

per mezzo dell'oratione: dice in questa maniera nel detto capo

In questa materia di canare anime di peccati graui per mezzo delle mie orationi, & altre tiratele à maggior perfettione, sono state molte le volte, che il Signore m'hà esaudito, e così in canare anime del Purgatorio, & in altre cose segnalate, sono tante le gratie, che sua Maestà m'hà fatte, che sarebbe vno stancar me, e chi le leggesse, se io le volessi raccontar tutte, e furono molto più nella salute dell'anime, che de' corpi. Questa è stata molto manifesta, e della quale vi sono molti testimonij. Subito subito mi venina scrupolo, perche non poteno lassare di credere, che il Signore le facesse per mezzo delle mie orationi, presupposto, che la principal causa fosse la sua sola bontà. Ma sono già tante le cose, e tanto conosciute da molte persone, che non mi dà pena il crederlo, e ne lando S.D.M. e mi confondo in me stessa, veggendomi rimanere più debitrice, e fammi, al parer mio, crescere più il desiderio di seruirlo, e rauninami l'amore.

Tutto il resto, che quì lasso di dire dell'oratione di questa Santa, lo rimetto così à libri di lei, come à quello, che lassammo scritto nel primo libro di quest'historia, solo pretendo di scriuere quì la lace grande, che per mezzo della contemplatione ottenne dal Signore, come lo mostra il dono della prophetia, la scienza infusa, che hebbe dal Cielo, ed i libri di ammirabile dottrina, che scrisse, come hora andremo raccontando.

Come la S. Madre hebbe dono di prophetia. Cap. XVII.

IN ogni tempo hà comunicato Iddio alla sua Chiesa spirito di Prophetia, perche se ben si mira non vi è mancato mai in essa chi con spirito diuino riueli le cose, che sono da noi molto lontane. E perche in questa vltima età non vi mancasse, comunicò S.D.M. questo dono alla Santa Madre Teresa di Giesù, come affermano molti, e molto graui testimonij nell'informatione della canonizatione di lei, e grauemente lo proua il P. Ribera nel libro, che con tanta accuratezza scrisse della vita di questa Santa. Il medesimo sente, ed afferma, con grande ampli-

ficatione il Vescouo di Surgento nel libro, che fece della vera, e falsa profetia: Il Vescouo d'Auila D. Aluaro di Mendoza, che fù molti anni Prelato, e molto diuoto della Santa Madre, haueua già tanta euidenza di questo dono in lei, che soleua dire: *Se la Madre lo dice, benchè sia impossibile, si farà*: e confessano ciò innumerabili testimonij nelle loro depositionsi esaminati per la canonizatione, e basta per confirmatione di questo, quello, che auanti diremo del dono di discretione di spiriti, il quale, come afferma il Glorioso S. Gregorio *Hom. 1. in Ezechielem*, è vna specie principale di Profetia.

Di questo potrò io parlare per isperienza, come hò fatto in fin'à qui scriuendo d'altre virtù di lei: perche nel tempo, che trattai con lei, chiaramente conobbi, che haueua spirito, e luce di profetia, come sperimentai in molte occasioni. Primieramente toccai quasi con mano, che ella intendeva, e penetraua la dispositione, e lo stato interno dell'anima mia, così in assenza, come in presenza: imperoche tanto in voce, quanto per lettere, vedeuo, che quando ero alquanto diuoto, le sue parole, e lettere erano molto spirituali, e lunghe, e piene d'affetti di oratione, e perfettione: e se mi sentiuo distratto, trouauo in lei grande aridità, e grauità di parole, ed erano tali, che mi lassauano grandemente confuso, e senza saper come, mi seruiuano di freno, e mi faceuano rientrare in me.

Con la esperienza ordinaria, che di ciò haueuo, arriuai quasi anche io ad essere Profeta; perche quando le andauo à parlare, ò riceneuo alcuna sua lettera, prima di parlarle, ò leggere la lettera, conforme alla dispositione, che in me sentiuo, già sapeuo della maniera, che mi haueua da rispondere. Onde le dissi vna volta: Madre, hò timore à parlare con Vostra Riuerenza: perche mi pare, che mi conosca l'interno, e così quando vengo da lei, vorrei prima confessarmi: Ed ella vdendomi, sorrise, confessando con vn santo silentio, quello, che non si attentaua à confessare con la bocca. Vn'altra volta, come scrissi più à lungo nella fondatione di Soria, m'incontrai quiui con la Santa, e subito

bito in douinò il trauaglio, che haueuo, e mandommi à dire per mezzo della Madre Anna di San Bartolomeo sua compagna, quanto mi doueua durare. E così fù tutto, come disse, perche durò appunto quel tempo, che ella haueua notato.

Stando la S. Madre in Toledo, hebbe nuoua, che la nuoua Riforma si ritrouaua in gran pericolo di disfarsi, quasi senza rimedio, nè speranza alcuna, come già più à lungo riferimmo nelle fôdationi. All' hora ella in presenza mia, e del Padre Mariano, con gran serenità, e tranquillità di animo si raccolse vn poco dentro di se stessa, e poco doppò disse: *Patiremo tranagli, ma l' Ordine non tornerà à dietro*. E dall' hora persi il timore, e lo tenni per così certo, come se l' haueffi veduto con gli occhi: perche in quanto à me, che tanta esperienza haueuo delle sue cose, tanto era, che ella me lo dicesse, quanto, che io lo vedessi.

Ma quantunque tutte queste cose, le quali occorsero à me, e sò da altre persone, che à basso dirò, siano chiare dimostrazioni, che ella habbia hauuto questo dono, e spirito di profetia; cò tutto ciò, molto più credito dò io à quello, che ella scrisse con tanta simplicità, e verità ne' suoi libri, che à quello, che io viddi, e sperimentai tante volte: perche potendomi io facilmente ingannare, vn' anima però tanto amica di Dio, e tanto piena di luce, e splendori diuini, tengo quasi per impossibile, ò che s'ingannasse, ò che dicesse cosa, la quale non fosse, e tanto più stando ella à vista di tanti Confessori, e di altre persone tanto graui, e tanto dotte, alle quali prima dicena la profetia, che venisse il successo: al contrario d' altre, che doppò hauer veduta la cosa la mostrano à dito. E se bene tutte le visioni, e riuèlationi, che contato habbiamo nel precedente capitolo, sono materia di profetia: perche come affermano comunemente i Dottori: la profetia propriamente consiste in sapere, ed intendere le cose, che naturalmente non si possono sapere, saluo, che per instinto, e riuèlatione diuina, ò siano passate, ò siano presenti, come è il conoscere i pensieri del cuore, ed altre cose sopra naturali, e nascoste. E secondo questo tutte le visio-

ni, che di sopra habbiamo scritto, e quelle, che riferisce la Santa nel suo libro, sono materie di profetia. Ma io accomodandomi al senso volgare, e comune, porrò qui solo le cose che disse, e profetizzò prima, che succedessero.

Primieramēte nel principio della sua conuerfione, la prima parola, che Iddio le disse, fu di profetia, dicendole nel cap. 39. di sua vita: *Non voglio, che tu habbia più conuersatione con huomini, ma con gli Angeli.* E così seguì, perche ella da quell'hora mutò la sua vita in guisa tale, che la sua conuersatione era ne' Cieli, col medesimo Iddio, e co' suoi Angioli molte volte. Auanti, che si facesse il Monastero di Auila, le comandò Nostro Signore, che lo procurasse con tutte le sue forze, facendole gran promesse, che non si sarebbe lassato di fare, e che si chiamasse San Giuseppe: e questa, e molte altre profetie, che all'hora succedettero, disse ella à suoi Confessori, e come lo disse, così appunto si adempì. Quasi l'istesso le auenne in tutte l'altre foundationi de' suoi Monasteri, perche di tutti, ò della maggior parte, prima, che si facessero, ò che li andasse à fondare, haueua già caparre, ò riuelationi da nostro Signore, che doueuano farli, e questa parola, e riuelatione era quella, che la sostentaua, e teneua in piedi contra tante contradittioni, e trauagli, che in essa, hebbe. Che se non fosse stata con sì certe speranze, non sò qual persona humana fosse stata bastante, per inuincibile, che si fosse, à perseuerare tanti anni in sì continui trauagli.

Ne' principij viuendo con gran timore di essere ingannata, l'apparsero i Beati Apostoli San Pietro, e San Paolo nel loro medesimo giorno, e le promessero, che non saria ingannata dal Demonio.

Seppe la morte di quel Santo Padre frà Pietro d'Alcantara vn'anno auanti, che morisse, com'ella narra con queste parole nel capitolo 27. della sua vita.

Vn'anno auanti, che morisse, m'apparue stando assente, e seppi, che haueua da morire, e ne lo annisai, essendo lontano di quì molte miglia. Quando spirò m'apparue, e dissemi, che se ne andaua à riposare, e non

lo credetti, lo dissi ad alcune persone, e di lì à otto giorni venne la nuoua, che era morto, ò per meglio dire, hauena cominciato à viuere per sempre.

Le riuelò anche nostro Signore alcune volte, che Dōna Maria di Cepada sua sorella doueua morire repentinamente; lo disse al suo Confessore, e con licenza di lui se ne andò ad vna villa, doue staua sua sorella, e senza dirle nulla di quanto hauetua veduto, cominciò à disporla à confessarsi spesso, e di apparecchiarsi, per quādo il Signore Iddio la chiamasse. Di lì à quattro anni morì subitamente, e doppò pochi giorni la vidde vscire dal Purgatorio. Scriue anche nel capitolo trentesimo sesto della sua vita d'vn Religioso del suo Ordine questo, che segue.

Vn'altro Frate dell'Ordine nostro, molto buon Frate, staua assai male, ed essendo io alla Messa, mi vñe vn'estasi, e viddi, che era morto, e che salì al Cielo senza toccare il Purgatorie. Morì à quell'hora, che io lo viddi, per quanto seppi dopoi.

Ad vn Padre Rettore della Compagnia di Gesù suo Confessore, stando egli in vn grandissimo trauaglio, per il quale era molto afflitto, e sconsolato, ne predisse altri, che gli doueuano auuenire, com'ella scriue con queste parole.

Stando vn giorno io udendo Messa, viddi Christo in Croce, mentre si alzaua l'hostia: Dissemi alcune parole, che glì dicessi di consolatione, ed altre, perche si preparasse per quello, che era per succedere, ponendogli inanzi quello, che hauena patito per lui, e che si apparecchiassè à patire. Il che gli diede gran contento, ed animo; e tutto è poi seguito, come il Signore me lo disse.

Vidde le gran prodezze, che hanno da fare alcune Religioni ne' tempi futuri in seruitio della Chiesa, come ella scriue à lungo nel capitolo 38. della sua vita. Le riuelò nostro Signore, che hauerebbe veduto a' suoi dì molto inanzi l'Ordine della Vergine, da se riformato con queste medesime parole.

FA' CVORE, POICHE VEDI QVANTO T'AIVTO; HO VOLVTO, CHE GVADAGNI TV' QVESTA CORONA: A' TVOI

DIVEDRAI MOLTO INANZI L'ORDINE DELLA VERGINE. *Questo intesi dal Signore à mezzo Febbraio del 1571.*

Di questo molto si consolò la Santa Madre: prima per questa corona, che il Signore le offeriua, secondo per vedere, che il Sommo Pontefice del Cielo Christo nostro Redentore confermaua con queste parole il titolo, che i suoi Vicarij in terra haueuano dichiarato con l'autorità Apostolica à fauore della sua Religione contra molti emuli, li quali ne' principij, che quest'Ordine venne in Europa, inuidiosi di sì glorioso cognome, procurauano di contradire à così illustre titolo, che hà in fin à tempo della primitiua Chiesa, di Religione della gloriosa Vergine Maria del Monte Carmelo.

Vidde ella adempiuta questa profetia, poichè prima di morire lassò aumentata la sua Religione in gran numero di Monasteri, di soggetti, e quello, che è più da stimarsi, in gradi di perfettione, e per sua maggior consolatione mostrò Nostro Signore non solo quello, che doueua essere di questa nuoua pianta in vita di lei, ma ancora l'aumeto, che hauerebbe fatto dopò la sua morte, ed il frutto grande, che farebbe nelli tempi futuri nella Chiesa, com'ella medesima scrisse nel Capitolo quarantesimo della sua vita con queste parole.

Stando una volta à dir l'ufficio vicino al Sacramento, apparnemi un Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto: hauena in mano un libro grande l'apri, e disse mi, che io leggesse alcune lettere grandi, e leggibili, che diceuano così: NE' TEMPI FUTURI FIORIRÀ QUESTA RELIGIONE, ED HAVRÀ MOLTI MARTIRI. Vn'altra volta stando à Mattutino in Coro, mi si rappresentarono, e posero auanti gl'occhi circa à sei, ò sette huomini di questa religione con le spade in mano: pensai, che si dimostrarasse per questo, che siano per difendere la fede: perche vn'altra volta, stando in oratione, fù rapito lo spirito mio: pareuami stare in un gran campo, done molti combatteuano, e quelli di questo Ordine combatteuano con gran fernore: haueuano le faccie belle, e molto accese, e buttauano à terra vinti, ed abbattuti molti, ed altri ne uccidenano: Pareuami, che questa battaglia fosse contro gli Heretici.

Tac-

Tacque la Santa Madre il nome della sua Religione per alcuni honesti fini; ma io sò, che parla quì della nuoua Riforma, che ella fondò, e l'istesso fanno alcune compagne di lei, le quali hoggi viuono, e secondo i passi, con li quali camina questo Ordine, puossi certamente sperare gran frutto, e giouamento nella Chiesa. A capo di vndici anni morì la Santa Madre, e vidde moltiplicata la sua Religione, così di Monache, come di Frati in perfettione, e numero.

Molte altre cose li riuellò il Signore, di che son pieni i suoi libri, e tutte si adempirono nel tēpo, che ella diceua, come scriue nel cap. 34. della sua vita.

Di tutte le cose (dice) che hò detto di profetia di questa casa, ed altre, che dirò d'essa, e di altre cose, tutte si sono adempiute, alcune di loro trè anni prima, che si sapessero, altre più, ed altre meno, secondo, che mi dicena il Signore: Io sempre le diceuo al Confessore, ed à questa mia amica Vedona, con la quale habeno licenza di fanellare: Costei hò saputo, che le hà dette poi ad altre persone, ed elleno fanno, che io non mento, nè Iddio lo permetta in cosa veruna, e molto meno, che in cose tanto graui tratti io altrimenti, che con ogni verità.

L'istesso conferma in vna relatione, che lassò scritta di suo pugno, doue dice.

Niuna cosa hò inteso nell'oratione, benchè sia di molti anni, ch'io non l'habbia veduta adempita. Sono tante quelle, che io veggo, & intendo delle grandezze di Dio, e come egli l'hà guidate, che quasi niuna volta comincio à pensarmi, che non mi manchi l'intelletto, &c.

Molte altre cose profetizò la Santa Madre, delle quali porrò quì alcune, lassate scritte da lei in certi fogli sciolti, ed altre, che hò sapute io per certe relationi.

Più di vinti anni, prima, che succedesse in Portogallo la morte del Rè D. Sebastiano, e di tanta nobiltà di quel Regno, il che seguì in Affrica, vidde la Santa Madre vn' Angelo con vna spada ben sanguinosa sopra il medesimo Regno di Portogallo, significandole il molto sangue, il quale in esso si faria sparso. E doppò questi anni, stando ella affliggendosi inanzi à nostro

Signore di sì gran perdita di vn Rè, e di tanta gente, le disse: *Se io li trouai disposti per tirarli à me, di che ti pigli trauaglio tù?*

Vidde etiandio, l'istesso Angelo con la spada nuda, e sanguinosa sopra il Regno di Francia, e le fece conoscere il Signore l'ira, che contro quel Regno all'hora haueua: e profetizò l'heresia, che si doueua leuare, come afferma il Padre Maestro Frà Pietro Yuagnes, che all'hora era suo Confessore, in vna relatione, che fece della vita della Santa Madre.

Intorno alla sua Religione, oltre la profetia, che di sopra narrammo, che la vederebbe molto inanzi, le disse vn'altra volta nostro Signore, che non si disfarebbe la nuoua Riforma degli Scalzi, li quali all'hora erano molto perseguitati, ma che più tosto andrebbe crescendo.

Stando nella fondatione di Segouia le riuellò il Signore, per mezzo di Sant'Alberto la separatione de gli Scalzi da i Padri del pāno, ed ella lo riferì al P.M.F. Diego de Yangués sei anni auanti, che si facesse.

Quattro anni prima, che finissero le persecutioni, e trauagli, che li Frati Scalzi patiuano, li quali furono grandissimi, vidde vn mare assai grande, e molto alterato di persecutioni, e con questa visione dielle ad intédere il Signore, che come gl'Egitij s'erano sommersi nel mare, quando andauano perseguitando i figliuoli d'Israele, ed il popolo di Dio passò libero, così il suo Ordine rimarrebbe libero, e quei, che lo perseguitauano annegati, e vinti.

Stando in Siuiglia co' trauagli, che trattando di quella fondatione, scrissimo, denunciata essa, e le sue Monache inanzi al Tribunale della Santa Inquisitione: le disse nostro Signore, che se bene patirebbono qualche trauaglio, con tutto ciò non si oscurerebbe la verità. Così le disse ella al P.F. Girolamo della Madre di Dio, il quale staua molto afflitto, e succedette il tutto, come ella haueua profetizzato.

Nella fondatione del primo Monastero, che fece in Auila, essendo in gran necessità, ed hauendo mandato à Toro vn giouane

uane à domandare ad vna Signora certi danari, per aiuto della fabrica del Monastero, subito, che la Signora diede il danaro, disse la Santa Madre: *I danari sono sicuri, già gli hà il giouane madato in suo potere, al quale furono contati nella sala da basso: e così poi trouossi esser succeduto.*

Essendo vn suo fratello, chiamato Agostino d'Ahumada, Governatore in vn luogo del Perù nell'Indie, la Santa Madre gli scrisse vna lettera, nella quale gli diceua, che lasciasse subito il gouerno, & uscisse di quel luogo, se non vi voleua perdere la vita, e l'anima. Il che gli scrisse con tanta asseueratione, che cò fruttare il gouerno più di dieci mila ducati l'anno, se ne uscì subito: e frà pochi giorni vi entrarono i nimici, & uccisero il Governatore, che gl'era succeduto, e tutti quei del luogo.

Seppe la Santa Madre, come già s'è detto, otto anni prima la sua morte: e così anche seppe la morte di molte persone, prima, che morissero, e d'alcune altre, che moriuano lontane da lei. Seppe etiandio la morte di quaranta Padri, e fratelli della Compagnia di Gesù, che andauano al Brasile, e furono uccisi da gl'Eretici: frà quali era vn parente della Santa, e subito, che furono uccisi disse al Padre Baldassare Alvarez suo Confessore, che li haueua veduti con corone di Martiri in Cielo: e dopò venne la nuoua in Spagna del martirio, e della felice sorte di questi Religiosi.

Del P.M.F. Pietro Yuagnes Religioso di San Domenico, e che era stato lungo tempo confessore di lei, con essere morto trentacinque leghe lontano dal luogo, doue ella staua, le riuolò subito Iddio la morte, e come era salito al Cielo, senza passare pel Purgatorio; e subito il disse al Padre Maestro Frà Garzia di Toledo, religioso del medesimo Ordine, e suo Confessore, contandogli tutte le circostanze, che erano passate nella sua morte, come se l'hauesse vedute con gl'occhi: di che informatosi egli trouò esser tutto, come gl'hauua riferito.

Seppe la morte di molte religiose del suo Ordine, le quali erano morte in altri Monasteri, e le disse auanti, che ne venisse

la nuoua. Effendo in Salamanca con Donna Quiteria d'Auila, Monaca dell'Incarnatione, e recitando ambedue Mattutino, la Madre si fermò vn pezzo eleuata, e ritornando poi in se, pregolla donna Quiteria, che le dicesse quello, che haueua sentiro; le rispose. *E morio Don Francesco Guzman*, che era vn Caualliero Sacerdote molto humile, e molto seruo del Signore: e così fù, che morì in quell'hora.

Effendo vn'altra volta in Segouia in compagnia di tutte le sue Monache, le rivelò nostro Signore, che era morto Lorenzo di Cepada suo fratello, e senza dir più parola, se ne andò al coro con vn poco di turbatione, per raccomandarlo à Dio: gettosì subito in oratione, e piacque à Dio di riuelarle, che l'anima di lui era uscita di Purgatorio. Pregaronla alcune Monache, che dicesse loro la causa di quella nouità, e turbatione, ed ella veggendo l'istanza, che le faceuano, non la volle celare, ma riferì quanto era passato: e subito scrisse à suo nipote, figliuolo del defunto, dicendogli quello, che haueua da fare. Egli quasi nel medesimo tempo, che giunse la lettera della Santa Madre, spedì vn Messo, per darle nuoua di quanto era seguito.

Ad vn Frate Scalzo di San Francesco profetizò, che si preparasse per vn trauaglio, che gl'era per venire. Ad vn'altro Frate calzato del suo Ordine disse, che doueua essere Frate Scalzo, e che con quell'habito doueua conuertire vn'anima, e tutto succedette, come ella haueua detto. A due sue nipoti, che erano molto immerse nella vanità del mondo, profetizò, che doueuan essere Monache Scalze, e così furono: Particolarmente à D. Beatrice d'Quaglie, la quale era molto lontana da questi pensieri, diceua: *Và pur hora Beatrice per donde vuoi, che al fine hai da venire ad essere Monaca Scalza*: come hora è, e Priora del Conuento di Ocagna.

Disse, che la festa della Presentatione di nostra Donna si haueua à celebrare generalmente in tutta la Chiesa. Vn suo Confessore, di cui posemo vna lunga relatione nel primo libro, trattando dello spirito di profezia, che haueua la Santa Madre, dice

dice così. *M'ha detto molte cose, le quali solo Iddio potena sapere, per essere cose future, e che toccauano al cuore, ed al profitto, e che pareuano impossibili, & in tutte hò trouato grandissima verità.* E questo istesso confessano molte Religiose, e persone secolari nell' informatione per la sua canonizatione, che conosceua loro, e li penetraua l'interno con gli occhi dell'anima, come l'esterno cò que' del corpo. Questo conoscimento dell'interno non s'hà da intendere, che fosse permanente, e per modo d'habito, in modo tale, che sèpre, che volesse, lo potesse conoscere, ma che tal' hora le concedesse N.S. per diuina riuelatione questo priuilegio.

E perche nel dono di Profetia sono molti gradi, secòdo che maggiore, ò minore è la luce di Dio: perche vna medesima verità ad alcuni si manifesta per sogni, ad altri fuegliati per immagini corporali, ed oscure, che si li figurano nella fantasia, & imaginatione, ad altri per parole pure, semplici, e chiare, nel modo, che vn'istesso volto in molti specchi più, ò meno chiari si mostra molto differentemente, così Iddio non propone à tutti con vguale luce, e chiarezza le verità, che riuela a' suoi: quello è maggior profeta, come affermano i Santi, al quale Iddio più chiaramēte, e per mezzo più sottile manifesta le verità più alte, e più occulte, come ordinariamente faceua alla Santa, e si raccoglie da quello, che in fin à quì habbiamo riferito, e particolarmente nel primo libro, e più chiaramēte lo vedrà chi leggerà i libri, che ella scrisse.

Come la Santa per mezzo dell'oratione impetrò scienza infusa da Dio, e de' libri, che scrisse pieni d'ammirabile dottrina. Cap. XVIII.

SArà molto à proposito, trattando delle cose marauigliose, che il Signore comunicò alla sua serua per mezzo dell'oratione, dir quì dell'alto conoscimento, che hebbe delle cose diuine, non solo per mezzo di riuelationi, & altre illustrationi, date da Dio; perche quantunque questi siano gran fauori, passano

fano presto, e non è in potere di chi li riceue, vfarli à sua posta: ed è vna pioggia venuta dal Cielo, la quale cade quando piace à Dio: ma la scienza, dalla quale andiamo trattando, è vna sapienza diuina, non acquistata con industria, e studio humano, ma è vna Teologia, che viene di sopra, e si apprende studiando nella scuola del cielo, doue legge la stessa sapienza, che è Iddio. Chiamasi questa Teologia mistica, e segreta, perche è vna notitia de' misteri profondi, e secreti di Dio, non acquistata, con la speculatione, ma infusa dallo Spirito santo nel cuore di que' ch'egli elegge per Maestri, e Dottori di spirito. Di questa sapienza parlaua l'Apostolo nella 1.a' Corinti, dicendo, che predicaua vna sapienza misteriosa, e nascosa a' saui del mondo, ma riuclata à lui dallo Spirito santo.

Questa sapienza infuse Iddio nella Santa in grande abbondanza. Perche essendo ella stata per prima molto rozza, ed inabile, non solo à dir le cose spirituali, ma anco ad intenderle, in breue tempo le diede Iddio tanta luce, e tanta intelligēza delle cose sopranaturali, e diuine, quanta Teologi grandi cō molti anni di studio non haueriano potuto acquistare. Stupiuasi la Santa di tal mutatione, e marauigliauāsi anche li suoi Confessori, come quelli, che all'hora non scuopriuano i fini, che Iddio in ciò haueua: perche hauēdola eletta per MAESTRA, E DOTTORA di spirito, non era marauiglia, che si mostrasse tanto liberale, e magnifico, non solo in darle in così eminente grado questa penetratione de' misteri, e conoscimento di cose altissime, ma anche, (e forse è maggior gratia) parole, e stile per dichiarare quello, che di natura sua, e per l'altezza, ed incomprendibilità sua cotanto era segreto, & occulto. Soleua dire il P. M.F. Garzia di Toledo, il quale doppò fù Comessario Generale dell'Indie, che così era la santa Maestra d'orazione, e di cose di spirito, come altre persone dottissime erano d'altre facoltà, le quali haueuano professato. Da questa scienza le nasceua l'intelligenza di molte cose della Scrittura sagra marauigliosamente, in guisa tale, che alcuni huomini dotti, doppò, che

trattauano con lei, confessauano, che intendeuano molti luoghi di essa, il cui senso prima non haueuano penetrato.

Fù quasi repentina questa intelligenza, e scienza, che hebbe delle cose diuine, e come infusa da Dio. In que' primi anni subito, che cominciò ad hauere visioni, vidde l'anima sua vestita di tanta nuoua luce, e conoscimento di cose diuine, che ella medesima se ne marauigliaua, e molto più i suoi Confessori, come ella scrive nella sua vita, parendo loro, che hauesse conceduto più N.S. à lei in sì breue tēpo, che ad altri in 40. anni d'oratione, & vso di spirito. E perche in nessuna cosa più chiaramente si vedrà questo dono, e questa sapienza, la quale Iddio le comunicò per mezzo dell'oratione, che ne' libri, che ella scrisse, dirò qui qualche cosa di essi, dal che si conoscerà, che nō fū sapiēza humana, ma diuina, e sopranaturale, quella, che hebbe.

Scrisse la S. Madre Teresa di Giesù, oltre à molti fogli sciolti, ne' quali si trouano cose molto profittuoli, e spirituali, e de' quali con grande studio, e fidelità ne raccolse alcuni il P. Ribera nel suo libro, cinque libri non per sua volontà, e gusto, ma, per obbedire à suoi Confessori, à quali obbediua con tanta puntualità, come all'istesso Iddio.

Il primo fū del corso della sua vita. E perche alcuni ignoranti, e gente poco pratica nella via spirituale, hanno opposto all'hauere ella scritto la sua vita, & in essa tanti fauori celesti, e tante virtù proprie, e non auuertono, che essendo ella cotanto buona, e che haueua da dire la verità, quanto più voleua scuoprire i suoi mancamenti, tanto più mostraua chiare le sue virtù, e douendo narrare le riuelationi, e gratie, che il Signore le fece, e gl'effetti, che in lei cagionauano; non poteua lassare di scriuere le sue virtù. L'hauere ciò fatto la Santa Madre fū cosa forzata, necessità precisa, ed obligatione tale, che quando io l'haurò qui detto, nessuno vi sarà per passionato, che sia, che nō lodi l'intento, che ella in ciò hebbe. Imperòche, come più à lūgo scriffemo nel primo libro, con la grandezza delle gratie, che da Dio riceneua, come veramente humile, e prudente, andaua

daua con tal sospetto, e timore di non essere ingannata dal Demonio, che non si quietaua mai. Doueua ordinario così il Signore, à finche il suo spirito fosse più conosciuto nel mondo, e passasse per maggiore esamina, ed approuatione. Dall'altra parte i Confessori, massime in capo di alcuni anni, che cominciò ad hauere queste cose, se bene erano dotti, e faui, e vedeuano nella Santa tutti i segnali, che reca seco lo spirito di Dio, per essere i fauori tanto rari, e tanto straordinarij, non si fidauano del parere, e giuditio loro, e sapendo, che nell' Andalusia era il P.M. Auila huomo di grande spirito, sperienza, e discrectione, per discernere il vero dal falso, parue al suo Confessore, che all' hora era frà Garzia di Toledo, consigliato anche da vno Inquisitore, che passò per Auila, che facesse vna relatione della sua vita, nella quale con chiarezza desse conto di quanto passaua in lei, e la mandasse à questo sant'huomo:

Questo fù il fine, che hebbe in scriuere la sua vita, senza, che per all' hora le passasse mai per pensiero, che la douesse vedere altri, che il suo Confessore, e chi la doueua esaminare. Anzi si pensaua all' hora, che ciò fosse segreto, che in parte si riducesse al Sacramento della confessione, e così dice in esso, che non gli dà licenza, che mostri à nessuno più che i primi capitoli di sua vita, doue scriue i suoi difetti, e vanità, che hebbe, e lo ricerca di segreto nelle gratie, che Iddio le fece. Questo era l'intento di lei, ma quello di Dio era molto differente: perche per questo mezzo volle mettere à luce que' tesori, che in quella sant'anima haueua depositati, perche subito, che si intese la finezza del suo spirito, e si vedde la luce, e chiarezza della sua dottrina, & il gran profitto, che poteua fare nella Chiesa, s'andò diuulgando à poco à poco, e senza che ella il sapeffe, se ne fecero molte copie in vita sua: doppò le comandarono i suoi Confessori, che tornasse ad aggiungerui la fondatione di San Gioseffo d' Auila, perche la relatione, la quale haueua mandato al P.M. Auila, era breue, e l'haueua fatta auanti, che ciò seguisse. Morta la S. Madre si stampò subito questo libro della sua vita, essendo
stato

stato molti anni prima trattenuto, ed esaminato dal tribunale del S. Officio, tutto à petitione, e preghiere della S. Madre, la quale doppò hauerlo comunicato co'l P. M. F. Domenico Bagnes suo Confessore, per ordine è per mezzo di lui, lo diede à Signori Inquisitori.

Prego io à quelli, che nella Santa Madre Teresa di Giesù condannano questo, che auuertano vn poco, e considerino, che quasi quanto sappiamo hoggi de' fatti gloriosi de' Santi, e stato per bocca loro, e particolarmente questi fauori di visioni, riuelationi, e delle virtù interne, perche nè à queste si trouarono presenti quèlli, che le scrissero, nè le vidde, chi le predicò, ed insegnò: ci fù solo questa differenza, che quello, che essi dissero in voce, la S. Madre lo scrisse, per essere lontana da chi ne doueua dar parte, e quello, che altri direbbono con fini alti, che Iddio fosse più lodato, ella lo disse, e scrisse per mera obbedienza, obligandola à ciò i suoi Confessori, e la sua necessità, per la quiete, e profitto suo, ed all'hora, come già hò detto, non fù scrittura per istamparsi, ma per aspettare luce, e rimedio da chi l'hauueua à vedere, ed esaminare.

E quando bene la S. Madre hauesse scritto la sua vita, senza esserne astretta da tanti titoli di oblighi, non era cosa, la quale potesse offendere veruna prudente persona, ne che bastasse per menomare vn punto la santità, & il credito di lei, sapendo noi, che molti Santi senza esserne necessitati da nessuno, scrissero di se cose simili: Santo era S. Paolo, e de' maggiori, che hauesse la Chiesa, e quando si offre occasione della gloria di Dio, non perdona à trauaglio, nè à persecutione sua, che non la dica, nè meno tace le molte riuelationi, e visioni, che hebbe: Santo era il mio Padre, S. Girolamo, e fà questo ad ogni passo; nè meno Sâto era il gran Padre Agostino, Padre, e Dottore della Chiesa, e nel libro delle confessioni non fece altro, che scriuere la sua vita, e nō solo quella, che menò essendo peccatore, ma quella, che visse doppò, che fù santo, doue narra le carezze, ed i fauori singolari, che Iddio gli fece. E chi leggerà S. Giouanni

Chrisostomo, S. Bernardo, S. Bonauétura, che furono santi molto considerati, trouerà, che in alcuni luoghi de' loro libri narrano le ruelationi, e misericordie, che il Signore li faceua. E se questo è mancamento, lo commessero anche molti Santi Padri dell'eremo, i quali hauendo riguardo alla gloria di Dio, ed al profitto di quelli, che veniuano à visitarli, contauano le loro vite, e non taceuano le sue virtù. Quanto sappiamo hoggi d'un gran santo dell'Ordine di S. Domenico, chiamato Frate Enriquez Sufon, tutto è preso da quello, che egli lassò scritto della sua vita à petitione d'vna signora, che confessaua. L'istesso fece S. Gertrude, ed altre sante, che à volerle referire ci mácherèb-
be prima il foglio, che il numero.

La verità è, che questa non è mercantia da tutti, ma da quelli soli, che sono santi, perche come quelli, che non sono tali, si inuaniscono, e perdono contando cose di sua propria eccellenza, così li veri humili si confondono, e quãto più trouano d'essere debitori, tanto più si conoscono obligati: e con quello, che altri si inalzano, è in loro vn peso, che li sommerge, e li abbatte in fin'al profondo, come può vederfi nel libro di questa Santa. Ed è gran prouidenza di Dio, che alcuni santi in certe graui occasioni, habbiano scritto le loro vite, perche cauiamo la verità dal fonte, e le virtù dal suo originale, essendo che molte volte, quando si deriuano per molti canali, e condotti, non giungono mai tanto pure alle nostre memorie. E per questo le cose, che li santi scriuono di se, sono molto più degne di fede, che quelle, le quali con molto studio ci raccontano i loro storici.

Quello, che io non finirò mai di piangere in vita mia, è, che la S. Madre non scriffe le misericordie, le quali riceuette dal Signore ne gl'ultimi venti anni dell'età sua: delle quali sò io, che hauerebbe potuto scriuere cose altissime: che se quelle, che scriffe tre anni doppò che N. S. cominciò à carezzarla, furono così grádi; quali douettero essere i meriti di chi si andaua ogni dì più affinando, e crescendo nell'amore del suo celeste sposo? credo, che non si potessero comunicare, perche ne gl'ultimi anni
della

della sua vita era già tanto vnita con Dio, e tanto abituata alle cose spirituali, e diuine, che quasi non viuera di quà, se non con l'eterno, perche erano tanto eminenti le cose, le quali passauano nell'anima sua, che non erano comunicabili, e diceua, che non nè trattaua, perche le sarebbe mancato il tempo per dirle.

Ma ritornando a' libri di questa S. Madre già habbiamo veduto, che il primo, che fù della sua vita, lo scrisse costretta, e forzata da tanti obblighi. Questo, come costa da vna lettera di lei, la quale è nel fine dell'istesso libro, fù finito nel mese di Giugno del 1562. Doppò nel medesimo anno per ordine del suo Confessore, lo diuise in capitoli, perche prima non haueua veruna diuisione, e vi aggiunse la fôdatione di S. Gioseffo d' Auila.

Il secondo fù il Camino di perfettione, il quale scrisse essendo Priora di San Gioseffo d' Auila, per le sue Monache, per ordine del Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, che all' hora era suo Confessore: e ciò fù nel medesimo anno, doppò hauer fornito il primo: ed essendo anche vna la Santa Madre lo fece stampare Don Teutonio di Verganza Arciuescouo d' Eborà.

Il terzo fù delle fondationi de gl'altri Monasteri, che fondò, cominciando da quello di Medina, e facendo fine à quello di Burgos, che fù l'vltimo. Questo cominciò in Salamanca l'anno 1573. per ordine del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Giesù, che quini la confessaua, hauendo già fondati sette Monasteri, aggiungendoui gl'altri, secondo, che gli andaua fondando.

Il quarto, che si chiama Castello interiore, ò le Mansioni, scrisse stando in Toledo per ordine del Dottor Velasquez suo Confessore, il quale, come s'è detto, fù poi Vescouo d' Osma, & Arciuescouo di San Giacomo. Ed hebbe in que' giorni così grandi eccessi d' oratione, & andaua così eleuata in Dio, che in dieci, ò dodici giorni non potè essere habile à scriuere vna lettera, e di questo rimase con tanta fiacchezza di testa, quanta nel medesimo libro dà ad intendere. Il cominciò il giorno della

santissima Trinità dell'anno 1577. in Toledo, e lo finì in Auila la vigilia di Sant'Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni auanti, che morissè. In questo libro vedrà il lettore vna marauigliosa dottrina, e conoscerà con quanta eccellenza, e maestà di stile, e chiarezza d'esempj guida vn'anima dalle porte di se stessa, inalzandola di grado in grado in fin al suo stesso cētro, che è la settima Mansione, palazzo del celestiale Sposo, e Rè di gloria Christo Giesù.

Il quinto compose sopra i Cantici di Salomone, per ordine d'alcune persone (che così dice ella) alle quali era obligata obbedire. Di questo non vi è rimasto, se non vn quaderno, o poco più: perche come lo scriussè per obbediēza, così etiandio lo stracciò, o abbruciò per obbedire: perche vn suo Confessore, senza vederlo, si scandalizò, che vna donna scriuessè sopra la Cantica, e le comandò, che l'abbruciasse, e non ci volle altro, perche ella lo facesse. Ci rimase qualche parte di questa opera, perche le Monache secretamente haueuano cominciato à copiarla. Fù certo gran proua della grande obbedienza della Santa, poiche senza aspettare altri pareri, abbruciò queste fatiche, le quali nō fariano state di minore vtilità, che l'altre, le quali ci lassò scritte. E l'istesso hauerebbe fatto de' libri della sua vita, se vna volta, che il P.M. Frà Domenico Bagnes, per prouare l'obbedienza, e docilità sua, le comandò, che gli bruciasse, non hauesse ritrattato à tempo il comandamento, al quale, come se fosse stato di Dio, hauerebbe subito obbedito la Santa.

Scriussè di più vn Trattato, o Instruttione da praticarsi da superiori dell'Ordine nelle visite regolari de' suoi Monasteri cō inferirci molti auuertimenti per l'acquisto delle virtù, e custodia dell'osservanza: questo fù publicato doppo la sua morte dalla Venerabile Madre Anna di S. Bartolomeo sua compagna ne' viaggi, à tempo, che già staua sotto l'obbedienza della Congregatione de' Padri Scalzi d'Italia. Il che diede occasione à primi scrittori della Vita della Santa di non farne mentione alcuna, come n'anco d'altre meditationi differenti da quelle registrate nel Cammino di perfectione sopra l'oratione Dominicale,

cale, e composte à richiesta di una diuota Principessa, appresso la quale rimase parimente l'originale d'esse: ed asserì la sudetta Venerabile Madre Anna al Padre Frà Paolo Vincenzo di Giesù Maria Religioso della Riforma, che ne' giorni del componerle staua la Serafica Vergine con vn specialissimo racoglimento; & aggiunse l'istessa Venerabile Madre douer sine far' vna grande stima, e ch'ella per ancora non l'intēdena per la molta profondità, che vi scorgena racchiundersi.

Tutti questi libri scrisse la S. Madre per riuelatione di N. S. ma questa non farebbe stata sufficiente, perche in cosa veruna si guidaua per sola riuelatione, se insieme non glie l'hauessero comandato i suoi Confessori: Del libro della sua vita dice nel Prologo d'esso: *Io fo questa relatione, che i miei Confessori mi comandano, e sò, che il Signore la vuole già molti giorni sono, ma io non mi ardiua.* Del libro delle Foundationi le comandò Nostro Signore espressamente, che lo scriuesse, come ella referisce nelle additioni della sua vita. Quello delle Mansioni lo scrisse, dandole il Signore la materia, l'ordine, & il titolo del libro. E come Iddio le comandò, che scrinasse questi libri, così pare, che volesse egli mostrare d'esserne l'autore. Perche il modo, con cui la Santa li scrisse, mostra non essere ella se nò vno strumento di lui, e che non ci mettesse di suo più che la mano, e la penna. Molte volte stando scriuendo questi libri, rimaneua in estasi, e quando riueniua, trouaua alcune cose scritte di suo carattere, ma non di sua mano. Staua con la penna in mano, e con vno splendore nel volto notabile, che pareua appunto, che la luce dell'anima si transfigurasse nel corpo. Hauera l'anima tanto afforta in Dio, che quantunque si facesse molto rumore nella sua cella, ne la perturbaua, nè lo sentiuu. Scriueua essendo piena di occupationi, e pensieri di tante cose, che gouernaua, andando al Coro così puntualmente, come l'altre, scriueua con gran prestezza, e velocità: ma che marauiglia è, poiche (come dice Dauid) la sua penna era mossa da quel velocissimo scriuano? pareua appunto, che hauesse vna forma nell'intelletto, donde uscissero le parole tanto misurate, e formate con quello, che haue-

haueua à dire , che con scriuere tanti fogli , non si fermò mai à pensare cosa di quelle, che haueua da scriuere, perche le dettaua lo spirito con tanta abbondanza, che se haueffe hauuto molte mani , à tutte hauerebbe dato da fare , e l'hauerebbe strache, senza, che mai le mancasse materia .

Dell'vno, e dell'altro dà ella buon testimonio: Perche del nõ metterfi à pensare quello, che haueua da scriuere, lo dice nel fine della sua vita con queste parole:

Mi sono arrischiata à raccontare questa mia sconcertata vita , se bene non hò consumato in questo più pensiero, ne tempo di quello , che è stato necessario per iscriverla, ponendo solo quello , che mi è occorso con ogni chiarezza, e verità, che hò potuto. Et altroue dice: Ma quãte cose si offeriscono incominciando à trattare di questo camino , anche à chi così malamente vi hà caminato, come io ? Piacesse à Dio, che io potessi scriuere con molte mani , perche l'vne non si scorderebbono per l'altre .

Dice ancora nella sua vita nel capo decimo quarto, che scriueua con tanta facilità come chi hà vn esemplo dauanti , e lo ricopia : *Quando il Signore dà spirito (dice) più facilmente, e meglio si spiega il suo concetto : Assomiglia si questo à chi tiene vna mostra , ò esemplare auanti, di doue cava il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più ageuole spiegare questo linguaggio , che se fosse Arabico .* Che è l'istesso, che disse il Profeta Dauid di Geremia, che quãdo scriueua dettaua , come se leggesse , ò copiasse da qualche libro . Questo libro altro non è, che vn esemplo, il quale Iddio le poneua dauanti, di quello , che voleua, che il Profeta intendesse : Simile à questo era quello , che haueua la Santa dauanti all'anima sua, quando scriueua: Perche nelli suoi originali scritti di sua propria mano , non si troua parola cassa , nè emendata, nè errata, che quando fosse stata vna forma di stampa, sarebbe stato assai, e per esser à mano , e di così alta materia, con si aggiustato stile, parmi, che sia vno de' maggiori miracoli, che di questa Santa si scriuano, ed il maggior testimonio della luce , e sapienza, che lo Spirito santo le infondesse . Imperò che essendo
per

per auanti la Santa molto rozza, & ignorante per l'intelligèza e dichiarazione delle cose spirituali, e mistiche, e non essendo punto curiosa, tanto più risplende la sapienza di Dio, che in lei fiori, quanto più era lontana dall'hauerne principij. Il che pottrassi chiaramente intendere da quello, che ella scrisse di se nel capo duodecimo della sua vita con queste parole;

Molti anni stetti io, che leggeuo assai cose, e non ne intendeno nulla, e molto tempo passai che quantunque il Signore me lo concedesse, non sapèuo dire pure una regola, per poterlo dare ad intendere, e non m'è stato questo poca fatica: ma quando la Diuina Maestà vuole, in un punto l'insegna, di maniera, che io molto mi stupisco. Vna cosa posso dir io con verità, che ancor che fauellassi con molte persone spirituali, le quali volenano farmi intendere quello, che il Signore mi daua, accioche il sapessi ridire, era tanta la mia rozzezza, che non mi giouaua ne poco, ne molto: forse voleua il Signore, il quale fù sempre il mio Maestro, che io non fossi ad altri, che à sua Maestà per questo obligata: di che sia egli per sempre benedetto, ed in vero non passa senza mia gran confusione il poter dir questo con verità. Più anche mi fa stupire, che senza volerlo io, ò dimandarlo, che in questa non sono stata punto curiosa, che sarebbe stato virtù l'essere, e non nelle vanità, me l'habbia Iddio dato à conoscere in uno sol punto con tutta la chiarezza possibile, e per saperlo dire: di maniera, che rimanenano tutti marauigliati i miei Confessori, & io più di loro, come quella, che meglio di loro conoscono la mia rozzezza. Questo è poco tempo, che fù, e così quello, che il Signore non mi hà insegnato, io non lo vado procurando: se non tocca alla coscienza mia.

Donde si conosce, che quanto nella Sâta fù posto sopra questa inhabilità, che ella cōfessa, tutto era dato, ed infuso da Dio: e particolarmente quando scrisse questi libri, hebbe assistenza particolare di lui, come confessa in molte parte di essi, e nel c. 14. della sua vita dice così: E grandissimo vantaggio, che io sia in oratione, quando scrino questo, perche veggio chiaro, che non sono io quella, che lo dice: poiche ne lo ordino con l'intelletto, nè sà poscia, come m'apposi à dirlo: E nel cap. 39. scriue in questa guisa: Molte di
quel-

quelle cose, che io scriuo quì, non escono di mio capo, ma me le dicena questo celestie Maestro. E perche nelle cose, doue io in particolare dico, questo intesi, ò vero, questo mi disse il Signore, sentirei gran scopollo in penere, ò tor via una sola sillaba, che vi sia; così quando puntualmente dico non mi si ricorda bene il tutto, viene all'hora detto, come da me, ò vero, perche alcune cose saranno veramente mie, non chiamo mio quello, che è buono, sapendo già non essere in me cosa buona, eccetto quello, che tanto senza mio merito mi hà dato il nostro Signore. Id-dio: ma chiamo cosa detta da me quella, che non mi si dà ad intendere nelle riuelationi.

Quando scrisse il libro della sua vita, arriuando à quei gradi d'oratione, che in esso dichiara, era cosa marauigliosa, che come andaua ascendendo di grado in grado la poneua N.S. attualmente in quel modo di oratione, & insieme con l'esperien-za, ch'haueua, le daua prontezza, e facilità per dirlo, spiegando le comparationi molto à proposito, per dichiararlo meglio. Per confirmatione di quanto hò detto in questo capitolo, così intorno al fine, che hebbe la Santa in scriuere la sua vita, come, all'inhabilità, che prima haueua, & alle occupationi, nelle quali era immersa, nel tēpo, che lo scriueua, metterò quì alcune parole sue, molto degne del suo spirito, le quali dice al cap. 10. Io dico quello, che hò provato, come me viene imposto, e se non sarà buono straccilo colui, à chi io mando questa scrittura: il quale saprà meglio intendere quello, che stà male, che io. E supplico questa tal persona per l'amor di Dio, che quanto hò detto in sin quì della mia mala vita, e peccati, lo voglia palesare. Di che da hora dò licenza à tutti li miei Confessori, uno de' quali è questo à chi mando questa scrittura, e se vorranno subito, e mentre io son uiua, acciò che io non inganni più il mondo: il quale pensa, che si troni in me qualche bene, e certo cō verità dico quello, ch' hora penso di me, mi darà gran consolatione. Ma di quelle cose, che da quì auanti dirò, non li dò licenza, nè voglio, se à nessuno il mesireranno, dichino chi l'hà scritta: e perciò in molte cose non nomino me, nè altrima al meglio, che potrò scriuerò il tutto, per non esser conosciuta: e così prego per amor di Dio. Bastano queste per-

persone tanto letterate, e grani à dare autorità: se què sarà alcuna cosa buona, che il Signore mi dia gratia, che io dico, che se vi sarà, sarà sua, e non mia: poiche io senza lettere, e senza bontà di vita, e senza essere informata da veruna persona letterata, ò da alcun'altra, ardisco di scriuere, perciòche solo coloro, che me lo comandano fanno, che io scrino, & al presente non sono quì, e scrino quasi rubando il tempo, e con gran pena, perciòche mi disturba dal filare: & io stò in una casa pouerissima, doue sono piena di molte occupationi. E se il Signore mi hauesse dato maggiore habilità, e memoria, potrei almeno valermi di quello, che hò udito, e letto, ma anche questa è pochissima: sì che se vi sarà cosa di buono, penso, che il Signore voglia seruir sene per qualche bene, quello, che vi sarà di male, sarà mio, e la Riuerenza Vostra lo torrà via. Il manifestare il nome mio, non serue, nè per l'uno, nè per l'altro: mentre io viuerò, è ben chiaro, che non hà da dirsi il bene, doppò morte non vi è cagione di dirlo, se non per fare, che il bene per da la sua autorità, e non habbia alcun credito, venendo detto da persona sì bassa, e sì miserabile. E col darmi à credere, che V.R. farà questo, di che io per l'amor di Dio richiedo lei, e gl'altri, li quali la doueranno vedere, scrino con libertà, altrimenti lo farei con gran scopollo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne sento. In quanto al rimanente basta il dire, che io sia donna, per farmi cader l'ali: hor quanto più l'esser donna miserabile? Di questa maniera quello, che sarà più del semplicemente narrare il corso della vita mia, prendalo V.R. per se, ma poiche tanto m'hà importunato, che io scrina qualche dichiarazione delle gratie, che Iddio mi fa nell'oratione, se questa sarà conforme alla verità della nostra santa fede cattolica, bene: caso, che nò, V.R. l'abbrucci subito, che à questo mi sottopongo io. Dirò quello, che accade à me, acciòche quando sia conforme al vero possa fare à V.R. qualche giouamento: e quando nò, torrà d'inganno l'anima mia, acciòche il Demonio non guadagni, doue pare à me di guadagnare, che già sà il Signore, come doppò dirò, che sempre hò cercato trouare chi mi dia luce. Ma per molto, che io chiaramente vogli raccontare queste cose di oratione, sarà bene oscuro, per chi non n'hà sperienza. Dirò alcuni impedimenti, i quali secondo il mio giuditio, si trouano al-

Pandare inãzi in questo camino, & altre cose, nelle quali è il pericolo di quello, che il Signore m'ha insegnato per isperienza, e doppo trattatolo io con persone molto letterate, e spiritali di molti anni, e veggono, che in soli 27. anni, che attendo all' oratione, m'ha dato S. M. tanto grande sperienza, con hauere io incontrato in tanti intoppi, e caminato sì male in questa strada, quanto grande à quelli, i quali trẽta sette, e 47. anni con penitenza, e con perpetua virtù hanno per essa caminato. Sia benedetto il Signore, e seruasì di me, lo prego, per la sua Maestà, che ben sà il mio Signore, che in questo altro non pretendo, se non che sia in ciò lodato, e magnificato alquanto, nel vedere, che in vn letamaio, così fetido, e brutto habbia fatto horto di sì soani fiori.

Della stima grande, che si è sempre fatta de' libri della Santa Madre, e del gran frutto, che da essi s'è ricenuto. Cap. XIX.

A Vanti, che i libri della Santa Madre si stampassero, furono esaminati dal santo Vfficio, e commessi à più dotti, e graui huomini di Spagna, perche li esaminassero. Non si trouò cosa in loro, che non fosse del Cielo, & vna scintilla di luce per guidare l'anime, le quali vanno per quella strada, e per accenderle nell'amore di Dio. Furono approuati i libri dal Tribunale del Consiglio supremo della Santa Inquisitione con vn decreto molto honorato. Ma concertarono que' Signori con molta prudenza, che fosse segreto. Si stamparono, e da che uscirono in luce, furono molto stimati da tutti. Il Rè Don Filippo Secondo procurò subito d'hauere gl'originali, e li fè porre nella sua libreria in San Lorenzo nell'Escuriale. E con hauer quiui molti altri originali di Sati della Chiesa, à trẽ soli fece particolare riuerenza, mostrando quanto li stimaua, che sono gli originali di Sant'Agostino, di Sà Giouanni Chrisostomo, e quelli della nostra Santa, facendoli porre nella medesima libreria, sotto vna graticola di ferro in vno scrittoio molto ricco, e serrato con la sua chiau: quelli della Santa Madre per fauor particolare si mostrano, e si lassano toccare, come reliquie sante.

Sono

Sono i fuoi libri comunemente molto ftimati dalla gente dotta, e graue cofi di Spagna, come di fuori d'effa: e quãto quelli, che li leggono fono più dotti, più li riuerifcono, come quelli, che meglio fanno, e scuoprono la lega di quel finiffimo oro, che in effi fi racchiude. E fe non intendono vna cofa, per effere riferuata alla fperienza, tanto più la ftimano, perche conofcono effervni'altra Teologia fopra quella, che effi inftegnano, la quale è molto più nobile, per effere vn conofcimento di Dio miftico, e fegreto, che v`a congiunto con l'efperienza, e col gufto della foauità. Poche perfone, le quali fiano gran letterati, leggono quefti libri, che non li cagionino molta ammiratione, e ftima della Santa Madre: perche l'altezza delle cofe, che tratta, la grandezza dello ftile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco, che accende nel cuore di chi li legge, fono teftimonij di tutto quello, che contengono.

Si ftamparono quefti libri in Spagna l'anno del 1587. doue fi fono riftampati molte volte. Li dedicò il Padre Prouinciale de gli Scalzi all'Imperatrice. Doppò li traduffe in Italiano il Vefcouo di Nouara, e li dedicò al noftro fantiffimo Padre Clemente Ottauo. E perche il bene di natura fua è comunicabile, à finche quefto cofi grande fi comunicaffe ad altre nationi, voltò di Italiano in Latino il libro della fua vita il Padre Frat'Antonio Kerbechio Vicario Generale dell'Ordine di Sant'Agofthino in Italia, dedicandolo all'Arciuefcouo di Magonza, Principe, ed Elettore del Romano Imperio. Sono ftati anche tradotti in lingua Francefe, fe bene non sò da chi. Sono ftati ftampati etiã in lingua Polacca, e Germanica.

Il maggior teftimonio, che io potrò arrecare in confermatone della ftima, che fi deue hauere di quefti libri, è quello, che fcriffe di effi il Padre Maeftro Frà Luigi di Lione dell'Ordine di Sant'Agofthino, Catedrante della Scrittura in Salamãca, e nel tempo, che viffe, luce, e gloria di Spagna, il quale hauendoli veduti, ed efaminati per commiffione del Configlio Reale, rimafe tanto affettionato, ed allettato dalla lor dottrina, che

in lode loro, e dell'autore fece vn Prologo molto lūgo, ed elegante, il quale si pone nel principio de' suoi libri: e non contéto di questo cominciò à scriuere vn libro della vita, e miracoli di questa Santa Madre, se bene preuenuto dalla morte, non potè finirlo. Dice adunque nel suo Prologo frà le molte altre cose in questa maniera.

E non meno chiara, nè meno miracolosa è la seconda immagine, la quale dissi esser gli scritti, e libri suoi: nè quali senza dubbio verno volle lo Spirito santo, che la Madre Teresa fosse rarissimo esemplo: imperoche nell'altezza delle cose, che tratta, e nella sottilità, e chiarezza, con la quale scrinè, trapassa molti sublimi, ed eleuati ingegni: e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello stile, e nella gratia, e buona dispositione delle parole, ed in vna non affettata eleganza, che estremamente diletta, dubito io, se nella nostra lingua si ritroni scrittura, che l'agguagli. E di tal sorte ogni volta, che li leggo, di nuouo mi marauiglio, che in molte parti di esse parmi, che non siano di ingegno humano, e mirando chiaro, che in molti luoghi di essi fauellaua in lei lo Spirito santo, e che egli reggeua la penna, e la mano; che per tale li manifesta la luce, che arrecano nelle cose oscure, ed il fuoco, che accendono con le sue parole ne' i cuori di coloro, che li leggono. E lassando da parte altre molte, e grandi utilità, che apportano à chi legge questi libri; due particolarmente sono quelle, che à mio giuditio più efficacemente producono; prima il rendere facile negli animi de' lettori il camino della virtù; dipoi l'accenderli nell'amore d'essa, e di Dio. Imperoche, quanto al primo, marauigliosa cosa è il vedere, come pongono Iddio auanti à gl'occhi dell'anima, e come lo dimostrano facile à lassarsi trouare: e quāto dolce, et amabile è à coloro, che lo ritrouano: e nell'altro non solo con tutte, ma con ciascuna di quelle parole, appicciano nell'anima fuoco celeste, che l'abbrucia dolcemente, e di sfacc, e togliendo da gl'occhi, e dal senso tutte le difficoltà, che vi si ritrouano, non à fine, che non le veggia, ma accioche non le stimi; lascianla non solo disingannata di quello, che la falsa imaginatione le rappresentana, ma scarica anco dal peso, e tiepidezza sua, e talmente alleggerita, se si può dire, si ansiosa del bene, che vola incontinente à quel-

quello co'l fervente desiderio. E l'ardore smisurato, che in quel petto santo vivea, uscì come attaccato alle sue parole, di maniera, che gettano fiamme dovunque elle passano. Di che voi, Madri mie, intendo essere buonissimi testimoni, come suoi molto somiglianti ritratti. E più à basso aggiunge: Hò faticato non solamente in vederli, & esaminarli, ma anche in confrontarli con gli originali medesimi, quali tenni per molti giorni appresso di me, & in ridurli alla loro sincera purità, nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la S. Madre, perche il far mutatione in cose scritte da un petto, nel quale vivea Iddio, e lo movea à scriuere, come si presume, sarebbe stato presunzione grandissima, e bruttissimo errore il volere emendare le parole, perche se si intendesse bene la lingua Castigliana, vedrebbero, che il parlare della Madre è l'istessa eleganza. Che quantunque in alcuni luoghi, che ella scrive, prima, che finisca i concetti, e le ragioni, con le quali comincia, le vada mescolando con altre cose, e ragioni, rompendo il filo cominciato, molte volte con cose, che vada inferendo, ma con tal destrezza le inserisce, e così gratiosamente vada mescolando, che quello stesso difetto, le arreca bellezza, ed è (come dice il proverbio) un gentil neo in bella faccia humana. Io adunque li hò ridotti alla loro primiera purità. E doppò alcune righe seguita l'Autore. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, e mentre vi fù chi giudicava il contrario di quello, che era, non si scorgendo per ancora il modo, con il quale il Signore Iddio appronava l'opere di lei; buono fù, che queste opere non uscissero in luce, nè fossero vedute in publico, per ischiuare la temerità de' giudizj d'alcuni: ma hora doppò la morte sua, quando le cose istesse per il loro successo convincono esser di Dio, e quando il miracolo dell'incorruttione del suo corpo, ed altri, che ogni giorno opera, ci lenano molto dal dubitare della sua santità: il celare le gratie, che Iddio le concedette in vita, & il non voler pubblicare i mezzi, co' quali la condusse alla perfettione à beneficio di tanta gente, sarebbe in un certo modo fare ingiuria allo Spirito santo, ed oscurare le sue maraviglie, e porre come un velo avanti alla sua gloria. Si che nessuna persona di buon giuditio stimerà, che sia bene di nascondere queste rivelazioni. Quanto poi à quello, che alcuni dicono,

dicono, non essere conueniente, che la Beata Madre istessa scrina le sue riuelationi, diciamo quanto à quello, che risguarda essa Madre, o la sua humiltà, e modestia, non essere punto disconueniente: imperò che non altrimenti, che forzata, e comandata si pose à scrinere simili materie. E quanto à noi, & al nostro credere fù cosa conueniente; perciò che di qual si voglia altro, che scritto hauesse, potrebbe ageuolmente dubitarsi, se egli fosse stato ingannato, ò vero se egli uolena ingannare altrui; il che non può presumersi della Madre, la quale scrinena quando à se stessa occorreua. Ed era di tal bontà, che non hauerebbe cangiata la verità con la bugia in cosa tanto grave. E più à basso torna à dire. : Resta hora dire alcuna cosa à coloro, che ritrouano pericolo in essi per l'eminenza delle cose, le quali trattaua, dicendo non essere per ogn'uno. Imperò che si come tre sorte di genti si trouano; alcune, che trattano d'oratione, altre, che se uoleffero, ne potrebbero trattare, altre, che non potrebbero rispetto alla conditione dello stato loro: domando io: quali sono di queste tre sorti di gente, che corrono pericolo per questi libri? li spirituali? non, perche non può arrecar danno il sapere quello istesso, di che fanno professione: Quelli, che hanno dispositione per essere? molto meno, perciò che ritrouano qui non solo chi li guidi, quando saranno, ma anco chi gli inanimi, & accenda à dinentar tali, il che è un gran bene. Finalmente i terzi di che cosa corrono pericolo, in sapere, che Iddio è amoreuole con gl'huomini? che chi di tutto si spoglia lo troua? le carezze, & accoglienze, ch'egli fa all'anime? la differenza de' giusti, che concede loro? il modo, col quale li purifica, ed affina? che cosa è qui, che saputa, non santifichi chi la leggerà? Che non partorisca in lui marauiglia verso Iddio, e che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, che fa Iddio nella creatione, e gouerno delle cose, suole essere scuola di comune utilità à tutti gl'huomini; il conoscimẽto delle sue marauiglie secrete, come puote essere di danno à nessuna persona? E se per auuentura alcuno cauerà danno da ciò per rispetto della sua mala dispositione, doueuasi egli però chiuder la porta à così gran profitto, e di tanti? Non si publichi il sacro Vangelo, poiche in coloro, che non lo ricevono, è occasione di maggior dannatione, come diceua San Paolo. Quali

Scrit-

scritture si trouaranna già mai, annouerandoui anche le sacre, dalle quali nõ possa vn'animo mal disposto cauare qualche errore? Nel far giuditio delle cose debbesi considerare, se elleno siano in se stesse buone, e conuenienti al fine loro, e non à quello, che sia per cauarne il mal uso d'alcuni: perche se si rimira à questo, nessuna è sì buona, e sãta, che non si possa vietare. Qual cosa è più santa de' Sacramenti? e nie nte di meno quanti sono coloro, che per il mal uso di essi diuengono peggiori? il Demonio, come asfuto, e come quello, che veglia per nostro danno, muta differenti colori, e mostiasi nell'intelletto di alcuni circospetto, e bramoso del bene del prossimo, acciòche per fuggire vn'inconueniente particolare, possa torre dauanti à gl'occhi di tutti, quello, ch'è buono, ed utile in vniversale. Ben sà egli, che più perderà in quegli, che miglioreranno, e dinenteranno spirituali perfetti, aiutati dalla lettione di questi libri, di quello, che egli sia per acquistare per l'ignoranza, o malitia di coloro, che per loro indispositione rimarranno offesi.

Tutto questo, che in fin à quì hò riferito, è di questo eccellente, e dottissimo huomo.

Auanti, ch'io dica del frutto di questi santi libri, voglio dire vn'altra lode di essi, che è, che (senza pretenderlo l'autore) di nessuna cosa trattano più altamente, che della sua humiltà, e santità. Perche chi li leggerà con attentione, ed anche senza, chiaramente conoscerà, che sono tutti sparfi di fiori d'humiltà, e quasi non dice clausola, nè parola alcuna, che non sia come preparata, e conseruata con questa virtù. E cosa di stupore vedere quest'Aquila Reale, quando se ne v`a volando in alto, e ponendo gli occhi in que' raggi diuini, che oscurano i Serafini, come s'abbassi subito alla terra del suo proprio conoscimento, e de' peccati passati: ed altre volte pure, che andando à vele spiegate, e caminando col soffio dello spirito à gran furia, si vada ingolfando nelle grandezze di Dio N.S. e di quando in quando si ritiri, ed inchinandosi, le abbassi al suo disfacimento, ed annihilatione, e non sò come, e donde troui sempre aperta, la porta per entrare alla sua vira passata, e non perde mai oc-
casio-

caſione, che ſe le offeriſca di dir male di ſe. E quello, che fa marauigliare è, che le coſe, donde il lettore ſcuopre l'altezza dello ſpirito di lei, e la grandezza della ſua ſantità, ella non troua dal canto ſuo, ſe non ingratitudine, e tiepidezza, parendole, che in tutte quelle gratie non faccia altro, che riceuere, ſenza pagare. Ma per molto, che ſi naſconda la ſantità, e verità, eſſendo luce, ſempre getta qualche raggio, che ne dà ſufficiente notizia. E coſi queſti libri danno coſi fermo, e fidele teſtimonio delle virtù, ſantità, e perfettione della Santa Madre, che quando altro non ve ne foſſe, farebbe baſteuoliſſimo, perche ogn' vno la giudicaſſe per vna delle maggiori ſante, che Iddio Noſtro S. habbia nella Chieſa. Perche coſi alte virtù, coſi eccellua carità, ſe ſi può dare eccello nell'amore, ſi feruente, ed eleuata l'oratione, come ſi ci manifeſta in eſſi, non ſon doti di Santi ordinarij, ma de' molto eminenti, e perfetti, li quali Iddio hà eletti per le virtù, e dottrina loro, per candelieri, o lampade della ſua Chieſa.

Ma ſe qualcuno, ignorante della verità, voleſſe dubitare, o che i libri non foſſero di lei, coſa più certa, che il ſole, che veghiamo à mezzo di, o che quanto in eſſi ſcriſſe, non foſſe occorſo à lei; non hauerebbe ragione veruna di ciò fare: perche quando noi altri ſuoi Confeſſori, li quali foſſimo teſtimoni del ſuo cuore, non hauemmo tutta la certezza, che di ciò ſi può hauere in queſta vita; chiunque hauerà giuditio, e ragione, conoſcerà, che chi fù l'autore di quei libri, non potette eſſere autore di bugia: perche eſſi, anche à quelli, che non hanno occhi, nè intelletto, predicano del loro autore vno ſpirito diuino, ſanto, e pieno di raggi, e gratie del Cielo. E quando la Santa Madre, la cui ſantità è approuata da tante teſtimonianze, e la quale fù eletta da Dio per opere tâto marauiglioſe, hauette voluto occultare la verità, (coſa, che non farebbe minore errore preſumerlo di lei, che d'vn Angelo del Cielo) non permetterebbono tanti teſtimoni, e tanto graui, che in vita ſua inſieme con lo ſpirito eſaminarono i libri, e comparando la vita con l'hiftoria, e l'origi-

riginale con la copia , trouarono nella Santa tutte queste cose, che scrisse, e con tanta differenza maggiore , quanta è fra'l vero, ed il dipinto . Io sono di ciò il minor testimonio , e ne sono hoggi viui in Spagna molti, che sono le più graui , e dotte persone, che si trouino in essa, come si vedrà nel prologo, che scrisse nel principio di quest'historia. Tutti viddemo i suoi libri, mentre viueua, sperimentammo , e toccammo con mano nella sua vita quanto in essi diceua, e delle riuelationi, e visioni, che quiui racconta, presemo la certezza, che in questa vita di materie simili possa hauerli. Ma quando, che non vi fosse stata altra proua di queste cose, che quella della gloriosa Santa Madre Teresa di Giesù, era la maggiore, che immaginare si potesse: la quale dice, che non scriue in esse cosa , che non l'hauesse prouata prima: *Non dirò cosa (dice) che non l'habbia sperimentata molto: ed è tale, che quando cominciai à scriuere questa ultima materia, mi pareua impossibile di saperne trattare più , che di parlare in Greco , che così è difficile. Con questo lo lasciai, e me ne andai à comunicare : benedetto sia il Signore , che così fauorisce l'ignoranti . O virtù dell'obbedienza , che puoi il tutto ! Illustrò Iddio il mio intelletto, hora con parole, hora ponendomi dauanti, come l'haueuo à dire , che come fece nell'oratione passata , pare che sua Maestà voglia dire questo , che io nò posso, nè sò; questo, che dico, è intera verità: e così quel, che sarà buono è sua la dottrina, il malo, e del pelago de' mali, che sono io . Onde dico, che se vi saranno persone, le quali siano arrinate alle cose di oratione, che il Signore hà fatto gratia à questa miserabile, che ce ne deuono esser molte, e voleessero trattare queste cose non esso meco, parendo loro fuori di strada , il Signore aiuterebbe la sua serua , perche si manifestasse la verità .*

Ed in vn'altro luogo dice così: *Intesi doppò, che se il Signore nò m'hauesse mostrato , io hauerei potuto imparar poco da libri , perche era nulla quello, che io intendeuo, in sin'à che sua Diuina Maestà non me lo fece intendere con l'esperienza .* Hò detto questo rappresentando dubbio, doue non è, acciò che meglio si intenda la verità, e come questi libri sono la maggior proua , che vi sia della.

molto gran fantità del loro Autore.

Il frutto di questi libri doppò, che furono stampati, e publicati, è stato grandissimo, e perche di casi particolari sono piene le informationi prese per la canonizatione di lei, cõtando molte persone, le quali per mezzo della lettione di quelli hanno fatto notabili mutationi, io per non allungarmi più del giusto, non descehderò più al particolare. Posso solamente dire, che in persone secolari hanno fatto gran frutto, e che per la lettione d'essi sono innumerabili quelli, che hanno cangiato costumi, e quasi altrettanti quelli, che hanno anche mutato stato, entrando in Religione. Poche Religiose sono frà le Monache Scalze, la vocatione delle quali non habbia cominciato dalla lettione di questi libri. L'istesso si sperimenta in molte Religioni, esaminando le vocationi di quelli, che ad esse vengono: E particolarmente sò per certissimo, che nelle Monacali hà aiutato questo libro alla riforma di molti Religiosi: li quali accesi con ardore, e desiderio di maggiore perfettione, cangiarono la tiepidezza in nuouo feruore, e dandosi all'oratione, hanno trouato gran profitto ne gli suoi costumi. Sò che si leggono comunemente nelli Refettorij di molte, e molto graui comunità così di Spagna, come d'Italia, Francia, e dell'Indie, con notabile stima dell'autore, e profitto de gl'vditori. E sò, che si è adempiuto bene vna profetia, la quale disse nostro Signore alla Santa, ed ella à me, & ad altre persone, che doppò la sua morte haurebbono fatto molto frutto questi libri.

Sonui alcuni, che non intendono questi libri, per non essere arriuati con l'esperienza (che è la chiaue del conoscimẽto delle cose sopranaturali) à gustare quello, che in esso si tratta, così passano digiuni per quello, che non hanno gustato. Ma gl'huomini letterati, e dotti con la speculatione, e notitia, che hanno della sacra Scrittura, benchè non habbiano intera prattica, ed esperienza di cose così alte; tutta volta in fine conoscono, che vi è vna luce superiore, la quale non è compresa dalla loro vista, che sono tutti raggi di luce diuina, che supera quel, che essi

pos-

possono intendere: si come vn huomo, che non intènde Latino, ò Greco, vedendo le lettere, ò figure, conosce qual'è Greco, ò Latino, auuenga che egli non l'intenda. Ma vi sono altri tanto ignoranti, che quel, che essi non intendono, pensano, che niuno l'arriui. Di questi non vi è mancato chi habbia opposto ad alcune cose de' libri della Santa, come scriue il P.M.F. Domenico Bagnes nell'esamina dell'informatione della canonizatione di lei. *Il libro (dice) non lascia d'hauere contradittione da alcune genti, che con buon zelo, e poca speranza della vita spirituale, calunniavano alcune cose, che non intendono: ma à molte persone dotte, e volgari, è parso molto buono, e fà loro gran giouamento.*

Ma doppò la sua Canonizatione essendo stata dichiarata da Sommi Pontefici la dottrina di Teresa non solamente Cattolica, fondata, & profitteuole, ma Celeste, & dettata dallo Spirito santo, non v'è chi più la contradica, anzi tutti l'ammirano, & riueriscono, stimando, & chiamando la Santa, Maestra, & Dottora mistica, & quanto più dotti, spirituali, prudenti, graui, & santi sono quelli, che la leggono, tanto più la stimano, & ambiscono apprendere da sì sperimentata, & illuminata Maestra la vera, & facile strada della Christiana perfettione, che nelli suoi libri insegna, & dimostra, anzi l'attestano nelle Catedre, Pulpiti, & Opere, che stampano con applauso vniuersale.

Della gran diuotione, che hebbe al santissimo Sacramento. Cap. XX.

HAueua questa Santa Madre singolar diuotione al santissimo Sacramento. E soleua dire, che quello, onde più si inanimaua à patire i gran trauagli nelle foundationi, era perche vi fosse vna Chiesa di più, doue si ponesse il santissimo Sacramento. Piangeua grandemente, la cecità de gl'Heretici di questi tempi, e sentiuà in estremo le irreuerenze, che faceuano à questo diuino Sacramento. Per il gran giouamento, che con esso sentiuà nell'anima sua si comunicò per ispatio di 23. anni ordinariamente ogni dì col parere di molti, e molto graui let-

terati. Approuò nostro Signore con vn nouo miracolo le sue comunioni, perche hauendo ella da principio de' suoi feruori frà l'altre infermità due vomiti ogni giorno, vno la mattina, e l'altro la sera, subito, che cominciò à frequentare le comunione, cessò quel della mattina, e quel della sera le durò per tutta la vita. Procuraua di riceuere questo Sacramento con gran purità d'anima, nè mai si accostò à comunicarsi con notitia di peccato veniale, benchè fosse vn solo, che non se ne confessasse prima. Ma quantunque fosse così grande la fama, che haueua, di questo Sacramento, come quella, che haueua buona sperienza de gl'effetti, che cagiona nell'anima pura, e perfetta, maggiore però era la soggettione a' suoi Confessori. Imperò che hauendo tanta luce da Dio, in guisa tale si aiutaua di questo mezzo, nè collocaua in questa continuatione tutta la sua consolatione, nè il suo profitto, che molto bene sapeua, che consisteuà più in fare la volontà di Dio, che in comunicarsi per suo gusto, ò diuotione. Quando i Confessori le toglieuanò la comunione, (che lo faceuano alcune volte, per mortificarla, e prouarla) non solo non ne mostraua dispiacere, ma ne li ringratiua, dicendo, che haueuano più essi riguardo all'honore di Dio, non permettendo, che vna sì gran peccatrice s'accostasse à comunicarsi, che nò haueua ella in voler riceuerlo, essèdo chiera.

Essendo inferma in Auila, e per questo rispetto essendo più d'vn mese, che non si comunicaua, le domandò vna sorella, se haueua molta ansietà di comunicarsi, ed ella rispose di nò, perche considerando che così piaceua à Dio, l'anima sua staua, come se si fosse comunicata ogni dì, e che se bene hauesse così grand'ansia di comunicarsi, che non vi sarebbe stato trauaglio, nè pericolo nel mondo, al quale non si ponessè, per godere di questo bene; tutta volta metteua più il suo studio nella mortificatione, e nelle virtù sode, che nelle frequenti comunioni: le quali quando non sono accompagnate da humiltà, soggettione, e dall'altre virtù, più si può temere di loro il giuditio, che sperare il premio, massime, che con il poco frutto, che da ciò

ne

ne segue, v'è crescendo la peggior tigniuola dell'anima, e la sua destruttione, ciò è il proprio compiacimento, la superbia, la sicurezza, la sodisfattione di se stessa, e viene à seruire questo diuino cibo d'autorità, ed ombra, perche cresca il concetto appresso gli altri.

E perche questa diuotione era sustantiale, e vera in lei, gliele pagaua bene N. S. con darle ordinariamente al tempo della comunione gran ratti, ed in essa luce di molte verità, riuelationi di gran misteri, e visioni molto alte. Aspettando ordinariamente questo tempo, per farle tali gratie: Vidde molte volte, nell'hostia consacrata l'istesso Christo, alcune risuscitato, altre posto in Croce, ed altre coronato di spine, ed in altre maniere, ma sempre con sì gran Maestà, che le cagionaua timore, e riuerenza. Faceua questo santissimo Sacramento effetti grandi nell'anima sua, perche nel modo, che quando spunta il Sole, fuggono le tenebre, e si disfanao le nebbie, così in arriuare à comunicarsi, cessauano le tentationi, le afflittioni, oscurità, e pericoli, che patiua nello spirito. All'hora non pareua, che le rimanesse altro di donna, se non la figura di esser stata, perche l'anima, le potenze, i desiderij, gl'affetti, e quanto era in lei, par che se le inuolasse tutto per vnirsi, e trasformarsi in Dio, con che restaua tutta alienata, ed assorta. Questo era il tempo, quando il corpo insieme con l'anima si alzaua da terra, e pareua, che anch'egli volesse vscire di questo mondo. Quello, che io sperimentai fu, che andandosi à comunicare con volto di colore di terra, come quella, che staua tanto inferma, ed era tanto penitente; subito riceuuto il santissimo Sacramento, come se fosse stata vestita d'un gran raggio di fuoco, e di luce, ed ella fosse stata di cristallo, le diuentaua bellissimo, e di color rosato, che pareua trasparente, e rimaneua con vna grauità, e maestà tanto grande, che ben mostraua l'hospite, che seco haueua. Rimaneua con questo boccone celeste non solo l'anima sana, ma anche il corpo dalle sue infermità: perche se entrando la carne di Christo in vn petto non mondo, nè conuenientemente disposto, alle

volte

volte cagiona infermità , e stemperamento nella sanità corporeale di chi così lo riceue, quando al contrario l'anima sarà pura, e monda, è da credere, che non solo con la sua marauigliosa virtù la santifichi, ma anche toccando quella santissima carne, quella di chi sì fattamente la riceue, temperi in lei gl'humori, & acquisti sanità per la vicinanza, e congiungimento col corpo di Christo. Di ciò dà buon testimonio in vna relatione della sua vita, con queste parole: *In accostandosi à comunicare rimane l'anima, ed il corpo tanto quieto, e sano, e tanto chiaro l'intelletto, con tutta la fortezza, e desiderij soliti; e l'hò prouato, che sono molte volte, almeno quando mi comunico, hà più di mezz'anno, che sento chiaramente sanità corporale.*

Comunicandosi vn giorno delle Palme, quãdo tolse in bocca il santissimo Sacramento, prima che lo mandasse giù, rimase con vna gran sospensione, dalla quale ritornando in se di lì ad vn pezzo, le parue d'hauere veramente tutta la bocca piena di sangue, e tutto il volto, e tutta la vita tinta nel medesimo sangue, e che fosse così caldo, come se all'hora appunto si fosse sparso. Era eccessiua la soauità, che con questo bagno sentiu. E le disse il Signore: *Figliuola, io voglio, che il mio sangue ti gioui, e non temere, che ti manchi la mia misericordia: lo lo sparsi con molto dolore, e tu lo godi con gran diletto, come vedi.*

Vn'altro giorno, stando in Siniglia, doppò d'esserfi comunicata, sentì per modo di visione altissima, che la sua anima si faceua vna cosa istessa col corpo del Signore, il quale etiamdio all'hora vidde, e le rimasero di questa visione effetti grãdi nell'anima, e gran profitto nell'amore, e nell'altre virtù. Hauua grandissima curiosità, che tutto quello, che apparteneua al culto, & alla veneratione di questo santissimo Sacramento, fosse molto perfetto, e molto netto, non solo gl'Altari, Paliotti, Ornamenti, Corporali, e Calici, ma l'altre cose minori ancora, e che più da lungi sono ordinate al suo aiuto, e riueranza. Da questo anche le nasceua il portare a' Sacerdoti vna grande, e suiscerata riueranza, per essere eglino i ministri, che lo consa-

crano.

erano . Si poneua molte volte inginocchiioni inanzi à loro, e li domandaua la mano, e la beneditione. Arriuando vna volta di passaggio à Malagone, e smontando nel mezzo della piazza, doue era il Monastero, staua quiui il Cappellano della medesima casa, e con essere egli di non molta età, e star quiui molta gente d'attorno, se gli messe inginocchiioni dauanti, e gli domandò la beneditione : Per cōfermatione di questo; che vò dicendo, non vò lassàr di raccontare quello, che occorre à me cō lei, andando io à dir Messa nel suo Monastero di Medina del Campo, doue essendomi dato vn panno molto odorifero per asciugarmi le mani, io, come inconsiderato, me ne offesi, e con la licenza, che haueuo dalla Santa, le dissi doppò, che facesse tor via quell'abuso da' suoi Monasteri, perche come mi piaceua, che li Corporali, e panni, che stanno sù l'altare, fossero odoriferi, così mi dispiaceua, che gl'altri panni, che seruono per nettare le immonditie delle mani, fossero tali : ed ella mi rispose con grand'humiltà : *Sappia, Padre, che questa imperfettione le mie Monache l'hanno tolta da me . Ma quando mi ricordo, che N.S. si lamentò col fariseo nel conuito, che gli fece, perche non l'hauena ricevuto con maggiori accoglienze, vorrei che tutta la Chiesa dal soglio della porta sin all'altare fosse bagnata d'acqua d'Angeli: Ed anuertia, Padre mio, che non le dauano tal panno per amor di V.R. ma perche hà da prendere in coteste mani Iddio, acciò che si ricordi della nettezza, e buono odore, che hà da hauere nella conscienza, e se ella non sarà pura, sienlo almeno le mani .* Con questa risposta confuse la mia inconsideratione, e mi apri gl'occhi, per mirare da lì auanti in altro modo le cose vicine, e remote à questo Sacramento.

Da questo sono venuti i suoi Frati, e le Monache ad'essere tanto diligenti nel culto diuino, che non si troua simile pulitezza d'Altari in parte del mondo, che io conosca . Quello, che maggior pena le daua, era la grande irreuerenza, che i Luterani faceuano à questo Sacramento: questo era quello, che più le trafiggeua il cuore, come si conoscerà da vna esclamatione, che fà, trattando di questa materia nel Camino di perfettione al

c. 35. doue parlando col Padre Eterno, dice così: *Dunque Padre Santo, che siete ne' cieli, già che così volete, e l'accettate, ed è chiaro, che non ci hanete da negar cosa, che ci stia sì bene, alcuno vi hà da essere, come dissi al principio, che parli pel vostro Figliuolo: Siamo noi, figliuole, quantunque sia profunzione, essendo quelle, che siamo, ma confidate nel comandamento del Signore, che vuole, che chiediamo, appoggiate à questa obbedienza nel nome del buon Giesù, supplichiamo sua M. che poiche niuna cosa gl'è restata da fare, facendo a' peccatori beneficio sì grande, come questo, voglia la sua pietà, e sia seruita di procedere d'alcun rimedio, acciò che non sia così malamente trattata; e poiche il suo santo Figliuolo pose così buon mezzo, perche noi possiamo offerirlo molte volte in sacrificio, e che mediante questo sì pretioso dono si chiuda la strada à sì gran mali, ed à tante sceleraggini, come sono quelle, che si commettono frà questi Luterani ne' luoghi, doue staua già il santissimo Sacramento, rouinate le Chiese, perduti tanti Sacerdoti, tolti li Sacramenti. Her che è questo, Signor mio, e' Iddio mio? ò date fine al mondo, ò porgete rimedio à tanti mali, che non vi è cuore, che gli soffra, nè tampoco noi, che siamo cattini. Vi supplico, Padre Eterno, che non vogliate sopportarlo: smorzate questo fuoco, Signore, che se voi volete, potete farlo. Mirate, che pure stà nel mondo il Figliuol vostro, per riuerenza di lui cessino cose così abominuoli, e così brutte, e per la sua bellezza e purità, che non merita di stare, doue simili cose sono. Nol fate per noi, Signore, che nol meritiamo: fatelo pel vostro Figliuolo, perche supplicarui, che non stia con noi, non ardiamo. E poiche egli da voi ottenne, che per questo giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo, il lasciasse trà noi, il che se non fosse finirebbe il tutto, che sarebbe di noi? E se qualche cosa vi aggrada, è per posseder noi tal pegno: pur qualche mezzo vi si hà da trouare, Signor mio; trouilo la Maestà vostra. O Iddio mio potessi io pure importunarui assai assai, e vi haessi seruito molto, per poterui chiedere in pagamento della mia seruitù un sì gran dono, poiche niuno lassate senza pagamento: ma non l'hò fatto, Signore, anzi per auuentura sono quella, che vi hò annoiato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Dunque, che hò da fare, Creator mio, se non presentarui questo*

Pane

Pane santissimo, e se bene ce l'hauete dato, ve lo ritorniamo à dare, & à supplicarui per li meriti del vostro Figliuolo, che ci facciate questa gratia, poiche per tante vie l'hà meritata. Deh Signore, deh Signore, fate, vi prego, chè questo mare si quieti, e che non corra sempre con tanto gran tempesta questa nostra nauicella della santa Chiesa, e saluateci, Signor mio, che periamo.

Della dottrina insegnata dalla Santa Madre intorno al santissimo Sacramento, e della deuotione, che haueua ad alcuni Santi. Cap. XXI.

DEl santissimo Sacramento dell'Altare scrisse la S. Madre molte cose degne d'esser notate: delle quali porrò qui le principali, doue tratta della riuerenza, con cui s'hà da riceuere, e come ella si disponeua, e de gli effetti, che faceua nell'anima, e corpo suo; come ci dobbiamo portare doppò riceuuto così gran Signore: il che farà di molto profitto, per chi attentamente lo leggerà. Nel Camino di perfettione adunque al cap. 34. dice così.

La Maestà sua ne diede, come hò detto, questo sostentamento, e mēa dell'humanità, oue lo trouiamo, come vogliamo, e se non è per colpa nostra, non moriamo di fame; perche di quante maniere vorrà cibarsi l'anima, trouerà nel santissimo Sacramento gusto, e consolatione. Non vi è necessità, nè tranaglio, nè persecutione, che non sia facile à sopportarsi, se incominciamo à gustare i suoi. Chiedete voi figliuole, cō questo Signore al Padre, che vi lassi hoggi lo sposo vostro, e che non viuiate in questo mondo senza lui, che basta per temperare vn sì gran contento il restare egli trauestito in questi accidenti di pane, e di uino, che è assai tormento per chi non hà altro che amare, nè altra consolatione: ma supplicatelo, che non vi manchi, e che vi dia apparecchio, e buona dispositione per degnamente riceuerlo. D'altro pane non vi curate voi, le quali dauero vi sete rimesse alla volontà di Dio: E più à basso seguita.

Si che, sorelle, prenda pure, chi vorrà, cura di chiedere cotesto pane,

Kkkk

ma

ma noi chiediamo al Padre Eterno, che ci faccia degne di domandare il nostro pane celestiale. Di maniera, che già che gli occhi del corpo non possono dilettersi in rimirarlo, per istare così coperto, si scuopra à gli occhi dell'anima, e se le dia à conoscere, che è un sostentamento de' gusti, e delle carezze, cho sostentano la vita.

Pensate, che non sia mantenimento etiamdio per li corpi questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per li mali corporali? Io sò, che egli è, e conosco una persona soggetta à grandissime infermità, la quale trouandosi molte volte con dolori grandi, li erano lenati, come con una mano, e restaua affatto sana. E questo accade molto ordinariamente, e di mali assai noti, che al parer mio, non si poteuano fingere. E perche le merauiglie, che opera questo santissimo Pane in quelli, che degnamente lo ricenono, sono molto notorie, non ne dico molte, che hauerei potuto dire di questa persona, che hò detto, le quali potena ben io sapere, e sò, che non è bugia.

Ma à questa persona hauena dato il Signore tanta vna fede, che quando vdiua dire da alcune persone, che hauerebbono voluto ritrouarsi nel tempo, che Christo Signor nostro visibilmente andaua nel mondo, se ne rideua seco medesima, parendole, che hauendolo così veramente nel santissimo Sacramento, come all'hora, non douessero cercare altro. Sò di più di questa persona, che per molti anni, se bene non era molto perfetta, quando si comunicaua, nè più, nè meno, che se hanesse visto con gli occhi corporali entrare nel suo hospitio il Signore, procuraua rannunare la fede, e perche veramente credena, che il Signore entrana nel suo pouero hospitio, per disoccuparsi di tutte le cose esteriori, quanto era possibile, ed entrarsene dentro con lui; procuraua raccorre li sentimenti, acciò che tutti conoscessero così gran bene: dico, perche non impedissero l'anima à conoscerlo. Considerauasi à suoi piedi, e piangeua con la Maddalena non altrimenti, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo: ed ancorche non sentisse diuotione, la fede le diuena, che quini stana bene, e se ne stana seco fauellando: perche se non vogliamo essere sciocchi, ed accecare l'intelletto, non vi è che dubitare, che questa non è rappresentatione della imaginatione, come quando consideriamo il Signore nella Croce, ò

in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo come passò. Questo segue hora, ed è salda verità, e non accade andare cercandolo in altre parti lontano, poiche sappiamo, che mentre nò consumi il calore naturale gli accidenti del pane, stà cò noi il buon Giesù, accioche nò perdiamo sì buona occasione, e che ci accostiamo à lui. Hor se quando caminava pel mondo, nel toccare solamente i vestimenti di lui sanava gli infermi; che vi è da dubitare, che farà miracoli stando dentro di noi, se hauemo fede viua, e che ci darà quanto gli chiederemo? perche stà in casa nostra, e non suole sua Maestà pagar male l'hospitalità, se si gli fà buona hospitalità. Se vi dà pena il non vederlo cò gli occhi corporali, auuertite, che non ci conuiene, che altra cosa è il vederlo glorificato, da quando conuersaua nel mondo. Non vi sarebbe soggetto, che lo potesse mirare per la nostra fiacca conditione, ne vi saria mondo, ne chi volesse fermarsi in lui: perche in vedere questa eterna verità, vedrebbe si essere bugia, e burla tutte le cose, delle quali quà facciamo caso. E veggendo Maestà sì grande, come arderebbe una peccatorella, come io, che tanto l'hò offeso, stare così vicino à lui? Sotto quegli accidenti di pane, è trattabile: perche se il Rè si traueste, non pare, che ci curiamo niente di conuersar seco senza riguardi, e rispetti: ed egli pare, che sia obligato à soffrirci, poiche si traueste. Chi ardirebbe accostarsi con tanta tiepidezza, tanto indegnamente, e con tanta imperfettione? Come non sappiamo quello, che chiediamo, e come meglio l'ordinò la sua sapienza: perche coloro, che vede, che li hà da giouare, egli se li scuopre, che quantunque nol veggano co' gli occhi corporali molti modi hà di mostrarsi all'anima, per sentimenti grandi interiori, e per differenti vie. Dimorate voi volentieri seco, non perdetes così buona occasione di negoziare, come è l' hora doppò la comunione. Mirate, che questo è di gran profitto per l'anima, il che molto piace al buon Giesù, che li facciate compagnia. Tenete gran conto, figliuole, di non perderla, se l'obbedienza non vi comanderà in contrario: procurate di lassare star l'anima con esso lui, che egli è il vostro Maestro; nè lasserà di insegnarui, quantunque non l'intendiate: che se subito volgete il pensiero altroue, nè tenete conto di chi dimora d'entro di voi, non vi lamentate d'altri, che di voi medesime. Questo è adunque buon

tempo, perche ci insegni il nostro Maestro, e perche l'udiamo, e gli bacciamo i piedi, hauendoci egli voluto insegnare, e perche lo supplichiamo à non partirsi da noi. Se questo hauete da domandare, stando auanti ad una immagine di Christo, balordaggine mi pare il lassare in quel tempo l'istessa persona, per mirare il ritratto. Non saria sciocchezza, se tenessimo un ritratto d'una persona, alla quale volessimo gran bene, e la medesima persona ci venisse à vedere, lassare di parlare con lei, e tenere tutta la conuersatione col ritratto? Sapete quando è buonissimo, e santissimo, e cosa, nella quale io mi diletto assai? quando è assente l'istessa persona, e vuol darci ad intendere, che vi sta con molte aridità; è gran consolatione vedere una immagine, di chi con tanta ragione amiamo, & in tutti i lati, doue volgessimo gl'occhi, la vorremmo vedere. In quat cosa migliore, e più gustuole alla vista, la potremmo impiegare, che in rimirare chi tanto ci ama, e chi hà in se tanti beni? Suenturati Heretici, che hanno perduto per lor colpa questa consolatione, con molte altre.

Ma doppo hauer riceuto il Signore, già che hauete la persona istessa ananti di voi, procurate di chiudere gl'occhi del corpo, ed aprire quelli dell'anima, e rimirate il cuor vostro, che io vi dico, e vi ridico, e torno à dirui, che se prenderete questa sanza, ogni volta, che vi comunicherete, procurando però d'hauere tal coscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, il quale non viene tanto transiito, che come hò detto, in molte maniere non si dia à conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederla: e tanto il potete desiderare, che affatto si manifesti.

Ma se non teniamo conto di lui, ed hauendolo riceuto ci parliamo da lui per cercare altre cose più basse, che hà da fare! Hanne da tirare per forza, perche il veggiamo, che ci si vuol dare à conoscere? nè, che no'l trattarono così bene, quando si lassò vedere da tutti alla scoperta, e li diceua chiaramente chi egli era, e furono ben pochi quelli, che gli credettero; onde gran misericordia ci fa à tutti, volendo sua Dinina Maestà, che sappiamo, che egli è quello, che stà nel santissimo Sacramento, ma che il veggano scopertamente, non vuole, nè vuol comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, se non à quelli, che co-

nosce,

nosce, che molto il desiderano, perche questi sono i suoi veri amici. Ed io vi dico, che chi no'l farà, e non si accosterà à riceuerlo, come tale hauendo fatto quello, che può, non l'importuni mai, perche gli si dia à conoscere: Non vede l'hora di hauere sodisfatto à quello, che comanda la santa Chiesa, che andandosene fuori, procura di scacciarlo da se. Si che questo tale con molti altri negotij, ed occupationi, ed intrighi del mondo, pare, che quanto più presto può si affretti, acciò che non gli occupi la casa il Signore.

Hauuea anche a' Santi grandissima diuotione, e così solennizzaua le loro feste al meglio, che potena, e nel giorno particolare di ciascuno gli soleua domandare qualche gratia particolare. Portaua nel suo Breuiario vna lista di quelli, de' quali era particolarmente diuota, e di quelli, che hauuea eletti per padroni dell'anima sua, e delle sue neceffità: e li teneua scritti per ordine come appresso dirò.

S. Gioseffo nostro Padre. S. Alberto. S. Cirillo. Tutti i Santi del nostro Ordine. Gl' Angeli. Et il mio Custode. I Patriarchi S. Domenico. S. Gerolamo. Il Rè Danid. S. Maria Maddalena. S. Andrea. I diecimila Martiri. S. Gio: Battista. S. Gio: Euangelista. S. Pietro, e S. Paolo. S. Agostino. S. Sebastiano. S. Anna. S. Francesco. S. Chiara. S. Gregorio. S. Bartolomeo. E S. Giobbe. S. Maria Egittiaa. S. Caterina Marrire. S. Caterina da Siena. S. Stefano. S. Marione. S. Orsola. S. Isabella d'Vngaria. Il Santo, che mi toccherà ogni mese. S. Agnello.

Non pose frà questi Santi Christo N.S. ne la Vergine Santissima, perche non era necessaria questa memoria nel foglio, per quelli, che ella portaua continuamente stampati nel cuore.

Di Nostra Donna fù diuotissima in sino dal principio dell'età sua, la quale subito, che morì sua madre, come dissemo nel primo libro, supplicò con gran tenerezza, che le volesse esser madre: e crebbe sempre la diuotione co' gl'anni: ed i fauori, che la Vergine le fece furono molti. Quella, che hebbe al glorioso S. Gioseffo, fù molto tenera, e delicata, e così si conosce da suoi libri.

libri con quanto gusto, e con quanta gratitudine parla di lui. E stata questa Santa in Spagna, & fuor d'essa vno de' principali mezzi,perche questo Santo sia più conosciuto, e stimato. Le feste de' Santi,che habbiamo detto, celebraua con gran diuotione, ed allegrezza, e ne' loro giorni faceua canzonette in lode loro,perche le Monache le cantassero.

Vna delle ragioni,che frà l'altre hebbe di riformare la sua Religione, fù l'aumento dell'Ordine della Vergine, per essere questa Signora particolar padrona, e madre di questa Religione. Quasi tutti li Monasteri,che fondaua, li dedicaua à S. Giuseppe. E com'ella era diuota di questi Santi,e faceua loro particolar seruitù, così eglino fecero à lei particolari gratie. Perche non solo le apparuero la Madonna,e S. Giuseppe, e l'accompagnarono molte volte, e la trassero di grandi tribulationi, e trauagli, ma hebbe anche molto ordinarie visioni di molti altri, come già dissemo nel primo libro, ed in altri luoghi.

Per essere tanto diuota del Santissimo Sacramento, ordinò nelle sue Constitutioni, che le sue Monache si comunicassero molto spesso, come dissemo nel secondo libro, ed oltre à questo nelle feste particolari, e nel giorno, che presero l'habito, e fecero la professione. Perche come questo diuino cibo nell'anime mal disposte, e mal preparate cagiona perdita, e morte, così à quelle, che lo riceuono degnamente da gran fortezza, ed aumento di vita.

Della vna Fede, e Speranza grande, che la S. Madre haueua in Dio. Cap. XXII.

Per essere la Fede il primo passo, ed il primo scalino, per la vita eterna, colei, la quale il Signore haueua eletta per sì grandi gradi di santità, e di gloria, fece molto eminente in essa, che è fondamento, e radice di tutto questo edificio. Hebbe la S. Madre nelle cose de' misterij della nostra Fede, primieramente vna certezza molto grāde: perche essendo le cose, le quali ella

ci insegna di natura loro tanto oscure, e coperte con tanti veli, era tanta la certezza, che il Signore haueua posto nell'anima, di lei, che non vi sarebbe stata cosa per euidente, e chiara, che fosse, la quale s'agguagliasse alla certezza, che ella haueua delle verità infallibili della nostra Fede, come lassò scritto in vna relatione della sua vita con queste parole:

Nelle cose di Fede trouomi, al parer mio, con maggior fortrezza: parmi, che mi porria sola contra tutti i Luterani, per farli conoscere il loro errore. Sento molto la perdita di tante anime.

E quasi da che cominciò à trattare d'oratione hebbe questa cosi viuua Fede, come ella confessò, parlâdo con N.S. nella quarta esclamatione, oue dice: *Vogliate voi, Signore, vogliate, che se bene sono miserabile, fermamente credo, che possiate quanto volete: e quanto maggiori marauiglie vostre io odo, e considero, che molto più potete fare, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e più risolutamente credo, che lo farete. E perche marauigliarsi di quanto fa chi puote il tutto? Sapete ben voi, Iddio mio, che trà tutte le mie miserie non hò già mai lassato di conoscere il vostro gran potere, e misericordia: Vagliami Signore, che in questo non vi hò offeso. E più à basso: Per all'hora non è necessario andare à cercare segnali, ne che spirito sia, poiche è così chiaro questo segno per credere, che è Demonio, che se all'hora tutto il mondo mi assicurasse, che fosse Iddio, non lo crederia.*

Non hebbe mai tentationi contro la Fede, perche l'oscurità d'essa, e la incomprehenibilità, e grandezza delle cose, che ci insegna: le quali a' superbi, ed ignoranti per loro mala dispositione son laccio, ed occasione di caduta, nella Santa erano di crescere più in questa virtù, e di più altamête sentire di vn Dio, il quale non giunge à comprendere la bassezza del nostro intelletto, e discorso: come si vedrà da questo auuertimento, che lassò scritto al principio del libro de' Cantici: doue parlando d'vna cosa, la quale haueua trouata in esso, che non l'intendeva, le diede gran contento, e consolatione: *Perche (com'ella dice) ueramente, figliuole, le cose, le quali quà noi possiamo comprendere co'l nostro sì basso intendimento, non fanno, che l'anima porti tanto rispetto*

spetto al suo Iddio, quanto quelle, che in veruna maniera si possono intendere. Onde vi raccomando assai, che quando leggerete qualche libro, ò udirete qualche predica, ò mediterete i misteri della nostra sacra Fede, quello, che non potrete ageuolmente intendere, non vi affaticiate, nè consumiate il pensiero per isminuzzarlo. Non son cose da donne, nè anche da huomini molte di loro.

Quando il Signore vuole darlo ad intendere, lo fa senza nostro trouaglio. A donne dico questo, & à huomini, li quali non hanno da sostentare la verità con la dottrina. Che quelli, li quali il Signore hà eletti, perche lo dichiarino à noi altre, già si sà, che ci hanno da faticare, e che in ciò guadagnano. Ma noi altre dobbiamo pianamente pigliare quello, che Iddio ci darà, & in quello, che non ci darà, non ci straccare, ma rallegrarci considerādo, che habbiamo vno Iddio, ed vn Signore tanto grande, che vna sua sola parola hauerà mille misteri.

Anuenga, che trattasse sempre con letterati, non domanda mai, come fece questo il Signore, ò come può essere quest' altro, perche à lei non occorreua sapere altro, se non, che Iddio l'haueua fatto; Diceua, che per molto alte, e marauigliose, che fossero le cose di Dio, veggendo chi le operaua, più le dauano occasione di lodarlo, che di marauigliarsi.

*In vn'altro luogo trattando degli effetti, che fanno nell'anima le parlate, che sono di Dio, e quelle, le quali ella haueua sperimentato, che faceuano nella sua, dice in questo modo. Tengo per certo, che il Demonio non ingannerà già mai, nè permetterà Iddio, che sia inganata quell'anima, la quale in niuna cosa di se stessa si fida, e fortificata nella Fede per quanto, ella giudichi di se stessa, stabilita cō fermo proposito di porre per vn solo punto della fede mille vite: e con questo amore alla Fede, che infonde Iddio subito, il quale è vna Fede vna, e forte, sempre procura andar conforme à quello, che tiene la santa Chiesa: domando hora ad vno, ed hora all'altro, come quella, che già hà fatto fondamento forte in queste verità: di maniera, che non la mouerebbono da quello, che tiene la santa Chiesa quante rinelationi si possono immaginare, ancorche vedesse aperto il Cielo. E se tal' hora si vedesse nel pensiero vacillare contra questo con
dire:*

dire: se Iddio mi dice questo può ancora essere verità, come erano vere le cose, che egli dicea à i Santi. Non dico, che lo creda, ma che il Demonio lo cominci à tentare di primo moto, che il dimorarui già si sà essere malissima cosa: io credo che ne anche i primi moti verranno molte volte in questi casi, se l'anima rimane così stabilita, come il Signore fa à quelle, alle quali dona queste gratie, che le pare, che taglierebbe à pezzi i Demonij sopra vna minima verità di quello, che tiene la Chiesa, ancorche picciola. Dico, che se ella nō vederà in se questa fortezza sì grande, alla quale porge aiuto la diuotione, ò visione, che non la tenga per sicura.

E come il falsò scritto, così l'operaua la S. Madre: Perche cō hauere tante riuelationi, e con hauere sperimentato tanti fauori, e misericordie di Dio N.S. non li daua credito, ad effetto di metterle in esecutione, ne si gouernaua per esse, ma per quello, che le diceuano i suoi Confessori: hauendo la mira alla Fede, ed à quello, che dice la Chiesa, e soggettando in tutto se stessa, e le riuelationi, che da Dio haueua alla direttione, e giudicio della Chiesa, e de' suoi ministri, che sono posti in luogo di Dio. Facendo questo, caminaua sicuramente frà tanti pericoli, e teneua per certissimo di non potere essere ingannata dal Demonio. In confirmatione di che, diceua altre volte, che se tutti gl'Angioli del Cielo l'hauessero riuelato vna cosa, (caso che fosse possibile) la quale in parte disdiceffe da quello, che la fede, e la scrittura insegnano, ò fosse contro i comandamenti di Dio, quantunque ella hauesse chiaramente conosciuto, che fossero Angeli; nō hauerebbe loro in modo alcuno creduto. E per questo caso diceua ella, che non haurebbe hauuto bisogno di andar cercando litterati, nè far proue, perche subito hauerebbe creduto, che fosse Demonio.

Questa gran certezza nelle cose della Fede le faceuano intraprendere cose grandi, e marauigliose: perche con essa credeua le parole di Dio N.S. tanto alla lettera, e tanto senza glosse, che facendo quanto esse semplicemente suonauano, non poteua dubitare dell'adempimento loro: come si vidde quando al

principio de' suoi monasteri ordinò, che non haueſſero entrata, fondata ſolo nella parola di Dio, com'ella ſcriue; *Trouomi molte volte con vna coſi gran Fede, in parermi, che non può mancare Iddio à chi lo ſerue, e non hauendo dubbio alcuno, che vi ſia, ò ſia per eſſer tempo, nel quale manchino le ſue parole, che non mi poſſo perſuadere altra coſa, ne poſſo temere. E coſi ſento aſſai quando mi conſigliano, che tenga entrata, e me ne torno à Dio.*

Hauēua grandiffimo zelo dell'aumento della Santa Fede Cattolica, e gran pena dell'anime de gl' Heretici, e de gli infideli, che per mancamento di queſta luce ſi dannauano. Queſto fù vno de' motiui, che hebbe per fondare tanti Monasterij, con tanti trauagli, e contradittioni, come per l'adietro habbiamo ſcritto, accioche ſi faceſſero ſempre in eſſi orationi, digiuni, e penitenze per quelli, che combattono contra gl' Eretici, e difendono la ſanta Fede Cattolica. Ilche ella ſcriue con gran ſentimento nel primo capitolo del libro chiamato Camino di perfectione, doue potrà vedere il lettore lo ſpirito, ed il zelo, che, hauēua dell'aumento della Chieſa, e della Cattolica Fede, il ſentimento di tante anime, che ſi perdono, & il fine, che hebbe coſi alto in fondare i ſuoi monasterij. Ma non laſſerò di por quì vna ſclamatione, che nel medefimo libro fa à queſto propoſito queſta S. Madre domandando à Dio l'aumento della ſua Chieſa, ed incaricando alle ſue figliuole, che ſi impieghino ſempre, in queſto penſiero: Dice adunque coſi nel cap. 3. *Vi chieggo per l'amor di Dio, che preghiate S. M. ad eſaudirci in queſto, ed io quantunque miſerabile non laſſo di ſupplicarla, poſche ſerue à gloria di lui, e per bene di ſanta Chieſa, che eſaudisca i miei deſiderij. Et vn poco più à baſſo parlando con Noſtro Signore dice: Quando, Signore, vi domanderemo honori, entrata, danari, ò coſa, che ſappia di mondo, non ci eſaudite; ma eſſendo per honore del voſtro Figliuolo, perche non hanete da aſcoltare Padre eterno, i prieghi di coloro, che perderebbono mille honori, e mille vite per voi? non per noi altre, Signore, che nol meritiamo, ma per il pretioſiſſimo ſangue del voſtro Figliuolo, e per i ſuoi meriti vi preghiamo, che ci eſaudiate. Mirate, ò*
Padre

Padre Eterno , che non s'hanno da scordare tante battiture , e tante ingiurie , e così gravi tormenti . Dunque, ò Creator mio, come possono soffrire viscere sì amorose, come le vostre , che quello, che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo , e per maggiormente compiacere à voi, che gli comandaste, che ci amasse, sia così poco stimato, come hoggidì fanno questi Heretici del Santissimo Sacramento , che gli tolgono le sue habitationi, destruggendo le Chiese . Nulla mancò à lui per contentarci: il tutto fece compitamente . Non bastaua, Padre mio, che egli non hauesse done appoggiare il capo, mentre visse , e che stesse sempre in tanti tranagli , senza , che hora gli sino tolti i luoghi santi, doue si degna stare, per cōitare gli amici suoi veggendoli fiacchi, e sapendo, che hanno da faticare, e che hanno bisogno di tal cibo per sostentarsi ? Non lo permettete, Imperador mio, plachisi hormai la Maestà vostra: Non guardate à peccati nostri , ma al vostro sacratissimo Figliuolo , che ci hà redenti, & à meriti suoi, e della sua gloriosa Madre, e di tutti i Santi, e Martiri, che per voi sono morti . Mirate Iddio mio, i miei desiderij, e le lagrime , con che vi supplico, e dimenticateui dell'opere mie, per chi voi sete, & habbiate compassione à tante anime, che si perdono , e fauorite la vostra Chiesa . Non consentite già mai più danni nella Christianità, date luce, Signore, à queste tenebre .

Era così grande il zelo, che delle verità della Fede ardeua, dentro al suo cuore , e di non discrepare vn punto da quello , che la santa Chiesa insegnaua, che mettrédole alcuni timori da principio, che andasse errando, rispondeua le parole , che hora dirò quì, tratte dal capitolo trentesimo terzo della sua vita .

Venivano à me con molto timore à dirmi , che questi erano tempi tiranici che poirebbe essere, che io fossi condotta all'Inquisitione, accusandomi di qualche cosa. Il che io presi in burla, e mi posi à ridere, perche in questo io non temetti mai : sapendo benissimo in me , che delle cose della Fede , ò per la minor cerimonia della santa Chiesa , ò per qualsiuoglia verità della sacra Scrittura , mi farei io posta à morire migliaia di volte. E dissi, che di questo non temessero, che troppo gran male sarebbe per l'anima mia, se in essa vi fosse cosa da farmi temere l'Inquisitione, che se mi pensassero, che vi fosse causato istessa sarei ita à cercarla.

E come lo scrisse, così lo fece: poiche, come dissemo nel libro primo, senza hauere altra occasione, che vn desiderio di cercare la verità, e purità della Fede, se ne andò à vno de' Signori Inquisitori, acciò che egli l'indirizzasse, e l'incaminasse, se in qualche cosa erraua. Era tanto grande il contento, che ella haueua di vederfi figliuola della Chiesa, che nell' hora della sua morte con gran consolatione reperaue spesso queste parole: *In fine, Signore son figliuola della Chiesa.*

Insieme con questa certezza della Fede, haueua tãta viuèzza, e tãta penetrazione de' misteri di lei, che cõme vn' altro Moisè, miraua Iddio inuisibile con tanta, viuia fede, come se chiaramente il vedesse: Onde soleua dire, che non haueua inuidia à coloro, li quali in questa vita haueuano visto, e trattato con Christo nostro Redentore: perche pareua à lei di vederlo con gl'occhi della Fede tanto presente nel santissimo Sacramento dell' Altare, che in quanto à questo, non le mancua la presenza corporale: e per molti anni quando si comunicaua haueua tanto viuia questa vista della Fede, come se hauesse veduto entrare il medesimo Signore corporalmete nella sua cella, e così procuraua di spedirsi da tutte le cose esteriori, e di starsene ritirata con lui. L'haueua dato N.S. grande intelligenza, e penetrazione delle cose sopranaturali, & occulte, che la nostra fede insegna: com'ella dice nel cap. 28. della sua vita con queste parole. *O Iddio mio, chi hauesse intendimento, scienza, e nuoue parole, per amplificare le vostre opere, come l'intende l'anima mia.*

Ma di questo, che diciamo, danno sì chiara testimonianza i suoi libri, che non occorre, che ci trattiamo. In essi si conosceranno chiaramente due cose: L'vna è vna certezza tãto grande delle cose della Fede, come se n'hauesse hauuto insieme, euidenza, e chiarezza, e l'hauesse vedute con gl'occhi corporali. L'altra è vna penetrazione grande de' misterij altissimi, e della conuenientia, che hanno trà di loro. La prima è gratia gratis data, che chiama l'Apostolo S. Paolo, di Fede: La seconda è effetto del dono dell'intelletto, il quale rischiara, e perfettiona gran-

grandemente la Fede : e quanto più partecipaua di questo dono, tanto più cresceua il chiaro conoscimento di queste verità, scacciando à poco à poco da se molta parte dell'oscurità, che è annessa alla Fede.

Da questo habito di Fede tanto eminente, nasceua nell'anima di lei vna gran riuerenza non solo a' Sacramenti, ma etiamdio à tutte le ceremonie della Chiesa, per picciole, che fossero, e per qualsiuoglia di loro diceua, che hauerebbe patito mille morti. Gran fede haueua all'acqua benedetta, ed erano mirabili gl'effetti, che nell'anima sua cagionaua. Quando viaggiava poteua ben venirle meno il pane, & il sostentamento, ma non l'acqua benedetta, della quale faceua sempre prouisione, e la portaua sempre in vna ampolletta di vetro : e parlando di lei nel cap. 31. della sua vita, dice così. *Io hò prouato molte volte, che non vi hà cosa, dalla quale tanto fuggono i Demonij, per non tornar più, come dall'Acqua santa: Fuggono anche dal segno della Croce, ma subito ritornano: grande adunque debbe essere la virtù dell'acqua benedetta. In queste parole però non pone regola, ne determina, che la Croce habbia minor virtù contra'l Demonio nostro nimico, che l'acqua benedetta: poiche ad altri puole accadere il contrario: ma narra solo quello, che alle volte auuenne à lei:*

Doppò dice: *A me certo è di particolare, e manifesta consolatione, la quale sente l'anima mia, quando la prende: certo è, che il più delle volte io ne sento vna recreatione, che non saprei darla ad intendere, se non, che è come vn diletto interiore, che mi conforta tutta l'anima. Questo non è abbaglio, nè cosa, che mi sia accaduta vna sol volta, ma molte, ed hollo considerato con molta auuertenza. Poniamo caso, che vno stesse con molto caldo, e benefesse vn bicchiero d'acqua fredda, pare, che tutto si rinfreschi. Considero io, che è gran cosa tutto quello, che è ordinato dalla Chiesa, e consolomi molto in vedere, che habbino tanta forza quelle parole, che l'infondano nell'acqua: onde sia tanto differente l'effetta di essa, da quella, che non è benedetta.*

Della speranza in Dio.

LA grande, e viua speranza, che hebbe in Dio, la mostrano assai l'opere grandi, che intraprese, confidata sempre non nelle forze, & industria sua, nè ne' fauori humani, ma nella parola del Signore, e nell'aiuto, che da lui speraua. Qui haueua, attaccato l'ancore della sicurezza, e confidenza sua: come altri le fermano nell'arena, ò per dir meglio nel niente della presuntione, e poter loro. Questo era scudo, nel quale riceueua i colpi delle contradittioni, e persecutioni, che tante volte le si offeriuano: questa la sua spada, con la quale si metteua per mezzo il fuoco delle tribulationi, ed arditamente assaliua tutto l'Inferno: questa fù quella, che diede il trionfo, e la corona di tanta gloria. Questa viua speranza era il porto sicuro, doue si ritiraua la Santa nel tempo delle tempeste, e burasche: ed vna medicina, e comune rimedio di tutti li suoi mali: e come sperimentata già della spalla, che il Signore fà à chi spera in lui, hauendole seruito questo appoggio ne' gran trauagli, che patì nel principio, quando Iddio le cominciò à far gratie, abbracciua gran cose. Imperò che con ricordarsi solo di quelle parole, che dice l'Apostolo, Che è fidele il Signore, e che non può mancare la sua parola, concepi vn grand'animo, ed vna gran fortezza, con che resistette à grandi assalti, e tentationi, che se le offerfero. Nella sua vita scrisse queste parole, le quali sono chiara mostra della sua ammirabile speranza:

O chi alzasse le voci, per dire, Signore, quanto sete fidele co' vostri amici. Tutte le cose vengono meno, ma voi, Signore, non mancate. Manchimi il tutto, Signore mio, che, purchè nò mi abbandoniate voi, non mancherò io à voi. Non mi mancate voi, Signore, che io hò prouato quanto guadagno faccia chi in voi solo confida.

Conosceti anche quanto fosse auanti in questa virtù, dalla certezza grande, con la quale speraua di vedere, e godere Iddio: poiche, come à lungo scriueremo nel seguente capitolo:
nessu-

nessuna cosa le faceua così lunga, e tediosa questa vita, quanto la speranza certa della gloria. Con essere tante le miserie, e li trauagli, che in questa vita mortale ci accompagnano, e circondano, nessuno si agguagliaua cō questa lunga speranza. In quella speranza di vedere Iddio, haueua riposti tutti i suoi contenti perche nessuno di quelli di questa vita le arriuaua a' labbri dell'anima. Queste erano le sue Indie, la sua heredità, e patrimonio, e chi le faceua dolci tutti i trauagli di questo esilio, e di questa valle di lagrime. Ma perche trattando della fortezza, e grandezza d'animo, scrissimo quiui della gran confidenza, che haueua in Dio, però non farò qui più lungo.

Del fuoco grande d'amor di Dio, che hebbe la S. Madre Teresa di GIESV. Cap. XXIII.

PResuntione parmi, che sia stata la mia in volere comprendere, e dichiarare con parole quello, che Iddio operò, e pose d'amore in questa santa anima. Sarebbe bastato per questo leggere quello, che ella haueua scritto ne i suoi libri: doue nelle sue parole si legge il cuore, e dalle fiamme, che getta la sua lingua, bē si conosce il fuoco, che lē ardeua nel petto, e dalla purità della sua vita l'amore cotanto affinato, ed alto di lega. Ma qual non farà? ò quali caratti li mancheranno, ò à che finezza non arriuerà l'amore, che con sì particolare inspiratione accese lo Spirito santo nell'anima di lei? Amore senza fallo tutto dal Cielo, vguale à quello, nel quale auuampano i Serafini, è quello, che pose Iddio in questa Santa Vergine: che secondo le mostre, e finezze, che in questa vita ne diede, non trouo in questa terra à che compararlo. Perche nel modo, che li Serafini sono tutti vna fiamma, ed vn foco viuo, continuamente acceso, e penetratiuo, così l'amore di questa Santa fù verso Iddio in perseueranza continuo, in feruore ardentissimo, e nella forza molto penetrāte. Che queste sono le proprietà altissime, lē quali S. Dionigio Arcopagita, *de cœlesti hierarc. c. i.* pone nell'amo-

re de' Serafini : e delle quali io co'l fauor diuino feriuero in questo capitolo, essendo quelle, che Iddio comunicò all'anima di lei in sì alto grado, quãdo quel Serafino, di cui di sopra habbiamo detto, molte volte l'apparue, e cauandole le viscere con vn dardo temperato, ed infocato, la lassaua tutta abbruciata.

E perche la grandezza dell'amore, frà l'altre cose, si misura dallo spatio, che dura : e quello è maggiore, che comincia prima, e perseuera più continuamente, e più tardi, ò non mai finisce : cominceremo da questa continuatione, che è vno de' più alti gradi della perfetta carità.

Come il fuoco adunque stà in vn continuo moto, mandando in alto il suo calore, e la sua forza ; così la S. Madre Teresa di Giesù era sempre tãto accesa nell'amore, che diuenuto il suo cuore vna bracia, mandaua continuamente fuori fuoco, & accendimento d'amore: & andaua tutta immersa, & inzuppata (se dir lece così) in Dio. Quì haueua sempre i suoi desiderij: quiui erano di continuo i suoi pensieri, quini viveua: questi erano i suoi desiderj, questo era il suo vitto, il suo sonno, la sua pratica, e conuersatione. Cominciò questo amore di Dio ad appiccarsi nel suo cuore in sin da fanciulla: e con essere tanto sollecito, e primaticcio produceua effetti di feruente amore, inchinandola à patire martirio, ed altri gran trauagli per amore dell'amato, che sono frutti d'amore potente, e forte. Crebbe con l'età questa fiamma fino à i 18. anni, quando cominciò à gustare la gran dolcezza, e delitia dell'amor diuino. Perche all'hora, l'haueua Iddio nostro Signore inalzata ad vna altissima vnione con se, con che in guisa tale l'haueua fatto dar bado alle cose della terra, che, com'ella scriue, teneua il mōdo sotto i piedi.

Quì fornì questa prima fiamma, e questo primo soffio d'amore. Perche, come più à lungo habbiamo narrato nel primo libro, cominciando à gustare delle conuersationi, e gusti terreni, se non si spense affatto questo fuoco, raffreddosi alquanto, e si nascose, come quello, che staua sotto le ceneri delle sue passioni.

A capo

A capo di 20. anni, doppò effere di già libera dalla cattività delle sue passioni, tornarono i raggi , e gli splendori del Sole à percuotere in quel fuoco, che si nascosto staua, e quasi così morto, come quel, che trouarono i figliuoli d'Israele, quando il Sacerdote Nemia tornò à rinouare il sacrificio in Gierusalemme. Con questi nuoui raggi di luce , e d'amore s'accese il fuoco di nuouo molto maggiore, che prima .

Et in questo perseuerò tutta la vita con continui aumenti , e con lei finì, ò per dir meglio, come scrissemo nel libro secondo, egli la finì, poiche morì per questo fuoco, ed egli, che accendeva in lei così grandi desiderij di vedere Iddio , le diè la morte , che fù il mezzo per compirli. Andaua del continuo tanto immersa in Dio , che non si poteua immaginar persona tanto innamorata d'vn'altra, che giorno, e notte non pensi , non sogni , nè altro si immagiui , se non chi ama, come ella era di Nostro Signore, consolandosi con lui, e parlando , e conuersando sempre seco , senza poterselo immaginare assente ; di maniera che presa, e ferita da questo amore, staua sempre senza cessare , attualmente amando, e godendo Iddio. Il che significa anche ella con queste parole , in vna relatione , che diede ad vn'altro suo Confessore, oue dice : *Mi vengono alcuni giorni , ne' quali mi ricordo infinite volte di quello, che dice San Paolo : (se bene al certo sò, che in me non sia così, ne meno mi pare.) Vi uò io , nè parlo, nè hò volontà, ma stà in me chi mi governa, e dà ferza , e uò come quasi fuora di me, e così mi è grandissima pena la vita.* Ardeua di continuo nel suo cuore tanto grande affettione , che la cauaua fuori di se, e le rubaua il cuore, l'amore, & il desiderio, & in guisa tale la trasformaua in Dio, che andaua come se fosse stata in vn'altra regione, e le cose di questa non toccassero à lei, non parendo, che l'anima sua stesse doue staua il corpo . I negotij , e gli intrighi, che le si offeriuano, e quello, che è più, il magnare, e'l bere , e tutte l'altre cose , che l'occupauano , e la distoglieuano dallo stare immersa in Dio, godendo della sua dolce conuersatione, l'erano molto penose. Onde disse vna volta: *Se il Signore mi tiene*

in questa guisa, darò mal conto de' negotij, che mi hà imposto; perche pare appunto che continuamente mi stiano tirando l'anima con corde à Dio. Sentiua grandissima pena d'hauere à negoziare, ed attendere ad altre occupationi, che in questa vita, e nel suo vfficio erano necessarie. Ma à tutto faceua faccia, intendendo essere volontà del Signore Iddio, come ella dice molto à lungo nel capo 27. della sua vita, ed in vna relatione, che dà a' suoi Confessori, l'amplifica anche dauantaggio:

E grandissima pena (dice) per me molte volte, ed hora più eccessiua, l'hauere da magnare: perche mi fa piägere assai, e dire parole d'affetto quasi senza accorgermene; il che non soglio fare: e per grandissimi tranagli, che habbia hauuto in questa vita, non mi ricordo hauerle dette, perche non sono niente d'ona in queste cose, ma hò valoroso cuore. Queste sono parole della Santa. Che come chi è riscaldato da qualche febbre, abborrisce, ed abbomina qualsiuoglia mantenimento, che gli sia offerto per molto gustoso che sia, rispetto al fuoco, & al male, che l'abbrucia; così ella per essere infiammata col fuoco dello spirito celestiale, nō si piegaua à cosa della terra, nè le daua gusto cosa veruna di lei. Per hauer tempo di trattare più con Dio, fuggiua quanto poteua la conuersatione, e pratica di quei di fuori, benché fossero suoi suetti parenti: e non si addaua se non con le persone d'oratione, e che erano ferite della medesima infermità, e fuoco d'amore, che lei.

Haueua nell'anima sua vna grandissima purità, che è vn'altro effetto di questo diuino amore. Perche se non fosse stata tale, nè l'hauerebbe Iddio dato tanto adito nel suo palazzo, nè ella si farebbe potuta eleuare così leggiera, come la fiamma del fuoco, alla sua continua conuersatione, e familiarità, perche il fuoco dell'amore co' suoi continui ardori l'hauenua purificata, da ogni bassezza, e feccia di passioni, e lassata tanto pura, e tanto assuefatta alla natura sua, che appena si conosciua frà di loro differenza: come suole accadere nel ferro infocato col fuoco, che perdendo la natural durezza, e negrezza, diuenta talmente vna cosa istessa col fuoco, che se bene è ferro, pare fuoco.

co . Era tanta la purità di questa anima, che quando io parlauo con lei, mi pareua appunto di mirare vn Serafino del Cielo ; perche la sua qualità, il suo stilo, le sue virtù, la finezza del suo amore, pareua tutto vn viuo ritratto di que' celesti spirti, e pure sostanze infiammate in ardentissimo fuoco .

E perche l'amore, benchè sia continuo , non è tale, nè merita questo nome, se è tiepido, ò mezzano . Era quello della Santa, vn ardore grande fitto nell'ossa, vn'amor viuo e forte, ed vna, fiamma, ed vn fuoco eminēte: perche nella maniera, che il fuoco comunica il suo calore all'acqua , e la fa perdere la sua frigidità, e la fa sbalzare in alto con grande impeto, e caldo : così feriuu il fuoco diuino con tanta violenza il cuore di questa Santa, che cagionaua in lei certi impeti di Dio, e brame di vederlo tanto eccessiue, che le faceuano vscire l'anima da' sensi, e la poneuano anche alle volte in punto di vscire del corpo. Di questi impeti, e di queste brame di Dio , che patiuu fauella spesso nella sua vita, e particolarmente nel capo 29. trattando di questi impeti istessi, dice :

Cresceua in me vn amore sì grande di Dio, che non sapeno chi me le ponesse, perche era molto sopranaturale, ne io il procurauo: mi sentino morire di desiderio di vedere Iddio, e non sapeno in che modo acquistare tal vita, se non col mezzo della morte. Veniuoanmi alcuni impeti grandi di questo amore, i quali, se bene non erano così insopportabili, come quelli che già altre volte hò detto, nè di tanta forza; io non sapeno che farmi, imperoche nessuna cosa mi sodisfacena, ne capiua in me stessa, ma veramente mi pareua, che mi uscisse l'anima.

Di questi medesimi impeti parla in vna relatione, che diede ad vn suo Confessore , doue dice queste parole : *Altre volte mi uengono alcuni impeti molto grandi, con uno struggimento per Dio, che non me ne posso aiutare: Mi pare, che mi si uia à fornire la uita, e così mi fa gridare, e chiamare Iddio: e questo mi uiene con gran furore. Alcuna uolta non posso stare à sedere, secondo che è grande l'affanno, che mi dà: e questa pena mi uiene senza procurarla: ed è tale, che l'anima non uorria mai starne senza mentre, che io uiuo. E sono l'ã.*

fietà, che io hò per non uiuere, e parermi, che si uiue, senza poterui rimediare: poiche il rimedio per uedere Iddio è la morte: e questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia, che tutti siano consolatissimi fuor di lei, e che tutti fuor di lei trouino rimedio a suoi trauagli.

Erano quest'impetie, e queste brame di vedere Dio, e la pena di restarne priua, tanto grãde, che com'ella confessò, l'alienaua da' sensi, perche era vna spetie di ratto penale, che quasi le toglieua tutti i polsi, e la auuicinaua tãto alla morte, che com'ella dice, credeua, che queste antie di Dio le douessero tor la vita. Moriuua perche viueua, e non poteua aiutarfi con la vita, & al parer suo assai faceua à soffrirla: e così ueniua ad hauere nel maggior desiderio la morte, e nella maggior pazienza la vita: nè poteua far altro, che domandare à Dio la morte, perche nõ trouaua rimedio nella vita.

Stando nella foundatione di Siuiglia, doppò il prim'anno di quella foundatione, fù cantata vna Pasqua vna Canzone, che diceua così:

Vegganti gl'occhi miei, Giesù mio dolce,

Vegganti gl'occhi miei, ed io mi mora.

Con questi versi hauendola toccata nel vino, perche le toccarono la morte, che ella tanto bramaua, per vedere Iddio, restò talmente senza senso, che bisognò portarla come morta alla cella, e metterla al letto: ed il giorno seguente pure era, come fuori di se. Quello, che ella sentisse all' hora, lo scrisse l'altro giorno ad vn suo Confessore, dicẽdogli: *Tutto hieri mi trouai con gran solitudine, che se non fù quando mi comunicai, non fece in me operatione alcuna l'essere il giorno della Resurrectione. La sera stando con l'altre fù cantata una canzonetta, intorno alquanto sia duro da soffrire il uiuere senza Dio: e come che io già stauo con pena, fù tanta l'operatione, che fece in me, che cominciarono à tremarmi le mani, e non bastò fargli resistenza, ma come esco di me per li ratti di contento, nel medesimo modo si sospende l'anima con la grandissima pena, che rimane alienata, & in fin ad hoggi non l'hò inteso. Anzi da alcuni giorni*

giorni in quà, mi pareua di non hauere così grandi questi impeti, come soleua. Ed hora mi pare, che la causa sia quel, che hò detto. Non sò se possa essere, perche prima la pena non arrivaua à cauarmi di me: ed essendo tanto intolerabile, & io niente staua ne' miei sensi, mi faceuano gettare grandi siridi, senza poterli schiuare: Hora essendo cresciuta à termine di questo transito, ed intendendo più quel, che N. Signore hebbe, che in sin ad hora, come dico, non hò inteso, che cosa sia transito. Rimase il corpo tuto infranto, che anche hoggi scriuo questo cō gran pena, hauendo tuttauia come dislogate le mani, e con dolore.

Stando con questi impeti fece la Santa alcuni versi, nati dalla forza del fuoco; che in se hauena, significando la sua piaga, e'l suo sentimēto, che per essere molto deuoti m'è parso di porli quì: e si metteranno, com'ella li scrisse, e voltati semplicemente, e quasi di parola in parola in lingua Toscana.

Vino, non uiuend' in me:

E tan' alta Vita spero;

Che perche non moro io pero.

Vino sin uiuer en mi

Ttan alta Vida espero

Que muero porque non muero.

Questa sì Diuin' vnione

Dell'amor, con ch'io mi uiuo

Fà che Dio sia mio captiuo,

E'l mio cuor fuor di prigione;

Ma mi causa tal passione

Veder Dio mio prigioniero;

Che perche nō moro io pero.

Ahi che lunga è questa Vita:

Quest'esilio è dura pena

Questa carcer'è catēna,

In cui stà l'alma impedita:

Il sperarne sol' l'vscita

Causa in me dolor sì fiero,

Che perche nō moro io pero.

A questa Diuina vnion

De l'amor, con que io uiuo

Haze Dios ser mi cautiuo

Y libre mi coraçon

Mas causa en mi tal passion

Ver-à Dios mi prisionero

Que muero porque no muero

Ay que larga es esta Vida

Que duuoros estos destierros

Esta carcel, y estos hierros

En que el alma està metida

Solo esperar la falida

Me causa vn dolor tan fiero,

Que muero, porq̃ no muero

Ahi

Ahi che Vita tanto amara,	Ay que Vida tan amarga
V non godeffi il Signore:	Do no se goza el Señor:
E se dolce egli è l'amore,	Y si es dulce el amor
Tal non è speranza auara:	No lo es la speranza larga
A tal peso, Iddio, ripara,	Quiteme Dios esta carga
Dell'acciar più graue, e fiero;	Mas pesada que de azero
Che perche nõ moro io pero.	Que muero, porque no muero.
Solo con la confidenza	Solo con la confianza
Viuo che hò da morire;	Viuo de que he de morir
Poiche il viuer' in perire	Porque muriendo el Viuir
M'afficura mia speranza:	Me assegura mi esperanza
Morte in cui Vita s'auanza	Muerte do el Viuir se alcança
Nõ tardar, ch'ogn'hor ti spero;	Nò te tardes, que te espero
Che perche nõ moro io pero.	Que muero, porque no muero.
Mira che l'amor è forte	Mira que el amor es fuerte
Vita, non mi sij molesta:	Vida no me seas molesta
Mira solo che ti resta	Mira que solo te resta
Perder tè per hauer sorte,	Para ganarte perderte
Venga già la dolce Morte:	Venga ya la dulce Muerte
Il morir mi fia leggiero;	Venga el morir muy ligero,
Che perche nõ moro io pero.	Que muero, porque no muero.
Quella ch'è nell'alta riu	Aquella Vida de arriba
E la Vita verdatiera:	Es la Vida verdadera:
Sin che questa Vita pera,	Hasta que esta Vida muera
Non si gode essendo viua:	No se goza estando viua:
Morte non mi sij più schiua:	Muerte no me seas esquiu
Pria Morédo hò il viuer vero;	Viuo muriendo primero,
Che perche nõ moro io pero.	Que muero, porque no mue-
Vita, chè mai posso offrire	Vida que puedo yo darle (ro.
Al mio Dio, che viue in me?	A mi Dios que viue en mi?
Se non che perder' à te	Si no es perderte à ti
Per poterlo più fruire:	Para meior à el gozarle
Per hauerlo vò morire;	Quero muriendo alcançarle
Poiche ciò sol bramo, e spero;	Pues a el es, que quiero (ro.
Che perche nõ moro io pero.	Que muero, porque no mue-

Standom'io lungi da te,	Essendo ausente de ti
Qual mai Vita hauer potrò ?	Que Vida puodo tener ?
Morte sola patirò	Si no Muerte padeçer
La maggior, che mai si fè .	La mayor que nunca vi
Hò compassion di me ;	Lastima tengo de mi
Sendo il mio mal così intiero;	Por ser mi mal tan entero
Che perche nō moro io pero .	Que muero porque no mue-
Pesce vscito ch'è dal mare	El pez, que del agua sale (ro
Proua pur qualche ristoro :	A vn de aliuiio no careçe
Cui' la Morte dà martoro ,	A quien la Muerte padeçe
Morte al fin lo può giouare ,	Al fin la Muerte le vale (le
Qual si può Morte aguagliare	Que muerte aurà que se igua-
Al mio Viuer si seuerò ?	A mi viuir lastimiero (ro.
Chè perche nō moro io pero .	Que muero, porque no mue-
Quando arriuo al sacro altare	Quando me llego al alcazar
Te mirando al Sacramento ,	Viendote en el Sacramento
Causa in me maggior tormē-	Me haze mas sentimiento
Non poterti poi gustare . (to	El no poderte gozar
Il tutt'è, per più penare	Todo es para mas penar
Non vederti, come chero ;	Per no verte como quiero
Che perche nō moro io pero .	Que muero porque no mue-
Quando godo, ò mio Signore,	Quando me gozo Señor (ro.
Con la speme di vederti,	Con esperanza de verte
Dubitando di perderti,	Viendo que puedo perderçe
Mi si fà doppio il dolore ;	Se me dobra mi dolor
Mal viuendo in tal timore ,	Viuiendo en tanto paur
E sperando come spero ;	Y esperado como espero, (ro
Che perche nō moro io pero .	Que muero, porque no mue-
Trāmi hormaida que sta Mor-	Sacame de à questa Muorte
O mio Dio, e dāmi Vita: (te,	Mi Dios, y dame la Vida
Non tenermi più impedita	No me tengas impedita
In vn laccio così forte ,	En este lazo tan fuerte
Per vederti hò mortal sorte :	Mira, que muero por verte
Viuer senza te non chero ;	Y viuir sin ti no quiero,
Che perche nō moro io pero .	Que muero, porq̃ no muero

Piangerò mia Morte già:	Llorarè mi Muerte ya,
E dorrommi di mia Vita,	Y lamentarè mi Vida
Per infin che differita	En tanto que detenida
Per miei falli se ne stà:	Por mis peccados està
O mio Dio, quando sarrà ,	O mi Dios quando sarà
Quando io dica da douero ,	Quando yo diga de vero,
Che perche nõ moro io pero .	Que muero, porque no muero.

Mentre la S. Madre sentiua la violenza di questi impeti, non pare, che stesse in poter suo il desiderare altro, che quello, à che la forza dello spirito la rapiua. Ma subito, che si temperaua questo furore, e gran feruore, si risolueua di viuere volentieri, per maggiormente, seruire à Dio, che, com'ella dice nella sua vita: *La maggior cosa, che io offerisca à Dio per gran seruitio, è, che essendomi di tanta pena lo stare separato da lui, uo uiuere per suo amore. E questo uorrei io, che fosse con gran tranagli, e persecutioni: e già che non son buona per giouare, uorrei esser buona per patire.*

Era tanto grãde l'amore, che portaua à Dio, che se bene nell'altre cose si giudicaua per imperfetta, sempre sentiua di se, che amaua assai Iddio. E soleua dire, che se bene si saria rallegrata di vedere in Cielo altri con maggior gloria di se; cõ tutto ciò non sapeua, se si fosse rallegrata, se altri amasse più di se Iddio.

Crebbe tanto l'amore, e venne ad esser il fuoco tanto penetrante, che arriuò à fare l'anima sua talmente vna cosa istessa, con Dio, come sono due luci, ch'entrino in vna stanza per diuerse finestre: o come due acque, che essendo prima diuise, vengono à congiungerfi in vna, che sono due esempi vsati da lei nelli suoi libri. Non perche venisse à farsi vna sustanza cõ Dio, ma vno amore, & vno spirito, come dice l'Apostolo San Paolo, che chi si accosta à Dio, falli vno stesso spirito con esso lui.

Delle dimoftrationi, che la Santa diede in vita fua del grand'amore, che portaua à Dio, doue fi tratta anche del molto, che il Signore Iddio portò alla Santa Madre. Cap. XXIV.

E Già noto, che la proua dell'amore fono l'opere: e che folo quell'amore può dirfi veramente grande, e di alta lega, che opera gran cofe, e vince molte difficoltà. La prima proua dell'amore è l'adempimento de' comandamenti, e della volontà di Dio, il fequire la fua legge in tutte l'occafioni, quantunque fia à cofto della vita: il pigliar la Croce, e fequir Chrifto, andàdo dietro alle fue pedate. Quefto è quello, in che principalmēte fi fperimenta l'amor diuino: e quello, il quale la Santa Madre adempì con gran perfettione, e diligenza. Affai habbiamo detto in fin à quì del molto, che foffrì, e trauagliò per la gloria di Dio, maffime con tante perfecutioni, e difficoltà, con tanta pouertà, e con sì graui, & ordinarie infermità, e quello, che più importa, chi viuendo ella con vna perpetua brama di morire per Dio, di perdere il fuo ripofò, di patire fenza mifura, tutto le pareua poco, ò nulla: e come lafò fcritto, non farebbe ftato trauaglio nel mondo per grande, che foffe, che non l'haueffe patito volentieri, per adempire vn tantino di più la volontà di Dio: e cofi in quanti Monafteri fondò, ed in tutto il tempo, che trattò di maggior perfettione, non declinò mai vn punto, nè cō l'opera, nè con le parole da quello, che intendeua effer più feruitio di Dio: nè perche le riuiffiero le fòdationi, nè per rimediare alle neceffità d'effe, nè per hauer fauori d'alcune perfone, che poteffero effer mezzo per confequir l'intento, lafò di fequir fempere il camino fedele, e dritto, fenza torcerlo per acquiftare entrata, fenza condefcendere per timore, e fenza lafciarfi vincere dal diletto, nè dalla vanità, nè dall'honore. Non vi era trauaglio, al quale ella nō fi ponneffe, per crefcere vn poco più nell'amore, e conofcimento di Dio: porrò quì le parole con che ella ciò fcriue nel capitolo 37. della fua vita, degne

Nnnn della

della infiammata carità sua: Io dico, che se mi fosse proposto, che cosa volessi più tosto, ò stare con tutti i traugli del mondo in fin al fine d'esso, e doppò salire vn poco più alto nella gloria, à vero senza trauglio alcuno andarmene ad vn poco di gloria più bassa? che di molto buona voglia torrei prima tutti i traugli per vn minimo accrescimento di gloria, e per intendere più la grandezza di Dio: poiche veggo, che chi più lo conosce, più l'ama, e più il loda. Non dico, che io non mi contentassi, e non mi tenessi per felicissima di stare in Paradiso, ancor che nel più basso luogo, per ciò che hauendolo meritato tale nell'Inferno, gran misericordia m'hauerebbe in ciò usato il Signore: e piaccia à sua Diuina Maestà, che io vi vada, e non rimiri i miei gravissimi peccati. Quello, che io dico è, che ancor che mi douesse costare grandemente, se io potessi, & il Signore Iddio mi desse gratia di durare gran fatica, non vorrei per mia colpa perder punto: infelice me, che per le colpe mie così grani l'haueno perduto tutto.

Questo fù causa, che prendesse vna gran risoluzione di non lassar di far cosa alcuna la quale intendesse esser di maggior perfettione, e seruitio di Dio, benche le douesse costare traugli, sangue, e vita. Talmente, che haueua per regola nõ in qualsiuoglia modo la volontà, e gloria di Dio, ma ciò, che intendeva esser maggior gloria, ed honor di lui. In questo volle fare della sua virtù necessità: e per dare à questo modo di operare tanto diuino, e tãto proprio de gl'Angeli, che habitano in Cielo, tutta la perfettione; lo confermò con voto, come scrissemo anche di sopra. Da questo voto si conosceranno chiaramente i talenti, che quest'anima haueua da Dio: poiche nè si poteva fare, se non con molto spirito, nè adempire, se non con molte forze, ed aiuti diuini. E voto, che non si legge di Santo alcuno, e voto, che per farsi richiedeva vn gran staccamento da tutte le cose create, vn'infocato desiderio di compiacere à Dio, vna, speriènza grande del timor di lui, e della purità, e nettezza della propria cosciènza, & vn dominio, più che humano delle proprie passioni. Fece questo voto con gran cõsiglio e deliberatione, comunicandolo prima col suo Generale, e con licenza di lui,

lui, e del P.M.F. Pietro Fernádez Commissario Apostolico anzi per consiglio del medesimo Iddio, come nelle lettioni, che si recitano nel suo officio si legge: *EO CONSILIANTE, MAXIME ARDVVM VOTVM EMISIT EFFICIENDI SEMPER QUID QUID PERFECTIVS ESSE INTELLIGERET*. L'amore adunque, che cotanto è potette, senza fallo hà gran forza, ed è grandissimo il fuoco, che à sì gran cose si stende, e che tante legna, consuma, ed abbrucia: perche quātunque questo voto paia vna semplice promessa, è vna determinatione, che abbraccia in se tutto il più alto, e'l più purgato della perfettion Christiana, ne è vna sol cosa, ò facile à farsi, ma vna innumerabile moltitudine di difficoltà: perche porta seco vn obbligo di far sempre tutto quello, che Iddio comanda nella sua legge, quanto il suo Ordine dispone nella regola, e constitutioni, e di adempire tutto ciò, che la ragion detta, che la giustitia comanda, che la fortezza richiede, e che la temperāza, la prudenza, e tutte l'altre virtù statuiscono, ed ordinano; e per dire il tutto in vna parola, è vn negare tutti i suoi proprii gusti, per gustar solamēte di quel, che gusta, e vuole Iddio. Tutto ciò è quello, che promesse in questo voto: e l'adempì valorosamente aiutata dall'amore, che haueua à Giesù Christo, in cui, come diceua San Paolo, ogni cosa le era possibile, ed ageuole.

Di questo grand'amore, che ella portò à Dio, dà gran segno quel, che Iddio portò à lei: perche non si contentaua questo diuino amante d'infiammare, à guisa di Serafino il cuore della sua sposa nel fuoco del suo amore: ma voleua anche, che ella intendesse, quanto fosse tenero l'amore, con cui l'amaua, nel che daua chiari segni della tenerezza della volontà sua: e così mi farà di particolar gusto, e cōsolatione, già che hò detto dell'amore, che la Santa Madre portò à Dio, dir parte della corrispondenza, che in Dio trouaua: ed auenga che molta parte di questo si possa intendere da quello, che scriffemo nel primo libro, trattando delle gratie, e fauori, che Iddio le fece nell'oratione; nondimeno porrò qui alcuni luoghi suoi, che più in par-

ticolare trattano di questo . Vna volta le disse Iddio , che non pensasse, che si fosse dimenticato di lei, e che non se ne dimenticherebbe mai: ed aggiunge la Santa, dicendo: *Questo mi disse il Signore con vna pietà, ed amoreuolezza, e con altre parole, nelle quali mi fece grandissima gratia, che non occorre, narrarle. Queste mi disse sua Maestà molte volte, mostrandomi grand'amore: GIA TV SEI MIA, ED IO SON TVO*. Vn'altra volta le disse, che non gli domanderebbe cosa , che egli non glie la cōcedesse. Vn'altra in vna visione della santissima Trinità il Padre Eterno frà le altre parole amoreuoli, che le disse, mostrandole quanto l'amaua, furono queste: *IO TI DIEDI AL MIO FIGLIVOLO, ALLO SPIRITO SANTO, ED A QVESTA VERGINE: CHE PVOI TV DARE A ME?* Questo fù il prim'anno, che fù Priora nell'Incarnatione . In vn'altra visione vidde Christo nostro Redentore , il quale porgendole la mano dritta, le disse: *ECCOTI QVESTO CHiodo, CHE E SEGNALE, CHE DA HOGGI SARAI MIA SPOSA*. Vn'altra volta stando nel medesimo conuento dell'Incarnatione il secondo anno del suo priorato, vidde chiarissimamente , che Nostro Signore le si pose à sedere appresso, e cominciò à consolarla con gran carezze, e le disse: *VEDIMI QVI, FIGLIVOLA, CHE IO SONO, MOSTRAMI LE TVE MANI, e pareuami, che me le pigliaua, & accostaua al suo costato, e disse: MIRA LE MIE PLAGHE, TV NON STAI SENZA ME*. Nè fù minore la gratia, e mostra d'amore, che li diede, stando ella nella foundatione del Monastero di Siuiglia doue le disse queste parole: *GIA SAI TV LO SPONSALITIO, CHE E FRATE, E ME: E STANDO QVESTO, TVTTO QVELLO, CHE IO HO, E TVO; E PERO TI DO TVTTI I DOLORI, E TRAVAGLI, CHE IO SOPPORTAI; E PER QVESTI PVOI DOMANDARE A MIO PADRE, COME PER COSA PROPRIA*. E più à basso dice; *L'amoreuolezza, con cui mi fù fatta questa gratia, non si può dire*. Stando vna notte ringratiando N.S. d'vna gratia , che l'hauera cōceduta le disse egli: *CHE MI CHIEDI TV, CHE IO NON FACCIA, FIGLIVOLA MIA?* E perche di questi fauori, e di queste gratie

gratie sono pieni i suoi libri, e molte altre se ne trouano in fogli separati, che lasciò scritti, non vò trattenermi più in questo. Aggiungerò solo, che da questi fauori di Dio, nasceua in lei vna libertà, e confidenza santa, e fauorita, ed vna grande piaceuolezza, con la quale parlaua con Dio, con vn'ardire pieno di riuerenza, come vna sposa parla col suo sposo, dal quale sà d'essere teneramente amata: così lo dice ella nel cap. 34. della sua vita con queste parole.

Incomincio à trattare con Dio con vn modo alla cieca, stando molto ritirata, di maniera che molte volte tratto senza saper quel, che fauello: e stà l'anima tanto alienata, che non considera la differenza, che è trà se, e Dio. Imperò che sapendo ella l'amore, che Sua Maestà le porta la fà dimenticare di se, e le par tutta stare in lui, e come vna cosa propria senza discernimento, parla di spropositi. Ricordomi, che doppò hauere da sua Maestà con infinite lagrime dimandato, che ponesse quell'anima molto intentamente nel suo santo seruigio: perche quantunque io la teneSSI per buona, nò però mi contentano, ma la uoleno buonissima, soggiunsi: Signore, non mi hauete da negare questa gratia, considerate, che questo soggetto è buono per esserci amico.

E nel capitolo trētesimo settimo dice così. *Come, Signor mio, non basta, che mi teniate in questa miserabile vita, e che per vostro amore il comporto, e voglio vincer quà, done ogni cosa è intrigo, ed impedimento, per non vi godere, ma mi conuiene mangiare, dormire, e trattar negotij, ed ogni cosa sopporto per vostro amore? Ben sapete, Signore, che mi è di grandissimo tormento, e doppò que' piccoli spatij, che mi rimangono, per godermi, voi doppò vi nascondete: come si conuien questo alla vostra misericordia? come lo può comportare l'amore, che mi portate? Io credo, Signor mio, che se fosse possibile, che io mi nascondessi da voi, come fate voi da me, hò tal fede nell'amor, che mi portate, che nol soffrireste: ma voi vi state meco, e sempre mi vedete, nè è tiò tollerabile, Signor mio. Pregoui à considerare, che si fà torto à chi tanto vi ama.*

Queste son parole della Santa Madre, nelle quali, ed in altre molte, che si trouano ne' suoi libri, e nelle sue sclamationi, chiamen-

tamente si vede quanto gagliardo, e violento era il grande amore, che dentro di lei medesima ardeua: poiche, come molto ben dice il glorioso San Bernardo: Grâde, e l'amore della sposa, quando così l'imbriaca, che non attende alla Maestà, cò cui parla. Come può essere? A chi con vn girar d'occhio fa tremar la terra, chiede la sposa gl'abbracciamenti, ed i baci? E per auuentura presa, ed imbrociata dal vino? così è certo, e forse esce all'hora della cantica de' vini pretiosi. O quanta è la forza dell'amore, quanta la fiducia, e libertà dello spirito? Qual cosa è più chiara, e manifesta, per intendere, che la perfetta carità mada fuori ogni timore? In fin quì son parole di Bernardo nel ferm. 7. sopra la Cantica. *Testimonio di questo grande, ed eccessiuo amore verso Dio, è quello prodigio accaduto nel cuore di questa Serafica Vergine doppo la sua morte; poiche essendo più e più volte nella Città d'Alua racchiuso in diuerse sfere di chrissallo finissimo, e trouandosi ciascheduna d'esse vicendeuolmente spezzata, non s'è potuto risolvere altro, che di lasciarlo esposto alla publica veneratione, senz'altro riparo, che d'una gradina d'argento; e da tal nouità raccogliere quanto Serafico fosse quel Mongibello d'amore.*

Della gran carità, che la Santa Madre haueua verso i prossimi. Cap. XXV.

Conciosiacosa che l'amor del prossimo sia effetto dell'amor di Dio; non può l'anima, doue questo amor viue, trafcurare quel, che tanto ama, e vuole, che è la salute dell'anime: E così la carità, che haueua la Santa verso i prossimi è tagliata al modello dell'abbondantissima, e feruentissima carità, che haueua verso Iddio. Questo amore la fece esporre à tanti traugli, e caminare quasi sedici anni piena di infermità, e di dolori, peregrinando per tutta la Spagna con freddi, con acque, con caldi grâdi, per fondare Monasteri, ne' quali raccolte molte anime, come in vn'altra arca di Noè, si saluassero da' pericoli del mondo. Ed auuenga che desiderasse, che tutte seruissero à Dio,

à Dio, quando però vedeva vna persona di gran talento, se ne andaua da N. S. con certe ansietà, che non se ne poteua aiutare, e diceua con gran feruore: *Signore, auuertite, che questo soggetto è buono per nostro amico*. Parendole, che vna persona tale essendo perfetta farebbe più profitto, che molte ordinarie.

Haueua gran cura della salute, e conuerzione de' peccatori, e quello, che più di ogn'altra cosa le daua pena, era la caduta de' buoni. Il moltiplicarsi l'heresie, e le necessità della Chiesa, era vna saetta, che teneua sempre fitta nel cuore, ed vn cōtinuo fuegliatoio delle sue lagrime, e sproni per fare gran penitenze. Onde in ordine al rimedio di questi danni, e per sodisfattione de' suoi desiderij fece quanto potè fare, secondo lo stato, e cōdition sua. E già che non potè combattere con la spada per la sua Madre Chiesa, e difenderla con la penna, e con la lingua, come fanno i Predicatori, e le persone dotte, resistendo con la dottrina à gli spropositi, ed à gl'errori de gli infideli, ella promosse le foundationi de' Monasteri de' Frati, accioche con l'oratione, esempio, e dottrina aiutassero l'anime: e fondò quei delle Monache à finche cō l'oratione dessero forza, ed animo al soldato, luce al Predicatore, docilità, e tenerezza di cuore à gl'ostinati, e ciechi: e così combattè col soldato, predicò co'l Predicatore, & argomentò co'l letterato: e con tutti questi mezzi stēdeua la Fede Cattolica: perche co' suoi desiderij, e con le sue lagrime, con le sue orationi, è certo, che impetrò dal Signore, gran parte di quello, che detto habbiamo: e diede alla Chiesa vn perpetuo aiuto, ed all'anime, nel cui zelo ardeua il cuore, e cōtinui protettori, & intercessori appresso à Dio. E come altre Religioni hanno per fine la carità del prossimo, pigliando alcuni per mezzo la predicatione, altri l'hospitalità: ella ponendo gl'occhi à questo medesimo fine, pose il cuore al mezzo proportionato ad esso, ed allo stato di donne, che fù l'oratione, e penitenza, ordinata all'aumento della Santa Chiesa, all'estirpatione dell'heresie, al placare l'ira di Dio, perche perdoni le colpe di quelli, che si fattamente l'offendono: Mezzo tanto più
eccel-

eccellente in donne de gl'altri, quanto è più la contemplatioⁿ ne dell'attione: e quanto più hà breue il sentiere, per arriuar^e al suo fine. Questo volse, che fosse il fine del suo istituto, e de suoi traugli: e questo persuade alle sue Monache essere la loro vocatione, come può veder^si nel capitolo primo del Camiⁿo di perfettione: e con questo spirito, e desiderij alleuaua le sue nouitie, come ella parimente scriue nel principio del libro delle sue foundationi.

Non vi era cosa, che le dess^e maggior pena, che quando vdiua la moltitudine, che vi era d'infedeli, ò la perdita de gl'heretici: perche s'abbattette in quelli infelici tempi, ne' quali cominciò il veleno di Lutero, e d'altri suenturati ad infettar molti; se le stracciua il cuore di vedere la tirannia, con cui il Demonio strascinua, e teneua oppresse alcune anime create pel Cielo, e redente col sangue dell'istesso Dio, senza trouar mezzo per conoscere l'error loro: Passaua quasi le notte intere vegghiando in oratione, gemendo, e sospirando, e supplicando Iddio, à farle gratia di illuminare quell'anime, che così miseramente erano ingannate: hauerebbe dato mille vite per rimediare vn'anima: e si priuaua di qualsiuoglia gusto molto volentieri, ben che fosse spirituale, per giouam^eto del prossimo, com'ella marauigliosamente scriue in vna sclamatione, che fece à nostro Signore nel fine del suo libro, che è la seconda doue dice queste parole.

Ma che è questo, Iddio mio, che il riposo stracca l'anima, che solamente pretende di contentarui? O amore potente di Dio, quanto sono differenti i tuoi effetti da quei dell'amor del mondo? Questo non vuole compagnia, perche gli pare, che gl'habbia ad esser tolto di quel, che possiede: Quello del mio Dio quanto più amatori hà, più cresce, e così i diletti, e le consolationi si temperano, in vedere, che non gode ogn'uno di quel bene. O ben mio, questo fa, che ne' maggiori piaceri, e contenti, che s'hanno con voi, la memoria s'affligge, che ci siano molti, che non vogliano questi contenti, e molti, che per sempre l'habbino à perdere. Onde l'anima cerca mezzi per trouare compagnia, e volentieri lascia
il

il suo contento, quando pensa di potere essere cagione, che altri procurino di goderlo. Ma Padre celeste mio, non varrebbe più serbare questi desiderij, per quando l'anima stesse con meno carezze vostre, ed hora impiegarsi tutta in goderui? O Giesù mio, quanto grande è l'amore, che voi portate a figliuoli de gl'huomini, poiche il maggior seruitio, che vi si può fare, è lasciare questi contenti per loro amore, ed acquisto, ed all'hora sete più interamente posseduto, perche se bene non si sodisfà tanto la volontà, l'anima nondimeno gode di contentar voi; e vede, che i piaceri della terra sono incerti, quantunque paiano venir dati da voi, mentre viuiamo in questa vita mortale, se non sono accompagnati con l'amore del prossimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, che con tanto sangue hauete mostrato l'amor grande, che portate a' figliuoli di Adamo.

Da questo così ardente amore della salute, e del profitto dell'anime nasceua nella Santa vna così continua fame, e sete della gloria di Dio. Son pieni i suoi libri delle ardentissime brame, le quali ella haueua, che Iddio fosse glorificato, conosciuto, & amato da tutte le genti. Da che cominciò ad esercitare l'oratione, ed in tutto il tempo, che l'esercitò, che fù quasi di quarant'anni, non domandò mai à Dio gloria, riposo, nè altre di quelle cose, che lecitamente si possono domandare. Tutta l'ordinò à gloria di Dio, ed à bene, ed aumento della Chiesa, parendole, che importasse poco, che ella stesse più tēpo in Purgatorio, purché Iddio fosse più conosciuto, ed amato. Da uale gran gusto, quando vdiua nel Credo, che il Regno di Christo non doueua hauer fine: ed era tanto vestita di questo desiderio della gloria di Dio, che perche questo crescesse, haueua calpestato il suo, il che fà stupire, come si vedrà dalle sue seguenti parole.

Quando veggio alcuna persona, che sà qual che cosa di me, vorrei darle ad intendere la mia vita, perche mi pare, che sia honor mio, che nostro Signore sia lodato fuori di che non mi euro io d'altra cosa. Questo sà egli molto bene, ed io sono molto cieca, che nè honore, nè vita, nè gloria, nè niua bene nel corpo, nè nell'anima è, che mi ritenga, nè vo-

glia io, ne desiderì l'util mio, ma la sua gloria. E questa gloria altro non è, se non, che Iddio sia più conosciuto, ed amato da gli huomini.

Haueua molta inuidia a' Predicatori, ed à tutti quelli, che trattauano di guadagnare anime à Dio, perche hauria ella voluto poter fare altrettanto, e che le fosse stato lecito alzar le voci verso i Regi, e Signori, e verso tutti gl'huomini, e disgannarli, e tirarli al vero conoscimento della verità, benche hauesse hauuto à costarle mille morti. Quando leggeua le vite de' Santi, nel che si occupaua spesso, le cagionaua diuotione, e tenerezza grande, se trouaua alcuno, che hauesse guadagnato molte anime à Dio: di questo diceua, che haueua loro maggiore inuidia, che di tutti i martirij, che patiuano. Di quì nasceua, che grandemente stimaua, ed amaua coloro, li quali si occupauano in questo ministerio, e giouauano a' prossimi, ò leggendo, ò predicando, ò di qualsiuoglia altra maniera, che fosse, e grandemente compatiua i trauagli, che essi passauano. Se alcuna di queste persone staua inferma, faceua particolare oratione per lei, domandando al Signore, che le desse presto la sanità, perche non cessasse nè anche per quel tēpo l'utile, che ne risultaua a' prossimi: e se à caso moriuu, lo sentiuua teneramente, e non potēdosi contenere, (con non essere punto donna al piagnere) spargeua molte lagrime, sentendo grandemente, che si perdesse in terra, chi tante anime guadagnaua pel Cielo. Quando morì il P.M. Auila, di cui tante volte habbiamo parlato in quest'historia, lo seppe subito la Santa Madre in Toledo, che all'hora staua in casa di D. Luisa della Cerda: veggendo ella che mancua così gran Santo in terra, cominciò à piangere con gran sentimento, ed affanno. Cagionò questo pianto nelle sue Compagne gran nouità, non essendo vsa di farlo in morte di alcuno: e quella, che hauendo inteso la morte di suo fratello, non haueua gettato vna lagrima, ma giungendo le mani benediceua il Signore, veggendola hora con vn sentimento così nuouo, li daua gran stupore, ed ammiratione. Et hauendo da lei saputo la cagione
del

del suo pianto, le domandarono, perche s'affliggeua tãto per vn' huomo, che se ne andaua à godere Iddio ? Al che ella rispose .

Di questo sono io molto certa; ma quello, che mi dà pena, è , che la Chiesa di Dio perde una gran colonna, e molte anime un gran refugio, che haueuano in lui; e la mia, benchè io gli stessi tanto lontana, gl'haueua perciò grand'obbligo . Sentimento simile à questo hebbe' quando morì Papa Pio V. piangendo con gran tenerezza , perche la Chiesa perdeua così gran Padre, e Pastore .

Del frutto, che fece la Santa Madre in molte anime. Cap. XXVI.

IL Signore, che col fuoco del suo amore attizzaua nella sua serua così gran desiderij del bene dell'anime, fauoriua questi pensieri con darle occasione di guadagnarne molte . Imperò che in tutte le maniere guadagnò molte anime per il Cielo , poiche non solo con le parole, ma con l'esempio, e con la santità della vita , lasciò nel mondo vn perpetuo destatore dell'anime , perche cerchino da douero Iddio . Chi dirà adunque de' Monasteri, che fondò, così di Frati , come di Monache: li quali paiono appunto nauigli, che carichi d'anime , ricche di doni, e virtù nauighino verso il Cielo, e quelli, che per il suo esempio, e dottrina vanno loro dietro? Chi quelli, che per mezzo de i libri di lei hanno mutato vita, e costumi ? Certamente pare, che questa Santa da tutte le parti appicci fuoco nel mondo , e lo fgridi, perche torni al suo Creatore .

Pigliando hora il corso da' suoi principij, ne' primi anni, che cominciò ad hauere vso d'oratione , cominciò à nascere , ed à crescere in lei questo desiderio . Stando in vna villa per medicarsi delle sue infermità , curonne in vn Prete alcune mortali , che haueua nell'anima : perche erano molti anni, che haueua, pratica di shonestà con vna femmina, e diceua Messa ogni dì cò grandissimo scandalo di quel luogo : e nessuno bastaua seco à fargliela lasciare, perche era più che amore , hauendolo la me-

desima donna ammalato. Potette tanto la Santa Madre cō lui, e principalmente con Dio, che impetrò dal Prete, che le dette vn Idoletto, che egli haueua di rame, ed ella il gettò in vn fiume, ed all'hora aprì gl'occhi, e si conuertì à Dio, e migliorando la sua vita, trà vn'anno si morì. Questo fù il primo frutto, che questa Santa offerse à Dio, auanti al quale cō niuna cosa si può comparire inanzi, che più grata li sia, che la conuersione d'vn peccatore, conforme al detto del Santo Vangelo, che dice: In verità, che è grāde l'allegrezza de gl'Angeli del Cielo, quando vn peccatore fa penitenza delle sue colpe: e così la venuta del Figliuolo di Dio al mondo, e la ignominiosa morte, che patì, erano indirizzate alla salute de' peccatori: ed il contento del Signore in morire, era l'hauer per frutto de' suoi trauagli la salute nostra. E la Santa Madre haueua posto il pensiero in sì alto luogo, come era l'imitatione della carità del suo Signore, e Maestro, e cominciua di quì. Questa fù la prima preda, che rapì, e trasse per forza dell'vgne, e della bocca del Leone infernale, come faceua il Santo Dauid, in difesa delle pecore, che guardaua di suo padre, e talmente si ci incarnò, che hormai non haueua in se gusto alcuno, che al rimedio dell'anime s'aggualiasse.

Con tutto, che da principio hauesse alcune imperfettioni, nõ cessaua mai di persuadere ad alcune Monache del suo Monastero, che trattassero d'oratione, e ritiramento, se bene non essendo la semenza stagionata, il frutto era poco, perche, com'ella scriue nella sua vita, non furono più, che trè, o quattro, quelle, che per all'hora s'aiutarono; Fù poi più abbondante, perche in breue tempo con essere il Monastero dell'Incarnatione tale, che non vi si professaua clausura, e si permetteua maggior libertà, che in altri, e per tal causa erano le occasioni maggiori, à fare, che la diuotione, e riforma fosse minore, di ottanta Monache, che si trouauano in questo Monastero, n'haueua ridotte, più di quaranta all'vso dell'oratione, e ritiramento: semenza, il cui frutto hà durato sin ad hoggi.

La pratica, e conuersation sua fece gran giouamento à molte anime, ed appena trattò con persona veruna con particolarità, che la sua anima non migliorasse. Auanti, che dica d'altre, farò breuemente mentione di quelle, che riferisce nella sua vita. A suo padre, ed a' suoi fratelli giouò molto con le sue parole, ed orationi.

Erano due anni, e mezzo, che vn Sacerdote staua in vn peccato mortale, che per essere tanto abbagliato, non cōuiene nominarlo qui, e diceua Messa il disgratiato ogni di, nè si arri-schiua a confessarsene: e se bene desideraua vscirne, non poteua liberarsi da quel pesante giogo: perche la mala vfanza s'era già tanto radicata, che s'era conuertita in natura. Hora hauendo costui hauuto notitia della Santità della Madre, la supplicaua humilmente, che dimandasse N.S. che lo cauasse d'vn graue peccato, nel quale staua; promise ella di farlo, e doppò hauer chiesto al Signore la salute di quell'anima, gli scrisse vna lettera, (perche egli habitaua lontano da lei) & in riceuendola si confessò, e le rispose, che per mezzo della sua oratione, e della sua lettera, erano già molti giorni, che non cadeua in quel peccato. Ma come di sopra narrammo, patiuà gran tentationi, e trauagli: e però la Santa infiammata nel fuoco della carità, domandò al Signore, che tutti que' Demonij, li quali tormentauano quel Sacerdote, lassassero lui, e venissero à tormentar lei. E così fù, perche ella pati gran tormenti per vn mese; ma li hauerebbe patiti per vn' eternità, acciò vn'anima si saluasse.

Sapeua la S. Madre, che vna persona, che haueua risoluto di seruire à N.S. assai determinatamente, ed à cui in altri tempi haueua S.M. fatto molte gratie, era immersa in occasioni molto pericolose: il che diede alla S. S. gran pena, e per più d'vn mese non fece altro, che supplicare Iddio, che facesse ritornare quest'anima à se. Stando vn giorno in oratione vidde vn Demonio vicino à se, il quale con molta rabbia, stracciò vna carta, che haueua in mano: donde cōprese, che Iddio haueua esaudita la sua oratione, e che già quell'anima era libera: e così fù, perche

perche quella persona tornò molto à Dio, e fù sempre molto vantaggiata.

A due Religiosi di San Domenico gran letterati, i quali erano Frà Pietro Yuagnes, e Frà Vincèzo Varrone, ambedue Maestri, e Confessori suoi, giouò grandemente, e li condusse à molta perfettione: E quella di Frà Pietro fù tanto grande, che doppo molte virtù, era tanto cresciuto nell'amor di Dio, che per la forza, e violenza dell'amore vsciua di se medesimo, ed andaua molte volte in estasi: con essere auanti, che trattasse con la S. Madre vn Religioso ordinario, e di moderata virtù. A Frà Vincenzo Varrone fece grand'animo, perche si desse all'oratione: e gli diede alcuni ricordi da parte di Dio, e fece oratione per lui: e tutto questo fù gran mezzo, che egli facesse tanta mutatione, onde ella medesima si marauigliaua, che in sì breue tempo fosse venuto à tanta perfettione, ed esperienza di cose spirituali.

E perche sono molti li casi simili à quelli, che hò riferito, e riferir potrei, metterò qui alcune parole della Sâta, delle quali intenderassi meglio il molto frutto, che fece con le sue orationi: Dice adunque così: *In questo di cauare N.S. anime di peccato, per supplicarglielo io, ed altre condurre à maggior perfettione, è stato molte volte, e di cauare anime del Purgatorio, & altre cose simili, sono tante le gratie, che in ciò il Signore m'hà fatto, che il volere io raccontarle, saria vno straccar me stessa, ed altri, che lo leggesse: e molto più nella sanità dell'anime, che de' corpi: Questa è stata cosa molto nota, e della quale vi sono assaiissimi testimoni.*

Quello, che qui dice la Santa Madre lo fanno benissimo tutti i suoi confessori, vno de' quali, fù il Padre Maestro Yuagnes, in vna approuatione, che fece della vita di lei, dice queste parole: le quali posso dire anch'io, e forse con maggior esperienza, d'altri.

Hor, se vogliamo (dice) parlare alquanto del gran frutto spirituale, che cauano coloro, li quali praticano con questa serua di Dio: sarà vn non finir mai, perche è gran marauiglia di Dio quello, che in ciò passa.

passa. Non voglio di me dire cosa veruna, perche non l'hò per li miei demeriti, se bene hò tanta esperienza in me stesso, che doppò, che io seco conuersai, il Signore m'ha favorito in moltissime cose, doue chiaramente vedeuo io essere particolare aiuto di Dio: sì che non posso fare di non la tenere dentro di me per santa, nè posso interiormente dire, che non la conosco.

Vna persona principale di questi Regni staua in vn, grã peccato, e desideraua allontanarsene: ma l'occasione gli spuntaua le forze, e gli legaua le mani, perche non si suiluppassè: Di che hauendo hauuto notitia la Santa Madre, domandò con grande istanza à N.S. il rimedio di quell'anima, e le scrisse certe lettere, persuadendola à discostarsi da quel peccato, e rimase quella persona à Dio, ed alla Santa molto grata, riconoscendo questa gratia da N.S. per mezzo di lei. Ordinariamente quando ella cauaua qualche anima di peccato, ò per mezzo suo si miglioraua nella perfettione, era tanta la stizza de' Demonij, che con gran rabbia si voltauano verso di lei, ed à forza di tormenti, e di dolori si vendicauano nel suo corpo della preda, ch'hauueua lor tolto: pretendendo per ciò tormètarla, à finche lassasse questa strada, per la quale conduceua tanti al Cielo: e così quando vedeua, che qualche anima miglioraua per mezzo suo diceua, che ella l'hauueua da scontare.

Soccorreua con gran carità à tutte le necessitã spirituali, che poteua, e per questo si sbrigaua da ogn'altra occupatione, e negotio, e pareua anche, che si dimenticasse delle proprie necessitã, e soleua dire, che la sua ricreatione era consolare quest'anime.

Mostraua anche la carità sua con l'anime del Purgatorio, come habbiamo veduto nel corso di quest'historia, e più chiaramente vedrassi ne' suoi libri. Molte furono liberate da quelle pene per mezzo delle sue orationi: e frà queste vna fù Giouanna Suarez Monaca nell'Incarnatione, e grande amica sua. Costei doppò la morte le apparue, e le disse: *Per te son salua.* Vn'altra volta volendo dir l'officio per vna persona, che era defonta,

il Demonio se le misse sopra il breuiario, che non la lassaua recitare procurando impedire il frutto, che quell'anima aspettauua dalle sue orationi: ma tosto, che ne l'hebbe scacciato, finito di recitare l'vfficio, vidde vscire quell'anima dal Purgatorio.

Co' viui non solamente attendeua all'anime loro, ma con molta cura li honoraua. Nè permetteua mai, che in presenza sua si dicesse vna minima mormoratione: onde sapeuano tutti, che doue ella era, haueuano sicure le spalle, e per tal rispetto era amata, e ben voluta da Dio, e dalla gente. Di tutti parlaua, e giudicaua bene: e perciò non le mancaua mai materia, perche col suo buono intelletto, e col molto amore, e carità trouaua ragioni di bene, anche nel male, come altri le trouano di male nel bene: perche ciascuno dà di quello, che hà. E cosi chi hà malitia nell'anima, e nella lingua, l'attacca à chi con lui conuerfa: e chi hà virtù, e santità, cerca anche di appiccarla à ciò, che vede, e tratta: come confessa la Santa in vna relatione della sua vita con queste parole:

Se io veggo in certe persone alcune cose, che chiaramente appariscono peccati, non mi posso risolvere, che coloro habbino offeso Iddio, e se alquanto in ciò mi trattengo, il che è poco, ò niente, non me ne determino mai, benchè chiaramente lo vegga. E mi pare, che il pensiero, che io hò di seruire à Dio, l'habbino tutti: sì che non mi trouagliano mai queste cose, se non è il mal comune, di heresie, che molte volte mi affliggono.

Quello, in che più si mostraua l'acceso fuoco della sua carità, era nell'amore, che portaua à tutti coloro, che la perseguitauano, e le faceuano male. Perche era la sua carità così grande, che in facendole alcuno qualche male, gli portaua più particolare amore, che à gli altri (come più à lungo habbiamo scritto, trattando della sua pazienza) ed haueua gran gusto di raccomandarlo à Dio. Seppe, che alcuni haueuano à persone molto graui detto di lei cose molto pesanti: e la vendetta, che ne pigliò, fù maggiormente amarli, e raccomandarli più da douero al Signore. Di niuno consentiua, che si dicesse male, come habbiamo

biamo detto, ma molto meno di chi le faceua male, se bene fosse stato da burla: anzi gustaua molto, che si difendessero, e si parlasse bene di loro.

Staua nel tempo della foundatione di S. Giuseppe d'Auila in casa d'vna persona principale di quel luogo: e per la gran solleuatione, che vi fù, per occasione del nuouo Monastero, l'andarono à cercare alcune persone, e la trattarono molto male di parole, e con sì poco rispetto si voltarono contro di lei, come se fosse stata la più mala donna del mondo. La Signora se ne offese molto, ma la Santa cominciò à consolarla, ed à scusar coloro, che così l'hauuano trattata. Sentì tanta pena quella Signora, che ella volesse scusare quella gente, che diceua, non poteua hauer pazienza: ed era già quasi per voltare l'ira, e lo sdegno, che haueua con coloro, còtro la Santa Madre, che così fattamente voleua scusare colpe tanto chiare, e manifeste. E quello, che di più li marauigliò questa Signora fù il vederla, andare l'altro giorno à comunicare senza riconciliarsi, e con tanta serenità, come se non le fosse occorso nulla. Ogni cosa pigliaua in buona parte, e così voleua, che faceessero tutti quelli, che con lei trattauano.

Nè si contentaua di portare amore à quelli, che così la perseguitauano, ma faceua loro tutta la buona amicitia, e cortesia, che secondo le forze sue poteua, tanto, che con la frequenza delle buone opere li vinceua, e cauaua loro il veleno del cuore. Partendosi vna volta d'Auila per Medina del Campo, e Vagliadolid, li diede il suo Prelato vn Religioso di que' del Panno, che l'accompagnasse: il quale pensando di far bene, era il maggior contrario, ed emulo, che ella hauesse, e quello, che con maggior studio andaua spiando, e contradicendo alle cose di lei. Riceuette ella questa compagnia, come dalla mano di Dio, per esserle dato da quelle dell'obbedienza, ed andando per viaggio trattaua con lui con vn'amore, e con vna allegrezza, che coloro, che seco andauano, se ne marauigliano. L'accarezzaua con quanto poteua, e trà l'altre cose gli diede vna imma-

gine dello Spirito santo, alla quale haueua gran diuotione , dicendogli che la daua à lui, per la molta affettione , che gli portaua . Passarono vicino ad vn Monastero del medesimo Ordine, doue ella pure haueua molti contrarij, essendo in quel tempo diuisione frà li Frati Scalzi, ed i Calzati, pretendendo tutti, come si deue credere, il bene della Religione , ed il seruitio di Dio. Ella ben ciò sapeua, e se bene sapeua, che s'haueua da girare più di tre miglia, procurò , che la conducessero per di là . Entrò in Chiesa , e come lo seppero i frati , nessuno uscì, nè si lassò vedere. Ella usò diligenza in farli chiamare tutti, & à ciascuno da per se parlò con tanto amore, ed allegrezza , che pareua, che se li volesse mettere nell'anima . Stette con essi dalla mattina infino alla sera, che si partì . Cagionò tanta mutatione in que' Religiosi il vedere la maniera della santità di lei , che quando si partì, uscirono tutti ad accompagnarla, restando con gran tenerezza di vederla partir così presto , e con maggiore ammiratione, e confusione della sua santità . Il Padre, che l'accompagnaua con questi esempi, e con altri , che ad ogni passo sperimentaua, rimase tanto amico, e diuoto della Santa Madre, che se le offerse molto da douero di accompagnarla in tutti i viaggi, che si fosse voluta seruire di lui .

Nelle necessità corporali era pietosissima , e soccorreua loro con opere , e con desiderij . Ad vna persona, che haueua quasi del tutto perduto il vedere , fù dal Signore restituito per sua intercessione. Vn suo parente staua così mal d'orina, di che erano tre mesi, che patiuà non dolori, ma morte ; fù ella à vederlo per comandamento del suo Confessore , e mossa da gran compassione, domandò al Signore la sua sanità, e subito restò sano . Delle ammalate haueua grandissima cura, mostrandogli grande amore, e facendo loro tutte quelle carezze, che la sua pouertà permetteua. Si disoccupaua quanto poteua per potere starsene con esse, e consolarle, e gustaua, che il simile facessero l'altre . E soleua dire, che prima haueua à mancare il necessario a' sani, che all'inferme le delitie .

Ne solo à que' di casa era compassioneuole, ma queste viscere di carità erano comuni à tutti gl' esterni, sani, ed infermi. Stando nella fondatione di Burgos in vno Spedale molto ammalata con sì grande inappetenza, che non poteua magnar cosa alcuna: Disse, che le pareua d'hauere appetito di mangiare vn'arancio dolce: e l'istesso giorno le ne mandò vna Signora, alquante molto buone: ella li riceuette con molto gusto, e postofeli nella manica, disse, che voleua calare à basso à vedere vn pouero, che si era lamentato: e così fece, e spartì tutti quelli aranci tra' poveri. Le sue compagne non poterono fare di non l'hauere à male, perche doueuanò poi mancare à lei: ed ella disse loro con molta allegrezza: *Più li voglio per loro, che per me, e molto allegra ritorno, perche essi rimangono cōsolati.* Vn'altra volta li portarono alcuni limoncelli bellissimi, & in vederli disse: *Benedetto sia Iddio, che mi hà mādato che portare alli miei puerelli.*

Staua in quello Spedale vn pouero, che patiuà così graui dolori, che lo forzauano ad alzare sì fattamente le voci, che tormentaua gli altri infermi. La santa hauendo gran compassione à gl' vni, ed à gl' altri, calò là giù, e postasi dauanti al pouero, in veggēdola egli, tacque subito: ed ella gli disse; *Figliuolo, perche gridate così, e non sopportate questo male per l'amore di Dio con pazienza?* Rispose il pouero dolente, che erano tanti i suoi dolori, che pareua, che gli uscisse l'anima. Stette ella quiui vn pezzo con lui, raccomandandolo al Signore, e subito cessarono i dolori, e con loro i lamenti: e se bene doppò il medicauano, non si lamentaua, ne gridaua, se non come se non hauesse hauuto male. Hauuano già i poveri sperimentato così grā refrigerio, e conforto ne' loro trauagli; e nelle loro infermità, con la sola vista della Santa, che domandauano alla Spedalinga con grande istanza, che li conducesse quiui spesso quella santa Donna; perche il solo vederla li consolaua. E così quando ella si partì dello Spedale, rimasero tutti li poveri piangendo.

In fin, da principio haueua questa Santa Madre fatto proposito, che non se le haueua da passare alcun giorno, senza fare

qualche opera particolare di carità, e seruitio del prossimo. E quando à caso non se le offeriua in quel giorno occasione di ciò fare, se per forte passaua di notte qualche Monaca allo scuro vicino alla sua cella, vsciua fuori con la sua lucerna, e le faceua lume.

Hebbe la Santa Madre le virtù in grado heroico cō vna gran mortificatione di passioni, con che arriuò ad vno stato in questa vita felicissimo. Cap. XXVII.

Consegui la Sāta Madre Teresa di Giesù il supremo grado delle virtù, che i Filosofi, & i Theologi chiamano d'animo purgato, ch'è l'istesso, che di cuore purgato, mondo, e puro da' passioni, e perturbationi disordinate: Perche quando arriua à questo la naue delle nostre miserie sono già le onde delle passioni molto tranquille: poiche nè soffia il vento della superbia, nè si leua quello dell'ira, nè vi è chi accenda il fuoco della concupiscenza, nè stuzzichi la passione dell'irascibile. Ogni cosa stà in calma, e soffiano solo i venti della serenità, e tempetanza. A questa purità non si arriua se non hauendo prima acquistato le virtù in grado heroico: perche appena vi hà virtù, la quale non rechi seco la mortificatione, e moderatione delle passioni: poiche quando li vitij son conosciuti, che appena vi è vestigio de' loro disordini nell'anima, è segno, che è stata grande la forza, ed eccellente la verità, che talmente hà triofato de' suoi nimici. E se bene da quello, che fin qui habbiamo scritto non vi farà chi non si persuada, che le virtù di questa Santa Vergine furono heroiche, e diuine; cō tutto ciò m'è parso in fine di questo libro farne vna rassegna di tutte, accioche vistole tutte insieme, e poste in squadrone, affettionino più con la bellezza loro all'imitatione, che è il frutto, che io desidero da questo libro.

Fù la Santa Madre dotata d'vna prudenza eminentissima, come hora diremo; e non della prudenza, che la carne insegna, nè meno

meno ſi contentò di quella , che la ragione humana perſuade , ma preſe per guida quello, che la Regola eterna configlia, e che lo Spirito ſanto detta . Fù dono di configlio diuino quello, che la incaminò in coſe coſi grandi, coſi nelle proprietà del ſuo ſpirito, e profitto, come nelle comuni, e generali del ſuo Ordine , con ſi grande aggiuſtamento, ed efficacia , che non erraſſe nell'intentione, nè foſſe fruſtratoria nell'eſecutione, nè laſciaſſe di tirare à fine coſa , che vna volta intraprendeſſe . Prudenza del Cielo fù quella, che gouernò tanti Monafteri con tanta perfectione, e ſpirito, del quale non s'è veduto maggiore nella Chieſa e quella, che diede leggi, e mezzi per conſeruarſi, & aumentare in lei ſteſſa perfectione di vita . E ſe tutte le virtù morali ſono tanto congiunte, e concatenate inſieme, e particolarmente quelle, che ſono heroiche, ed eccellenti ; che ſempre, come buone ſorelle, vanno, e viuono vnite : ed appena fà vn paſſo , ò creſce vna, che l'altra non le corriſponda , e l'accompagni anche col ſuo creſcimento : Eſſendo la Prudenza la Reina delle virtù morali, e quella, che ſparte à tutte l'altra i ſuoi vffici , e le ſtatuiſce, e dà loro leggi; non è poſſibile, che queſta prudenza ſia perfetta, che non ſiano anche l'altra virtù: con le quali tutte le potenze ſiano pronte, per l'adempimento di quello, che ella ordina, e comanda: e che ciaſcuna, mediante qualche virtù , e forza tenga à filo gl' appetiti contrarij, e nemici ſuoi , à finche non turbino, nè impedivano l'obbedienza douuta all'imperio della Prudenza .

La Temperanza ſua fù marauiglioſa, perche nè il fuoco della concupiſcenza, come habbiamo detto, cagionaua ardori nel ſuo corpo, nè l'inflammaua l'anima : E quello, che più importa, teneua tanto aggiuſtato il corpo, e lo ſpirito , che non le faceuano mai più guerra: perche nè la pigrizia la raffreddaua nelle coſe di Dio, nè la gola la ſtemperaua, nè la laſciuia conoſceua le porte di caſa ſua : perche la ſua caſtità fù tanto ammirabile, che ſe non foſſe ſtato ſingolar priuilegio di Dio, farebbe ſtata, incredibile: poiche non ſolo non haueua, che vincere in queſta
par-

parte, ma ne pur sapeua i colpi del nemico domestico della nostra carne.

L'Obbedienza fù la bandiera, che sempre portò dauanti, e la quale seguì: cattiuando la volontà, e l'intelletto in cose ardue, e graui sino al fare le fica (per obbedire à suoi Confessori) à chi per auanti nell'opinion sua teneua per Christo, ed era.

L'Amore della Pouertà, e la perfettione, che hebbe in lei, fù tanto grande, che non la poterono mai vincere nè Litterati, nè Confessori, nè contradittioni di molti, nè tutto il mondo, se si fosse messo insieme per farla punto piegare, quando volle fondare il primo Monastero.

L'Humiltà sua fù tanto profonda, che calpestando l'ambitione de gli honori, venne ad acquistare tanto gran disprezzo di se stessa, che nessuno se le potè offerire, che s'agguagliasse al sentimento, che ella haueua concepito della sua bassezza. Caminò tanto in queste virtù, che non solo arriuò alla più alta cima, che pongono i sacri dottori; ma venne à stare tanto immersa in vna profondità, & abisso del suo proprio conoscimento, che nõ può esplicarsi qual sia: Fù humilissima, se io hò conosciuto creatura alcuna. La fortezza, e Patienza agguagliarono l'humiltà: non furono mai tante cose terrene, per spauenteuoli, e grandi, che fossero, che la turbassero: non temeuà più i Demonij, che se fossero stati mosche: ed era tanto superiore à tutte le cose create, che disprezzaua il timore istesso. Non lasciò mai di imprendere cosa per grande, e difficile, che fosse, purchè ella intendesse di far seruitio à Dio: ne lasciò di profeguir la per incontri, ò pericoli, che si offerissero, nè di perseverare, fin che le fosse riuscita. Perchè la dotò Iddio nel naturale d'un'animo grande, virile, e sopra esso pose la virtù, & il dono della Fortezza con vantaggiati gradi, con che riuscì tanto compita nella grandezza, d'un'animo inuincibile, che era molto superiore à quel, che si vede, ed anche à quanto può immaginarsi d'animi valorosi, e virili. E non sò se era maggiore la grandezza d'animo per soffrire, e patire cose grandi, che per assaltarle, con essere per questo

sto qual detto habbiamo. Mai, da che cominciò à seruire à Dio da douero, si vidde stanca di patire, nè dimenticata di desiderarlo; e quel, che è più, non lasciò mai di rallegrarsi cō l'asprezza de' trauagli di quel, che altri faccino col dolce delle prosperità, e delitie: teneua già il patire non solo in desiderio, ma per premio de' suoi trauagli, come più à lungo dissemo al suo luogo.

Dell'oratione dan testimonio i suoi libri: perche ella sola hauerebbe potuto, e saputo dichiarare sentimenti così diuini, come haueua impetrato d'hauere.

Hebbe vna Fede fermissima, e mediante lei vna penetratio-
ne, e cognitione de' diuini misteri profondissima.

Non le mancò mai vna Speranza, e confidanza in Dio certissima. I caratti della sua Carità non si lasciano toccare da chi non gli hà sperimentati; perche non fù amore, ma fuoco ardentissimo di Dio: nel quale ella, com'vn'altro Serafino, del continuo ardea; e quella, che viuendo si sostentaua, e viueua, com'vn'altra Salamandra, in questo fuoco, morì abbruciata in esso, come più à lungo narrammo, scriuendo la sua morte.

Di quì si intenderà quanto fù il suo studio in mortificare le passioni, e gl'appetiti: poiche, come cominciâmo à dire al principio di questo capitolo, appena si troua virtù, che non rechi seco la mortificatione, e moderatione delle sue passioni. Perche altro non è il fare quel, che la ragion dice, e quel, che la giustitia comanda, e la fortezza richiede, e la temperanza, e prudenza, e tutte l'altre virtù ordiscono, che con vincere vna moltitudine di passioni, e difficoltà senza numero, e seguire in tutte le cose il camino fidele, e dritto, remando sempre contro la nostra inclinatione, facendo guerra al senso, e mettèdo à fuoco, ed à ferro i figliuoli più cari, ed amati del nostro amor proprio, e della nostra volontà: e finalmente il perfetto esercizio delle virtù non è altro, che vna continua annegatione di se stesso, & vn pigliar sopra le spalle la Croce di Christo, sprezzando quel, che si vede, e calpestando i beni, che si toccano co'l senso,

& ab-

& abborrendo quello, che la esperienza dimostra esser grato, e gustoso, e così qual fù l'altezza, ed eccellenza delle sue virtù, tal fù la lega, e la finezza della sua mortificatione.

Hauendo posto d'auanti à gli occhi gl'heroici atti di virtù, che questa Santa esercitò, & il grado d'annegatione, al quale arriuò, non mi vò trattenere à contare in specie alcuni particolari effempj di mortificatione, li quali comparati cō quei, che habbiamo narrato, sono fanciullezze: Come fù l'andare senz'habito, e domandare al Prelato, che glie lo desse, come à nouitia: l'uscire in publico Refettorio à dire le sue colpe, carica, come vna bestia, con vn corbello di pietre, & vna fune alla gola, ed vna sorella, che la menaua à capezza: & altre volte con secchie piene di paglia, publicando i suoi difetti: Altre mangiare in terra, in piatti, ò scudelle bene schife, e tal'hora nel guscio d'vna mezza testa, solo per vincere la sua natura, che la tiraua, e l'inchinua con gran propensione à ciò, che era nettezza, e pulitezza. Se vedeua qualche sorella, che hauesse alcuna infermità schifa, se le accostaua, e l'accarezzaua, e le baciua le mani, e mangiua, di quello, che ella mangiua. Staua vna volta magnando in Refettorio, ed hauendo preso vn boccone d'vna viuada, se lo trasferì secretamente di bocca, e non volle magnar più di quel piatto: e domandandole vna Monaca, perche nō magnaua di quello, che era così ben concio; rispose: *Per questo sorella, che mi seppe così buono quel boccone, che non ardij inghiottirlo: perche in questo del magnare non habbiamo à cercare altro, che di poterci sostentare.*

Finalmente fù tanto grande la mortificatione sua, che appena sentiuua più la mortificatione della carne: perche haueua lo Spirito santo immerso in Dio nostro Signore, e l'animo tanto purgato, che venne à conseguire vno stato, nel quale, come insegnano i Santi, arriua vn'anima à tanta purità, e dominio di se stessa, che viue più con ignoranza delle passioni, che con sentimento di esse. Tanta è la felicità di quelli, che da douero seruuono à Dio, che se bene la mala inclinatione, che per il peccato ci rimase, non si estingue affatto; con tutto ciò i riuì, che nascono

scòno da questa fonte ogni nostro danno, che sono le passioni disordinate, in guisa tale si moderano, che senza trauaglio alcuno, stanno già soggette habitualmente alla ragione: ed auenga che non siano morte, sono però tanto addormentate, che raddissime volte si sbandano, ed escono del suo imperio.

Di questo esercizio di virtù, così bene ordinato, che in questa Santa risplendeua, l'ufficio suo, trà gl'altri, era tenere à filo le passioni, accioche co'l loro lamenti, e disordini non perturbassero l'anima dalla continua contemplatione, della quale ella già godeua, tanto continuamente, che notte, e giorno non cessaua mai da vna purissima, & altissima contemplatione, con la quale assisteua sempre alla presenza della santissima Trinità, come ella scriue nel libro delle sue Mansioni, e più à lungo habbiamo trattato di sopra nel capitolo dell'oratione. Onde veniua ad hauere, ed sperimentare in questa vita vno stato felicissimo, in che posero i Santi, e con ragione, la beatitudine di essa: perche è composto di giustitia, di luce, di pace, e gaudio nello Spirito santo: il quale chiama l'Apostolo *ad Roman. 14.* Regno di Dio. Perche quando l'anima arriua à questa perfectione di giustitia, che stia soggetta à Dio, e soggetta alla sua volontà, che la ragione comandi, ed il senso, & i mouimenti dell'obbedienza, à suoi comandamenti, e non come si sia, ma cō gusto, e di maniera, che non sia solleuamento frà di loro, ne ribellione, ma che tutti insieme gustino, e li sia grata la conformità con la ragione, all'hora è, quando la giustitia hà per frutto la luce, la pace, e gaudio interiore, e quando l'anima possiede quella gran pace, di cui scriue il Beato Apostolo *Ad Philip. 4.* che supera ogni senso, e gode di quel diuino silentio, che dice S. Gio. nel capitolo ottano dell'*Apocalisse*, e come vn'altro Elia, doppò il vento gagliardo, e doppò le battaglie, e soggiogamento de' nemici, sente quel soffio delicato, e quel vento del Cielo, e gode nella cima del monte della serenità, che scriuono i contemplatiui.

Questo è il trono, doue si affide il pacifico Salomone, e la cā-

rina, doue la sposa beue quel vino, che addormenta il senso: si acquista la vera liberrà de' figliuoli di Dio, ed all'hora è quãdo entra perfettamente nel Regno di Dio, fatta vera Signora, e Reina di se stessa. Perche quì per la gran soggettione, che hà la volontà à Dio, insuisce in lei vna viua somiglianza di Christo, e da le sue conditioni, e la trasforma in Cielo, quanto è possibile ad vna creatura, senza che perda la sua propria sustanza: e cõ questi fauori la ragion comanda, ed il senso, ed i mouimenti d'esso obbediscono con prestezza, e gusto à i suoi comandamenti. E se à caso qualcuno s'ardisce, ò si scompone, dandogli vna mortificatione, gli pacifica, e quietà, e li fà stare à filo.

Viene à crescer tanto questo vigore, e forza nella rettitudine, e giustitia, che mediante la gratia di Dio, e la mortificatione, hanno conseguito i giusti, che l'hà già tanto stabilita, & incorporata, come se fosse naturale. Perche si come la gratia impadronendosi dell'anima, fà come vn'altro Iddio, alle volontà; così fatta ella Signora, e Regina del senso, lo conuerte quasi di senso in ragione.

Da questa giustitia, e da questa abbondanza di pace nasce l'vltimo frutto, che è il riposo, e gaudio continuo, che hanno i giusti in Dio, de' quali scriue il Profeta Isaia *nel cap. 23.* che habiteranno nelle magioni della cõfidanza in vn grande, & abbondante riposo: imperoche quelli, li quali viuono già in questa regione di luce, di pace, e di gaudio, sperimentano in Dio con vn modo più singolare, che gli altri giusti, la sua paterna, prouidenza, e lo tengono per padre, protettore, e defensore, per scudo, e riparo in tutte le cose loro, e così cantano co'l Real Profeta: In pace insieme dormirò, e riposerò, perche tu, Signore, assicurasti la mia vita con la speranza, e caparre della tua misericordia. Questo riposo, e questa interna allegrezza, che i giusti sentono, insieme con la giustitia, e pace, è stato di felicità, e di gloria. Di quelli, che arriuanò à questa sommità, dicono i Santi (*D.Th. 1.2.q.61.a.5. & q.69.a.2.*) che sono quelli, li quali stanno di già tutti immersi, e trasformati in Dio, e che è stato di

di beatitudine in terra, non già compita, e perfetta, ma nel suo modo cominciata; e che sono rarissimi, e perfettissimi quelli, che lo godono, e chiamansi beati, perche hanno già (se dir si può) posto il piè nella staffa della gloria, e quà in questo esilio cominciano à godere alcuni auuanzi di quella mensa celestiale, & à sentire nell'anima loro certa vigilia della possessione, che i Santi godono in Cielo; perche la gloria, che tengono nascosta nell'anima, comincia anche al modo suo à ridondare, ed à manifestarsi nel corpo. Perche come disse S. Bernardo, *de amore Dei* c. 23. sono alcuni in questa vita, che anche nella loro carne cominciano à sentire, & à partecipare alcune conditioni de' corpi glorificati, e nell'anime principalmente comincia già à fiorire l'Aprile della futura gloria: perche anche in questo esilio e lo spirito loro posto in vn ricco possesso di Dio, mediante la contemplatione, che li è mantenimento, benanda, e diletto, pace, e vita eterna, e l'anima vestita di Dio, e trasformata tutta in lui, tratta con esso, quanto in questa vita si permette, conforme allo stile, che s'vsa in Cielo. Imperòche già lo spirito, vñ vn certo modo il corpo, non hà altro essere, nè altro volere, nè altro mouimento, se nò quello, che Iddio gl'ordina, e come quella beatitudine consumata è vn aggregato di tutti i beni compitissimi; questa, che è vn ritratto di quella, contiene in quanto si può, vna similitudine vn principio di tutti loro.

In fine qual egli sia, quegli solo il può dire, che l'hà gustato, e prouato, come la nostra S. Madre: la quale doppò l'adempimento perfettissimo de' diuini comandamenti, doppò l'osservanza de' consigli Euangelici, della perfettione di tante, e così ammirabili, ed eroiche virtù, e doppò la mortificatione delle passioni à somiglianza del fiume, che passò Ezechiele, che di passo in passo andaua entràdo nel fiume prima in sin'al nodello del piè, doppò sino alle ginocchia, e più auanti in sin'alle reni, e finalmente in sin'ad annegarsi in vn torrente, doue non si poteua fermar piede, per la sua molta profondità: in tal maniera venne questa Santa doppò molti crescimenti nelle virtù,

e doni, ad ingolfarsi con vna alta contemplatione nel torrente, & ad annegarsi in modo tale in Dio, che molto bene s'adempisce in lei quel, che dice il Profeta, nel salmo 109. essendo peregrina, e viandante, benerà del torrente dell'acque viue: e nel salmo 35. Del torrente de' tuoi diletti le darai, Signore, à bere: poiche in tanta abbondanza beuette nella notte di questa vita à quella fonte viua, e perenne, alla quale beuono, e si sostentano i Beati nella gloria.

Delle gratie naturali, e sopranaturali, che hebbe la Santa Madre Teresa di Giesù, doue si tratta, come il Signore le comunicò tutte le gratie, che si chiamano gratisdate. Cap. XXVIII.

Q Vando è gran fantità, e perfettione in vn'anima, & Iddio la vuol metter in publico, perche si conosca nella sua Chiesa oltre le virtù, gratie, e carità, in che consiste la perfettion Christiana, pone in queste anime, che sono ne gl'occhi suoi tanto gratiose, acciò che siano anche tali in que' della Chiesa, altre innumerabili gratie chiamate da' Santi Dottori *gratisdatas*: le quali sono, come certi banditori della fantità, e giustitia di chi le hà: Conciosiacosache, come la voce è segno di quello, che stà nel cuore, cosi sono queste gratie della pienezza, con che dimora lo Spirito santo nell'anima, perche tutti sono come ruscelli, che scaturiscono da lui, e come scintille viue del suo fuoco, e voci, che destano gl'huomini à cercare Iddio, ed à glorificarlo ne' suoi Santi, ed è vn voler dare Iddio contra segni alla sua Chiesa, che la persona, in cui queste gratie si ritrouano, è stata eletta per esempio, e modello di fantità: e questa è la causa, perche la Chiesa fa tanto caso di verificare i miracoli, e di sapere l'altre gratie sopranaturali delle persone di eroiche virtù, per raccorne di quì la sātità, e giustitia loro. Perche quantunque non giustifichino, quando i miracoli si congiungono con purità di vita, sono però grandi indirij d'anima, giustificata, e perfetta. Queste gratie da San Paolo nella 1. à

Corinti al cap. 12. si riducono à noue: che sono gratia di Sapienza, gratia di Scienza, gratia di Fede, gratia di Sanitadi, gratia di far Miracoli, gratia di Profetia, di discernere Spiriti, di parlare varie Lingue, di interpretare la Scrittura. Queste si trouarono nella Santa Madre Teresa di Giesù, come si vedrà discorrendo per tutte, con molte altre, che se bene non sono sopranaturali, ma naturali, furono però singolari doni, co' quali Iddio la dotò: e sono in lei come pedate, e segnali delle sopranaturali. Perche, siccome ne gl' Angeli quello, che è più vantaggiato nel naturale, è anche nel sopranaturale, e diuino, così accade molte volte trà gl'huomini, che à chi è eletto per più alta gratia da Dio, e per maggiori opere di suo seruitio, suole cōpartire molto più vantaggiati talenti nel naturale, come fece con questa Santa, acciò che in tutto fosse perfetta.

Delle gratie naturali, che hebbe la Santa Madre Teresa di Giesù. §. I.

ERa la Santa Madre di molto buona statura, e dispositione, & in tutto questo esteriore, e corporale piena d'intelligenza, e di bellezza, come più à lungo scriffemo nel lib. 2. Onde era molto grata la sua vista à tutti quelli, che la mirauano. Col solo volto suo componeua i costumi, & i cuori, e nel parlare era modesta, e graue, ed haueua in ciò tanta gratia, come nel resto. La conuersation sua era molto piaceuole, per esser sommamente prudente, e discreta. L'intelletto, e l'altre parti naturali dell'anima erano molto segnalate, ed eccellenti. Haueua vn grande intendimento, capace di qualsiuoglia cosa, vn giuditio maturo e posato, accompagnato da vna grande auuedutezza, penetraua molto bene quello, che haueua da fare, e pesaua con gran maturità il pro, e'l contra delle cose: e doppò l'esser si risoluta, era nell'esecutione, e nel condurre à fine, quel che haueua incominciato, salda, e costante. Risplendeua singolarmente in lei vn'ammirabile prudenza, con cui marauigliosamente incami-
naua

nava a' suoi fini le cose, che intraprendeua, come ben mostrò nel gouerno, e nelle foundationi di tanti Monasteri. E quanto era grande il suo giuditio, & intelletto, tanta era la sua docilità. Perche non haueua cōditione proterua, nè ostinata, ma molto rimessa, e soggetta alla ragione, e molto più al parer di persone intendenti. Stimaua assai i buoni Teologi, e niuna cosa faceua senza il parer loro. Haueua gran destrezza per ispedire negotij: à tutti daua ricapito, e rispondeua, nè per questo le seruiua di scusa il mancamento di tempo, nè della sanità. Scrisse molte volte al Rè, & ad altri gran Signori, e le sue sole lettere conduceuano à buon fine molte cose. Haueua gran chiarezza in quello, che insegnaua, e quanto grande l'hauesse nell'intelletto, lo mostrauano le sue parole. Sopra tutto fù dotata da Dio di vn'animo più che di Donna, inuincibile, e forte.

Haueua gran dilatatione di cuore, & vn petto tanto sofferente, e tanto largo, che sopportaua con equanimità tutto il tristo, e l'aspro, che succede nella vita: questo la faceua viuere ne' trauagli con riposo, e nelle turbationi quieta, e co' mali successi allegra, e con le contradittioni in pace, & in mezzo de' timori senza paura. Onde qual si uoglia trauaglio, e contradittione, che le succedea, era come se cascasse vna fauilla di fuoco nel mare, che senza far danno subito si spegna, ò come l'onde, che cōbattono la rocca, ò i colpi, che danno nel Diamante, che non l'offendono, nè li nuocono. E perche di questo habbiamo detto più à lungo, trattando della sua magnanimità, pazienza, e fortezza, basterà qui quanto hò detto.

Portaua à tutti gran rispetto, e riuereza, e sapeua dare à ciascuno il suo. Se trattaua con gran Signori, e Signore, staua con loro con vn dominio naturale, e con vna libertà santa, come se fosse stata loro eguale. Diceua loro, quādo era necessario chiaramente quel, che sentiuu, e riprendeua i loro difetti. E se à caso conueniu più alla gloria di Dio rompere cō alcuna di queste persone, lo faceua con grand'animo, e poco dispiacere, come viddesi in alcune occasioni.

Con

Con effere tanto amica della pouertà,era liberale,e generosa, per spendere quando era necessario, e se bene non haueua, lo cercaua, perche in ogni cosa era molto compita. Per effere ornata di tante grazie naturali, andasse doue voleua, benchè nō conoscessero di lei, se non quanto di fuori apparìua, era molto amata, e stimata da tutti. I padri l'amauano più che gl'altri figliuoli, & i fratelli la preferiuano in amore à gl'altri. Nel Monastero dell'Incarnatione era singolarmente amata da tutte, e doppò, che fondò i suoi Monasteri, era teneramente ben voluta dalle sue Monache, più che non suole effere vna madre dalle sue figliuole. I Confessori faceuano l'istesso, e tutti quelli, che con lei trattauano, andauano per lei perduti, perche haueua, gratia particolare per attrarre ogn'vno. Haueua vna conditione nobilissima, e grata à tutti, ed era amica d'aiutare, e dar gusto, benchè fosse con suo gran dispendio. Naturalmente era compassioneuole, nemica di hipocrisia, & artificio, non sapeua dir mal di nessuno, se non di se. Lodaua tutti, e sempre publicaua, & ingrandìua le virtù loro, & haueua gratia particolare in ricuoprire, e sbassare le proprie. Fù sempre naturalmente honestissima, & abborriua ogni dishonestà, così in fatti, come in parole, & in tutto era bene inclinata.

Frà l'altre grazie n'hebbe vna segnalatissima, che fù vna forza, e virtù marauigliosa nelle parole, datale da Dio, per muouere i cuori di quelli, i quali trattaua: perche cō l'efficacia d'esse struggeua i cuori, e cattiuaua le volontà, e spianaua le contradittioni, che se le offeriuano. E come il vëto dilegua le nebbie, così quand'ella si intrometteua in qualche negotio, subito lo facilitaua, e lo spogliaua delle difficoltà, di modo, che quello, che prima pareua difficile, e quasi impossibile, lo rēdeua possibile, & ageuole.

Veniua da lei alcune persone con tentationi, altre cō dubbij, e scrupoli, & alle volte nō si poteuano ne sapeuano dichiarare: Ella come buon medico l'intendeua subito, e con le sue parole marauigliosamente li quietaua, e rimediaua. Concorre-

uano

uano doue ella staua alcune persone da molto lontano à trattar cose dell'anime loro, e del loro spirito, altre à consolar si de i loro trauagli, nè solamente persone ordinarie, ma anche gran letterati, e tutti mandaua sodisfatti, e consolati, al solo vdir delle sue parole. Passando per la Terra di Peñaranda staua Donna Anna d'Auila Madre del Conte con vna grande afflittione, e trauaglio, e smontando la Santa in casa sua, le parue, che in nessuno hauerebbe potuto trouar consolatione, come in lei, e le andò à contare il suo trauaglio, e prima, che le dicesse niente, in particolare, disse la Santa à lei, che non occorreua, che dicesse altro, che già l'hauueua intesa, e si offerse di raccomandarla à N. S. e la consolò di parole, conche ella rimase molto solleuata del suo trauaglio, e molto diuota della Santa.

Con tutti negotiava molto bene, come si vedrà da quello, che habbiamo scritto nelle sue foundationi, vincendo tutti con le sue parole, cosa, che non hauerebbono fatto gran capitani con la lancia, e con la spada. Perche come di sopra habbiamo veduto, in mille occasioni mosse volontà, che stauano più forti, che rocche, e le riuscirono cose tanto difficili, che altri non hauerebbe ardito di immaginarsi. Imperoche nel trattare era molto humile, nelle parole potente, saua, e dolce, e con questa dolcezza, e piaceuolezza dilettaua, & affettionaua insieme chi l'ascoltaua. Di maniera che con ragione può dirsi di lei quello, che di quella donna forte, la quale apri la bocca in sapienza, e si trouò nella sua lingua legge di verità.

Andando alla foundatione di Siniglia, le occorse stare in vn gran campo cō le sue Monache, vicino alla Tauerna, che chiamano d'Albino, doue erano alcuni soldati, gente scapigliata, & inquieta, li quali cominciarono à fare à cortellate cō altri huomini: la S. Madre, che staua quiui vicino disse loro: *Anuertono fratelli, che Iddio è qui, e li ha da giudicare:* & in quel punto cessò la questione, nè più li viddero.

Veniuanò altre volte alcune persone à tentarla, perche non credeuano il molto, che di lei si diceua, stando molto sù l'auuiso

Io per corla in qualche parola : ma ella parlaua loro nel suo linguaggio d'humiltà, e verità, in guisa tale, che le loro anime ci faceuano acquisto . Et accadde, che due giouani, li quali la, veniuano à vedere con questo animo, ella li parlò con tale spirito di N. S. che prima, che si partissero di lì, Iddio mutò loro il cuore, perche confessando la sua colpa, e mala intentione, con la quale erano venuti, se ne andarono profitati, e compunti.

La medesima efficacia hauena nelle lettere, che nelle parole : alcune ne scrisse al Rè Filippo II. le quali hò io in poter mio : e quello, che per molte negotiationi in moltò tempo non s'era potuto ottenere, l'ottenne ella con le sue lettere . Ad vn Sacerdote, che staua in malo stato (com'ella narra nella sua vita) con'vna sola sua lettera lo mossè à confessarsi d'vn peccato molto graue, che molti anni hauena tenuto celato : ne solo per questo gli giouarono le sue lettere, ma gli seruiuano per iscu- do, e difesa contra le tentationi del Demonio, che le patiu- grandissime . Io pure sperimentai questo marauiglioso effetto, cosi delle sue parole, quanto delle lettere, come più auanti di- rò: quì solo conterò vn caso, de' molti, che potrei, che accadde al P. Lupo con vna lettera della S. Madre. Fù questo Padre dell'Ordine de gli Scalzi di S. Francesco, & vno de gl'huomini Apostolici, che à suo tempo viuessero in Spagna : era in Roma stretto da vna grande afflittione, e trauaglio, senza conoscere, egli la S. Madre, ne hauerle mai scritto, riceuette vna lettera da lei, la quale gli parlaua à proposito della sua pena : in leggendola gli passò quel trauaglio, che patiu- come se non l'hauesse mai hauuto . Doppò essendo in Barçellona raccontò quanto gl'era in ciò occorso à persone molto graui, dalle quali io seppi quanto quì dico.

Con questi doni andò N. S. lauorando questo vaso da principio, per ismaltarlo poi co' doni sopranaturali, e diuini : Frà i quali furono le gratie, che hora diremo .

Hebbe la S. Madre gratia di Sapienza, di Scienza, di Fede, di Profetia, di Sanità, e di interpretare la Scrittura. S. II.

Hebbe la S. Madre gratia di Sapienza, di Scienza, e di Fede, perche queste tre gratie includono vn conoscimento perfetto delle cose sopranaturali, e diuine. Ed auuenga che la Natura non habbia fatto la donna per lo studio delle scientie, nè per la disciplina delle facultà, ma per vn solo vfficio semplice, e domestico, e per questo rispetto le limitò l'intendimento, e talsò le parole, e ragioni; con tutto ciò hauèdo Iddio eletto questa Santa, per maestra di molte, & ordinato il suo talento per giouamento di tutti; dispensò questa legge, facèdola DOTTORA DI SPIRITO per questo le comunicaua sapienza diuina, & vn conoscimento ammirabile delle cose celestiali, e de' misterij della nostra Fede, come si vedrà da quello, che habbiamo scritto, trattando de' suoi libri: li quali sono testimoni fideli di quello, che hora andiamo dicendo, e ne' quali viuamente si veggono, e sperimentano queste tre gratie. Perche quella sapienza si mostra nella intelligenza sperimentale, e nella penetratione così grande delle cose diuine, che quiui tratta con sì alto stile, che con ragione può dirsi di lei quello, che si dice della Donna Forte nel cap. 31. delle parole di Salomone: Aprì la sua bocca in sapienza, e trouossi nella sua lingua la legge di pietà.

La scienza si scuopre nelle comparationi ammirabili, con le quali le dichiara, tolte dalle cose naturali con tanta proprietà, ed eleganza, che ben si conosce essere più gratia riceuuta, che studio, o fatica humana. Tutto quello, che tratta d'oratione nel libro della sua vita, lo fonda in vna comparatione di quattro acque, e con questo dichiara quello, che appena senz'esse intender si potrebbe. Per quello delle Mansioni si vale della comparatione d'vn Castello, e guidando l'anima per le sale, & appartamenti d'esso, la conduce dietro à se con vna dolcezza, e carità grande, tanto che la mette nel centro d'esso. Nel Camino di
perfet-

perfezzione vfa molte volte la comparatione del Capitano, e de' soldati con tanta proprietà, e destrezza, come se molti anni fosse stata in guerra. Non vi hà cosa per spirituale, e sottile, che tratti, che non la ponga innanzi à gl'occhi con le comparationi, e l'vsa tãto chiare, che fà stupire. Ben si conosce quello, che ella dice, cioè, che molte di queste comparationi glie le daua N.S. e non poteua essere se non gratia sua, che valendosi del conoscimento delle cose naturali, ci pone in esse vna immagine delle diuine: e tutto questo si attribuisce alla gratia, & al dono della scienza. La certezza della Fede, che hebbe questa Santa, fù grandissima, come si vede ne' suoi libri, e nelle sue opere, e lo vedrà chiaramente, chi leggerà ciò, che di sopra dissemo, trattando di questa virtù: doue si vedrà la certezza grande, che haueua di quello, che ci riuela, e la prontezza in dichiararlo, che tutto si riduce à questa gratia di Fede, perche eccedeuà molto l'ordinaria, che sogliono hauere i giusti.

E perche queste tre gratie furono da Dio comunicate all'anima di lei, così per manifestare la sua santità, come per vtilità d'altri, apparteneua alla diuina prudenza fare quel, che fece, che fù darle lingua assai spedita, e pronta. Che se bene nõ hebbe dono di varie lingue, perche non era necessario, ne se le presentò occasione, nè necessitã; hebbe però nella propria tanta gratia, che con giusto titolo poteua chiamarsi dono: poiche la gratia non consiste solo in parlare varie lingue, ma in hauere eruditione, chiarezza, ed efficacia nella propria, per giouare à quelli, a' quali insegna: e per questo rispetto Isaia nel c. 50. si gloriaua dicendo: Il Signore m'hà dato lingua sauia, perche io sappia con le mie parole drizzare il caduto. Di questa gratia, fù dotata la Santa: perche la proprietà, con che ella parlaua, lo stilo, con che scrisse, la chiarezza, con che dà ad intendere ciò, che dice, è dono, che corrisponde più alla gratia delle lingue, che allo studio di Rettorica. E perche di questa prontezza habbiamo detto molto, trattando de' suoi libri, passerò alla gratia, che hebbe, per intendere, e dichiarare la scrittura: Perche con

effere vna donna, la quale non hebbe mai curiosità di intendere pur vna parola latina, come fanno altre Monache, le quali si pregiano d'esser bauelliere, & intelligenti; in quanto all'intendere la Scrittura, glie lo concedette Iddio doppò, che cominciò ad vsare oratione di quiete: (com'ella scriue nella sua vita) e poscia con la gran luce, che hauena dichiarò à me quel luogo nel 2. della Cantica: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Come già habbiamo detto, & in vn senso, che io non l'haueno vdito mai: & à gl'altri luoghi daua intelligenze, e sensi molto conformi alla dottrina della Chiesa, e de' Santi, come chiamamẽte sperimẽtamo molti suoi Confessori. E come intendeua così bene il Vangelo, soleua dire, che nessune parole la raccoglieuano più, che quelle del santo Vangelo.

Era così grande la luce, che il Signore le daua in alcuni luoghi della sacra Scrittura, che disse ad vna persona graue il P. Maestro Frà Domenico Bagnes, che doppò, che trattaua con la Santa Madre, intendeuà alcuni luoghi della Scrittura molto differentemente di prima.

Hebbe etiamdio la Santa Madre, gratia di Sanità, e di Miracoli, poiche con solo toccare con le mani sanò molti infermi, come diremo nel libro seguente.

Hebbe dono di Profetia, come habbiamo scritto à lungo in questo 3. libro, e si raccorrà assai chiaramente da quello, che diremo adesso della gratia, che hebbe di discrezione, e cono-scimento di spiriti.

Della gratia di discrezione di spiriti. S. III.

E Questa gratia di discrezione vna spetie di profetia, & vn dono molto eccellente, e di molto giouamẽto nella Chiesa, particolarmente in persone, che gouernano anime. Hà questa gratia, per officio discernere l'Angelo di luce da quello di tenebre, conoscendo dalla pittura de gli effetti da che procede lo spirito, così intorno ad altre persone, come à se medesima.

Hà

Hà etiandio vn'altro officio più ſopranaturale, e marauiglioso, che è penetrare, e conoſcere i penſieri, li quali ſtanno più ſecreti, e naſcoſti nel cuore, e vedere come con la viſta de gl'occhi, quanto in quel ſegreto ſtudiolo paſſa, e giudica quei caratti d'oratione, e perfettione, che vn'anima poſſiede. Ma queſto dono riſiede ſempre nell'anima, ſaluo, che quando piace à Dio; pche nelle occaſioni, che ſono di ſua gloria, e volontà, ſuole illuſtrare con luce ſopranaturale l'intelletto de i ſuoi amici, accioche mediante queſta luce conoſcano coſi gran ſegreti.

Di queſta gratia ancora volle il Signore, che foſſe dotata la Santa Madre: perche cominciando da quello, che io ſò, e ſperimentai molte volte, conoſceua il mio interno, come più à lungo ſcriſſi, trattando della gratia di Profetia. Aggiungerò hora, vna coſa particolare, che meco le occorſe, e fù, che alcuni meſi auanti la ſua morte, ſcriſſe vna lettera, e la diede alla Madre, Brianda di S. Gioſeffo, Priora di Toledo, nella quale le diſſe; leggerete queſta à Frà Diego de Yepes doppò che io farò morta: in eſſa mi diceua il mio interno, e la neceſſità, che haueuo di attendere all'anima mia, come ſe attualmente foſſe ſtata dentro del mio cuore. Conoſceua etiandio l'interno delle ſue Monache, come molte di loro confeſſano nelle loro depoſitioni per la canonizatione: alle quali diceua i loro mancamenti, per molto che foſſero interni, & altre coſe, che naturalmente era impoſſibile ſaperle.

Veniuano alcune à domandar l'habito, & alcune ne licentiaua, & altre, che pareuano manco habili per la Religione, le ammetteua, e ſoleua dire anche auanti, che pigliaſſero l'habito, quello, che doueuano eſſere doppò. Staua vna Paſqua facendo alcuni verſi diuoti, per recreare le ſue Monache, e li diede à copiare ad vna Religioſa, che era molto nuoua: alla quale, mentre li ſtaua copiàdo, pareua vna coſa indegna della ſantità della Madre, l'occuparſi in fare quelli verſi, che al parer ſuo erano ſcioccherie, e mormoraua dentro di ſe del fatto, come ignorate del fine, e della perfettione, che in ciò era. La Santa Madre andò

dò da lei, e le disse: *Figliuola mia, ci è bisogno d'ogni cosa, per passare questa vita, non si marauigli.*

Rimase all' hora la Religiosa non meno confusa, che ammirata, veggendo, che le haueua penetrato il pensiero, e si gettò in terra, confessando la sua colpa.

A questa medesima Religiosa occorse vn'altra volta, che comunicando certe cose dell'anima sua con la Santa Madre, l'altro giorno le domandò, come l'era passata doppò di essersi comunicata, e se haueua hauuto più vn pensiero, che la molestaua; e non ricordandosi ella per all' hora d'hauerlo hauuto, rispose, che doppò hauerlo comunicato à lei, non l'haueua sentito: Replicando la Santa le disse: *Hoggi quando staua in Refettorio non l'hebbe?* & all' hora ella se ne ricordò. Intendeua le passioni, e le tentationi delle sue figliuole; e prima, che elleno glie le diceffero, daua loro il rimedio, e molte volte col solo accostarli la mano al volto, e dirli: *Via, figliuola, via, nō siate sciocca, che non sarà nulla.* Consolaua, e rimediua à molte, senza che elleno diceffero quel, che sentiuano.

In molte occasioni di ammettere nouitie alla professione, mostrò la Santa contradittione con alcune, cacciandole della Religione contro il parere dell'altre; e d'altre, che furono ammesse contra suo gusto; Furono poi gli effetti testimonij di quãto hora diciamo. Alcuni casi di questi narriamo, trattãdo della sua prudenza: e cosí hora ne porrò altri in altre materie molto marauigliosi, e notabili.

Vno fù quello, che le occorse col P. F. Agostino de' Rè, che fù Prouinciale della Prouincia d'Andaluzia de' gli Scalzi del suo Ordine, & huomo oltre l'essere molto dotto, e letterato, molto spirituale, e santo: Di che dà buon testimonio l'incorruttione del suo corpo, e molto più quella delle sue virtù, le quali và il Signore confermando con molti miracoli, che per intercessione di questo santo huomo và operando. Era adunque questo Padre nouitio nel Conuento di San Pietro di Pastrana; e ne' primi mesi del suo nouitiato (come egli confessaua nel-

nell'informatione) gli fece nostro Signore gran misericordie, e fauori, (in somma lo carezzaua, come nouitio) con gusti, sentimenti, ed altre simili diuotioni, di che egli staua tanto contento, che gli pareua, che non ci fosse altro Cielo da godere, che quello, che egli interiormente sentiua. Passò alquanti mesi con questa soauità, e bonaccia, in capo de' quali Nostro Signore, voltò foglio, e come à persona atta già à patire trauagli, cominciò à nascondersi, e con questo à sentire egli così grãde abbandono, oppressione, e turbatione interiore, che questa sola affittione, e pena, la quale sentiua, lo faceua stare con ordinaria febre. Andauasi ogni dì seccando, e consumando di forte, che tutti giudicauano, che gli venisse meno la vita: e quello, che faceua crescere il tormento, era l'essere egli tanto vergognoso, che nè pure al Confessore scuopriua la turbatione, e trauaglio interiore, che patiua.

Venne in questo tempo la Santa Madre à quel Conuento di Pastrana, e la prima volta, che entrò nel Conuento, pose gli occhi addosso à questo Padre, che all' hora era nouitio, e doppo hauer parlato con tutti li Religiosi anrichi, chiamò lui, e stette vn gran pezzo interrogandolo delle cose del suo spirito, volendogli cauar di bocca quello, che interiormente sentiua. Egli tacque, come soleua fare col suo Maestro; & à tutto rispondea semplicemente con sì, e nò, e non disse nulla. In questo tempo, & in altre occasioni, che si offersero, gli parlò la Santa quattro, ò cinque altre volte sopra il medesimo proposito, ma sempre trouaua la porta tanto ferrata, come da principio: Haurebbe hauuto caro la Santa Madre, che egli l'hauesse detto, senza dargli ad intendere la strada, per la quale ella lo sapeua; ma in fine, sapendole male del suo figliuolo, del quale haueua le speranze, che egli poi confermò con l'opere, non potè la Santa Madre più contenersi, e quando egli fù per partirsi, tornò ella à chiamarlo, & à parlargli sopra il medesimo caso: ed egli rispose negando, come haueua già fatto auanti. All' hora ella gli disse: *Venga quà figliuol mio, io sono stata seco à solo, à solo quattro, ò cinque*

cinque volte, desiderando, che da per se stessa si dichiarasse meco, confessando in ciò il principio del suo bene, perche mi ceta la verità, e si guarda da me? Non pate ella questo tranaglio? E disse gli quiui quanto passaua per l'anima sua, e quanto vi era passato in tutto quel tempo: & appresso gli disse, queste parole: Hora vegga, figliuolo, non hà di che temere, quanto vi è di colpa, tutto il prendo sopra di me. La maggior colpa, che le sia dato, e per la quale hà patito tanto, è stato per non hauerlo comunicato: non solo al suo Confessore, ma à qualsiuoglia altro Religioso, per l'auuenire gli dica: Non sapete fratello, questo, e questo mi diceua hora il Demonio, e vedrà come egli si và vergognando di vedere, che lo scuopre, e lo lascia. Con questo gli disse altre cose di molta consolatione, e di rimedio per la sua tentatione, e restò seruito Nostro Signore, che frà pochi giorni rimase così libero, come se non hauesse mai patito tal tentatione, nè mai più la patì in vita sua: in guisa tale, che come egli testifica nella sua depositione, benchè di proposito hauesse doppò voluto hauere quelli pensieri, non pare, che li potesse hauere. E con essere tentatione, che quando assalta vna volta vno, tardi si dimentica, non se ne ricordò mai più.

A Maestro Christoforo Colone Visitatore dell'Arciuescouato di Valenza, nel breue tempo, che con lui trattò, disse cose tanto segrete, che egli non finiua di marauigliarsene, e di lodare sì gran fantità, e doni di Dio.

Standò in Vagliadolid alla fondatione di quel Monastero, vi andò vn Prete à dire la Messa, & hauendola vdata la Santa Madre, lo chiamò subito al parlatorio, e con gran sentimento gli disse, che non era douere, che ardisse di celebrare stando in peccato mortale. Egli si marauigliò, perche il peccato era molto segreto; ma confuso, conobbe la verità, e ne la ringratiò, e per gloria di Dio publicò quello, che gli era occorso con lei.

La Marchesa d'Almenara, che hoggi viue, ritrouandosi nella medesima Città, andò vn giorno à vedere la Santa Madre, di cui era molto amica, e diuota. Viueua all' hora questa Signora molto malinconica, & afflitta con certi pensieri, che per quãto si vid-

Li vidde, erano spropositi, ed inuentioni del Demonio; ma tanto segreti, ed occulti, che non erano usciti fuori della porta del suo cuore: ma come per la Santa Madre non vi era porta serrata, vidde subito il male, e l'infermità, che haueua, & auanti che dicesse parola in cosa alcuna, amoreuolmente la riprese, dicendole, che si leuasse da que' pensieri, perche erano illusioni del Demonio.

Era in vn certo luogo vn huomo rustico, tenuto, e reputato da tutti, da dotti, e da gl' ignoranti per santo: costui venne vn giorno à parlare alla Santa Madre, & à darle conto del suo spirito: perche diceua, che Iddio le parlaua, ed era huomo, che trattaui assai di cose spirituali: ed ella s'accorse subito, che quello spirito, non era buono, e così lo disse al suo Confessore, ma in segreto, per non discreditarlo: e consigliò il buon huomo, che andasse à trattare con persone sante, acciòche l'esercitassero in fatiche corporali, & in mortificatione, & obbedienza: Egli non volle seguitare la strada, che la Santa gli disse; e di lì à pochi giorni si scuoprì la matassa della vanità, e pazzia; onde si disingannarono tutti quelli, che prima lo teneuano per huomo santo.

Nè solamente conosceua il buono, e malo spirito in presenza, ma anche penetraua in assenza la strada, per la quale ciascuno caminaua: e con quella luce superiore, che Iddio le daua, toccaui da lontano i caratti de' gli spiriti: Di che vi sono molti esempi. Ne porrò qui alcuni scritti da lei nel capo sesto delle sue foundationi, con queste parole.

Erano in vno di questi nostri Monasteri vna Monaca, ed vna Conuersa, l'vnase l'altra di grandissima oratione, accompagnata da mortificatione, da humiltà, e dall'altre virtù. Cominciarono loro certi impeti grandi di desiderio del Signore, che non si poteuano aiutare: li quali pareua loro, che si placassero quando si comunicauano, e così procurauano da Confessori di farlo spesso: di maniera, che venne à crescer tanto questa loro pena, che se non si comunicauano ogni dì li pareua di morire. Di vna erano tante grandi le ansie, che, perche potesse

viuere à suo piacere, era necessario comunicarla à buon hora. E non erano anime, che haueressero finto cosa alcuna per tutto il mondo. Io nõ stauo quiui, ma la Priora mi scrisse quanto passaua: Con tutto ciò tacqui insino à che fui presente. Venni al monastero, e doppò hauer parlato à loro confessori, cominciai à parlare à loro, ed à dirli molte ragioni, per persuadergli, che era imaginatione il pensare, che si morissero. Erano in ciò tanto fisse, che non bastò nulla: e li dissi, che io pure haueruo que' desiderij, e lassarei di comunicarmi, perche credesse ro di non lo douer fare, se non quando si comunicauano l'altre tutte: e che quando morissemo tutte tre, io l'haueruo per meglio, che non haueruo, che simile vsanza si introducesse in queste case. Era tanto eccessiuo il dāno, che già hauena fatto l'vsanza, & il Demonio douena intramettersi, che veramente, quando non si comunicauano, pareua, che si morissero. Io mostrai gran rigore: perche mentre vedeuo, che non si soggettauano all'obbedienza (perche al parer loro non poteuano più) più chiaramente viddi, che era tentatione.

Quel giorno lo passarono con molto trauaglio, e l'altro con vn poco minore, e così andò scemando, sino à che intesero elleno, e tutte la tentatione, e quanto fosse stato bene rimediarui à tempo.

E più à basso nell'istesso cap. narra vn'altro caso, che fimilmente l'occorse, dicendo: O quante cose potrei dir di queste: ne dirò sol vna d'vna Monaca Bernardina virtuosa, la quale con molte discipline, e digiuni venne à tanta fiacchezza, che ogni volta, che si comunicaua, ò hauena occasione di accenderfi nella dinotione, si gettana in terra, e staua così otto, ò noue hore, parēdo à lei, & ad altre, che fosse estasi. Le accadeua ciò tanto spesso, che se non si fosse rimediato, credo, che ne sarebbe seguito molto male. Andaua per tutto il luogo la fama de' ratti, & à me dispiacena di vdirlo: perche volle il Signore, ch'io intendessi ciò, che era: e temeuo del successo. Chi la confessaua era molto mio padre, me lo venne à raccontare, & io gli dissi quello, che intēdeuo, ciò è, che era fiacchezza, e perdimento di tempo, e che non vi era taglio, che fosse ratto, che le togliesse i digiuni, e le discipline, e la facesse diuertire. Ella era molto obbediente, e così fece: e di lì à poco, hauendo ripreso le forze, non vi era più memoria di ratti, che se vera-

mente

mente fuffero stati, non vi farebbe stato rimedio.

E nel capitolo ottauo scriue vn'altro caso simile al passato, con queste parole:

Venne da me un confessore molto marauigliato, perche confessaua vna persona, la quale gli diceua, che molti giorni vedeuua venire la Madonna, e sederse sopra il suo letto, e staua più d'un' hora parlando con lei, e dicendole cose future, e molte altre, che frà tanti spropositi s'apponeua in alcuni, e con questo si teneuua la cosa per certa. Io intesi subito quel, che era, se bene non ardi di dirlo: e così dissi, che si aspettasse di vedere se quelle profetie erano vere, e domandasse altri effetti, e si informasse della vita di quella persona. Alla fine s'è visto, che erano tutti spropositi.

Alcuni altri esempi scriue la Sāta Madre nel libro delle sue foundationi, cauandone auuertimenti pieni di dottrina ammirabile per la gente, che tratta di spirito: e donde chiaramente si conosce quanto il suo fosse dotato di questa virtù di discretion. Ma per questo basterà intendere, che in tanti anni, che hebbe vso d'oratione, e riceuette mercedi così alte, e straordinarie dalla mano del Signore, il Demonio, auenga che molte volte prouasse à contrafare lo spirito di Dio, e mostrarle sotto spetie di luce, non l'ingannò mai, nè lasciò di conoscerlo: onde con lei era, come colui, che tende le reti, & i lacci dauanti à gl'occhi di quelli, che pretende coglierli.

Relatione, che la S. Madre scrisse à certi suoi Confessori: dalla quale si conosce quanto fossero ammirabili le virtù, di che fù dotata dal Signore.

Nessuna cosa mi pare, che sia più à proposito per conoscere la perfettione delle virtù di questa Santa, che quello, che ella scriue di se in vna relatione, la quale diede à certi suoi Confessori: perche parlaua in essa chiaramente, e semplicemente, come con persone, che stauano in luogo di Dio: & al parer mio, dice più in queste breui relationi, che in quāto scris-

se nel libro della sua vita. In esse si vedrà, come in vno specchio, l'altezza, e purità grande di questa fant'anima.

- 1 **L**A maniera del mio procedere hora nell'oratione è questa. Poche volte sono quelle, che stando io in oratione, posso discorrere con l'intelletto: perche subito l'anima comincia à raccogliersi, & à stare in quiete, ò ratto, di tal maniera, che niuna cosa posso vsare de' sentimenti: tanto, che se non è l'vdiere, e questo non per intendere, altro non mi vale.
- 2 M'accade molte volte senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d'altre cose, e parendomi, che se bene io procurassi di fare oratione, non potrei, per trouarmi in grande aridità, aiutandomi questi dolori corporali, venirmi sì repentinamente tal raccoglimento di spirito, che non me ne posso aiutare, & in vn punto lasciarmi cō gl'effetti, e profitti, che porta seco, e questo senza hauerci hauuto visioni, ò cosa veruna, nè sapendo doue mi sia: se non che parendomi, che l'anima si vada perdendo, la veggio cō guadagni tali, che se ben io volessi acquistarli in vn'anno, mi pare, che non mi saria possibile. Altre volte mi vengono alcuni impeti molto grandi, cō vno struggimento per Dio, che non me ne posso aiutare: mi pare, che mi si vada à finire la vita, e così mi fa gridare, e chiamare Iddio, e questo mi viene con gran furore: Alcuna volta, non posso stare à sedere, secondo che è grande l'affanno, che mi dà, e questa pena mi viene senza procurarla: ed è tale, che l'anima non vorria mai starne senza, mentre viuo. E sono l'affietà, che hò per non viuere, e parermi, che si viue senza poter si rimediare: poiche il rimedio per vedere Iddio è la morte, è questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia, che siano tutti consolati fuor di lei, e che tutti eccetto lei trouano rimedio a' suoi trauagli. Sono tali le strette, che per ciò s'hanno, se'l Signore non le rimediasse con qualche ratto, doue il tutto si placa, e l'anima resta con gran quiete, e sodisfatta alle volte col vedere alcuna cosa di quel, che
desi-

desidera; altre con intender'altre cose; che senza queste non s'uscirebbe da quella pena.

3 Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seruire à Dio, cō impeti, sì grandi, che io non lo sò esprimere: e con vna pena di credere di che poco profitto io sono. Parmi all'hora, che niun trauaglio, ò altra cosa mi si porrebbe dauanti, nè morte, nè martirio, che con facilità non patissi. Questo etandio è senza consideratione, ma in vn pūto, che tutta mi mette sotto sopra, nè sò donde mi viene tanto vigore. Mi par che vorrei gridare, e dar ad intendere à tutti quel, che importa à ciascuno il non contentarsi di poche cose, e quanto sia il bene, che Iddio ci darà, in disponendoci noi. Dico, che tali desiderij sono di maniera, che mi disfacio dentro di me, parendomi di volere quel, che non posso. Pare mi tenghi legata questo corpo, per non esser egli atto à seruire Iddio in cosa alcuna; e lo stato: perche se io non l'hauessi, farei cose segnalate in quel, che le mie forze potessero. E così veggendomi senza alcuna possanza per seruire à Dio, sento sì gran pena, che non lo posso esprimere. Finisco con fauori, raccoglimenti, e consolationi di Dio.

4 Altre volte m'è accaduto quando mi vengono queste ansietà di seruirlo, il far penitenze, ma non posso. Questo mi alleggerirebbe assai, e m'alleggerisce, e rallegra, benchè sia, quasi nulla, per la debolezza del mio corpo. Ancorche se mi lassassero fare con questi desiderij, credo, che souerchiamente farei.

5 Alle volte mi dà gran pena l'hauer à trattar con alcuno, e tanto m'affligge, che mi fa piagnere, perche tutta la mia ansietà è di star sola. E se bene alle volte non fò oratione, nè leggo, mi consola la solitudine. E la conuersatione, e spetialmente di parenti, e consanguinei mi pare dispiaceuole, e che stò, come venduta, fuori che con quelli, co' quali tratto cose d'oratione, ed anima, perche con questi mi consolo, e rallegro, se bene alcuna volta questi ancora mi satiano, e nō vor-

rei vederli, ma andarmene, doue io stessi sola, benché questo poche volte, che spetialmente quelli, co' quali tratto della mia coscienza sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauere à mangiare, e dormire, e vedere, che io più di niuno non lo posso lasciare: il fò per seruire à Dio, e così glie l'offerisco.

- 6 Tutto il tempo mi par breue, e che mi manca per fare oratione, perche di star sola non mi straccherei mai: sempre desidero di hauer tempo per leggere, perche à questo sono stata molto affetionata: leggo molto poco, perche in pigliando il libro mi raccolgo in contentandomi, e così se ne passa la lettione in oratione: ed è poco, perche hò molte occupationi, le quali, benché siano buone, non mi danno il contento, che mi daria questo, e così vò sempre desiderando tempo, e questo fa, che ogni cosa m'è disgustuole, secòdo che io credo, in vedere, che non si fa quel, che io voglio, e desidero.
- 7 Tutti questi desiderij, e maggiormente di virtù, m'hà dato N.S. poiche mi dette questa oratione quierata; con questi ratti io mi trouo così megliorata, e mi pare, che la mia era prima vna perditione.
- 8 Mi lasciano questi ratti, e visioni col guadagno, che quì dirò, e dico, che se io hò alcun bene, m'è venuto di quì.
- 9 M'è venuta vna determinatione grandissima di non offendere Iddio, nè anco venialmente, che prima morrei di mille morti, che io facessi tal cosa, conoscendo di farla.
- 10 Determinatione di non lasciar di far cosa veruna, che io pessi d'essere di più perfettione, e di maggior seruitio di N. S. dicendolo chi di me hà pensiero, e mi regge, nè per qualsiuoglia tesoro lasserei io di ciò fare: se io facessi il contrario mi pare, che non hauerei faccia per domandare niuna cosa à Dio nè per fare oratione, se bene in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.
- 11 Obbedienza à chi mi confessa, se bene con imperfettione, nondimeno intendendo io, che vuole vna cosa, ò me la coman-

manda, secondo, che io conosco, non lascierei di farla: e s'io la lasciassi, penserei d'andarne molto ingannata.

- 12 Desiderij di pouertà, se bene con imperfettione: ma parmi, che se bene io haueffi molti tesori, non torrei entrata particolare, nè denari per me sola, nè me ne curo vn pelo: solamente vorrei hauere il necessario: cō tutto ciò scto, che io hò gran mancamento in questa virtù, perche se ben'io per me non desidero; vorrei nondimeno hauer per dare, benchè per me non desidero cosa veruna.
- 13 Quasi in tutte le visioni, che hò hauuto, sono rimasa cō profitto, se non è inganno del Demonio, che in questo mi rimetto a' miei Confessori.
- 14 Quādo veggo, ò ascolto alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, & altre cose tali; mi pare, che non la vorrei vedere, nè vdire, tanta è la differenza di questo à quello, che io soglio vedere: e così mi toglie il desiderio di quelle, e di quì son venuta à curarmi così poco di queste cose, che non è vn primo moto, non me ne rimasa altra cosa, e questo mi pare spazzatura.
- 15 Se io parlo, ò tratto con alcune persone per non poter far di meno, e benchè sia d'oratione, se la pratica è lunga, auuēga che sia per passatempo, se non è necessaria, mi stò facendo forza, perche mi dà gran pena.
- 16 Cose di godimento, delle quali soleuo esser amica, e delle cose del mondo, tutto mi dà in faccia, e non lo posso vedere.
- 17 Questi desiderij d'amare, e seruire à Dio, e vederlo, ch'io dissi d'hauere, non sono aiutati da consideratione, come faceuano prima, quando mi pareua stare con molta diuotione, e con molte lagrime, ma con vna inflammatione, e feruore tanto eccessiuo, che torno à dire, che se Iddio nō mi porgesse rimedio con qualche ratto, doue mi pare, che l'anima resti sodisfatta, mi pare, che saria per finirmi tosto la vita.
- 18 Quelli, che io veggo hauer fatto più profitto, e con queste resolutioni, e staccati, & animosi, amo io grandemente, e con tali

tali vorrei conuerfare, e mi pare, che m'aiutano .

- 19 Le persone, che io veggo timide, le quali pare à me, che vadano à tentoni nelle cose, che conforme alla ragione quasi possono fare, pare, che mi diano angoscia, e mi fanno chiamare Iddio, & i Santi, che queste tali cose, che hora ci spauentano, superarono . Nō perche io sia per cosa veruna, ma perche mi pare, che Iddio aiuti coloro, che si mettono per lui à gran cose, e che non manca mai à chi in lui solo si confida : e vorrei trouare, chi mi aiutasse à così credere, e non hauere pensiero di quello, che io hò di magnare, e vestire, ma lasciare la cura à Dio .

Qui stauano aggiunte di lettere della S. Madre queste parole : Nō s'intende, che questo lasciare alla cura di Dio quello, che altri hà bisogno, sia di maniera, che non si procuri, ma non cō ansietà, dico, che non mi dà sollecitudine : e poiche egli m'hà dato questa libertà, mi trouo con questo molto bene, e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Questo non mi pare, che sia ancora vn'anno, che Nostro Signore me l'hà dato.

- 20 Vanagloria, gloria à Dio, che io l'intenda, non hò perche hauere, perche chiaramente veggo in queste cose, che Iddio dà, non mettere cosa del mio, anzi mi dà à conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, nō potrei vedere tanta verità, come in poco spatio di tempo conosco.

- 21 Quando parlo di queste cose da pochi giorni in quà, mi pare, che sono, come d'altra persona : prima mi pareua alcune volte, che mi fosse affronto, che si sapeessero di me, ma hora, mi pare, che non per questo sono io migliore, ma più miserabile, poiche io fò così poco profitto cō tante gratie: E certo, che da ogni parte mi pare, che niuna sia stata nel mondo peggiore di me, e così le virtù de gl'altri mi paiono d'affai maggior merito, e che io non fò se non riceuer gratie, e che à gl'altri hà da dare Iddio tutto insieme quello, che qui vā à me donando: il quale io prego, che non voglia pagarmi in questa vita, e così credo, che come fiacca, e da nulla m'habbia

bia condotto Iddio per questo camino.

22 Stando in oratione, & ancora quasi sempre, che io possa vn poco confidare, benché il procurassi, non posso domandare riposo, nè desiderarli da Dio, perche veggo, che egli non visse se non con trauagli, e questi lo prego io, che mi dia, dandomi prima gratia per sopportarli.

23 Tutte le cose di questa sorte, e di molto alta perfettione, pare, che mi si imprimano nell'oratione, tanto, che io mi marauiglio di vedere tante verità, e sì chiare, che scioccherie mi paiono le cose del mondo, e così ci bisogna studio per pensare, come m'andaua prima nelle cose del mondo, che sentire le morti, e trauagli di lui sia sciocchezza: almeno che duri molto il dolore, e l'amore di parèti, & amici, & altre tali cose. Dico, che stò con pensiero, considerando quello, che io era, e quello, che soleuo sentire.

24 S'io veggo in certe persone alcune cose, che chiaramente appariscono peccati, non mi posso risolvere, che coloro habbino offeso Iddio, e se alquanto in ciò mi intrattengo: il che è poco, ò niente, non me ne determino mai, benché chiaramente il vegga: e mi pare, che il pensiero, il quale io hò di seruire à Dio, l'habbino tutti: & in questo m'hà egli fatto gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa cattua, la quale mi si ricordi dopoi, e se mi si ricorda sempre veggo vn'altra virtù in quella tal persona, sì che non mi trauagliano mai queste cose, se non è il male comune, e l'heresia, che molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che io vi pēso, parmi, che questo sia quel solo trauaglio, che io hò da sentire: sento etiamdio, se veggo alcuni, che trattino d'oratione, e tornino in dietro: questo mi dà pena, ma non molta, perche procuro non mi vi fermare.

25 Mi trouo ancora migliorata nelle curiosità, che soleuo hauere; se bene non del tutto, che non mi veggo in ciò essere, sempre mortificata, benché sia alcune volte.

26 Tutto questo, che io hò detto, è quello, che passa ordinaria-

Tut

men-

mente nell'anima mia , secondo , che io posso conoscere, ed hauere molto continuo il pensiero in Dio. E benché io tratti d'altre cose, senza che io voglia, come dico, non intendo chi mi risueglia, e questo non sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza : e questo (gloria à Dio) è di quando in quando, e non mi occupa sempre .

- 27 Mi viene alcuni giorni, benché non siano molte volte, e dura d'intorno à tre, ò quattro , ò cinque giorni , che mi pare , che tutte le cose buone, e fauori, e visioni mi si tolghino , ed ancora dalla memoria, che quantunque io voglia, non sò che cosa buona sia stata in me, tutto mi par sogno; almeno di nulla posso ricordarmi: Mi stringono i mali corporali in vn tratto: mi si turba l'intelletto, che niuna cosa di Dio potrò pensare, nè sò in che legge mi viuà . Se io leggo , non l'intendo, mi pare di esser piena di mancamenti senza verun'animo alla virtù . Il grande animo, che io soglio hauere, quì si ferma, che mi pare, che non potrei resistere alla minore tentatione, e mormoratione del mondo. Mi si offerisce all'hora, che non son buona à cosa veruna; che chi mi mette à far più di quello, che comunemente si fa? mi viene malinconia. Mi pare d'hauere ingannati tutti coloro , che mi hanno in qualche credito. Vorrei nascondermi doue niun mi vedesse; non desidero all'hora solitudine di virtù, ma di pusillanimità . Parmi , che vorrei adirarmi con chi mi contradicesse: hò questa batteria, saluo, che Iddio mi fa questa gratia, che io non l'offendo più di quello, che soglio, nè gli domando, che mi leui questo; ma che se è sua volontà, io me ne stia così sempre; che mi tenga la mano in capo; perche io non l'offenda: e mi conformo seco con tutto il cuore, e credo, che il non mi tenere egli sempre così, sia gratia grandissima fattami da lui .

- 28 Vna cosa mi dà stupore, che stando io in questa guisa , vna sol parola di quelle, che soglio intendere, ò vna visione, ò vn poco di raccoglimento , che duri vn'Aue Maria , ò in accostandomi à comunicare, fanno rimanermi l'anima , ed il cor-
po

po tanto quieto, e tanto sano, e così chiaro l'intelletto, con ogni fortezza, e desiderij, che soglio hauere: & hò di ciò esperienza di molte volte, almeno quando mi comunico, è più di mezz'anno, che notabilmente sento manifesta sanità corporale, e con ratti alcune volte, e mi dura tal'hora più di tre hore, ed altre stò tutto il giorno con gran miglioramento, ed al parer mio, questo non è vn traedere, perche l'hò io molto ben veduto, e fattoui riflessione sopra. Si che quando io hò questo raccoglimento, non hò paura di veruna infermità: Vero è, che quando io fò oratione, come prima soleuo, non hò tal miglioramento.

29 Tutto questo, che io hò detto, mi fa credere, che queste cose siano di Dio, perche, come io conosco chi ero, che teneuo strada da perdermi, & in poco tempo con queste cose, è certo, che l'anima mia si stupiuu, non intendendo per donde mi venissero queste virtù, non mi conosceuo, e vedeuo esser cosa data, e non acquistata per fatica. Intendo con ogni verità, e chiarezza, e sò, che io non mi inganno, che non solo sono state mezzo, per tirarmi Iddio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'Inferno, il che fanno i miei Confessori, a' quali mi son io confessata generalmente.

30 Quando parimente veggo alcuna persona, che sà qualche cosa di me, vorrei darle ad intendere la mia vita, perche mi pare, che sia honor mio, che N.S. sia lodato, fuori di che non mi curo io d'altra cosa: questo sà egli molto bene, ò io son molto cieca, che nè honore, nè vita, nè gloria, nè alcun bene nel corpo, ò nell'anima è, che mi ritenga, nè voglio io, ò desidero l'vtil mio, ma la sua gloria. Non posso io credere, che il Demonio habbia cercato tanti beni, per acquistare l'anima mia, per rouinarla dappoi; che non l'hò io per così sciocco: nè posso credere di Dio, che quando bene io meritaassi per li miei peccati essere ingannata, habbia rifiutate tante orationi di così buone persone, come già da due anni in quà si fanno, che io non fò altra cosa, che pregarne tutti, perche il Signo-

re mi dia à conoscere , se questo è sua gloria, ò mi guidi per altra via. Non credo, che Nostro Signore permetterebbe, che andassero sempre auanti queste cose, se non fossero sue. Queste cose, e le ragioni di tutti Santi mi sforzano , quando hò questi timori, che tali cose non siano di Dio, essendo io tanto peccatrice . Ma quando stò in oratione, ed i giorni, che sono quieta, e co'l pensiero in Dio, benche s'vnissero quanti letterati, e Santi sono nel mondo , e mi dessero quanti tormenti sono immaginabili, & io volessi crederlo, nò potriano farmi credere, che questo fosse Demonio, perche non posso. E quando volsero farmelo credere , temeuua veggendo chi lo diceua, e pensaua, che essi douessero dire la verità, e che io essendo quella, che era, doueuua essere ingannata . Ma alla prima regola, ò raccoglimento, ò visione , si disfaceua tutto quello, che mi haueuano detto, io non poteua più, e credeuo , che fosse Iddio .

- 31 Se bene io posso pensare , che alcuna volta , vi si possa mescolare il Demonio, il che è così, come l'hò detto , e veduto, porta seco nondimeno differenti effetti, e chi n'hà sperienza non l'ingannerà, al parer mio .
- 32 Con tutto questo dico, che se bene certamente credo , che sia Iddio : io non facuo cosa alcuna, se non pareffe à chi hà carico di me: il che è più seruitio di N.S. per cosa che sia , e non hò mai altro inteso, se non che io obbedisca, e non taccia cosa veruna, perche così mi conuiene . Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che mi passa alle viscere , ed auuisata quando è , ò può essere alcun pericolo in cosa, che io tratti, il che m'hà fatto grande utile , riducendomi molte volte i passati peccati à memoria, che molto mi punge .
- 33 Affai mi sono io allungata, ma è così certo, che ne' beni, che veggio in me, quando parto dall'oratione , mi pare rimanere scarfa, cò molte imperfettioni, e senza profitto, e molto peccatrice. E per ventura le cose buone non l'intendo, ma mi inganno;

ganno; imperò la differenza della mia vita è notoria, e me lo fa pensare.

- 34 In tutto il raccontato dico quello, che mi pare in verità hauer sentito.

Queste sono le perfettioni, che io sento hauer operato il Signore in me tanto miserabile, & imperfetta. Il tutto rimetto al giuditio di V. R. che sà ogni cosa dell'anima mia.

Questa relatione era scritta d'altra mano: se bene dopo, come vedremo, la medesima S. Madre dice, che sta, così com'ella lo scrisse.

Quel, che segue era tutto di sua propria mano: e così dice.

Seconda Relatione.

- 35 **M**I pare, che sia più d'un'anno, che io scrissi, quello, che stà qui. Iddio m'hà tenuto con la sua mano in tutto quello, che non sono stata peggiore: anzi veggo molto miglioramento in quello, che io dirò: sia egli in tutto lodato.

- 36 Le visioni, e ruelationi non sono cessate, ma sono molto più sublimi. M'hà insegnato il Signore vn modo di oratione, che mi ritrouo in lui con maggior profitto, e con molto maggior profitto, e con molto maggiore staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo, e libertà. L'estasi sono cresciute, perche mi vengono alle volte, con vn'impeto, e di forte, che senza potermene aiutare esteriormente si conosce, ed ancora stando in compagnia, perche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è col dare ad intendere, che io sono inferma di cuore, e che è alcuno suenimento: e se bene hò gran cura di far resistenza nel principio, alle volte non posso.

- 37 Quàto alla pouertà mi pare, che Iddio m'habbia fatto molta gratia, perche non vorrei hauerne, nè anco le cose necessarie, se non fosse di limosina, e così desidero in estremo di stare, doue non si viua d'altra cosa. Pareame, che stando, doue io son sicura, che non mi mancherà nè da magnare, nè da vestire, non adempio con tanta perfettione il voto, e consiglio

di

di Giesù Christo, come, doue non è entrata, che alcuna volta potesse mancare. Et i beni, che con la vera pouertà si guadagnano, mi paiono assai, e non vorrei perderli. Mi trouo spesso con vna fede tanto grande, in parermi, che Iddio non può mancare à chi lo serue, e non hauendo alcun dubbio, che, sia, ò sia per esser qualche tempo, nel quale habbiano à mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere, e così sento assai quando mi consigliano, che io pigli entrata, e me ne torno à Dio.

38 Mi pare d'hauere molto più cōpassione de' poveri di quello, che soleuo, ne sento io vna grandissima pietà, e desiderio di rimediarli, che se io guardassi al mio volere, darei loro il vestimento, che io porto: Niuna nausea hò io di loro, benchè io con essi conuersi, e mi accosti loro alle mani, e ciò veggo, che hora è dono datomi da Dio, che se bene per suo amore faceuo limosina, pietà naturale non haueuo. In questo sento molto euidente miglioramento.

39 In cose di mormoratione, che di me si dicono, che sono assai, & in mio pregiudizio, mi sento etandio molto migliorata; nō mi pare, che faccino in me impressione più che in vno sciocco, e parmi alcuna volta, anzi quasi sempre, che hanno ragione. Così poco il sento, che nō mi pare d'hauere in ciò, che offerire à Dio, poiche hò esperienza, che l'anima mia acquista assai: anzi mi pare, che mi faccino bene, e così non mi resta con essi inimicitia veruna, in mettendomi la prima volta in oratione, perche subito, che il sento mi dà vn poco di contraddittione, non con inquietudine, nè alteratione. Anzi come veggo alcuna volta, che altre persone me n'hanno cōpassione, me ne rido fra me stessa, perche mi paiono tutti gli aggrauij di questa vita di sì poco peso, che non vi sia, che sentire, figurandomi d'essere in vn sogno, dal quale svegliandomi veggo, che ogni cosa sarà nulla.

40 Dammi Iddio più viuì desiderij, più voglia di solitudine, maggiore staccamento, com'io dissi, con visioni, nelle quali
m'è

m'è stato dato à conofcer quello, che è il tutto, benchè io lafcì quanti amici, amiche, e parenti, che quefto è il meno: anzi m'infatidifcono affai i parenti, e come fia per vn tantino di più feruire à Dio, li lafcio con ogni libertà, e così in ogni parte ritrouo pace.

- 41 Alcune cofe, delle quali nell'oratione fono ftata configliata, mi fono riuſcite molto vere: ſicche dalla parte, che è il far-mi Iddio gratia, mi trouo più megliorata, di feruirlo, e dalla mia parte affai più peccatrice, perche il feruore è ſtato più, che mai, ſe bene molte volte mi dà gran pena, che la penitèza è poca, e l'honore, che mi fanno, è molto, ben contra mia volontà molte volte.

Quì era tirata vna riga, come di ſotto: e ſubito dice.

- 42 Queſto, che è quì ſcritto di mia mano, è poco più, ò meno di noue meſi, che io ſcriſſi: da poi in quà, non tornando in dietro nelle gratie, che Iddio m'hà fatta, mi pare, per quanto conoſco, hauere nuouamente riceuuto molto maggior libertà. Fin ad hora mi pareua hauer biſogno d'altri, ed hauuo maggior fidanza ne gl'aiuti del mondo: hora chiaramente conoſco, che tutti ſono, come ſtecchi di roſamarino ſecco, e che appoggiandoſi à quelli non vi è ſicurezza, che in hauendo alcun peſo di contradittioni, ò mormorationi ſi ſpezzano: e così hò ſperienza, che il vero rimedio, per non cadere, è appoggiarci alla Croce, e confidare in colui, che ſi miſſe in lei, il quale io trouo vero amico, e mi ritrouo con queſto con vn dominio, che mi pare di poter reſiſtere à tutto il mondo, che mi foſſe contrario, non mancandomi Iddio.

- 43 Intendendo queſta verità molto chiara ſoleuo eſſere grandemente amica, che mi voleſſero bene, hormai niente m'importa: anzi mi pare, che in parte mi infatidifce, fuori, che cò quelli, co' quali tratto dell'anima mia, ò con quelli, che io penſo aiutare, che gl'vni, perche mi ſopportino, e gl'altri, per-

perche con più affettione credano quello , che io dico loro della vanità, che è ogni cosa, vorrei, che me ne volessero .

- 44 In molto grandi trauagli , e persecutioni , che hò hauuto in questi mesi , mi hà dato Iddio grand'animo , e quando maggiori, maggiore, senza straccarmi nel patire, e con le persone, che diceuano mai di me, non solo non stauo io male, ma parmi, che io poneua loro nuouo amore: nè sò come ciò si fosse, ma sò bene, che veniua dalla mano di Dio .
- 45 Soglio di mia natural conditione quando desidero vna cosa, essere impetuosa nel desiderarla : hora vanno i miei desiderij con tanta quiere, che quando li veggo adempiuti , non sò ancora, se me ne rallegro: che dispiacere, ò piacere, se non è in cose d'oratione ; il tutto è hora in me sì temperato, che paio sciocca, e vò come tale, da alcuni giorni in quà .
- 46 Gl'impeti, che alle volte mi vengono, e son venuti di far penitenza, sono grandi, e se alcuna ne fò , la sento sì poco con quel gran desiderio , che mi pare alcuna volta , e quasi sempre, che sia consolatione particolare , se bene nè fò poca, per essere io alquanto inferma .
- 47 Grandissima pena è per me molte uolte, ed hora più eccessiua l'hauere à mangiare, e specialmente se io stò in oratione : perche mi fà piangere assai , e dir parole d'afflittione , quasi senza accorgermene: ilche non soglio fare, perche per grandissimi trauagli, che io habbia hauuto in questa uita , non mi ricordo mai hauerle dette : che non sono io punto donna in in queste cose , ma hò il cuore molto duro . Desiderio grandissimo più del solito sento in me , che Iddio habbia persone, che con ogni staccamento lo seruino, e che in niuna cosa di quà si trattenghino, ueggendo, che tutto è burla, e specialmente letterati, che conoscendo le necessità grandi della Chiesa, le quali m'affliggono tanto, che mi pare cosa di burla per altra cosa sentir pena : e così non fò altro , che raccomandarli à Dio , perche neggo , che faria più profitto una persona sola del tutto perfetta con uero seruore dell'amor
del

del Signore, che molte con tiepidezza.

48 Nelle cose della Fede mi ritrouo al parer mio, con maggior fortezza: parmi, che contro à tutti i Luterani mi metterei io sola, per far loro conoscere quãto errano: e sento assai la perdita di tante anime. Ne veggio io molte profittare, e chiaramente conosco, che Iddio hà voluto, che sia per mio mezzo, e conosco, che per sua bontà v`l'anima mia crescendo ogni dì più in amarlo. Parmi, che se bene io voleffi apposta hauer vanagloria, non potrei, nè veggio, com'io poteffi pensare, che alcuna di queste virtù sia mia: perche poco è, che io mi viddi senza veruna molti anni: ed hora dalla parte mia non fò altro, che riceuere gratie senza seruire, e come cosa la più inutile del mondo: ed è così, che confidero alle volte, come tutti, fuor che io, fanno profitto, che per niuna cosa son buona. Questa certamente non è humiltà, ma verità, ed il conoscermi tãto inutile, mi fà alcuna volta essere timida, pensando di non essere ingannata. Talche chiaramente veggo, che da queste riuelationi, e ratti, de' quali io niuna parte sono, nè opero in essi più che vna tauola, mi vengono questi guadagni, mi fà assicurare, e star più quieta: e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido ne' miei desiderij, i quali conosco certamente, che sono morir per lui, e perdere ogni riposo, vengane che vuol venire.

46 Mi vengono alcuni giorni, ne' quali mi ricordo infinite volte di quello, che dice San Paolo, (se bene molto sicura, che in me non sia così, nè meno mi pare) viuio io, nè parlo, nè hò volontà, ma stà in me, chi mi gouerna, e dà forza: e vò, come quasi fuor di me: e così m'è grãdissima pena la vita. E la maggior cosa, che io per gran seruitio offerisco à Dio, è, che essendomi tanto penoso lo star lontana da lui, per suo amore voglio viuere. Questo vorrei io, che fosse con gran trauagli, e persecutioni, e poi che non sono atta à giouare, vorrei essere à patire: e quanti ne sono al mondo patirei io per vn poco di più merito, dico in adempire più la volontà del Signore.

re. Niuna cosa hò intesa nell'oratione, benchè sia da molti anni adietro, che io non l'habbia veduta adempita. Sono tante quelle, che io veggo, ed intendo delle grandezze di Dio, e come egli l'hà guidate, che quasi niuna volta comincio à pensarui, che nõ mi manchi l'intelletto, come à chi vede cose, che vanno assai più oltre di quello, che egli può intendere, e resto in raccoglimento.

Mi guarda tanto Iddio dall'offenderlo, che certo alle volte stupisco, parendomi di vedere il gran pensiero, che egli hà di me, senza mettere io in questo quasi cosa veruna, essendo stata vn pelago di peccati, e di maluagità inanzi à queste cose, e parendomi, che io non ero signora di me, per non commetterla. E quello, perche io vorrei, che si sapeffero, è, perche si conoscesse il gran potere di Dio: sia egli lodato per sempre mai. Amen.

Fornito questo, comincia ponendo prima Giesù, come facena sempre, che si mettana à scriuere in questa maniera.

IHS.

Questa relatione d'altra lettera, che della mia, posta nel principio, è, perche la diedi io al mio Confessore, ed egli senza lenare, o porre cosa veruna, la scrisse di sua mano. Era egli molto spirituale, e Teologo, col quale io trattano tutte le cose dell'anima mia, ed egli le trattò con altri letterati, fra' quali fù il Padre Mancio: niuna n'hanno ritrouato, che non sia conforme alla sacra Scrittura. Questo mi fa hora mai star molto quieta, ben che io intenda essere bisogno, mentre Iddio mi condurrà per questo camino, che io di me in cosa niuna mi fidi, e così hò sempre fatto, se bene la sento assai. *Miri V.R. che tutto questo v'è sotto confessione, come io la supplicai.*

Fin qui sono parole della Santa Madre Teresa di Giesù, le quali scrisse stando nel Monastero dell'Incarnatione, prima, che n'uscisse, per andare à fondare la nuoua Riforma, e la prima relatione fù nel bel principio, quando con tutte le forze comin-

cominciò à darli à Dio , e sua M. à pìouere sopra di lei gratie sopranaturali, come si può raccogliere dalli numeri 7. 30. 32. 37. 48.

La seconda relatione scrisse più d'un anno doppò, come dal principio d'essa appare: e da questa si vede à quanta perfettione era arriuata in sì breue tempo, che è cosa di stupore. Hor chi staua in così alto stato ne' suoi principij, crescendo ogni dì più nell'amor di Dio, doue douette arriuare in 22. ò 23. anni, che visse doppò con tante gratie di Dio, con tante penitenze, e tra-uagli, con tanti Monasteri fondati, con tante anime guadagnate, con sì alta oratione, e mortificatione continua, e con sì incomparabile ricchezza di buone opere, come doppò acquistò? Che se i principij furono tali, che superano i fini d'anime molto per fette, doue possiamo immaginarci, che arriuaessero i fini? E stato per me cosa di gran consolatione l'hauer trouato queste relationi della Santa Madre, che per molto, che ella procurasse, che si occultassero, le teneua il Signore riposte, perche dalla bocca di sì gran Santa vdissemo le gratie, che egli fà à chi si dispone à seruirlo: che se bene io conobbi per esperienza queste, che la Santa Madre riferisce, & altre molte, che il Signore le fece doppò, con tutto questo per molto, ch'io faticassi, non mi apporrei à dirle con lo spirito, e chiarezza, che ella le conta.

Il Fine del Terzo Libro .



LIBRO QVARTO.

DE' MIRACOLI, E DELLE MARAVIGLIE,
che Iddio operò per intercessione della
Santa Madre Teresa di Giesù in
vita, ed in morte di lei.



E testimonianze, che Iddio dà in terra della santità di coloro, li quali per l' opere, e virtù loro heroiche posseggono il Cielo, sogliono essere molte, e non tutte ad vn modo. Perche alle volte approua la santità della lor vita col glorioso martirio, altre con la dottrina, e luce, che diedero alla sua Chiesa, come fece con alcuni Santi Dottori, de' quali li maggiori miracoli, che si raccontino, sono l' opere, che scrissero, ed il profitto, e frutto, che con esse fecero. Questi sono chiari inditij della santità dell'anima loro, e della purità della vita, & alle volte più certi, che i miracoli. San Giovanni Battista non scrisse libri, nè meno fece miracoli: ma hebbe il maggior testimonio, che nessun Santo: poiche la stessa verità, che fù Christo nostro Redentore, lo canonizzò pel maggior Santo de' Santi. La più ordinaria testimonianza, nella quale più la Chiesa si fonda per certificarsi della santità, e virtù de' Santi, sono i miracoli: li quali sono, come certi sigilli di Dio, cō li quali sigilla per di fuori i giusti, à finche siano conosciuti per amici suoi. La Santa Madre hebbe non vno, ma molte testimonianze, e molto grandi della sua santità: e per dire in vna parola quello, che per prouarlo nō vi andrebbe molta fatica, l'honorò Iddio con tutte le dimostrazioni di santità, che trouar si possono in vn Santo Confessore, e che si sono trouate in molti pochi. Conciosiacosa, che ella fù Vergine purissima, FV MAE-
STRA,

STRA, E DOTTORA DI ALTISSIMA DOTTRINA, hebbe ratti tanto grandi, che l'alzarono da terra, segno molto certo di quanto staccata fosse l'anima sua dalle cose terrene. Li fece Iddio fauori straordinarij di visioni, riuclationi, & altri conosciamenti altissimi, di cose sopranaturali, e diuine. Hebbe scienza infusa, come mostrò ne' suoi libri. Fù Fondatrice d'vna Religione tanto santa, e perfetta, quanto ne sia nella Chiesa, cosa, che non suol farla Iddio se non per instrumenti molto proportionati, perche il Fondatore hà da essere modello, ed esempio, e come vn ritratto della perfettione di molti. E anche apparfa doppò esser morta à molte persone molto sante, dando Iddio dà questo testimonio della gloria, che gode.

Hebbe tutte le gratie gratificate, che sono, gratia di Sapienza, di Scienza, di Fede, di lingue, d'intelligenza della Scrittura sacra, ed euidentemente di Profetia, e di discrezione di spiriti, come à lungo habbiamo scritto nel libro terzo di quest'historia, nè le mancò la gratia di sanità, e de' miracoli, come diremo auanti. Fù in vita conosciuta, e riuerita per santa dalle più graui, e dotte persone di Spagna, e doppò morta con grande applauso è venerata da tutti, non solo in Spagna, ma in tutte le parti della Christianità.

In fine come Iddio l'amò tanto, ed ella fece, e patì cose tanto grandi, doppò hauerle dato vn'amore, e carità ardente di Serafini, l'honorò con sì gran titoli, quanto hora diciamo, e nõ senza timore, che essendo autore di cose così grandi, alcuno nõ le tenga per incredibili. Ma la verità è quella, che io dico, ed ella è quella, la quale dà testimonio per bocca di tutti di quello, che sin qui hò scritto, e per auanti dirò. Perche sà bene Iddio, il quale è testimonio fidele della verità, e de' cuori, che lascio di scriuere molte cose non meno vere di quelle, che qui dico, e che sono tante quelle, che vi sono da dire, che se non si facessero molti libri, non si potrebbe interamente sodisfare à questo intento: Il mio è hora di trattare de' miracoli più principali, perche il dirli tutti mi pare impossibile. Conciosiache
che

che essendo questa Santa conosciuta per tutta la Spagna, come quella, che tanto andò peregrinando per essa, e li suoi Monasteri sono sparsi in tutti questi Regni, & in essi sono molte reliquie sue, con la diuotione grande, che l'è portata, sono molti, ed in moltissime parti i miracoli, li quali il Signore Iddio hà operato mediante la sua intercessione, e sante reliquie. Io scriverò li più grandi, e principali, poiche molti non seruono ad altro, che à moltiplicare testimonij di chi hà tante proue, e che se bene non hauesse fatto miracoli di nessuna sorte, hauendo altronde tante approuationi della sua grande santità, non farebbono molto necessarij per questo sol fine.

*De' Miracoli, che la Santa Madre Teresa di Giesù operò
in vita sua. Cap. 1.*

MEntre la Santa Madre visse in questo mondo, fece il Signore Iddio per mezzo suo opere marauigliose, e rare; molte delle quali sono sparse in quest'historia, onde ne noterò solo breuemente alcune.

Primieramente resuscitò vn suo nipote, come più à lungo scrissimo nel secondo libro, trattando della fondatione di S. Gioseffo d'Auila. Diede la vista ad vn cieco; sanò vn suo parente, che era molto aggrauato per più d'vn mese da certi terribili dolori d'orina. Di questo fa mentione la Sâta nel suo libro, & ad altro proposito ne habbiamo detto noi qualche cosa di sopra.

In vita sua, ed à sua intercessione succedettero que' tre famosi miracoli di Villanuoua della Xara, che nè mancò la farina, nè il danaro, nè il sostenimento in tanto tempo alle Monache di quel Monastero, & altre cose, che trattando di quella fondatione scrissimo, molto marauigliose, e degne della sua santità, che per non straccare il lettore non le torno à repetere.

Hebbe chiaramente, e manifestamente la gratia della sanità, e col solo toccare con le mani sanò molti infermi. Era in Salamanca in casa della Contessa di Monterey vna Signora honorata,

norata, chiamata Donna Maria de Artiaga moglie dell'Aio de' figliuoli della Contessa, mal trattata da petecchie, domandò la Contessa licenza al Prouinciale, che quando la Santa venisse à Salamanca entrasse in casa sua, e così fece, e doppo hauer visitata la Contessa, la ricercò ad andare à visitare l'inferma. Entrò la Santa, e le pose la mano sul viso, senza che ella sapeffe chi la toccaua, nè meno, che fosse quiui la Santa Madre, perche l'infermità la teneua molto fuori di se: ma subito cominciò à dire ad alta voce, chi mi hà toccato, che mi sèto sana? la S. Madre cominciò à pregarla che tacesse, e che non manifestasse sì presto il miglioramento, che haueua sentito: ma volle Iddio, che quelli, che erano quiui presenti, vdissero quel, che l'inferma haueua detto. Cominciarono tutti à ringratiare la Santa Madre della sanità, che haueua dato all'inferma, ed à lei daua molta pena, che se ne fossero accorti, e diceua, che forse il male le doueua essere asceto al capo, e per questo diceua d'esser sana, pensando, che l'inferma lo ricuopriffe, per hauerna pregata. Ma ella si sentì tanto bene, che diceua non essersi mai sentita nè d'anima, nè di corpo con sì buona dispositione, come nel punto, che la S. Madre le pose la mano sopra il volto, e così restò sana, molto diuota con tutta la sua casa della Santa Madre, e sua Religione.

Nel Monastero di Medina era la Madre Anna della Trinità, che poi fù Priora di quella casa, inferma di resipola, e di vna infiammazione di volto, e di narici, molto grande, e sempre, che le veniua questa infermità, che era molto ordinariamente, era necessario cauarle sangue molte volte, e la infiammazione era tale, che temendo li Medici di canchero, trattauano di farle due rottorij. Essendo quiui la Santa Madre fù costei assalita dal suo male, ed insieme da vna gran febre, e fù portata à letto, il che sapendosi dalla Santa, la fece chiamare: venne la Religiosa, e senza sapere ciò, che la S. Madre volesse, inginocchiòsele dinanzi, ed ella le toccò con la mano il volto, doue era la resipola, e le disse: *Confidi figliuola, che Iddio la sanerà.* O marauiglia
di

di Dio ! che da quell'hora si sentì senza febre , senza refipola , senza dolore , e senza infermità alcuna , e per spatio di più di 20. anni, che viſſe doppò, non le tornò mai tale accidente , con eſſere ſtata in fin dalla fanciullezza cagioneuole di queſta infermità.

Stàdo la Santa à morte, curò in Alua la Madre Iſabella della Croce da vn grande, e continuo dolor di capo , e dalla viſta, pigliàdole le mani, e ponēdoſele ſopra il capo, e ſopra gl'occhi.

Tre altre religioſe, come apparifce dalle loro informationi, furono curate da lei da mal di denti, con ſolo accoſtar loro le mani al volto. E l'iſteſſo fece ad vn Sagreſtano delle Religioſe di Palentia, che era molto cagioneuole, ed afflitto per dolor di denti: il quale veggendo andare la Santa Madre ad vna fondatione le ſi poſe inginocchiò inanzi cò molta diuotione, ſcuoprendo il ſuo male, & aspettando il rimedio dalla ſua benedetta mano: ella con eſſa lo toccò, e ſubito reſtò ſano, e libero dal dolore, che lo tormentaua . E non era gran fatto, che guariffe l'infermità del corpo con la mano, chi ſanaua anche con eſſe quelle dell'anima; poiche molte Religioſe ſperimentarono, che col ſolo toccarle , pareua loro , che le liberaſſe dalli trauagli , e dalle tentationi, che patiuano .

Partendo dal Conuento di Vagliadolid, entrò à viſitare vna Religioſa di eſſo, chiamata Franceſca di Gieſù , che patiuà vna terribile quartana : le domandò ella con molta diuotione, e còfidanza, che le deſſe la ſua benedittione: la Santa condeſcendēdo alle ſue grā preghiere glie la diede, e le diſſe: *Confidi, figliuola, che il Signore la ſanerà* : e coſi fù, che ſubito ne rimafe ſana, e non le tornò più la quartana.

Quando entrò per eſſer Piora nell'Incarnatione, con la ſolleuatione , e turbatione delle Monache, come ſcriſſemo di ſopra, patirono alcune di loro ſuenimenti, ed altre mal di cuore: li accoſtaua la Santa Madre le mani al volto , e ſubito meglio-
rauanol. E perche non intendeffero, che haueua quella virtù d ſanar l'infermità, non potendo negare gli effetti , che tutti ve-
deua-

deuano, dissimulaua la gratia dicendo, che haueua seco vna grã Reliquia del Legno della santissima Croce, la quale haueua quella virtù: ed era vero, che la portaua adosso, ma i miracoli però erano per all' hora operati da Dio per mezzo della sua serua.

Essendo in Auila, e douendo andare à certa fondatione, era più di vn mese, che la sua cõpagna, la quale era la Madre Anna di San Bartolomeo giaceua in letto inferma con gagliardissime febri: la sera auanti, che partisse, l'andò à vedere la Santa, e trouolla con vna gran febre, e le disse: *Vegga figliuola, che domattina hà da venir meco.* Rispose ella: O Madre, non vede V.R. come stò? Replicò la S. Madre: *Figliuola mia, io non posso fare di non andare, e voi douerete venir meco,* senza aggiunger più parola. Alla meza notte si destò tanto sana, e tanto in buono stato, come se non hauesse hauuto male, ed accompagnò la Santa nel suo viaggio: il che l'occorse alcune altre volte: ed è gran serua di Dio, come si presume, che fosse quella, che dalla Santa fù eletta frà tante buone per sua compagna.

Stando questa medesima Religiosa vna sera con la Santa, la quale scriueua certe lettere, le disse: *Figliuola, se sapesse scriuere, mi aiuterebbe à spedire queste lettere.* Rispose ella, che le desse qualche sceda da imparare; e le diede due righe della sua lettera, comandandole, che imparasse subito da quelle. E quella istessa sera scrisse vna lettera, e da lì auanti aiutò sempre alla S. Madre à scriuer lettere, senza hauer mai imparato, e senza saper leggere, se non vn poco volgare, e stentatamente.

Fù anche cosa marauigliosa l'apparitione, che fece la Santa Madre in vita, al P. Gasparo di Salazar, che fù Rettore della Compagnia di Gesù in Auila, & in altre parti, e Confessore della Santa, dandogli alcuni auuertimenti per profitto dell'anima sua, essendo egli molte leghe lontano da lei, e bisognoso di molta consolatione. Il che narrò questo Padre al P. Enriquez, ed egli come confessò nella sua depositione, si certificò per bocca della Santa, effer così, come il Rettore gli haueua riferito.

In Villa noua della Xara era vna Donna chiamata Anna Lopez, la quale viueua molto afflitta, perche partoriua tutti i figliuoli morti, senza che nessuno potesse riceuere l'acqua del santo Battefimo: sopra à che, haueua fatto à N.S. gran preghiere, raccomandandosi à molti serui di Dio, e tuttauia le duraua quel trauaglio. Era già vicina al parto, ed hauendo notitia, che era in quel luogo la Santa, andò à lei con gran fatica, domandando rimedio. La S. Madre procurò di consolarla, e chiamando la Portinara, le domandò vna cinta, che prima l'haueua dato, & vna Croce di Reliquie, e dando tutto questo alla donna, le disse, che hauesse molta fede in quella cinta, per essere della Madre di Dio; e che la portasse seco, insin che partorisse. E così fece, & al tempo del parto partorì vn figliuol viuo, e riceuette l'acqua del santo Battefimo, e l'istesso occorse de gli altri, che partorì doppo.

Stando vna volta in Malagone, vna buona Donna, chiamata Seca, fornaia delle Monache Scalze di quella Terra, patiuua molto trauaglio di vn flusso di fangue; hor se ne andò dalla Santa, ricercandola con molta diuotione, che la raccomandasse à Dio, e domandasse, che le leuasse quella infermità: la Santa si leuò vna cintola, che porraua, e le disse, dandogliela, che se la mettesse, che forse glie la leuarebbe: se la misse, e fù tanto efficace rimedio, che mai più hebbe quel male. E stata grande insino ad hoggi la diuotione, che s'è hauuta alla cinta in quella Terra, e quante donne hanno patito di quel male, in cingerse la, son guarite: e quelle, che haueuano parti difficili, in accostar loro la cintola, partoriuano: il che è publico, e notorio in quel luogo.

Il P. Enriquez della Compagnia di Giesù, huomo di gran letteratura, ed eruditione, fù Confessore di questa Santa Madre, e nel principio era alquanto incredulo di quello, che altri publicauano della santità di lei, e delle gratie, che Iddio le faceua. E volendone fare qualche proua, le domandò, che gli impetrasse vn intimo, e segnalato dolore di contritione: s'offerse

ella

ella di domandarlo à N.Sig. ed in quel giorno ifteffo , ritirandofi il Padre all'oratione nella fua camera, fentì subito vna foauiffimo, e difufato gufto ne' gli atti , che li Santi dicono appartenere al dono di penitenza, e contritione, e con molte, e feruèti lagrime durò grande fpatio di tempo in quel gran sentimento de' fuoi peccati: Ed all'hora gli fignificò Iddio, che otteneua quella mifericordia per interceffione della Santa . Quefto dice il medefimo padre nella fua deppofitione nell'informatione fatta per la Canonizatione .

Vno de' più infigni, più chiari, ed euidenti miracoli , che la Santa faceffe in vita, fù, che, come già notammo di fopra, ftàdo ne' principij della fondatione di S. Giofeffe di Auila , molto afflitte, e tormentate le Monache da que' vermini, che comunemente fi chiamano pidocchi, per effere vna fpetie d'immonditia, che fi genera in grande abbondanza nella ftamegna, ò lana, di che fono le tonache, che le Religiofe portano fù la carne: domandarono tutte con grande iftanza alla Santa , che pregaffe N.S. à liberarle da quel trauaglio, per la inquietudine, che cagionaua loro nell'oratione . Ella lo fece , e domandò à N.Sig. quella gratia con grande affetto, ed hauendogliela egli conceduta, afficurò ella tutte le Monache di quel Monaftero , che da lì auanti viuerebbono libere da quella penalità . Fù cofa, che mostrò grandemente quanto la Santa poteua, e valeua cò Dio; poiche non folamente in quel Monaftero, ma nè anche in tutti gl' altri delle fue Monache non fi vede, nè s'è veduto, hà più di 43. anni, fegno veruno di quefta immonditia, con effere l'habito di panno lazzo, di mezza lana , e le tonache di ftamigna, cofe tutte fottopofte à tal miferia . Di maniera tale, che quelle, che al fecolo patiuano in ciò qualche trauaglio, in pigliare l'habito fe li toglie . E quelle, che non hanno da fare profefione, non partecipano di quefto priuilegio, come fi è veduto molte volte per ilperienza. Quefto miracolo ne contiene in fe molti, perche quante Monache fono nell'Ordine , tanti fono i miracoli, ed è cofa particolariffima, che ciafcuna fuppofto l'habito, e modo di

vita, viua libera da questa inquietudine: ed è miracolo, che durò da tanti anni in quà, e del quale vi sono tanti testimoni, quante sono le Monache de' suoi monasteri.

Essendo predicatore in San Tomaso di Auila il Padre Maestro Frà Pietro Peredo, e Priora nel Conuento dell'Incarnazione la Santa Madre, forzato dall'obbedienza del suo Prelato, andò à predicare à quel Monastero, con gran disgusto suo, per non andare preparato, ne hauer visto il santo Vangelo. Trouò la Santa nel Parlatorio, e conoscendo ella il disgusto, che haueua, le ne domandò la causa: E rispondendo egli, che nasceua dalla poca preparatione, con la quale veniua à predicare, gli disse, che la confessasse, e la comunicasse, e dicesse Messa, e confidasse nella Maestà d'Iddio, che gli darebbe che dire. Fece quãto la Santa Madre lo consigliò, e salendo nel pulpito, (come egli confessaua doppò) si trouò con vn nuouo animo, e spirito, infino all'hora non sperimentato da se: e poscia gli disse la Santa Madre, che imparasse à confidare nell'obbedienza, che haueua predicato in guisa tale, che non predicherebbe meglio in vita sua, perche quanto haueua detto, era stato ordinato dal Cielo: e così fù, perche, come raccontaua poi il Padre, nella predica gli souennero cose altissime, e tali, che egli non ci haurebbe mai pensato. E procurando doppò di ricordarsi di ciò che haueua detto in quella predica, per predicare spesso quel Vangelo, non si potè mai ricordare d'vna parola, auuenga che lo desiderasse, e procurasse assai.

Molti altri, e gran miracoli fece la Santa Madre in vita, ma nell'opinione, e giuditio di quelli, che sentono bene, nessuno, per grande che sia, arriuà nè à i libri, che scrisse, nè all'Ordine, e Monasteri, che fondò. Sappiamo, che molti Santi hanno fatto miracoli; ma rari sono quelli, che li hanno accompagnati con altezza, e grauità di dottrina, e con opere così insigni, ed eroiche. E se in alcuni Santi Dottori la dottrina supplì per li miracoli, tenendo la Chiesa per viua immagine della lor vita i libri, che scrissero, assai maggior miracolo è, che vna donna, ha-
uendo

uendo vno intelletto non coltiuto con studio, nè lettere, e prima di riceuere queste gratie da nostro Signore, inhabile alle cose sopranaturali, almeno ad intenderle, e dichiararle, habbia scritto cose, che eccedono l'ingegno di grandi, e prudenti letterati, ed in dottrina agguagliano quelli di molti Santi: Onde quanto il soggetto, per esser donna, e per non hauer studiato, è minore, tanto è maggiore il miracolo, come più à lungo scrifemo nel libro terzo, trattando dell'eccellenza della dottrina, e de' libri di questa Santa.

L'altro miracolo è, l'hauerla eletta Iddio per fondatrice di vn Ordine tanto santo, e di tanta perfettione nella sua Chiesa, hauendo non solamente restituito la Primitiua Regola d'Alberto Patriarca, la quale offeruauano anticamente i Carmelitani nelle parti Orientali, ma essendo anche stata mezzo principale, perche l'istituto antico della vita eremitica di quelli Padri del suo Ordine, che viueuano in Egitto, ed in Palestina, la quale si perse, e finì nella Chiesa intorno all'anno 630. per la crudeltà d'Ahumar, e d'altri Principi Saraceni; se sia ridotta, e messa in pratica frà li Religiosi, che ella riformò, con tanta pùtualità di silentio, e ritiro, di oratione, e penitenza, come anticamente fiorì frà que' Santi Monaci. Tutto questo è vna raccolta de' miracoli, e proue grandi della fantità della Santa Madre Teresa di Gesù, le quali eccedono molte altre, che in particolare si potrebbero riferire.

De' miracoli, che il Signore hà operato doppò la morte della Santa Madre Teresa di Gesù: e particolarmente dell'incorruptione del suo corpo, olio, e fragrantia, che n'escono. Cap. II.

NEl fine del secondo libro dissemo à lungo dell'incorruptione del corpo della Sâta Madre, doue trattammo più distesamente de' miracoli, che hora breuemente rammenterò.

Con quattro miracoli principalissimi honorò Nostro Signo-

re la Santa Madre subito, che morì. Il primo fù l'incorruttione marauigliosa del suo corpo. Il secondo l'olio, che n' esce. Il terzo la fragranza, e l'odore. Il quarto il panno tinto nel sangue, così viuuo, e fresco, come se all' hora l' hauesse sparso, come più à lungo scrissemo di sopra. Tutti questi sono miracoli fatti à nostri tempi, ed à vista di tutto il mondo, non per vn giorno, ò per due, ma che hanno durato per lo spatio di 23. anni, che tanto hà, che fù scoperto il santo corpo: il quale in tutto questo tempo è stato veduto dalla più graue gente di Spagna, così da grã Signori, come da Vescoui, e da altre persone poste in gran dignità: che per essere Alua quattro leghe, cioè dodici miglia lontana da Salamãca, nō vi è stato maestro, nè Dottor graue alcuno, che mosso dalla fama di questo miracolo, nō habbia voluto andare à vedere cō gli occhi quello, che la fama publica. È stata esaminata quest' incorruttione da molti Medici graui, così in Alua, come in Auila, quando stette là il santo corpo: e tutti confessano, ed adorano questo miracolo, con cui Iddio honorò la sua serua, non permettendo, che toccassero i vermi il corpo morto, che in vita nō haueuano toccato gli ardori della carne.

Staua questo santo corpo, quando io lo viddi, che fù l'anno 1585. e nella medesima maniera stà hora, vestito della sua carne, tanto morbida, che toccandola col dito, si sbassaua, e si innalzaua; ed è di color di dattilo, se bene in alcune parti è più biacca. Doue hà più scuro il colore, è nel volto, perche come ci cadde sopra il velo, e si ruppe la cassa, vi entrò la terra, e l'acqua: e così rimase il colore più smorto in esso, che in altre parti: ma stà intero in tal maniera, che nè anco nella punta del naso, quantunque l' habbia mal trattato, non hà segno alcuno di corruttione. Gl' occhi sono secchi, perche hanno consumata l' humidità, che haueuano, ma del restante interi. I nei, che haueua nel viso ritengono ancora i peli. La bocca hà del tutto chiusa, che non si può aprire, & hà tutti i suoi capelli in testa, che non glie ne manca pur vno. Le mammelle piene, e bianche, perche le mani, che vi teneua sopra, non haueuano permesso, che

che vi penetrasse l'acqua della calcina, che le macchiasse: il ventre così intero, come quando spirò. Quella parte, doue si tagliò il braccio, è più sugosa, & vnta, perche di lì esce più olio, che d'altronde. L'altro braccio, che stà attaccato al corpo, il quale è il diritto, è buono, e sano, e la mano molto ben fatta, ed accoccia, come chi dà la benedittione. I piedi sono bellissimi, e molto proportionati. E finalmente tutto il corpo è vestito, e pieno di carne, e stà tanto intirizzato, che con solo appoggiargli vn dito alla spalla, si tiene in piedi, come se fosse tutta d'vn pezzo, e lo vestono, e spogliano le Monache, come se fosse viuo. E quello, che più è da ammirarsi, è, che qualsiuoglia parte, che si è tagliata dal corpo, conserua la medesima incorruttione, odore, e colore dell'istesso corpo, e n'esce il medesimo olio, come si vede non solo nel braccio, che stà nel Monastero d'Alua, e nella mano sinistra in quel di Lisbona, ma etiandio in qualsiuoglia parte di carne, per picciola che sia, benchè si porti in seno con gran caldi, non si corrompe mai, se non come se fosse d'acciaio: nè perde l'altre conditioni, e prerogatiue, che hà il santo corpo.

Nè solamente il corpo è senza corruttione alcuna, ma (cosa che fà più marauigliare) si è anche molte volte veduto vscire sangue dalla carne, doppò tanti anni, che seguì la sua morte. Racconterò quì alcuni casi tutti accaduti a persone di gran credito, le quali sò io, che per cosa del mondo non altererebbono la verità. Venendo la Madre Anna di Gesù, che era stata Priora di Madrid, al suo Conuento di Salamanca, & in compagnia sua il P. F. Giouanni di Gesù Maria, Diffinitor Generale dell'Ordine de Carmelitani Scalzi; passarono per Alua, e visitarono il santo corpo; la Madre Anna mirandolo con attentione, vidde verso le spalle vna parte tanto rossa, che pareua, che vi fosse qualche poco di viuo sangue, la toccò con vn fazzoletto, e stringendola vn poco, subito n'vscì sangue, e tinse il panno. Lo diede subito al Padre Diffinitore, e ne domandò vn altro, ed accostandolo nel medesimo modo al santo corpo, si tinse,

tinse, come il primo, restando la pelle sana, e senza verun segno, ò ferita. Rimase la Madre tanto ammirata di questo, e con sì gran diuotione, che stette vn grã pezzo sospesa, e l'istesso fecero tutti quelli, che erano in compagnia di lei. Io domandai vno di questi panni, ed vna relatione di quanto era passato, e lo cōsegnai alla Maestà del Rè D. Filippo II. E questa fu la causa, perche S.M. comādasse, che si cominciassero à fare le informationi per ordine del Nuntio D. Camillo Gaetano. Questo miracolo del sangue succedette dodici anni doppò la morte della Santa, tempo sufficiente à fare, che se bene fosse stato ferro, si fosse consumato, ed infracidito. Il medesimo era occorso quando scauarono la S. Madre, alla quale hauendo fatto nel vestirla vna graffiatura nel petto, haueua il sangue così viuo, come se fosse stata viua ella.

Si è veduta ancora questa marauiglia nel santo braccio, ed altre reliquie della sua carne. Vn Religioso Scalzo del suo Ordine, veggendo questo santo braccio, procurò al meglio che potette, staccarne cō i denti vn pezzetto, ed appena ne potè hauere vna pellicella secca, che staua eleuata vn poco dalla carne: inuoltolla tutto contento in vn foglio, e guardandola à capo d'otto giorni, vi trouò vna goccia di sangue molto viuo, che haueua passato trè pieghe del foglio, e con gran stupore leuò quel foglio, e ve ne messe vn'altro, & uscì vn'altra goccia di sangue: il che videro molte persone dell'Ordine, e fù grande, e manifesto miracolo.

Nè è meno da ammirarsi quello, che succedette alla Madre Girolama dello Spirito santo, Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid: la quale suolendo vn foglio, doue teneua vn poco di carne della S. Madre (essendoui presente la Sottopriora del medesimo Conuento) trouò vn pannicello, che staua vicino alla carne macchiato di quattro picciole gocce di sangue, stese per di lungo. Marauigliate di questo caso, chiamarono le Monache di quel conuento, perche lo vedessero, & io lo viddi il giorno seguente, e ve ne era vna gocciola di più, e lo

por-

portai à mostrare a' Medici, li quali non seppero trouar causa naturale di questi effetti, che nascono da cause sopranaturali, e diuine.

Il secondo miracolo è l'olio, che scaturisce dal santo corpo: il quale pure è stato miracolo permanente, da che si scuoprì il corpo della S. Madre, in sin'ad hoggi. E prima che lo scuoprifsero, come già s'è detto à suo luogo, n'uscìua questo celeste liquore con abbondanza grande, poichè haueua inzuppata la terra, che l'era appresso nella cassa. Di questa hebbi io quantità da vna vecchia, ed essendo secca, come la rena, ed inuolgendola in qualche panno, ò foglio, riman penetrato, & vnto di quel liquore, come se fosse stato attuffato nell'olio: e da qualche anno in quà fa il medesimo effetto: e l'istesso hanno sperimentato altre persone, che hanno ottenuto parte di quella terra, che staua attaccata al santo corpo, mentre stette nella sepoltura. Ma doppò, che egli ne uscì, pare appunto vna sorgenza: perche essendo tanti anni, è stato necessario inuolgerlo in lenzuola, e panni netti, così per raccorre questo santo olio, come perche non si versi nell'arca, e tumulto, doue la S. Madre stà serata. E per questo rispetto sono stati molti i panni, che inzuppati in questo olio si sono diuisi per tutta Spagna, & in tutta quella sono stimati grandi, e singolari reliquie, e per mezzo loro fa il Signore molti miracoli, come dirò auanti.

L'uscire questo olio dal santo corpo, è cosa tanto notoria, e manifesta, come la sua incorruttione: perche essendosi diuisi alquanti piccoli pezzuoli di carne frà alcune persone graui, e diuote (quantunque vi siano state molte scomuniche per parte di sua Santità, e della Religione, perche non si toccasse) tutte hanno veduto per esperienza infinità di volte, e prouato, che quella santa carne, non corrotta nè in vita, nè in morte, manda fuori quest'olio, simbolo della gran carità, che ella viuèdo hebbe con prossimi. Io hebbi vn articolo di d'vn dero della mano sinistra trè, ò quattro anni doppò, che fù morta, e dall' hora in quà l'hò portato sempre in seno; da principio l'inuoltai in vn

pannicello d'olanda, ed hauendolo tenuto così vn giorno, trouai la reliquia d'olio odoriferissimo. Ve ne posi vn'altro, e fece l'istesso. E così andai mettendo ogni dì nuouo panno, e tutti gli vnse nel medesimo modo. Ed hoggi fa il medesimo, che pare vna fontana viuua: perche se tutto il nodello fosse stato d'olio, si sarebbe consumato, per essere la quantità assai poca.

Dell'odore, e fragranza, che esce dal Santo corpo, che è il terzo miracolo, scriffemo, trattando di quel, che succedette, quando lo scauarono, e come per confirmatione di ciò haueua sanata vna religiosa del suo Ordine, priua da natiuità del senso dell'odorato. Hora la medesima fragranza conseruano tutte le sue reliquie, tutti i suoi vestimenti, carte, e lettere, ed anche gl'originali istessi de' libri, che ella scriffe di sua mano. Che così come la carne corrotta, e brutta pel peccato non può fare di non mandar fuori cattiuo odore, così la santa, e pura vuole. Id-dio, che odori in terra, dichiarando con questo odore, che la nettezza della lor carne era stata grata ne' gl'occhi suoi, e rappresentando insieme i santi profumi delle loro orationi esser salito nel diuino conspetto, e significando il mazzetto di fiori di virtù, che olezzaua à Dio, più che le paste odorifere à somiglianza del campo pieno, e vestito di fiori.

E questo odore molto soaue, e di molta fragranza, e tanto gagliardo, che si vede per esperienza in tutte le sue reliquie, che se si mettono appresso ad altre cose odorifere, li fan perdere il proprio, e naturale odore, che hanno, e pigliano quello delle reliquie della Sanra. A me occorse di mettere quel poco di terra, che dissi, ed altri pānicelli in vna cassa di pastelle molto odorifere, e ricche, e le reliquie con la forza del loro odore consumarono quello delle paste, senza, che alle sante reliquie si attaccasse alcuno odore del loro, se non come se fossero state nell'acqua. Il medesimo m'auuenne d'vn'osso d'vn santo, che posi nella cassa con queste reliquie, che subito prese l'odore d'esse. E questo è così certo, come publico, e notorio.

Volendo fare sperienza di questo in Lisbona, essendo la ma-

no della Santa in casa del Principe Alberto Cardinale, & Arciduca d'Austria, che gouernaua all'hora quel Regno di Portogallo, desiderando prouare questa marauiglia con la vista de gl'occhi proprij, Don Alonso Coloma, che hora è Vescouo di Cartagena, ed altri Cavalieri della camera del Principe, presero con la punta del coltello vn poco di zibetto, e con hauere odore cosi gagliardo, e che tanto s'appicca, in fregandolo alla santa mano restò subito senza odore. La Priora del Monastero delle Scalze, chiamata Maria di S. Gioseffo; si immaginò, che il perdere l'odore il zibetto, e l'altre cose odorifere, toccando la mano della Santa Madre, nascesse dall'accostarfi ad vn corpo morto, & informandosi da vn Medico di sua Altezza, rispose, che non era questa la causa, anzi disse, che per conseruar queste cose odorifere, si poneuano ne' sepolcri de' morti, che più puzzauano. Il che pare, che sia fondato in ragion naturale, perche la forza del malo odore trattiene l'impeto del buono, perche non esca fuori, donde nasce, che traendolo di mano à quel contrario, prorompe l'odore, che staua represso, e conseruato, come col freddo si conserua più il calore del corpo nell'Inuerno, che nell'Estate. E per parere al Medico cosa diuersa da quello, che la ragion naturale, e la sperienza mostra, volle ancor egli far proua di quanto era occorso della mano, e si cauò vn paro di guanti d'ambra, che portaua molto odoriferi, e vi messe dentro la santa mano, e subito rimasero affatto senza odore: ed il giorno seguente raccontando il caso, li mostrò ad vna inferma, che tuttauia n'erano senza. E questa è vna gran confirmatione, che quell'odore non è terreno, ma celeste.

A finche questa marauiglia di questo odore fosse più reuerita, operò il Signore vn miracolo in confirmation sua. E fù, che passando il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio Prouinciale de' Carmelitani Scalzi pel Conuento delle Monache di Malagone, portaua seco vn deto della Santa Madre, e mostrandolo alle Monache disse: Veggano come sà di buono. Era già loro vna conuersa, la quale era alquanto indeuota della S. Ma-

dre, perche mentre ella era viua l'haueua in alcune occaffioni mortificata: coftei con la fua poca fede, tolfe il dito in mano, e diffe: Quefto deto hà buon odore? anzi mi pare, che puzzi. Appena detto ciò, vfcì dal deto tanta fragranza, che le turbò il fenfo, e la fè cadere repente in terra, quafi fenza fenfo, donde drizzandofi di lì à poco, diceua inanzi à tutte, hora sì, che odora affai.

Il quarto miracolo, che dura infìn ad hoggi è quel panno di ftamigna, il quale per rifpetto del molto fangue, che le vfciaua, come fcriffemo nel libro fecondo, le miffero nella fua infermità, e la fepellirono con effo, & à capo di tanto tempo fi trouò col fangue così viuo, così frefco, e di sì buon odore, come fe le foffe vfcito all'hora del corpo. E quello, che più fa ftupire è, che quanti panni vi fi inuoltauano à torno, tutti li tingueua del medefimo color di fangue. Il che giudicarono i Medici per grā miracolo, allegando le loro ragioni, come più à lungo habbiamo narrato di fopra. Ma per confirmatione di quefta grā marauiglia bafia dire, che la parte di quefto ifteffo panno, doue non haueua toccato il fangue era putrefatta, come erano anche gl'habiti della S. Madre: ma quella doue era il fangue, era così buona, come detto habbiamo, douendo per ragion naturale effere tutto il contrario.

Quefti fono i miracoli, che chiamo quì permanenti, perche hanno continuato, e perfeuerato per tanti anni, ed à vifta di tanta gente fono miracoli notorij, e chiari, come la luce del Sole: ed è quafi vna canonizatione fatta da Dio in fin dal Cielo di quella, che tanto l'amò, e patì per lui in terra. Ed à quefti miracoli poſſiamo aggiungere quello, che hà tanti anni, che ſi vede nel Monaftero di Saragoſa delle Monache Scalze, le quali hebbero vna cintola, con cui ſi cinſe la S. Madre tutto il tempo, che viſſe in terra, donde ſcaturifcono, ed eſcono continuamente alcune gocciolē picciolē di Olio di color di fangue, e con eſſa ſon ſi fatti molti miracoli in quella Città, come à ſuo luogo diremo.

D'altri

D'altri miracoli, che si sono fatti per mezzo del corpo della Santa, così con la mano, che è in Lisbona, come con l'altre reliquie della sua carne. Cap. III.

Molti sono li miracoli, che ogni giorno si fanno per mezzo del corpo, e reliquie della Santa Madre. Porrò qui li più principali, & i più certi, e quelli, che più chiaramente si mostrano esser miracoli.

Stando il Conte di Lemos, auolo di quello, che hoggi viue, molto infermo, e pericoloso, la Contessa sua moglie haueua vn poco di carne della Santa Madre, e glie la pose addosso, e subito meglio rò, e guarì. Hauèdo la Contessa sperimentato questo effetto nella carne della S. Madre, ritrouandosi in grandissimo pericolo Don Gasparo Cortes figliuolo del Marchese della Valle, lo consigliò à porsi addosso vn poco di questa carne, e subito guarì.

L'istesso accadde con vn figliuolo del Conte di Salinas, al quale essendo per mezzo dell'istessa Contessa stato applicato questo rimedio della santa reliquia, le giouò più, che tutte le altre medicine per conseguire la sanità, che per quel mezzo impetrò.

In Villanuoua della Xara era vna buona donna chiamata Francesca Lopez, costei haueua vna figliuola, il cui nome era Eulali a inferma d'vna sì graue malatia, che haueua perduta la fauella, e se le era ferrata talmente la bocca, che per darle vn poco d'acqua, ancorche le facessero molta forza, era impossibile aprirgliela. Stette così due giorni, e mezzo con grãde afflitione della madre, e trauaglio dell'inferma. Veggendosi spedita da' Medici della terra, ricorse alla Santa Madre, e domandò alla Portinara delle Monache di quella Terra, che le dessero qualche reliquia di lei: Veggendo la Priora la sua diuotione, e necessità, le diede vna borsetta con vn poco di carne della Santa Madre, e subito, che la posero addosso à l'inferma, aprì la

boc-

bocca, mangiò, e guarì. E fù tanto notorio il miracolo in casa, dell'inferma, che effendo il padre nel campo gli andarono à domandare la mancia, e quando venne fecero il medesimo i figliuoli, e la moglie, ed egli abbracciò l'inferma con gran contento, perche già la teneua per morta. Ella gli parlò, e dièe cōto di quanto le era occorso, ringratiando il Signore per quello, che haueua operato per mezzo della Santa.

Il Padre Baeza Frate di San Francesco di Alua, haueua vn' orecchio, dal quale gli uscìua materia, e per questo rispetto vdiua con difficoltà. Andò vn giorno al Monastero delle Monache Scalze doppò Vespro, e con molta fede s'accostò il santo braccio all'orecchio, e quella medesima sera si sentì sano affatto, e raccontandolo di lì à molti giorni, faceua grande instāza, che se ne prendessero fedi, come di chiarissimo, ed euidente miracolo.

Francesco Gomez legnaiuolo de' contorni d'Alua stette più d'vn mese, e mezzo tanto male de gl'occhi, che non poteua far nulla, e cō le molte medicine, che gli applicarono, il fecero peggiorare, perche gli venne sì gran dolore, spcialmente in vno, che (com'egli dice) più gli pareua spasimo, che dolore: Stando con questo trauaglio se ne andò alla Ruota delle Scalze della detta Terra, pregandole, che lo raccomandassero à Dio, e gli dessero alcuna reliquia della Santa Madre: La Portinara gli disse, che in quel medesimo punto stauano in Chiesa mostrando il braccio della medesima S. Madre, che se ne adasse colà subito, e domandasse, che glie lo ponessero in testa, e sopra gl'occhi: e così fù fatto, e (come egli hora confessa) nel punto, che lo toccarono, sentì miglioramento, perche li gli tolse l'asprezza del dolore, e di quiui à cinque, ò sei giorni fù à faticare nel suo officio, già sano del tutto, senza hauerci fatto alcun altra cosa. E colui, che prima staua con paura d'accecare, dice hora, che per li meriti di questa Santa, gli sono rimasti gl'occhi molto chiari, e sani, come prima.

Nel Conuento di Malagone era vna Monaca Scalza, chiamata

mata Maria della Trinità, la quale haueua certe terzane, e con esse le soprauenne vn flusso di sangue dal naso, che le durò dall'hora di Vespro in fin all'altro giorno: le fecero molti rimedij, e nessuno giouò: Haueua la Madre Maria di San Girolamo, Priora di quel Conuento, vn poco di carne della Santa Madre, gliela applicò al naso, e subito cessò l'vscita del sangue. L'istesso accadde con vn'altra Religiosa di quel Conuento, la quale essendo malata di Terzana, e molto aggrauata da vn dolor di fianco, in toccandola con la carne della Santa Madre, subito guarì, così della Terzana, come del dolore, e restò tanto sana, e libera, come se non hauesse mai hauuto male.

D. Margherita Lasso di Castiglia, Contessa di Triburtia, essendo di viaggio per Alemagna, entrò per licentiarfi dalla Vicaria del Conuento delle Scalze Francescane di Madrid, e la trouò in letto con vn grandissimo dolor di testa, tolse subito la Contessa vn poco di carne, che haueua della Santa Madre, e glie la pose in testa, e subito sanò, tenendo tutti per miracolo così subito miglioramento.

Haueua la Contessa di Triburtia gran fede alle reliquie della Sâta Madre, per hauere sperimentate, che operaua il Signore per mezzo d'esse cose marauigliose, e se ne valeua in tutti i suoi pericoli. Nauigando vna volta in compagnia di suo marito, che andaua da Spagna in Fiandra, e leuandosi così gran tempesta in mare, che temettero tutti d'annegarsi, e perdersi; La Contessa gettò in mare vn poco di carne della Santa Madre, e cessò la tempesta, e la burasca. Ed in ringraziamento di questo beneficio fecero voto il Conte, e la Contessa di portare l'habito della Madonna del Carmine, à gloria di Dio, e della Santa Madre.

Era nella città di Vagliadolid il Licenziato Antonio di Tamayo molto infermo, e disperato di petecchie, e per disporre dell'anima, e delle cose sue haueua mandato à chiamare il Canonico Tamayo suo cugino, che haueua la prebenda nella Chiesa di Palentia. Era il Canonico buonissimo christiano, e
mol-

molto deuoto della Santa Madre, & in veggendo suo cugino gli disse, che stesse di buon animo, ed hauesse fede, che per l'intercessione della Santa Madre Teresa di Giesù, haueua da conseguire la sanità. Leuossi dal collo vna reliquia della Santa Madre, che teneua in vn reliquiario, e dandogliela à baciare, glie la pose addosso. Tre hore doppò la mezza notte vidde l'infermo da vn lato del suo letto vna figura bianca, che gli diede grā consolatione, ed allegrezza: & appresso à lei vn huomo steso in letto. cō gl'occhi in dentro, col volto tutto sfigurato, e mortale, e gli parue, che fosse la figura, ed il ritratto di se stesso, e conobbe, che quell'effigie bianca era la Santa, che lo veniua à curare. Da quell'hora cominciò il miglioramento della sua infermità, in guisa tale, che il Medico, il quale venne frà due hore, si stupiuu, e non lo poteua credere, e l'infermo in quel punto cominciò à magnare, ed à dormire, & à star bene.

In vna Villa chiamata Cardegnosa nel Vescouato d'Auila, era vna donna indemoniata, ed hauendo vn Prete detto gl'efforcismi, e fatto i rimedij ordinarij, che in tal caso si deuono fare, e non essendo vscito il Demonio, le pose vn poco della carne della Santa Madre addosso, ed vscì subito gridando, come se fosse stato messo in vn'altro nuouo inferno.

Ad vn'altra donna nella Terra di Mancera del medesimo Vescouato applicarono vn'altra reliquia della Santa Madre, senza, che ella sapeffe quello, che era, e con grande eccesso confessaua, che la tormentaua tanto, quanto il fuoco, nel quale ardeua, e gridaua dicendo, che gli leuassero quella reliquia di quella indemoniata.

Ad Hāna damigella di Dōna Barbara di Tapia, parēte della Santa Madre, venne vna febre molto grande, ed ordinando i Medici, che le cauassero sangue speditamente, vna sua zia, le applicò vna reliquia del corpo santo della S. Madre, e subito le venne vn sonno, e si destò sana, e senza febre, con gran marauiglia di tutti, e del Medico, che disse, che era vn gran miracolo.

A questi miracoli ne aggiungerò vn'altro non meno marauiglioso.

uiglioso, che li passati: il quale referirò con le parole istesse, che mi venne alle mani scritto dalla Priora, e Monache del Conuento delle Signore di Salamanca, e sottoscritto quasi da tutte quelle Religiose: Dice adunque così la relatione.

Vna Monaca professa di Santa Maria delle Signore di Salamanca, chiamata Donna Isabella di Monroy, era cieca da tutti due gl'occhi con cataratte, e se bene se le cauarono, rimase dalla cura più cieca, che prima non era, di maniera che non poteua andare pel conuento senza guida, e per mangiare bisognaua metterle le viuande in mano: pche staua talmente priua della vista, che nō scorgeua punto di luce, nè splendore. Fù auuifata da vna Monaca, che haueua vn pochetto di carne in vn pannello di lino della Santa Madre Teresa di Giesù, che si racomandasse à lei di cuore, e si ponesse la santa reliquia sopra gl'occhi, perche le pareua, che interiormente le fosse dato questo auuertimento, e che subito vedrebbe. Le diede la Reliquia il Martedì à 10. di Febraio del 1603. Ella con altre Religiose, gliela posero sù gl'occhi, facendo tutte oratione con l'inferma, e subito cominciò à vedere vn poco di splendore. Ma il Sabato seguente andandosi à comunicare con l'altre vidde con gran certezza la santissima Hostia, ed il Sacerdote con il rimanente, che alla vista s'offeriua: ma non publicò il miracolo al Conuento, lo disse bene ad alcune, tanto, che si certificasse più. Appresso il Sabato venente, che fù à 21. del detto mese, andò à comunicarsi senza guida, e senza bastone con ammiratione di tutte: e veggendo, che il miracolo era sussistente, subito lo disse alla Priora, domandando aiuto per ringratiare Nostro Signore, e la gloriosa Santa. E così fù fatto, intuonando il, *Te Deum*, con molta diuotione, e lagrime, cantandolo tutto il Conuento, che tutto esso è testimonio di questa verità, e la sottoscriueranno, e giureranno, se farà bisogno. In sin'à quì sono parole della relatione fatta dalle Signore di quel Conuento.

Vna Religiosa Scalza del Conuento di Segouia, chiamata, Maria della Concettione, era priua del senso dell'odorato, che

Zzzz

non

non odoraua cosa alcuna . Sentendo dire alle forelle del Conuento la soauità, e fragranza , che haueuano le reliquie della Santa Madre, sentiua pena di non poter godere di questo celeste odore . Tenendo vn giorno in mano vn pezzetto della carne di questo santo corpo , cominciò teneramente à dire : non goderò io, Madre, di questo odore? ne deuono esser causa i miei peccati , & interiormente supplicò la Santa Madre ad impetrarle ciò da Dio , e subito ad vn tratto se le aprì il senso dell'odorato, e riceuette vn molto grande, e soaue odore della reliquia, che haueua in mano, e doppò è sempre stata perfetta in questo senso .

Questa medesima Religiosa hauendo al secolo certa cosa interna, la quale le daua molta pena, doppò fatta Monaca la strinse tanto questa pena, che non la lassaua quietare nell'oratione, e quantunque facesse quanto poteua per ilcacciarla, le durò nella Religione per spatio di quattro , ò cinque anni . Stando vn giorno in oratione con questa inquietudine, pose si vn poco di carne della Santa Madre sopra il cuore, chiedendo aiuto, e fauore à Dio per mezzo di questa santa Reliquia : E fù cosa marauigliosa, che subito s'etì il migliorameto, e stette quieta in oratione, nè mai più in fin ad hoggi l'hà molestata tal passione .

Nè fù molto meno marauiglioso il miracolo , che operò nostro Signore in Ciuita Reale, doue stando due Religiosi Scalzi, chiamati Frà Francesco della Trinità, e Frà Giouanni dell' Incarnatione , per Confessori delle Monache Scalze, che sono in quella Città: questi habitauano all'hora in vna casa d'vn' honorato Cittadino chiamato Christoforo della Zarza, ammogliato con vna Signora, chiamata Girolama de Poblete, gran serua di Dio , la quale ordinariamente era cagione uole d'vn gran dolore di costa . Haueua Christoforo inuitato vna sera à cena vna sua sorella, col marito di lei, chiamato Girolamo Ruyz ; ed hauendo cominciato à cenare soprauenne à Girolama di Poblete vn dolore di fianco tanto gagliardo , che cadde subito in terra come morta . Per il qual caso cessò la cena , ed il conuiro, e pel
gran

gran rumore, che vi fù per l'accidente della Signora, vi corsero i due Religiosi, ed entrando doue era l'inferma, trouarono molto addolorati tutti quelli, che quiui stauano, e tanto stretti attorno all'inferma, che non fù possibile accostarfi doue ella era. Il Padre Frà Francesco della Trinità haueua vn poco di carne della Santa Madre, ed esperienza di molti miracoli, che il Signore haueua operato per mezzo di quella Reliquia. E nõ potendosi appressare doue staua l'inferma, la diede al marito, ed egli glie la pose subito nel luogo, doue haueua il dolore, ed in vn dir di Credo tornò in se libera da quello accidente così terribile, che la tormentaua: tornarono subito l'inferma, e gl'altri à cenare con molto gusto, ringratiando il Signore Iddio, e la Santa Madre, per cui mezzo haueua riccuuto quella misericordia.

Era in Toro vn Dipintore, chiamato Giouanni de Atalaya, ed haueua, per indorarlo, vn Ciborio del Conuento de' Carmelitani Scalzi di quella Città, fù da lui il Padre Frà Francesco della Trinità, di cui habbiamo fatto mentione di sopra, che era Procuratore di quel Conuento, à pregarlo, che lo finisse d'indorare, perche n'haueua molta necessità: staua il Pittore tanto tormentato da vn acutissimo dolor di denti, che non poteua prendere il pennello in mano. Il Padre gli disse, che si inginocchiasse, e che hauesse fede, che Iddio l'hauerebbe sanato per mezzo delle Reliquie della Santa Madre Teresa di Giesù: gli lesse vn Vangelo, e gli pose le sante reliquie, che portaua, doue haueua il dolore: ed appena ve l'hebbe poste, che ad alta voce cominciò à dire il Pittore: Io stò bene, non mi dolgono più li denti: e si pose subito à faticare à torno al Ciborio, senza, che più gli tornasse quel dolore. E rimase con tanta fede à queste reliquie, che domandando al medesimo Padre vn poco di carne, doppò, come egli confessò à detto Padre, sanò da vn forte dolor di fianco, ponendouela sopra: e con essa curò anco vna, sua figliuola da vn'altro gran dolore.

Era nella medesima Città di Toro vn Gentiluomo molto

honorato, chiamato Francesco Beza, il quale haueua vn solo figliuolo di circa quattro, ò cinqu'anni, chiamato Tomaso, con molta paura di perderlo, per essere infermo di dolor di costa, e per essere tanto fanciullo, non poteuano aiutare con le Medicine ordinarie, e che più gl'hauerebbono potuto giouare; delche stauano i parenti molto sconsolati, e mesti. Erano molto deuoti del Conuento de' Carmelitani Scalzi, e così haueuano notizia delle gran maraniglie, che il Signore Iddio operaua per mezzo delle reliquie della Santa Madre Teresa. Mandarono à chiamare il Padre Frà Francesco della Trinità: e quando egli arrivò doue staua il fanciullo, il trouò tanto scaduto, ed afflitto, quanto l'infermità richiedea. Gli lesse vn Vangelo, e posegli la reliquia della Santa Madre sopra la testa, e subito il putto, mostrando allegrezza, chiamò la Madre, e dissele, Signora, datemi da magnare: e domandandogli come staua? rispose, che già staua bene. E prima, che li Frati si partissero, magnò molto bene alla presenza loro: e si leuò ben presto sano, e guarito con grande ammiratione, e stupore del Medico, & allegrezza del padre.

Di molti altri miracoli è stato testimonio questo Padre, operati dal Signore per mezzo delle reliquie, che seco porta: li quali per non mi allungare più del douere, non referirò qui: come farò etiandio di altri molti, che dir potrei, operati per mezzo della carne di questa Santa.

Con la mano della medesima Santa, la quale si ritroua nel Conuento di Sant'Alberto delle Carmelitane Scalze in Lisbona, si son fatti molti miracoli. Vno de' quali l'habbiamo raccontato: cioè, come vna Nouitia, la quale non hauendo in tutta la sua vita hauuto odorato, lo recuperò ponendosi al naso questa santa mano. Alla medesima sorella già professa venne vna notte, stando tutte riposando, vn accidente così gagliardo, che crepaua di dolore, e non bastauano à tenerla trè, ò quattro Monache. Diceua parerle, che le fossero rotte l'ossa, e strappato il cuore. Parue questa opera del Demonio, perche ella non haue-

ua hauuto mai simil cosa: E stando iui tutte sospese, e molto affannate di quella nouità: portarono la mano della Santa Madre, e gli la posero addosso, e nel punto medesimo, che la toccò, rimase libera, come se mai non haueffe hauuto nessun male.

Nel medesimo Monastero si ricouerarono, per comandamento dell' Arciduca Alberto, alcune Monache Fiamminghe, che haueuano patito gran trauagli frà gl' heretici, per star quiui, fin che se li desse casa propria. Trà loro era vna Castigliana chiamata Caterina dello Spirito santo, figliuola di D. Luigi Carrioglio, e nipote del Cardinal Granuela dal lato di Madre: la quale haueua più di 20. anni, che pur vn giorno solo non haueua hauuto libero dal dolore di stomaco, e così nō mangiua quasi cosa veruna, di che dauano testimonianza le sue compagne, e la gran fiacchezza, che ella haueua. Le posero la mano sopra lo stomaco, e le venne subito vn dolore così grande, che non lo poteua soffrire: ma subito se le passò, e rimase del tutto sana, e senza che mai più le sia ritornato. E per proua di questo mangiua in presenza di tutte le sue compagne cibi, li quali elleno sapeuano, che soleuano farle grandissimo danno, e già non le ne faceuano veruno.

Staua in Lisbona Donna Agnesa d' Aiala moglie del maggiordomo maggiore dell' Arciduca Alberto, molto male di parto, e domandò la mano della Santa Madre Teresa: ed essendo stata toccata con quella reliquia, uscì di quell' affanno, e si tenne per miracolo, per il grā pericolo, nel quale ella si ritrouaua.

Il medesimo effetto fece ad vn'altra Signora di quella Città, la quale, come ella poscia accertò, partorì senza alcun dolore.

Succedette anche vn' altro miracolo con questa mano, non meno insigne, che li passati. Era in Vagliadolid vna Signora principale, chiamata Donna Luísa de Porras, la quale viuendo la Santa Madre trattò di essere Religiosa Scalza di quel Conuento: ed essendo ammessa, si trattenne alcun tempo a tor l' habito, per rispetto della malatia d' vna sua zia, in casa della quale staua. Andando doppò questa Signora à Lisbona, si percosse

in vna caduta le mammelle, li auuenne per ciò vna enfiagione, e durezza grande, onde ne stette tanto inferma per noue anni continui, che non si poteua nè pur vestire. In questo tempo la curarono i migliori Medici, e Chirurghi, che fossero dentro, e fuori di Lisbona, senza però alcun profitto, per essere il male molto grande, che, secondo diceuano, erano molte cancrene insieme. La strinse tanto questo male, con altri accidenti, che si vidde al fin della vita, desperata da' Medici. Stando vna notte con l'angoscia della morte, si vidde à canto al letto certe donne vestite di bianco, e conobbe vna di loro, effer la Santa Madre, la quale era già vn tempo, che era morta: cominciò con grande ansietà à domandarle il suo aiuto, più per l'ultimo tràfìto, nel quale si ritrouaua, che per recuperare la sanità, stando già fuori di ogni speranza di conseguirla. Cominciò subito à sentire in se vn gran miglioramento, e certi desiderij grandi di visitare la santa Mano, perche le pareua, che se hauesse toccata questa reliquia si sarebbe subito sanata: E nello spatio di noue giorni andò talmente crescendo il miglioramento, che potette andare al Monastero: doue pigliando la mano con molta diuotione se la pose sù le mammelle, e subito in vn punto si sentì guarita, e sana. In quel giorno se le ferrò anche vn rottorio, ch' haueua in vn braccio, senza il quale diceuano i medici, che nō poteua viuere, ed erano già cinque anni, che l'haueua. In capo d'vn mese sentendo vn poco di dolore in quella parte; tornò ad applicare la mano con la medesima diuotione, e le si partì affatto, e rimase così bene, e così sana, come se nō hauesse hauuto male alcuno, senza hauer sentito doppò dolore, nè reliquia alcuna di quella iufermità.

Nella medesima Città di Lisbona era vn Caualliero, che per sospetti, ne' quali doueua hauerlo posto il Demonio, della sua moglie, staua risoluto d'ammazzarla vna notte: Il giorno auanti fu al Monastero delle Scalze, e venne à dichiarare l'affanno, e mal pensiero, che haueua, alla Piora: ella il pregò, che non tornasse quella notte à casa sua, ma che se ne andasse al Con-
 uento

mento de' Padri Scalzi del medesimo Ordine , perche lo consolassero, e consigliassero di quello, che haueua bisogno . Veg-
gendo la Piora , che non consentiua à questo , nè la sua ira si placaua, nè si gli toglieua il mal talento, per ragioni , che si gli allegassero: cauò fuori la mano della Sâta Madre, e glie la pose sopra il cuore, e si gli partì subito quel mal desiderio , e rimase quieto, e consolatissimo .

Simile à questa fù vn'altra cura, che fece la mano della S. Madre nel Licentiato Tomaso di Baeza Polacco, che fù Proueditore nel Vescouato di Cordoua; questi staua in Lisbona cõ vna graue infermità, preparandosi per fare il viaggio da questa vita all'eterna: determinò di confessarsi , e di pigliare gl'altri Sacramenti della Chiesa : quando venne il Confessore, sentì così gran oscurità, e tenebre nell'intelletto, opponendosi all'hora il Demonio, che nè haueua memoria de' peccati, nè discorso per fare, nè discernere cosa alcuna . Tornossene il Confessore, senza , che il Proueditore potesse cominciare la sua confessione . Portaronle la reliquia della santa mano , ed essendosela posta sopra la testa, se le schiarò subito l'intelletto, e la ragione , e si disfecero à vn tratto tutte quelle tenebre , che gli oscurauano l'anima , e così si confessò generalmente con tanta sodisfazione, quanta egli diceua non hauere hauuto mai in vita sua : & il gusto, che riceuette d'hauer ciò fatto à contentamento suo , fù parte, perche stesse subito bene, essendo stato mezzo la santa Reliquia così della salute dell'anima, come di quella del corpo.

Si son etiandio fatti alcuni miracoli con vn deto della Santa Madre , che portaua seco il Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, Prouinciale de' Padri Carmelitani Scalzi. Vno de' quali fù nel Conuento delle Scalze di Siuiglia , doue era vna Monaca chiamata Isabella di S. Girolamo , che fù poi condotta à Lisbona per Sottopiora . Haueua questa religiosa vna infermità, che le soleua venire ordinariamente , e metterla in gran trauaglio: & alle volte restaua storpiata da vn lato , che se non la moueuanò, non si poteua voltare. Vn giorno di San Michele

le venne così gagliardò quell'humore, e con sì graue dolore in vn braccio, che in più di 24. hore non restò mai di lamentarsi, nè lo poteua maneggiare, nè mutarsi da vn lato all'altro nel letto. S'abbattè all'hora ad esser quiui il Prouinciale, che era il detto Padre Frà Girolamo, il quale portaua vn deto della Santa Madre, e glie lo fece por sopra la mano, e sopra il lato, doue sentiuua la forza del dolore senza che ella, nè altre sapeessero, che fosse della Santa, ed in quel punto, che il deto s'accostò alla mano dell'inferma, la maneggiò rimanendo marauigliata della leggerezza, con la quale sentì salirsi sù pel braccio la virtù di quella santa reliquia: e così se lo andò ponendo per tutto il lato storpiato, e rimase libera, e sana, fino al giorno d'hoggi, che mai più non l'è tornato, e sono più di quindici anni, che ciò seguì.

Con questo deto si curò la Madre Maria di San Girolamo, che fù priora del Conuento delle Scalze di Malagone, da vna infiammazione, che haueua in vn occhio molti anni prima, senza che più le tornasse in tutta la vita sua.

Vennè poscia questo deto in potete del Padre Maestro Frà Giouanni de las Cueuas, che fù Confessore dell'Arciduca Alberto, e Vescouo d'Auila, e passando per Medina del Campo lo mostrò alle Monache di quel Cōuento, e finì di sanarne vna, chiamata Giouanna dello Spirito santo da alcune reliquie, che haueua di certe grandi infermità.

Bisognarebbe comporre vn libro à parte per raccontare li miracoli, che continuamente si fanno per tutte le parti del mōdo con le reliquie di questa gloriosa Santa, ma per breuità si tralasciano.

De' Miracoli, che si sono fatti per mezzo de' panni tinti nel sangue, e con altri bagnati nell'olio, che esce dal corpo della Santa Madre Tercsa di Giesù. Cap. IV.

DIssimo già nel capitolo secondo di questo libro, e nel fine del libro terzo, che insieme col corpo erasi trouato vn
panno

panno tinto in sangue tanto fresco, che à tutti li panni, e carte, in che si inuoltaua, attaccaua il medesimo colore, e tintura di sangue. Abbiamo anco molte volte fatto mentione dell'olio, che esce dal suo santo corpo: del quale sono inzuppati molti panni, che vanno sparsi per tutta Spagna, e fuori d'essa. E questa è la ragione, che sono innumerabili i miracoli, che in molte parti si sono operati. De' fatti solo con questi panni se ne potrebbero referir quì più di due cento, tutti ò di persone molto degne di fede, e graui, ò d'altri Religiosi, e Religiose del suo Ordine. Porrò solo i più principali, e quelli, che più possono muouere à diuotione chi li leggerà.

Il Licentiato Vellegio Auditore del Consiglio del Duca, d'Alua, haueua vn bambino di due anni, il quale staua così all'estremo, che non vi era speranza della sua vita, e suo padre, molto afflitto, perche non haueua altri figliuoli, mandò à chiamare Antonio di Zamora Sacerdote, e Cappellano del Monastero delle Carmelitane Scalze, perche gli leggesse vn Vangelo, e lo raccomandasse à Dio: ed egli se ne andò ad vna Chiesa per vdir Messa, per non vedere la morte del figliuolo: e la Madre fece altrettanto. Venne Antonio di Zamora, e con la maggior diuotione, che potette, li pose vn pannicello del sangue, che era uscito dalla Santa Madre, sopra la testa: e subito il bambino parue, che rauuiasse, e mise la mano al panno, rallegrandosi molto di lui, dicendo, questo è mio: e sollecitaua, perche lo leuassero del letto: e la Balia, veggendolo già sano, cò allegrezza lo prese in braccio, e lo portò al padre, che staua in Chiesa aspettando la nuoua della morte. Ma prima, ch'entrasse vdi il padre la voce del suo figliuolo, e pensando, che fosse d'altro bambino, non volle volgere il capo, per non rimanere con più afflittione: Ed entrò la balia, e glie lo diede bello, e sano nelle braccia, e con il pannicello in mano, che à niuno il voleua dare, e piangeua assai, se glie lo toglieuan. Di questo sono molti testimonij in Alua, e se n'è preso informatione nel processo della canonizatione, come di molti altri, che quì referiamo.

Aaaaa

A que-

A questo medesimo bambino accadde, che essendo d'età di cinqu'anni il giorno del Corpus Domini si leuò con febre: e veggendolo suo padre così, non voleua, che uscisse di casa, perche non si poteua reggere in piedi; e mandando à chiamare il medico nol trouarono per all'hora: il padre gli pose in fronte vn pannicello d'olio, e bacciandolo il bambino con diuotione, subito in vn punto disse, che lo leuassero, che stava bene, e cominciò à correre per le strade, nè hebbe poi segno alcuno d'infirmità.

Ad Isabella Hernandez natiaua d'Alua venne vn dolor di costa molto gagliardo, ed essendone già disperata, faceua gran fretta, che le portassero alcuna reliquia della Santa Madre Teresa di Giesù: e le portarono vn pannicello tinto del suo sangue, ed in mettendoglielo sopra la testa, subito cominciò à migliorare, e le passò affatto la febre inanzi à quello, che le pose il panno, che fù vn Sacerdote, ed in leuarsi venne alla Chiesa à visitare il corpo della Santa Madre.

Nel medesimo luogo era vn Cavaliere chiamato Don Aluaro di Bracamonte, il quale haueua vna bambina di tre anni, la quale haueua vna gran febre, e vomiti di sangue. Vna notte stando tanto affannata, che pensauano, che si morisse, Antonio di Zamora Prete, fece recare vn pannicello tinto nel sangue, che haueua, ed inanzi a' padri della bambina, e di molte persone, che quiui si trouarono, glie lo pose sopra la testa, e subito in vn punto la bambina aprì gl'occhi, e cominciò à parlare con quelli, che quiui erano, e subito fù sana: il che à tutti recò grande ammiratione, e nuoua veneratione della Santa Madre.

A Suor'Anna della Trinità Monaca Scalza nel Monastero di Salamanca, venne vn dolore nel cuore, di che non haueua patito mai, perche era di buona sanità, e la premeua tanto, che quasi veniua meno, e con esso anche cresceua la febre. Le fecero molti rimedij, ma non le giouarono. Le posero poi sopra'l cuore vn pannicello tinto nel medesimo sangue della Santa Madre, e la pregò, che l'impetrasse da Nostro Signore, che le
togliesse.

toglieffe quel dolore, e le impieffe tutto il cuore di se medesimo, come se lo miffe di lì a vn poco le venne vn grande affanno con vn sudore nel medesimo luogo; e prima di mezz'hora se le passò il dolore, nè mai più l'hà sentito. E nell'interiore criàdio sentì la misericordia del Signore per l'intercessione della sua Serua.

Nel medesimo Conuento sanossi con vn panno tinto nell'olio della Santa vna Religiosa chiamata Giouanna di Giesù, la quale essendo stata in letto con vna gran postema nella gola circa vn'anno, arriuò à tanto estremo, che il Medico, veggendo il pericolo, il quale vi era, che l'affogasse, ordinò, che glie l'aprissero; e per esserui molto grande di perdere la vita; volle, che riceuesse prima il santissimo Sacramento per viatico, ed era tanto affannata, che con molta difficoltà potè passare l'hostia. La notte auanti, che le doueuanò aprire la postema, raccomandossi molto di cuore alla Santa Madre, e con molta fede si pose vn pannicello sopra la postema, e la mattina, quando venne il Chirurgo, non senza gràde ammiratione, trouò fatto quel lo, perche veniua. La Religiosa stette subito bene, e ringratiò il Signore, e la Santa Madre, per cui mezzo haueua riceuuto sì singolar beneficio.

Al Padre Maestro Frà Baldassar Ponze, Prouinciale de' Carmelitani Calzati, essendo compagno del Padre Generale (e Visitatore di Castiglia il Padre Maestro Frà Michele di Carràza del medesimo Ordine) vennero certe terzane molto gagliarde in Toledo. Vdendo raccontare le marauiglie, ed i miracoli, che Iddio operaua per mezzo della Santa Madre, pregò il P. Visitatore, che passassero per Alua, per visitare il santo corpo, e domandare à N. S. la sanità per mezzo della Santa: che se bene haueua la terzana, non lasciò per questo d'accompagnare il P. Generale. Giunti ad Alba se n'andò subito l'infermo al Monastero ben faticato dal camino, e dall'infermità: ed essendogli dato vn pannicello tinto nell'olio, che esce dal santo corpo, lo prese in mano, e con molta riuerenza, e deuotione lo bacciò, e

subito strtrouò così sano, come se mai non hauesse hauuto terzana, nè febre, nè gli venne quella fera il freddo, nè l'accidente, che le soleua venire, essendo quattro settimane, che patiuadi terzana: e con esser egli molto combattuto da questa infermità, tanto, che quasi ogn'anno la soleua hauere, doppò, che occorse questo miracolo, che fù l'anno 1588. a' 6. di Settembre, in fin ad hora non hà hauuto più terzana, nè segno d'essa. Accadde questo miracolo alla presenza del P. Vicario Generale, ed altri Padri del medesimo Ordine.

Vn Cavalier di Burgos, chiamato Giorgio di Valera, passando in Francia, portaua seco vna di queste reliquie: ed essendo combattuto da gl'Heretici, essendogli date alcune armbugiate nel petto, da nessuna riceuette danno, benchè non hauesse arme difensua. E domandandogli, come non era ferito à quei colpi, e balle, che gli tirauano? rispose, che teneua per certissimo, che Iddio gli facesse questa gratia, per mezzo di certe reliquie della Santa, che portaua seco.

Nè fù minor miracolo di quanti se ne sono detti, quello che accadde à Suor Leonora de gl'Angeli, Monaca Scalza nel Couento di Saragosa, alla quale auanti, che prendesse l'habito di religiosa, soleua uscire molta materia dall'orecchia sinistra: e prendendo l'habito procurò di occultare il suo male nell'anno del nouitiato; ma le crebbe cò la materia così gran dolore nella medesima orecchia, che le pareua impossibile di poterlo più soffrire: onde veggendosi vna sera tanto aggrauata, ne diede conto alla sua Maestra, e Prelata, chiedèdo rimedio al suo male. Elleno la consolarono, dicendole, che per essere di notte, e per non poter chiamare il Medico, lo tolerasse con pazienza in fin alla mattina.

La Religiosa insisteu, dicendo, che il dolore, che patiuera tanto grande, che se li duraua due hore, non era possibile, che viuesse. La Priora, che era la Madre Isabella di San Domenico, andò à pigliare vn pannicello della Santa Madre, e con viuafede, e diuotione lo pose nell'orecchia dell'inferma, e subito in-

vn momento le passò il dolore, in modo tale, che nō l'hà hauuto mai più. Doppo facendosi l'informatione della vita, e miracoli della Santa Madre Teresa di Giesù, per ordine del Nunzio in Saragoza, fù detto à questa Religiosa, che raccontasse il miracolo, il quale haueua il Signore Iddio operato in lei, per mezzo della Santa Madre Teresa: Ella non hauendo mai giurato, in vita sua, disse, che già, che l'hauessero veduto tutte l'altre, elleno il diceffero, che in quāto à se non s'attentaua à giurare. Alche le disse la Priora: In buon hora sorella, la Santa si difenderà da per se. Subito, che ciò seguì, la Religiosa si sentì venir la febre, e le crebbe talmente, che pensarono, che ella si morisse: ed il Medico diceua, che andaua mancando. La Priora visitādola le disse, che se voleua star bene, giurasse il miracolo. Veggendo l'inferma, che ogni dì andaua peggiorando, determinò deliberatamente di raccontare il miracolo, pregando la Santa Madre à liberarla da quella infermità. Subito, fatto questo proposito, sentì gran miglioramento con grand'ammirazione del Medico, e di tutte le religiose, e volle leuarsi, ma non lo permisero fin'al giorno seguente: e doppo confessò con giuramento, e con molto suo contento per miracolo non solo il primo, ma ancora il secondo.

Vn religioso dell'ordine di S. Domenico, per quanto raccontò il P. M. F. Domenico Bagnes alle Scalze di Madrid, stando tanto male, che non poteua confessarsi, essendogli da vn'altro religioso di quei, che stauano quiui presenti, posto sopra vn pannicello di quelli della Santa Madre, ritornò subito in se, dicendo: Che cosa m'hanno applicato, che m'hà fatto tanto giouamento? e poté confessarsi, e riceuere gl'altri Sacramenti.

Vn Visitatore della Certosa, e Priore del Conuento di Miraflores, chiamato D. Pietro, staua con vn gran dolore d'orecchie, e molto il tormentaua: nè per molti rimedij, che se gli fossero fatti, gl'era passato il dolore, per essere molto grande. Vn Religioso del suo Ordine gli diede vn pannicello dell'olio, perche se l'applicasse: il che facendo egli con molta diuotione, gli

gli cessò subito il dolore : e doppò publicaua questa marauiglia con molta diuotione .

Vna Religiosa, chiamata Maria Euangelista, haueua vn gran male d'occhi : e quantunque l'haueffero applicati molti rimedij, nessuno bastò à mitigarle parte del dolore : arriuò à termine , che non poteua faticare, nè pur confessarsi . Si pose adosso con molta diuotione vn pannicello dell'olio della S. Madre , e subito le passò il dolore, senza, che le sia tornato mai più.

Il Francesco Morales cōuicino di Madrid hebbe alcune graui quartane, con grandissimi accidenti di freddo, febre , e vomiti, accompagnati con vn gran fastidio , e non appetiua cosa alcuna da magnare: gli durarono sette mesi, senza, che in questo tempo gli giouassero rimedij corporali, nè molte diuotioni, che fece . Vna Religiosa chiamata Maria di San Gioseffo, che hora è Priora del Conuento di Consuegra , gli mandò vn pannicello tinto nel sangue della Santa Madre, e gli scrisse, che se l'applicasse con molta diuotione, e confidasse, che Iddio l'haueua da risanare per mezzo della Santa Madre. Egli così fece ponendosi adosso il pannicello il giorno proprio, che gli doueua venire la quartana , e subito si leuò , & andò à fare alcuni negotij per la maggior parte del giorno , e la sera stette molto bene : cenò con buon gusto, e mai più gli vennero nè quartane , nè vomiti, nè gli rimasero le reliquie, che sogliono rimanere à quelli, che patono simili infermità.

In Toledo Leonora della Madre di Dio Carmelitana Scalza, stette inferma di grandissime febris, e molto affannata : Vna Religiosa le pose adosso vn pannicello dell'olio verso la sera, e doppò due hore si sentì guarita, senza febre alcuna , e la mattina tutte le Monache la videro leuata con molta allegrezza , e contento, ringratiando Iddio, e la Santa Madre.

Erà nella Città di Toro vn barbiere , chiamato Francesco Maldorme, il quale si confessaua con vn Religioso del Conuento de' Carmelitani Scalzi, chiamato Frà Francesco della Trinità: costui uscì da vna comedia, alla quale si ritrouò, tãto paz-

zo; e ſenza giuditio, che non lo poteuano tenere nel letto. Andarono à chiamare il Padre ſuo Confeſſore, e venendolo à cōfeſſare, lo trouò ſpogliato in camicia in mezzo di caſa, facendo geſti, ed altri ſpropoſiti da pazzo; Si accorſe il Confeſſore, che non era capace di confeſſarſi, anzi hebbe buona paura, ed hauendogli molta compaſſione, ſtaccò vna ſcia da vno ſciugatoio di lino, che haueua, il quale era ſtato della Santa Madre, e lo cucì in vna ſchuffia dell'infermo; e fece, che glie la legaffero al capo, e ſubito l'infermo ſe ne andò al ſuo letto: ed eſſendo il Padre ſtato vn tantino con lui, conobbe dalle ſue riſpoſte, e ragioni, che egli era molto in ſe, e ſi confeſsò ſeco, come ſe nō haueſſe hauuto male alcuno. Tornandolo à viſitare vn altro giorno, lo trouò guarito, e ſano, ſenza che mai gli tornaffe quel trauaglio, ed infermità. E come egli medefimo raccontò doppo, vna ſua vicina, che haueua ſaputo queſta marauiglia, eſſendo molto inferma di teſta, lo pregò à porgli ſopra il capo quella ſteſſa ſcia; egli lo fece, e ſubito fù ſana.

Stando la Madre Agneſa di Gieſù, che fù Priora delle Carmelitane Scalze di Segouia molto male d'vna inſiaggione, e durezza, la quale ſe l'era fatta nel petto (e diceuano, che era vna cancrena) ſi poſe ſopra vn pannicello di queſti dell'olio cō molta diuotione, e ſubito li ceſsò il dolore, e quella durezza, s'andò riſoluendo frà tre giorni, ſenza che doppo habbia ſentito coſa alcuna.

Nel medefimo Conuento ſi ſono anche fatti molti miracoli con queſti pannicelli. Alla ſorella Maria della Croce, che ſtaua con gran dolori di gotta, ponendoſi adofſo vn di queſti pannicelli, le ceſſarono ſubito.

Vn'altra Monaca chiamata Anna di S. Gioſeffo, la quale ſi ritrouaua con grã dolore di vn male di paralizia, ſi meſſe adofſo vn pannicello dell'olio, e raccomandandoſi alla Santa ſubito ſi ſentì guarita.

La Madre Franceſca dell'Incarnatione fanò d'vna reſipola: ed altre molte religioſe di quella caſa guarirono da molte altre infer-

infermità, come costa dall'informatione della canonizatione della Santa Madre Teresa.

A Suor Agnesa di S. Gioseffo Superiora del Conuento delle Carmelitane Scalze di Toledo essendo alla fondatione di Huerte, vennero alcune terzane: ed erano tanto grandi i freddi, e le febri, che i Medici le dissero, che haueua infermità per molti mesi; Stando vn giorno col freddo, le Monache le posero vn pannicello dell'olio della Santa Madre in vn vaso d'acqua, e le diedero à bere quell'acqua, e la febre, che all'hora entraua, cessò, e non l'hebbe più.

A questa medesima religiosa era accaduto trè, ò quattro anni prima, che stando molto male di febre continua per spatio di notie mesi, (che era il tēpo del suo nouitiato in Toledo) il Medico, il quale la curaua, disse, che non vi trouaua rimedio, ed altri trè, che la videro, dissero, che era etica: e così le destinarono panni, e vasi separati. La Superiora di quel Conuēto chiamata Anna di Giesù, le diede vn pezzo dell'habito, ed vna lettera della Santa Madre: La Monaca la fera se la pose in seno, e la mattina, venendo il Medico, la trouò senza febre: e così egli, come le Monache lo tennero per miracolo, e l'inferma rimase sana, senza che più hauesse febre.

Nel medesimo Conuento di Toledo era inferma di certe febri vna religiosa, chiamata Leonora della Madre di Dio, e la Madre Geronima dell'Incarnatione le pose adosso vn reliquiario di molte reliquie di Santi, che ella haueua: e non cessandogli le febri, glie lo leuarono, e subito ci posero vn pannicello della Santa Madre, & ad vn tratto l'inferma sentì il miglioramento: e la sera medesima fù senza febre, e senz'altro male.

Era in Pastrana vna donna, la quale erano quindici anni, che non haueua odorato; vn Religioso Scalzo, chiamato Frà Francesco del Sacramento, che in quel tempo era Maestro de' nouitij, ed hora è Priore del Conuento di Napoli, le diede ad odorare vna reliquia della Santa Madre, e subito odorò, e ricuperò il senso, che le mancaua.

Per mezzo di quei pannicelli d'olio molte sono state le persone,

fone, che sono guarite da dolori di denti, di testa, da feбри, e da altre infermità simili; le quali sarebbe vno stancare il lettore, se qui riferissi.

Di molti miracoli, che si sono operati per mezzo delle vesti, habito, lettere, ed altre diuerse reliquie della Santa Madre Teresa di Giesù. Cap. V.

S Vbito, che fù morta la Santa Madre, le Monache d'Auilā, mandarono vn poco del suo habito alla Madre Anna di Giesù, che era Priora del Conuento delle Scalze di Granata. Accadde in questo tempo, che la Duchessa di Sessa, la quale risiedea in Vaena, scrisse alla Madre Anna, che raccomandasse à Dio D. Gio. di Guzman, Marchese d'Ardales, che staua male, e spedito da' Medici, senza veruna speranza di salute. Rispose la Madre Anna alla Duchessa, e messe nella lettera vn poco dell'habito della Santa, acciò lo ponessero sopra l'infermo. La Duchessa così fece, e subito ricuperò la sanità miracolosamente, e per questo rispetto da lì auanti la Duchessa, e la casa sua, rimase molto diuota della Santa, e fecero molta elemosina à quel Conuento di Granata.

Essendo la peste in Granata la Madre Anna sudetta fù percossa da vn mal carboncello, e febre. Vi si posero sopra questa reliquia della Santa, con che s'addormì, e destò sana, come se non hauesse hauuto male veruno.

L'istesso accadde ad vna Signora di Granata, chiamata D. Caterina Ronchiglio: e mettendosi nelle ferite queste reliquie; subito si sentì bene, e senza segno di febre, nè di carboncello. Et il medesimo occorse ad altri infermi di tal male in quella Città stessa.

Il Priore di S. Giouanni D. Ferrante di Toledo staua male, e molto impedito di gotta: mandò à domandare al Conuento delle Scalze d'Alba qualche reliquia della S. Madre: le Monache gli mandarono vn poco di velo della Santa: Egli se lo

Bbbbb

pose

pose sopra con molta diuotione, e rimase subito libero dall'infermità, & andò al conuento à contare alle Monache questo miracolo. Rimase per quest'esperienza, ed altre molte, che hebbe della gran santità della Madre Teresa di Giesù tanto diuoto, che nel suo testamento lasciò quattordeci mila ducati, perche si ponessero in tanti beni stabili, e le rendite si impiegassero nelle spese della canonizatione di questa Santa Madre.

In Medina del Cāpo, Vescouato di Vagliadolid, era D. Antonio de Villarroel, figliuolo d'un Caualiere principale di quella terra, chiamato D. Diego di Villarroel, infermo d'vna grand'infermità, chiamata da quei Medici, caro: la quale il priuaua sì de' sensi, che per ritornare in se, era necessario appiccarlo per le braccia, e per le gambe. I Medici doppò hauerlo curato, & applicategli le medicine possibili, veggendo la poca speranza di rimedio, lo disperarono della sanità, e della vita. La madre del fanciullo, ch'era vna Signora chiamata D. Maria Aluarez de Euan, haueua gran diuotione alle reliquie della Santa, e però mandò à pregare le Monache Scalze di quella terra, che le mandassero qualche reliquia della Santa: elleno le mandarono vn pezzo di lenzuolo tutto vnto dell'olio, che esce dal corpo della S. Madre. La Signora pose questa reliquia al putto sopra la testa: e doppò vn quarto d'horà, che ve l'hebbe tenuta, cominciò à chiamare la madre, e le sorelle con grād'allegrezza, e da quell'horà ricuperò la sanità con gran stupore di molte persone principali, che si trouarono presenti à questo miracolo, e più de' Medici, perche venendolo à vedere, le dissero, che era guarito, e che la santa reliquia l'haueua sanato.

Francesca Vasquez vedoua, natia, e vicina di Medina del Campo, haueua vna figliuola fanciulla chiamata Luifa d'Ordas, di 16. anni, le venne vna sera di due, ò tre hore auati la mezza notte, vna grand'infermità di certi tremiti, e suenimenti, che la priuanano di giuditio, e le mancua la respiratione, perche le si turauano le narici con furia, e questo era tanto souente, che tal giorno la pigliauano più di 50. volte. I Medici non co-

nosce-

nosceuano l'infermità, e procurando d'applicarle le medicine, che poterono con molta cura, e non veggendosi in lei miglioramento alcuno, ordinarono, che se li dessero i Sacramenti, e l'estrema vntione. La Madre andò à raccòtare il suo trauaglio alle Scalze di quella Terra. Le Monache le dissero, che se la sua figliuola fosse potuta arriuare al Monastero, l'hauerebbono messo vno scapolare piccolo, che haueuano della S. Madre: doppò alcuni giorni l'inferma fece animo, quantunque non le mancassero mai li medesimi suenimenti, e tremori, ed andò con sua madre, e con Pollonia de Torres, vicina di quella terra, al Monastero: E mettendole lo scapolare con diuotione, domandandò à N. S. la sanità per li meriti della Santa; subito la pigliarono di nuouo li suenimenti con tanta furia, come da principio, per spatio di trè hore: doppò le quali si sentì con gran miglioramento, se ne tornò à casa sua sana, e con grand'animo, che l'haueua molto perduto, e passarono più di cinqu'anni, senza che le tornassero più questi suenimenti: e doppò questo tēpo accorgendosi, che la ritentauano, tornò à questa celeste medicina, non volendo più vfare le terrene, e subito, che se le messe lo scapolare la seconda volta, le cessarono, e non le sono tornati più.

Il giorno della Circoncisione principio dell'anno 1586. fece Nostro Signore per la sua serua vn manifestissimo, e gran miracolo. Era nel Monastero delle Scalze di Medina vna nouitia chiamata Giouanna dello Spirito santo, che era quasi vn'anno, e mezzo, che staua inferma di febre cōtinua, ma l'vltimo mezz'anno haueua mali maggiori: perche era storpiata di gotta, sciatica, e con tutti i membri impediti di maniera, che non poteua muouerfi, se non la portauano due Religiose. Hauera ancora mal di cuore molto gagliardo, e molto ordinarij suenimenti. Chiedena spesso questa sorella, quando la grauauano i dolori, qualche reliquia della Santa Madre, e sempre l'Infermiera se lo dimenticaua. Il detto giorno della Circoncisione sù le 22. hore le misero finalmente adosso vn poco di fascia della

S. Madre, e nel punto, che glie la misero, cominciarono i dolori à stringerla tanto, che ella pensò esser giunto il fine della sua vita, ed essendo stata così vn pezzo, domandaua, che glie la leuassero, che non poteua soffrire sì aspro trauaglio. Le rispose vn'altra forella: Oh forella mia, habbia fede, e proui à leuarsi, perche era vestita, e quel di l'haueuano portata à braccio à comunicarsi. Appena hebbe ciò detto, che le diede la mano, e prouò à farla leuare, ed ella se ne stette ne' suoi piedi, e sentendosi con forze da caminare, scese da per se vna scala difficile, chiamando la Priora, ed inuitando tutte con lagrime di diuotione à ringratiar Iddio, e la S. Madre, perche ella era guarita. E tutte stauano ammirate, veggendo cosa sì marauigliosa, e parendo loro quasi di sognarlo. Ma dall'hora in quà rimase senza febre, e senza suenimento alcuno.

Vna forella del Monastero d'Alba haueua grand'infermità di fegato, e flemme salate, e se le abbruciaua la bocca di maniera, che con pigliare forfate d'acqua fresca di quando in quãdo si sostentaua giorno, e notte. Pareuale, che non solo la bocca, ma anche la gola, e le viscere se le abbruciassero: e nessuna medicina, di quante se li faceuano, le giouauano: e questo le durò lungo tempo. Vn giorno prese vn pezzo d'vna manica della Santa Madre, e se lo pose sopra la gola, e subito sentì il miglioramento, e se le tolse affatto, e non l'è tornato più.

Antonio della Cueva, vicino di Siuiglia, patì per spatio di molt'anni molte infermità nello stomaco, e si ridusse à star sì stanco, che erano già 44. giorni, che non riteneua cosa alcuna. Vi si pose sopra vn pezzo d'vn lenzuolo della Santa, & in quel punto gli cessarono quest'infermità, nè mai più le son venuti simili accidenti.

Donna Giouanna d'Eruias in Villanuoua della Xara staua, con gran dolori di parto in pericolo della vita, si messè vna manica della Santa Madre, che seco haueua, & ad vn tratto partorì con grand'ammirazione di tutti.

L'istesso accadè in quella terra medesima à Donna Speran-

za, moglie di Giouanni Zapata : la quale stando con grandissimo pericolo d'un parto, per non poter partorire, ed hauer già la creatura il capo fuora; si misse adosso questa stessa manica, e subito piacque al Signore, che partorisse .

Donna Giouanna Pacecco di Mendoza Contessa di Pegnaranda era più d'un'anno, che haueua gran male nella gola, che alcuna volta l'affliggeua fortemente, e se gl'erano fatti molti rimedij di cauarli sangue, ed vnguenti, nè mai sentì miglioramento: sapendo, che nel Monastero delli Scalzi di Manzera haueuano vna camicia della Santa Madre, nè mandò à chiedere vn poco al Priore, ed hauendogliela mandata, se la pose alla gola, e la portò per spatio di 15. giorni: e da che se la misse sentì tanto miglioramento, che nò sentiuua passione alcuna di quelle, che prima patiuua. Di questo si prese testimoniàza nella medesima terra di Pegnaranda, ed all'hora testificò questa Signora quel, che s'è detto.

In Segouia era inferma d'vna infermità la Madre Beatrice del Sacramento religiosa Scalza di quel conuento . Le soprauenne vna frenesia, che faceua stupir tutti . Ed essendo alcuni giorni, che le duraua, e non giouandole rimedio alcuno, determinarono le Monache di metterle vno scapolare, che è in quella casa della Santa. In mettendoselo s'addormentò, e frà due, o trè hore si destò con molto sano giuditio, e ricuperò la sanità . Nel medesimo Conuento hanno curato diuerse infermità con Pisteffo scapolare .

Nel Monastero di Medina del Campo era vna nouitia chiamata Maria della Concettione, che il Medico doppo hauerle fatto tutti i rimedij, che seppe, disse, che se Iddio non le mandaua la sanità, ella se n'andaua. La purgò con tutto ciò, e rimase peggio, perche la febre se le fece continua, e s'vniua vna terzana con l'altra con molto affanno. L'inferma veggendosi così, domandò alcuna reliquia della Santa : Le missero vn poco di manica, che ella portaua quando morì . Subito che glie la misero, che fù quando doueua venire il freddo, se le partì la fe-

bre, come se non l'haueſſe mai hauuta. Il Medico, che la mattina l'haueua laſſata coſi pericoloſa, veggendola la ſera ſana, chiaramente conobbe il miracolo, e lodò colui, che l'haueua fatto mediante la ſua ſerua.

Nel Conuento di Madrid delle Carmelitane Scalze è vn pezzo del lenzuolo di ſaia, che fù della Santa Madre, col q uale ſi ſono fatti molti miracoli, perche lo portano à molti infermi, & à dōne aggrauate da' dolori di parto, e tornano al Conuento raccontando le gran marauiglie, che ſua Diuina Maieſtà opera per mezzo della ſua ſerua.

Vna forella del Licentiatto Barrionueuo, Depositario generale; andò al Conuento delle Scalze per queſto lenzuolo per vna ſua nipote, che era in punto di morte, e diſperata da' Medici, e portandolo, lo poſe ſopra l'inferma, e ſubito cominciò à ſtar bene, e ricuperò la ſanità.

Vna Religioſa Scalza, chiamata Luifa di Sã Domenico dell'iſteſſo Conuento di Sant'Anna di Madrid, ſtaua molto male di febre, e vomiti affai pericolofi: i Medici la voleuano purgare, ella diſſe, che non la purgaſſero, perche non haueua mai tolta medicina, che non l'haueſſe ributtata. I Medici le diſſero, che procuraſſe di inanimarſi, perche la ſanità ſua conſiſteua nella purga, e ſe la ributtaua ſtaua in gran pericolo, e coſi farebbe bene, che prendeſſe prima i Sacramenti. Veggendo adūque le Madri il pericolo, nel quale ſtaua la Monaca, quando doueua ricenere la medicina, le meſſero ſopra lo ſtomaco il lenzuolo della Santa Madre, e nō la ributtò: coſa, che mai l'haueua fatta, e quello, che più fà ſtupire è, che haueua vomiti, e ſubito ricuperò la ſanità, e ſtette bene.

Donna Stefania moglie del Secretario del Priore Don Ferdinando di Toledo, chiamato Valderrauano, era già all'eſtremo di ſua vita, ed haueua riceuuto l'olio ſanto, e diſperara da' Medici, ſenza verun ſenſo. Donna Oroſia di Médoza, e Caſtiglia, la quale era maritata con vn nipote della Santa, le mandò vn panno da teſta, che haueua di lei, & in quel punto, che glie lo miſſe-

missero, tornò in se, e cominciò à meglioare, e sanò .

Vn'altro simile scapolaretto della Santa Madre posero à Donna Bernardina di Toledo, Abbadesa del Monastero di dentro in Alba, di cui s'è fatto mentione altre volte: la quale staua molto male, e pericolosa d'vn letargo, e viddero visibilmente il miglioramento in quel punto, che glie lo missero: perche doue prima non parlaua, cominciò à parlare, e confessandosi stette bene.

Ad vn'altra nipote d'vna Religiosa, chiamata Donna Mayor Mexia, la quale haueua vn gran dolor di testa, messero l'istesso scapolaretto, ed in vn momento le passò, e non lo sentì più .

Con la terra, la quale trouarono attaccata al corpo della Santa Madre, si sono fatti alcuni miracoli: particolarmente l'anno 1585. mandando le Monache d'Auila vn poco di questa terra, che haueuano cauato di frà le dira della Santa Madre, alla Madre Isabella di San Domenico, Priora all' hora delle Scalze di Segouia, la quale si ritrouaua in quel tempo assai ammalata in letto, etica, e tifica, e senza speranza di vita, perche le veniuano certi tremiti gagliardissimi, ed haueua perduta affatto la voglia del magnare. Il giorno, nel quale riceuette la terra, che fù sei giorni auanti il natale di quell'anno, staua malissima, subito, che l'ebbe in poter suo con la molta diuotione, con la quale si raccomandò alla Santa, si sentì con tãto miglioramento, che tutte le Monache rimasero stupite, e ricuperò talmente la sanità, che stette alla vigilia, e mattutino di Natale, ed all'altre feste con molta consolatione, e contento. Le carte, nelle quali staua inuolta la terra, erano tutte trapassate dall'olio, che scaturisce dal santo corpo, e bagnarono ancora molti altri pannicelli: li quali diuise trà le religiose di quel conuento. Con vn'altro poco di detta terra sanò da vn braccio storpiato repentinamente vna cercatrice delle Monache della Terra di Cuerba.

Nella Nauas, terra di Pegnaranda, vna donna moglie di Frãcesco Belazquez, era quasi vn'anno, e mezzo, che haueua storpiate le mani, di maniera, che non poteua mangiare, se non per
mano

mano d'altri. Andò à fare noue giorni oratione al sepolcro della Santa Madre, e rimase così fana, che fà quanto le bisogna cō le sue mani, e racconta à tutti questo miracolo.

Molti altri miracoli si sono operati per mezzo di queste, ed altre sante reliquie, come sono habito, scapolare, schuffie, correggia, tonache, ed altre cose, le quali toccarono la Santa Madre, che tutte l'hà voluto honorare il Signore cō manifesti miracoli: li quali sono sparsi nell'informationi, che in fin ad hora, si sono prese per la sua canonizatione, oltre molti altri, che il Padre Dottor Francesco Riuiera con grande studio, e fedeltà raccolse nel libro quinto de' miracoli della Santa Madre. Referirò solo quì alcuni, che ne fece nostro Signore per mezzo di queste reliquie: le quali portaua vn Padre della Compagnia di Giesù, come riferisce il detto Padre Riuiera con queste parole.

Questo Giugno passato del 1588. vn fratello della Compagnia di Giesù, che habitaua in Salamanca, e si chiamaua Martino Gastiatigui, Biscaino, hauendo à ritornare al suo paese, domandò à me qualche reliquia della Santa Madre Teresa di Giesù, e gli diedi vn poco dell'habito, e della tonaca, e di vn panno, nel quale era stato rinuolto il santo braccio. Gli fù domandato se haueua reliquie nel luogo di Manaria, vn miglio, e mezzo lontano da Durango, perche era quiui vn'huomo chiamato Giouanni de Goyzia, che erano tre anni, che staua quarantario, ed in quel tempo era molto pericoloso, ed abbandonato da' Medici. Egli disse, che non n'haueua altre, se non certe della Santa Madre Teresa di Giesù, che si raccomandassero à lei. Glie le posero al collo quando haueua da venirgli la febre, e non gli venne all'hora, nè poi: anzi lo lasciò questo fratello, quando si partì di lì, con sanità, e con molta diuotione alla Santa Madre.

Come tal cosa si seppe, ricorreuano à questo fratello molte persone, perche desse loro di quelle reliquie, domandandogliele con lagrime, e molta diuotione, & alcune particolarmente, che erano assai trauagliate da tentationi del Demonio, perche

s'am-

s'ammazzassero, e da streghe. Egli le diede loro, e vennero poi da lui cinque, ò sei persone, ringratiandolo del bene, che haueua lor fatto: dicendo, che non haueuano mai più sentito quelle tentationi, nè erano state molestate da streghe. Queste streghe succhiavano il sangue a' bambini, e li trattauano molto male: ed ancora persone grandi trauagliauano di molte maniere.

In Durango gli si fece incontro in piazza Donna Maria di Galarraga, moglie d'vno del Reggimento di quella Terra, pregandolo grandemente, che le desse delle reliquie di quella Santa, perche il suo marito staua in gran pericolo, & abbandonato da' Medici: dicendo, che, poiche haueuano dato la sanità ad altri, la dariano ancora al suo marito. Disse questo fratello, che non l'era rimasto altro, eccetto vn poco dell'habito, e che l'haueria voluto per se: ma domandandoglielo ella con molte lagrime, in fine glie lo diede. Di lì à trenta giorni tornò il fratello à Durango, e gli si fece incontro la medesima Signora nella strada in presenza di molta gente, dicendo ad alta voce, che per quelle reliquie era guarito suo marito, e che l'altro giorno doppò, che se le misse, cominciò à magnare, ed à parlare, & à star meglio, di maniera, che i Medici se ne marauigliarono, ed in capo di quattro, ò cinque giorni fù sano del tutto, ed il fratello il vidde, che era risanato, e staua molto bene. Tutte queste persone diceuano, che quelle reliquie odorauano assai, e sono rimasti in quel paese con vn grädissimo desiderio d'hauerne. Ed il medesimo fratello Martino Gastiatigui per l'istanza, che di là gli vien fatta per quelle, mi lasciò vn panno, perche vi stesse riuolto alcuni pochi giorni il braccio della Santa, e gliele mandassi à Biscaglia. In fin à quì sono tutte parole, del Padre Dottor Francesco Riuiera.

De' Miracoli, che si sono fatti con le lettere, parole, e ritratto della Santa Madre Teresa. Cap. V I.

Molte marauiglie hà operato il Signore con fogli, e lettere della Santa Madre, dando ad alcuni la sanità, libe-
Cccc rando

rando altri da' pericoli, e togliendo molte tentationi, ed afflittioni di spirito. Primieramente (come habbiamo riferito nel primo libro, e la Santa narra nel suo) vn Prete per mezzo d'vna lettera della Santa Madre, e delle sue orationi uscì d'vn grauissimo peccato: e veggendosi doppo astretto dal Demonio, che pareua, che tutto l'Inferno gli facesse guerra, perche tornasse à quel peccato, col solo leggere la lettera della Santa, si difendeva da sì gran tentatione.

Il Padre Lupo, Predicatore Apostolico, come altresì habbiamo notato prima, essendo in Roma molto afflitto da certi traugli interni, riceuette vna lettera della Santa, e per mezzo di quello il Signore lo liberò.

Vn Priore d'vna casa principale della Certosa, huomo molto seruo di Dio, e molto degno di fede, mi contò, che s'era trouato vna volta molestato da vna gran tentatione, di modo, che l'hauena quasi vinto, e che cauando fuori vn foglio, che haueua scritto di mano della Santa, lo baciò con gran riuerenza, e la pregò, che l'aiutasse in quella tentatione, e trauiaglio: e subito cessò la tentatione, e si trouò tanto libero, e con tanta quiete, e ritiramento, come se fosse vscito da fare oratione: il che mi raccontaua con molta diuotione.

Vno de' più segnalati miracoli, che possiamo raccontare in questo capitolo, fù quello, che fece il Signore col Licenziato Pietro Fernandez Barragan, prete, e Curato della Chiesa della Madonna del Rosario della Terra di Baluerde dell'Arcieuescouato di Siuiglia: il quale vndendo i miracoli, e la santità della Santa Madre, le prese gran diuotione, raccomandandosi ordinariamente à lei nelle sue orationi, & ogni dì leggeua vn pezzo ne' suoi libri. Vn giorno lesse il libro composto dal P. Ribera della vita, e miracoli della S. Madre: e veggendo in esso alcune parole, che la Santa scriveua da Siuiglia ad vna Religiosa: le quali diceuano: *Benedetto sia Iddio, ch' in questa Città mi conoscono per quella, che sono, che nell'altre non m'hanno conosciuta: il che diceua la Santa per le calunnie, che in quella città le da-*

uano;

uano; le cagionò questo gran diuotione , e glie l'aumentò assai il vedere la grand'humiltà della Santa. Gli piacquero tanto queste parole, che si risolse di scriuerle in vn foglio, e portarle sempre in seno, à finche per mezzo loro il Signore lo fauorisse nelle sue necessitā. Accadde, che stando in vn terrazzo delle case Archiepiscopali di Siuiglia col Licentiatto Bernardino Rodriguez, che era Proueditore di quell'Arciuescouato, hauendo il Proueditore vna pistola in mano , la quale molti giorni prima era stata caricata, e volendola scaricare, non poteua, benchè le desse fuoco due, ò tre volte, stizzato la diede à Pietro Barragan . In quello, che stendeua la mano, per dargliela, prese fuoco, e sparando diede con dodici pallini di piombo nella poppa dritta di Pietro Barragan , due dita vicino al luogo doue portaua le parole della Santa Madre, & i pallini, come se haueffero dato in vn muro, tornarono dieci, ò dodici piedi à dietro. Corsero tutti quelli, che erano presenti, pensando di trouarlo morto, e lo trouarono sano, senza lesione alcuna. Egli staua con diuotione , dicendo , che la Santa Madre l'haueua liberato per mezzo di quelle parole , delle quali era tanto diuoto . Questo publicò quiui inanzi à tutti , che stauano ammirati di vederlo viuo. E così si prese subito informatione di tal marauiglia , che Iddio haueua operato per la sua Serua .

Hà voluto anco il Signore honorare il ritratto della Santa, con alcuni miracoli: vno fù, e molto segnalato quello, che hora dirò .

Hernardo de Tregio natiuo di Siuiglia, seruo di Dio , e che sempre si esercitaua in opere di virtù: era perciò molto perseguitato da' Demonij, fino all'apparirgli alcune volte visibilmente. Stando vna volta molto tormentato, perche erano molti dì, che lo molestauano; andò per pigliare vn' immagine della Vergine Maria, per mostrarla loro , sperando , che con questo douessero fuggire, e per errore ne pigliò vna della S. Madre, e senza mirare quello, che era, la pose incontro a' Demonij, che con strane voci lo tormentauano . In mostrando loro l'immagine,

subito si affrettarono tanto à fuggire, dando vrlì, come se con gran forza fossero di quiui stati scacciati. Ed egli rimase libero dalle molestie esteriori, e dall'affanno interiore, che haueua, e racconta à tutti questa marauiglia con molta gratitudine, e diuotione. Rimase da lì auanti sì diuoto della S. Madre, che non vò mai senza portare al collo la sua immagine. Ed in venendo alcun male alla sua moglie, ò figliuoli, subito la pon loro adosso con molta fede.

Vna Monaca Scalza haueua (erano molti giorni) vna grand' afflittione, e non trouaua rimedio, nè sapeua che si fare. Veggendosi vna notte sì angustiata da ogni parte, pigliò vna figura della S. Madre per consolarsi, e la staua mirando, e seco trattendosi: come se con lei medesima fosse stata. Stando così le pareua di vedere nell'interiore dell'anima sua gl'occhi della Santa pieni di Dio: la quale con vna ammonitione piena di carità la persuadeua, che si accomodasse à patire quella tribulatione per amor di Dio, poiche il premio, che la staua aspettando, era tale, che niuno il poteua pensare. Queste cose operarono in lei di tal sorte, che le discacciarono le tenebre, che haueua nell'anima, e glie la lasciarono così quieta, e contenta, che ben si vide esser gratia sopranaturale, venutagli per intercessione della Santa.

Vn Sacerdote di Palentia, molto seruo di Dio, il quale haueua conosciuto la Santa: staua vn giorno con vna grande afflittione di spirito, che per tre dì non lo lasò dir Messa. Raccomandossi à lei, e stando recitando l'hore, gl'apparue, e gli disse. Cammini bene, figliuolo, persevera così: Egli se le gettò a' piedi, e le dimandò la sua benedittione: ed ella gli disse; Iddio te la dia. E diedegli vn'immagine del suo ritratto, e subito disparue. Cò questo rimase sì ben disposto, che subito potè dir Messa, e conseruò con molta riuerenza il ritratto, e lo tiene hoggi appresso di se, raccontando quello, che hora s'è detto.

De' Miracoli, che N. S. hà fatto con persone, le quali nelle loro orationi si sono raccomandate alla Santa Madre Terefa. Cap. VII.

Non son minori li miracoli, che N. S. hà operato mediante l'inuocatione della Santa, pigliandola molti per loro intercessora appresso Dio: che se essendo ella viua, comè scrisfemo trattando dell'efficacia della sua oratione, non domandò cosa à Dio, che non l'ottenesse, ed il medesimo Signore le disse, che l'hauerebbe concesso quanto gli chiedesse: hora che è gloriosa, e tanto vicina à Dio, non dourà valer meno appresso di lui, nè esser meno potente per aiutare nelle loro necessità corporali, e spirituali quelli, che con deuotione, e fedè si auualeràno appresso di Nostro S. della sua intercessione, come l'hanno sperimentato alcune persone. Dirò qui delle necessità corporali, perche nell'interiori, e spirituali penso, che siano tanti quelli, li quali per l'intercessione di questa Santa hanno sentito particolare aiuto, e protezione di Dio, che à volerli riferire, sarebbe vn non finir mai.

Primieramente il P. Presentato F. Giouanni di Montaluo, predicatore del Conuento di S. Tomaso d'Auila, religioso di S. Domenico, andaua à Vagliadolid l'anno 1595. ed arriuò ad vn luogo, che si chiamaua Baesilio, il quale è noue miglia lontano da Vagliadolid, doue volendo dar da bere alla caualcatura, che menaua, à vna pila d'acqua, che quini è, il mulo vi si gettò dentro con gran furia: in guisa tale, che il Frate se n'andaua à romperli la testa nell'orlo della pila, che era di pietra. Veggendosi in così gran pericolo, inuocò interiormente la Santa Madre, di cui era molto diuoto, ricordandosi di certe reliquie di lei, che seco portaua. Fermossi subito il mulo, con grãde admiratione, e stupore di quelli, che andauano con lui, quando il Padre attaccatosi ad vn sostegno, senza farsi danno alcuno, vi stette tanto, che potè arriuare vn garzone, che seco menaua, e cauar-

cauarlo da quel pericolo: dal quale subito, che si vidde libero, contò à tutti quei, che erano presenti, come il Signore l'haueua fatto quella gratia per mezzo, ed intercessione della Santa Madre Teresa di Giesù, come egli testifica nella depositione, che fà nell'informatione della sua canonizatione.

La Madre Anna di San Bartolomeo, Priora al presente di Parigi, essendo il corpo della Santa in Auila, si ritrouò vna volta così male, per sentirsi sì stracca, ed aggrauata, che non si poteua mouere, nè fare cosa veruna, con tutto che hauesse da fare affai. Andossene al santo corpo, e quiui se ne stette vn pezzo, raccomandandosi alla Santa Madre, pregandola, che l'aiutasse, e fosse in sua compagnia: perche ella non poteua far nulla: subito si sentì bene, e con grande agilità, ed andò ad esercitarsi ne gli vffici, che haueua, i quali erano molti: e douunque andaua, portaua seco l'odore della Santa Madre, come se dauanti l'hauesse hauuta, e si trouaua con tante forze, e fiato, che le pareua di poter faticare più che quattro huomini, ed in cominciando à fare vna cosa le pareua di trouarla fatta, come voleua, ò come se altra la facesse per lei.

Quando riportarono il santo corpo da Auila ad Alba, passarono pel Monastero delli Scalzi di Manzera, doue stette vna notte. Era all' hora nel medesimo Monastero F. Antonio di Santa Maria nel letto con terzana doppia, ed il Padre Priore Frà Nicolò di San Cirillo, per consolarlo, fece, che si leuasse, ed andasse ad accompagnare il santo corpo, ed egli il fece con molta consolatione, e stando con lui ringratiando Nostro Signore, per le marauiglie, che haueua fatto nella Santa Madre, sentì vn odore isoauissimo, e particolare, che gli solleuò lo spirito à maggiormente lodare l'iddio. Gl' haueua da venire la terzana minore quella medesima sera, nè mai gli venne, benche egli stesse quiui fino à mezza notte. All' hora il Priore gli comandò, che se n' andasse alla cella, perche non gli facesse male tãto vegliare. Essendo in essa tornò à sentire il medesimo odore vn pezzo, e lo sentì poi la terza volta, e gli durò affai. Era questo odo-

re il medesimo, che haueua sentito in Alba, stando auanti al suo sepolcro. La mattina quando lo cauarono, per portarlo via, egli se ne licentiò con molte lagrime, raccomandandosi alla Santa Madre, e pregandola, che supplicasse Nostro Signore, che non gli leuasse l'infermità, che haueua, ma che le ricenesse, ed accompagnasse in esse, e quel medesimo giorno lo lasciò la terza zana maggiore, nè gli tornò mai più cosa veruna.

Ad vno del Reggimento di Palentia si versaua vna botte di vino, di maniera, che pareua impossibile rimediarsi: egli perciò si raccomandò alla Santa Madre, e promise di mandar elemosina al suo Monastero: Et in quel punto restò di versare, senza, che altri la toccasse, e la poterono vendere, ed egli doppò mandò l'elemosina, e raccontò quello, che era passato.

Il Marchese d'Almanzan, che già è morto, stando vna volta nel suo oratorio in oratione, perche era molto spirituale, e gran seruo di Dio, stetteui più di due hore con grand'aridità, e trauaglio interno, faciendo molto, per hauere qualche sentimento, e dolore de' suoi peccati: e veggendosi in questo trauaglio drizzossi in piedi, per andarsene, e lassare l'oratione: & alzando gl'occhi, li fissò in vn ritratto, che haueua della Santa Madre, e senza saper come, gridò forte, chiamando la Santa, che lo fauorisse, ed intercedesse per lui appresso à Nostro Signore per che era molto sconsolato: subito all'improviso fù sì grande il sentimento, e le misericordie, che interiormente sentì, che venne nell'esteriore ad hauer tante lagrime, che non si satiaua all'hora, nè doppò di lodare Iddio per quello, che seco haueua vfato per mezzo della Santa Madre. Questo raccontò ad vna sua figliuola religiosa Scalza, la quale era chiamata Francesca delle Piaghe, ed à Maria di San Gioseffo Priora del Conuentu di Consuegra.

Stando vna Monaca Bernardina del Monastero di San Quirico di Vagliadolid molto male, & attratta da vn braccio, hauendo vdito i miracoli, che Iddio Nostro Signore operaua per mezzo della Santa Madre, e la diuotione, che comunemente se
si ha-

si haueua in Spagna, le ne prese ella grandissima, & vn giorno stando in coro, le si raccomandò assai, promettendole certe cose: ed in vno instante si trouò libera, e sana dall'infermità, & uscì fuori chiamando l'altre Monache à vedere questa marauiglia: le quali hauendo veduto sì gran miracolo, presero molta diuotione alla Santa.

Vn Padre della Compagnia di Giesù nel Villaregio staua molto male d'vna postema, e come referirono doppò molti Religiosi di quella casa, guarì miracolosamente di quella infermità per l'intercessione della Santa.

Vna Religiosa Scalza Carmelitana del Conuento di Madrid, chiamata Elena della Croce, stette tutto l'anno del suo nouitiato tanto perturbata, & interiormente inquieta, che non vi era modo di quietarla, finito hormai l'anno, si risolvette di lassare l'habito, & auisò vna sua cognata, che venisse da lei vn giorno determinato, perche haueua stabilito di andarsene con lei. Stando in questa determinatione, andossene ad vn oratorio, che è nel giardino remoto, e trassesi l'habito, lo scapolare, e la cintola, ma domandando sempre fauore con grande ansietà alla Vergine Nostra Signora, & alla Santa Madre, dicendole: Madre hora mi volete scacciare dalla vostra casa? E subito tornossi à vestire con molta fretta, e trouossi così colma di contento, e così differente da quello, che era prima, che cagionò marauiglia à chi l'haueua veduta diuersa: e domandò di poter subito far professione: e dicendole la Madre Priora, che differisse, per pensarui meglio, rispose ella, che non la trattenessero vn momento. Fè professione senza hauer doppoi per molti anni sentito alcuna forte di scontentezza, ma molta allegrezza, e consolatione.

Alla Madre Agnesa di Giesù Monaca Scalza (la quale è stata Priora del Conuento di Segouia) accadde, che essendo Sacrestana in quel Conuento, le fù portato vn Calice nuouo, e l'istesso giorno, che cominciò ad adoperarsi, fù da lei posto inconsideratamente sopra vna tauola, donde cadde nel solaio,

che era lastricato, e subito s'acciaccò, e si storse talmente, che dalla bocca al piede non erano tre dita.

La Monaca afflitta ferrò la sagrestia, e l'andò à dire alla Superiora, ma trouandola occupata, andossene al coro, e posì gl'occhi in vn ritratto, che vi era della Santa Madre, con molta confidenza, e fede in lei, le disse: O Madre mia, come potreste voi darmi rimedio in quest' afflittione? e con questo concepì qualche speranza d'essere stata vrita, e tornatafene alla sagrestia trouò il Calice intero senza rottura, nè lesione alcuna, sopra la tauola, doue l'haueua lassato.

Vna persona religiosa di molta autorità, e credito disse ad vna Monaca Scalza, chiamata Anna della Trinità del Conuēto di Salamanca; che haueua così gran dolore nel petto, che pareua, che se le congiungesse il petto con la spalla, e questa pena le durò molti giorni: stringendola vn dì tanto il dolore, che pareua, che l'affogasse, raccomandossi alla Santa Madre; e doppò essersi comunicata l'apparue la Santa, e le pose vna mano sopra'l petto, e l'altra sù la spalla, e la strinse molto forte, se bene con tanta soauità, che non sentì dolore, e le disse certe parole honoreuoli, e le diede la sua benedittione, con la quale in vn punto se li tolse il dolore, e non le tornò mai più, e le rimase nel petto vna fortezza straordinaria, e restò l'anima sua con luce, e desiderij di seruire à Dio.

Suor Caterina Battista, Monaca Scalza del Conuento d'Alua stando vna volta abbruciando per ordine della Superiora le tauole della cassa, nella quale era stato il santo Corpo, che erano marcie, s'attaccò subito il fuoco al camino, talmente, che abbruciua tutto. La Monaca afflitta, e turbata raccomandossi di cuore alla Santa Madre, chiedendole aiuto, e dicendo: Madre Teresa di Giesù, aiutatemi in questa tribulatione. A questo cadde subito il fuoco, & il camino restò libero, e sicuro dal Pincendio.

Alla medesima Suora occorse vn'altra volta, che entrandole vn chiodo in vn piede, tacque, e non ne fece conto, stimando,

Ddddd

che

che nõ fosse nulla: se li gōfiò il piede, e ne stette così male, che non vi si poteua posar sopra. Venne il Chirurgo à curarla ed hauendole applicate certe medicine con pezze così per la ferita, come per l'enfiagione, se ne andò, & uscito che fù dall'infermeria, disse la Monaca: Se io hò fede alla Santa Madre Teresa di Giesù, non hò bisogno di medicine, nè di rimedij: leuossi subito le pezze, che l'hauuano poste, e raccomandossi alla Santa: e subito si sentì meglio, e le guarì la piaga, cessando talmente l'enfiagione, che l'altro giorno si leuò, e caminaua, come se non hauesse hauuto male.

Vn'altra Monaca delle Scalze di Toledo chiamata Teresa della Concettione, erano dieci anni, che staua con vna penosa quartana: vn giorno le ne venne vna grandissima con molti dolori di corpo, in guisa tale, che pensaua di morirsi. Si pose in oratione, supplicando Iddio, che la sanasse per intercessione della Santa Madre Teresa di Giesù, per poter supplire alle fatiche del suo ufficio, che era conuersa. Paruele di vedere interiormente la Santa Madre, che le facesse il segno della Croce sopra tutte le parti del corpo, dicendole, che hauesse fede, che quel segno la sanerebbe: subito si sentì libera della quartana in quel punto, e mai più le tornò. Da due altre infermitadi molto pericolose guarì questa medesima Monaca, già abbandonata da Medici, raccomandandosi alla Santa.

Il Licentiatò Ferdinando di Mata, predicatore della S. Chiesa di Siuiglia, haueua vna sorella, chiamata Francesca di Mata, inferma di letargo, e petecchie, che per parer di Medici per essere l'infermità così graue, non ne poteua uscire. Raccomandola di cuore alla Santa Madre Teresa di Giesù, della quale egli era molto diuoto, ed haueua prouato l'aiuto suo in molte necessità: supplicauala ad essere intercessora appresso di Nostro Signore per la sanità di sua sorella. Subito fatta questa oratione, sentì tanta sodisfattione, e concepì tanta fede, che non farebbe morta, che quantunque sentisse da Medici il contrario, non lo potè credere: e viddesi subito l'effetto della sua confidanza,

za perchè in quel punto l'inferma cominciò à migliorare, e ricuperò la sanità.

Molte Religiose sono guarite da diuerse infermità, raccomandandosi alla Santa Madre, e molte altre persone di diuersi stati, come può vedersi nelle informationi fatte per la sua canonizatione: che se le volessimo por tutte, non finiremmo mai.

Per fine di questo libro mi è parso di porre qui vna lettera del P. F. Francesco del SS. Sacramento, Difinitore Generale de' Padri Carmelitani Scalzi d'Italia; la quale scrisse essendo Maestro de' Nouitij del Conuento di Pastrana della Congregatione di Spagna, ad vn Religioso Scalzo del medesimo Ordine: dōde vedrassi lo spirito dell'autore, e l'utile, che egli sentiuua della diuotione di questa Santa Madre, ed altri miracoli di lei referiti in essa.

G I E S U M A R I A.

R Emunerì il nostro buon Giesù à Vostra Renerenza la consolazione, che m'hà recato con la sua lettera, e molto più con le reliquie della nostra Santa Madre, che con essa mi furono recapitate: la quale certo è stata per me vna delle maggiori, che habbia mai hauuto in vita mia, talmente, che nè io lo posso dissimulare, nè capiuua nel mio cuore la tenerezza, che con esse sentij. Non poteuano capitare in miglior tempo, essendomi capitate la sera del nostro auvocato S. Antonio, accioche con la diuotione del Santo, e della Santa Madre si celebrasse la festa d'ambidue cō raddoppiata allegrezza, e diuotione, e così l'habbiamo celebrata, non come io desiderauo, ed hauerei voluto, ma credo io, come habbiamo potuto: hauerei io voluto poter fare alla Sāta Madre vna gran festa, ed honorarla con vna solenne processione, non solo nel Nouitiato, ma in tutto il mondo: ma per non essere canonizzata, ci siamo ristretti ad vn niente, che tale appunto è quel, che diciamo: se bene, per fare in ciò l'obbedienza, che non ci permette più, può essere, che la Santa, la quale fù tanto amica d'obbedire, l'habbia riceuuto in buona parte. L'Oratorio fù molto diuoto, e ben composto: la sera di S. Antonio, nel sermone raccontai a' fratelli la gratia, che di nuouo ci

hauena fatto il Signore con la venuta delle Reliquie, e che si apparecchiaſſero per venerarle molto il giorno ſeguente, e per comunicargli con maggior ſeruore, e diuotione nell' oratorio. E coſi eſſi fecero, & io hò lor detto Meſſa hoggi in detto oratorio, e comunicatoli con molta diuotione: e mentre ſi diceua la Meſſa, poſemo le Reliquie nell' Altarino, che ſtá à mano manca dell' altare, il quale era aſſai bene addobbato, ed ornato, con le ſue candele, e doppò la comunione. e Meſſa, diſſi loro due altre parole della S. Madre, per accenderli alla diuotione di lei, ed à finche con fede, e diuotione ſ' accoſtaſſero à bacciare le ſue ſante Reliquie, il che eſſi fecero, venendo ad vno, ad vno, inginocchiandoſi, e tenendo gl' Accoliti le candele acceſe vno da vn lato, e l' altro dall' altro, e ſtando io in mezzo parato con le Reliquie in mano. Hà operato ciò cò tanto ne' fratelli, che credo debba eſſere loro di gran frutto, e giouamento: la diuotione ſ' è conoſciuta maggiore: i beni dell' anima sò io, che ſi ſono aumentati da qualche giorno in quà parte, nò ſolo nella mia, che me la ſento migliorata per le orationi della Santa Madre, per la lettura, ed eſcempio di lei, ma in quelle de' fratelli, e ne' corpi ſi ſono operate coſe marauiglioſe: le quali non ſcriuo hora à V. R. perche per anco non ne hò tolto piena informatione, nè vò ſtendermi in ciò, nè dire, ſe non quello, che ſarà la pura verità farollo, quando intenda, che conuenga, e ſarommi meglio informato di quanto hò cominciato à ſapere. Scordaimi di dire, che doppò che l' haueſſimo venerate tutti, cantammo vn, Te Deum laudamus, per ringratiare il Signore delle gratie fatte à la Santa Madre, ed à noi in farci hauere le Reliquie di lei, e queſta ſera hò fatto vn poco di ragionamento delle ſue virtù, perche la mattina non vi fù tempo, e diſſi loro, che componeſſero verſi in lode della S. Madre, e promiſi premi d' Agnus Dei, Meſſe, orationi, &c. à quelli, che li faranno meglio, e li dobbiamo leggere Domenica. Con queſto credo, che ſiano rimasti li fratelli molto diuoti della noſtra Santa Madre, e con proponimenti grandi d' eſſerne in tutta la vita, e d' imitarla nelle ſue virtù, onde ſpero, che N. S. farà molto glorificato, e la noſtra Santa honorata, & i fratelli aſſai profittati. E ſeguitando in vn' altra lettera dice:

Il tutto credo, che ordinerà il Signore, in maniera tale, che la ve-

gnamo

gnamo prefto à recitare, e penfo di non morire, che prima non predichi le lodi di lei: imperòche veggo, che N. S. fi affretta tanto in honorarla ogni dì con miracoli, che mi dà à diuedere, che prefto voglia, che da tutti fia pubblicamente honorata. Non sò fe io ne fcriffi à V. R. una fcrittami dal P. Diffinitore Frà Giouanni di Giesù Maria: il quale mandandomi vn poco di carne di lei, mi diffe, che pochi giorni prima vna certa perfona in Madrid prefe quella fteffa carne, e volendo di- uiderla con vn coltello, con certa irreuerenza, ed indinotione, n' ufcì vna gocciola di fangue: con che quella tal perfona rimafe fpaurita, compunta, pentita, e diuota della Sàta. Io medefimo diedi ad odorare quefta fteffa Reliquia ad vno, che era molto diuoto della Santa, e non haueua odorato, nè l' haueua hauuto per gran tempo, e glie lo reftituì il Signore, ed hoggi di l' hà. Hà leuato il dolore de' denti fenfibilmente ponendo la borfetta, in cui la tengo, fopra la mafcella: ed à finche fi vedeffe, che ciò operaua quello, che vi era dentro, in leuar via la borfa: tornaua il dolore: quefto fperimentò vn Frate prefeffo di quefto Nonitiato. Molte altre indifpofitioni di corpo fono ftate curate, ma più credo, che fiano ftate quelle dell' anima: perche doppò, che cominciò in quefta Nonitiato la diuotione di quefta Santa, vi è infieme crefciuta la virtù, il feruore, il fentio, l' oratione, & il profitto in ogni cofa: ed io vi hò veduto molti ftati, e molte mutationi di buono, e di malo, e di non cofi buono: ma non vi hò mai veduto tanti, nè cofi buoniffimi naturali, e nel fopra naturale migliori: quefti fono folo nonitiij, fenza i profeffi di frefco. Tutto quefto è auuenuto in quefto Nonitiato, credo io, per la diuotione alla Santa Madre, & al gloriofo San Giofeffo, di cui facciamo commemoratione doppò il Sub tuum præfidium della fera con le medefime candelle, e granità, che alla Vergine fua fpofo. Quefto è parte di quello, che io promiffi fcrinere à voftira Reuerenza quando ne foſſe ftato più certificato: Sò dir di me, che quantunque io ne fia poco diuoto, doppò, che freddamente mi raccomando à lei ne' miei dubbj, e neceffità, e doppò, che leggo le fue virtù, e vita, fento in me molta nouità in molte cofe, nella negatione della mia volontà, e rifegnatione nella diuina, che fe bene fò in ciò molti mancamenti, e nò finifco mai di volere tutto, e folo quello, che vuole Iddio: fono però, al parer mio,

meno hora in numero dell'altre volte, & hò desiderij, che siano molto meno. Sentomi anche favorito nel gouerno de' fratelli, nel quale fammi Iddio gratia, che io faccia manco errori, che per l'adietro scuopredomi quelli, che altre volte hò fatti, e dichiarandomi l'inconuenienti, e li frutti, che si trouano ne' mezzi, che mi si offrono, ed il vedere in me qualche profitto in queste cose, doppò in quà, che le domandò tutte alla S. Madre, mi fà desiderare di esserle molto più dinoto, e fidel figliuolo da quì auanti: perche intendo, che se hora con esserle io molto ingrato, ed indenoto, mi fauorisce tanto; più mi fauorirà, se io prouerò di venir migliore. Souuienmi hora una cosa, la quale mi raccontò il fratello Procurator del Diserto essergli occorsa in certa casa di Monache nostre. Hauena la superiora comandato ad una non sò che, che ella non l'hauerebbe voluto, e calando questa per una scala malinconica, e mormorando, ò lamentandosi interiormente, le apparne la S. Madre, e le disse: E l'obbedienza, figliuola? Due altre stanano scriuendo in tempo di silentio, e tal' hora douenano parlare qualche paroletta non necessaria, & alzando gl'occhi ad un ritratto della S. Madre, il quale era in quella stanza, lo viddero co'l dito alla bocca, riprendendo con quello il loro poco silentio.

Con questo dò fine all'historia della tua serua, Signore delle grandezze, e merauiglie, nella quale l'intention mia è stata dimostrare al mondo l'opere grandi della vostra destra, ed il premio, e guiderdone eterno, con cui pagate li trauagli temporali de' vostri santi.

Ma che è, Signore, quello, che infino à quì hò detto, à comparatione di quello, che della vostra serua può dirsi? Poiche in verità auuenga, ch'io parlassi con lingue di huomini, e d'Angeli, non potrei arriuare à dare la giusta lode, che la vostra diletta merita. Perche fù, Signore, come voi meglio sapete, in ogni cosa eminentissima simile à quel vero Israelita, in cui non potè mai trouarsi inganno. Scelta dalla vostra mano per essere Maestra, e Dottoressa delle vostre strade: ed à finche nella luce de' libri di lei vedessimo la vostra luce. Questa è l'amante de' suoi fratelli, poiche per la salute, e rimedio loro con sì gran fatiche diede

diede principio à tanti Monasteri, l'officio de' quali è placare, giorno, e notte la vostra ira, ed inuocare sopra il mondo la vostra misericordia. E vaso uostro pretioso, e veramente ammirabile opera della vostra destra. Donna forte stampata à gusto del uostro cuore. Non sò finire di raccontare le grandezze, e marauiglie, che voi fate in questa Santa: poiche volendo dar fine à quest'historia, pare che di nuouo incominci. Supplisca, Signore, la vostra verità in chi leggerà ciò, la fiacchezza della mia penna, che con questo resterà contentissimo.

E voi, Madre santa, la quale fra li Sãti eletti da Dio hà molti anni, che l'anima mia vi riuersce con gran diuotione, ed esclama dal profondo del mio cuore in questa valle di miserie, ascoltate vna volta i prieghi del vostro antico seruo, e non vi scordate hora, che sete in gloria, di chi in altro tempo hauesti per compagno, e per consolatore ne' uostri trauagli. Ricordateui, pietosa Madre mia, di quest'anima nuda d'ogni virtù, e gratia, inuolta nelle tétationi, e ne' lacci di questa vita. Vi supplico quanto più posso, che con vostri potenti meriti, ed orationi restiate seruita d'impetrarmi la salute, e vita spirituale, e quelli eterni beni, per cui sempre sospiro. Ben sò certo, che potete: confido nella gran carità, che vorrete. Spero nella immensa misericordia del Saluatore, che con S. M. farete quanto vorrete. Confido nella parola, che vi diede in vita, che non vi negherà niente in morte.

Hò procurato di perpetuare fra' mortali la memoria vostra, facendo quanto hò potuto, perche nè il tempo la scancelli, nè con l'età venga meno, nè con secoli si perda, scriuendo in seruitio vostro questo libro, acciò che dounque arriuaranno le mie parole, vengano l'opere vostre à notitia di chi lo leggerà. Supplicoui ad aiutar me, e tutti gl'huomini, ed à farci trouar in voi vero fauore appresso Iddio, poiche sete veramente sua, l'honore, e laude di cui siano conosciuti per tutti li secoli de' secoli. Amen.

F I N E .

LAVS DEO, B. V. M. ET SERAFICAE VIRG. TERESIAE

TAVOLA DE' CAPITOLI

DELLA VITA DI S. TERESA:



P Rologo,	pag. 1
Della stima, che s' hebbe sempre della perfettione di S. Teresa.	
§. 1.	7
Delle persone, che approuarono il suo spirito . §. 2.	8
Delle persone, che approuarono la vita, e libri suoi. §. 3.	23
Testimoni doppò la morte . §. 4.	32

LIBRO PRIMO.

Cap. 1. De gl'alti, ed ammirabili fini, che hebbe Iddio in concedere in questi tempi così gran Santa.	37
Cap. 2. Del nascimento, educatione, e buona inclinatione di Santa Teresa.	44
Cap. 3. Come si deteriorarono le virtù, e buoni pricipij di questa S. Vergine, ed il Signore la liberò da pericoli, ne quali si ritronaua.	49
Cap. 4. Della strada, che tenne il Signore per trarla da questi pericoli, e come si fece monaca della Madonna del Carmine.	53
Cap. 5. Comincia con gran spirito gli esercitij della Religione, ed ammalata esce dal Monastero per curarsi.	58
Cap. 6. Con la cura crebbe l'infermità: e per mezzo di lei caudò Iddio un Sacerdote dal peccato. Tornata al suo Monastero hebbe visione di quanto poi le donea succedere.	64
Cap. 7. Sanolla il Signore per intercessione di S. Gioscfo, e tornossi ad intie-	

intiepidire ne' gl' esercitij d' oratione Nostro Signore l' apparne legato alla colonna per istaccarla da una vana conuersatione. 70

Cap. 8. Come fù protetta dal Signore, acciò non cadesse in colpa mortale. 77

Cap. 9. Torna all' oratione, e per 20. anni perseuera in essa con grand' aridità, e doppò questo tempo è visitata dal Signore con nuoua luce, e comincia nuoua vita. 84

Cap. 10. Comunicolle il Signore vn' altissima oratione, la quale fù occasione di patir gran tranagli, ed il mezzo, per cui la pose in sì alta oratione. 93

Cap. 11. Tratta con Padri della Compagnia di Giesù, e da essi è conosciuto, ed approuato il suo spirito. Le parla il Signore, muta vita, e comincia di nuouo à far gran penitenza. 100

Cap. 12. Crescono in lei le gratie di Dio, e de gran timori, e tranagli, che in questo tempo patì. 108

Cap. 13. In mezzo di questi tranagli le parla il Signore, l' assicura, e la quietà. Mostrale Christo Nostro Signore con continne visioni, e delle molte afflittioni, che per questa causa patì. 114

Cap. 14. Resiste con modo straordinario alle gratie di Dio per obbedire a' suoi Confessori: e come il Signore glie ne fece dell' altre di nuouo, e le apparne vn Serafino, che con vn dardo le ferì il cuore. 125

Cap. 15. Hà gran ratti, ne' quali è molte volte leuata in aria. 132

Cap. 16. De' grandi effetti, che cagionauano nell' anima di lei di libertà di spirito, & animo contro i demonij quest' estasi. 138

Cap. 17. Hà gran pene interne doppò questi ratti. 143

Cap. 18. Delle visioni, e ragionamenti partitolari, e di altre gratie, che il Signore le comunicò. 149

Cap. 19. Di uno sponsalizio spirituale frà Christo, e l' anima della Santa, e de gran fauori, che le fa il Signore. 162

Cap. 20. Le riuelà Christo il conoscimento di altissime verità di ammirabile dottrina. 169

Cap. 21. Comunica il suo spirito, e le gratie, che il Signore le fa col

<i>P. M. Auila , e col B. F. Pietro d' Alcantara , e con altre gravi persone, e tutti l'approvano.</i>	178
<i>Lettera di Santa Teresa al P. F. Garzia di Toledo .</i>	183
<i>Lettera del Maestro Auila à Santa Teresa .</i>	184
<i>Relatione dello spirito, e modo di oratione della Santa, fatta da un Confessore di lei.</i>	186

LIBRO SECONDO.

<i>Cap. 1. I nspira Nostro Signore alla Santa, che faccia la nuoua Ri- forma, e le cause, che à ciò la mossero .</i>	192
<i>Lettera del B. Luigi Beltrano à Santa Teresa .</i>	200
<i>Cap. 2. Delle contradittioni, che patì nella fondatione del primo Mo- nastero .</i>	200
<i>Cap. 3. Lassa la sudetta fondatione , e N. S. le comanda , che la prose- gua, e de' tranagli, che in ciò patì .</i>	204
<i>Cap. 4. Compra una casa : apparisce la Madonna, e S. Gioseffo , e le fanno una gratia molto singolare .</i>	210
<i>Cap. 5. Mentre s'edificaua la casa, cadde un muro , ed uccise un ne- pote della Santa, ed ella lo resuscitò .</i>	215
<i>Cap. 6. Le comanda il Signore, che esca d' Auila , e per mezzo di lei fa gratie grandi ad un Frate di San Domenico .</i>	219
<i>Cap. 7. S'abbocca in Toledo con una serua di Dio, la quale uolena fò- dare un Monastero di Monache della nuoua Riforma del Car- mine, ed ella tratta di fondare il suo senz' entrata .</i>	224
<i>Lettera del P. F. Pietro d' Alcantara alla S. Madre Teresa .</i>	228
<i>Cap. 8. Parla N. S. alla Santa , e le comanda , che fonda il Monastero in povertà . Torna da Toledo ad Auila, e dà l' habito à quattro Religiose .</i>	230
<i>Cap. 9. Del tumulto , e persecutioni , che si lenarono contro la Santa doppò fondato il Monastero .</i>	238
<i>Cap. 10. Quietate le contradittioni, tornò al suo nouo Monastero doue N. S. le pose una corona in testa .</i>	247
<i>Cap. 11. Si pone la Regola Primitina dell' Ordine della Madonna del Car-</i>	

- Carminè, la quale volle, che si offeruasse, e della perfezzione, che in se contiene.* 259
- Cap. 12. *Stà per qualche tempo nel Monastero di San Giosèppe d'Anila, e de' gran fernori, che quini erano.* 258
- Cap. 13. *Tratta di fondar Monasteri di Frati, e Monache.* 263
- Cap. 14. *De' motiui, che hebbe per fondar questa nuoua Riforma.* 270
- Cap. 15. *Và à fondare un Monastero in Medina del Campo, & ottiene licenza dal P. Generale suo di poter fondare conuenti di Frati Scalzi.* 271
- Cap. 16. *Tratta di nuouo di poter fondare Conuenti di Frati Scalzi: persuade al P. Fr. Antonio d'Heredia, & al P. Giovanni della Croce, che diano principio à questa riforma.* 284
- Cap. 17. *Fonda un Monastero in Malagone.* 288
- Cap. 18. *Tratta di nouo di far il primo Monastero de gli Scalzi: fonda un Monastero di Monache in Vagliadolid, ed un caso particolare, che quini succedette.* 293
- Cap. 19. *Ordina, che si fondi il primo Conuento di Frati Scalzi, con cui dà principio alla nuoua riforma, anche d'huomini.* 300
- Cap. 20. *Và à fondare il Monastero di S. Giosèppe di Toledo.* 305
- Cap. 21. *Della fondatione del Monastero della Concettione di Pasirana, e della vocatione del P. F. Mariano.* 313
- Cap. 22. *Fonda il Monastero di Salamanca. Narra si un'apparitione, ch'ella fece ad una Religiosa di detto Monastero.* 318
- Cap. 23. *Della fondatione del Monastero di Alua di Tormes, doue si pone una visione particolare, che hebbe la Fōdatrice di esso.* 326
- Cap. 24. *Fù eletta Priora del Monastero dell'Incarnatione d'Anila.* 332
- Cap. 25. *Essendo Priora dell'Incarnatione, per ordine di N. S. fonda il Monastero di San Giosèppe di Segouia, e di due visioni, che quini hebbe.* 342
- Cap. 26. *Della fondatione di San Giosèppe in Vcas: Soccorre questo Santo la S. Madre per via in un gran pericolo. Narra si il principio, che hebbe questa fondatione, che è marauiglioso.* 348
- Cap. 27. *Della fondatione di San Giosèppe di Siniglia, e de' tranagli,*

<i>che parì .</i>	357
Cap.28. Stando in Siniglia manda à fondare il Monastero di Caranaca Il Generale le comanda, che si ritiri in un Conuento, onde cessano le foundationi, e l'Ordine patè gran tranaglio .	366
Cap.29. Fonda per ordine di N.S.il Monastero di Villanuova della Xara, e per via le appare la B.Caterina di Cardona.	373
Cap.30. Seguita la foundatione sudetta , e si pongono alcuni miracoli occorsi in quella casa .	379
Cap.31. Fonda per comandamento di Dio il Monastero di San Giuseppe di Palentia .	384
Cap.32. V' à fōdare nella Città di Soria, e di quāto quini occorre.	388
Cap.33. E eletta Priora in Auila , e di lì manda à fondare il Monastero di San Giuseppe di Granata .	391
Cap.34. Le comanda N.S. che fondi un Monastero in Burgos .	396
Cap.35. Delle gran cōtraditioni, che hebbe in quella foundatione.	401
Cap.36. Del modo, come caminaua la Santa, quādo andana per viaggio.	405
Cap.37. Cōstitutioni principali fatte dalla S. per le sue Monache.	410
Del modo di ricuer le Nouitie. §.1.	411
Dell'habito delle Monache. §.2.	415
Della pouertà, & opere manuali . §.3.	416
Delle Comunioni. §.4.	420
De' Confessori. §.5.	421
Dell'oratione mentale, & hore canoniche. §.6.	423
Della Clausura, e Parlatorio. §.7.	425
Di altre cose, che ordinò nelle sue Constitutioni. §.8.	426
Cap.38. Muore nel Monastero d'Alua, e di alcuni segni, che precedettero, & accompagnarono il suo glorioso transito .	429
Cap.39. Della sepoltura , e miracoli , che operò il Signore nella sua morte, e come è apparsa molte volte à diuerse persone .	444
Cap.40. Della incorruptione del suo corpo , e come fù portato à San Giuseppe di Auila .	450
Cap.41. Publicasi il miracolo del santo corpo il quale per ordine del Papa è riportato ad Alua .	458

LIBRO TERZO.

Cap. 1.	D ella perfettione, con cui offeruò la legge di Dio .	467
Cap. 2.	Della grand'offeruanza, che hebbe a' consigli Euangelici, e del voto dell'obbedienza .	470
Cap. 3.	Della dottrina, che insegnò intorno all'obbedienza .	475
Cap. 4.	Della virtù della Castità, nella quale fu perfettissima .	483
Cap. 5.	Dell'estrema pouertà, che offeruò.	485
Cap. 6.	Della penitenza, ed asprezza di vita .	491
Cap. 7.	Dell'humiltà, in cui marauigliosamente risplendette .	500
Cap. 8.	Seguita della virtù dell'humiltà .	512
Cap. 9.	Della dottrina, che insegna intorno all'humiltà .	520
Cap. 10.	Della gratitudine verso Dio, e verso gl'huomini .	528
Cap. 11.	Della fortezza, e grandezza d'animo, che hebbe.	533
Cap. 12.	Della pazienza, e del gusto di patire per amor di Dio .	539
Cap. 13.	Narransi i tranagli, che patì.	549
Cap. 14.	De' tranagli interni .	558
Cap. 15.	Della prudenza, e sincerità sua .	565
	Alcuni ricordi della Santa Madre per la vita spirituale .	576
Cap. 16.	Dell'oratione, che il Signore le comunicò .	580
Cap. 17.	Del dono di Profetia, che hebbe .	87
Cap. 18.	Della scienza infusa, e de' libri, che scrisse .	597
Cap. 19.	Della stima, che s'è fatta di detti libri, e del frutto, che da essi si è tratto .	610
Cap. 20.	Della diuotione, che hebbe al santissimo Sacramento .	619
Cap. 21.	Della dottrina, che insegnò intorno à questo santiss. Sacramento, e della diuotione, che haueua à Santi .	625
Cap. 22.	Della fede, che hebbe in Dio.	630
	Della speranza capo sudetto. S. I.	638
Cap. 23.	Dell'amor grande, ch' hebbe.	639
Cap. 24.	Delle dimostrationi, che diede di tale amore .	546
Cap. 25.	Della carità verso i prossimi.	654
Cap. 26.	Del frutto, che fece in molte anime .	659
	Cap. 27.	

Cap. 27. Delle virtù heroiche ch' hebbe, e della mortificatione delle passioni.	668
Cap. 28. Delle gratie naturali, e sopranaturali, e delle gratie gratis date, comunicategli dal Signore.	676
Delle gratie naturali, che hebbe. §. 1.	677
Hebbe gratia di sapienza, scienza, fede, prophetia, Sanità, e d'interpretare la scrittura. §. 2.	682
Della gratia di discrezione di spirito. §. 3.	684
Relatione scritta dalla S ^a ta Madre ad alcuni suoi Confessori.	691
Relatione seconda.	701
Relatione terza.	703

LIBRO QVARTO.

Cap. 1. D E' miracoli, che operò la Santa in vita.	710
Cap. 2. D E' miracoli, che si sono fatti doppò la morte di lei, e particolarmente dell' incorruttione del corpo, olio, e fragranza, che da quello escono.	717
Cap. 3. Di altri miracoli fatti con la reliquia della mano, & altre di sua carne.	725
Cap. 4. De' miracoli fatti per mezzo de' panni bagnati nel sangue di lei, e con l'olio, che esce dal suo corpo.	736
Cap. 5. De' miracoli fatti per mezzo de' vestiti, lettere, ed altre reliquie della Santa.	745
Cap. 6. Di altri miracoli fatti con lettere, parole, e ritratti della Santa.	753
Cap. 7. De' miracoli fatti da Nostro Signore con persone, che si sono raccomandate alla Santa.	757

I L F I N E.

Errori Occorsi nella Stampa.

Errori.

Nelle licenze de' Superiori.

Geish.

Virgins.

Maiestatæ

Correttione.

Giesù.

Virginis

Maiestatis

<i>Pagina.</i> 78.	<i>linea.</i> 29.	fuoi.	fuoi
81.	25.	faceno	faceuo
86.	34.	nou.	non
100.	25.	assenze.	assenza
513.	9.	quella.	quello
572.	35.	peusfuadere	persuadere
620.	14.	mezzo, ne,	mezzo, che nè
648.	14.	separato.	separata
672.	24.	che non.	non.
728.	28.	Hāna,	Anna

REGISTRO

S A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Ll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy
Zzz

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii
Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr
Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz

Aaaaa Bbbbbb Cccc Ddddd

Tutti sono fogli semplici.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Francesco di Tomasi. 1653.
Con Licenza de' Superiori.

B V L L A
C A N O N I Z A T I O N I S
S A N C T A E T E R E S I A E
V I R G I N I S.

T A M F R A T R V M, Q V A M
*Monialium Carmelitarum Discalceatorum
Fundatricis.*

Q V A M G R E G O R I V S X V. S I M V L
cum Beatis Isidoro Agricola Patrono
Matriti.

I G N A T I O L O Y O L A F V N D A T O R E
Societatis Iesu.

F R A N C I S C O X A V E R I O E X
eadem Societate.

A C P H I L I P P O N E R I O F V N D A T O R E
Congregationis Oratorij, in Sanctorum
numerus retulit.

S V M M A R I V M.



I C V T Olim ad propagandam, sic postea ad visitandam
Ecclesiam, non mundo sapientes, & honorabiles, sed
paruuli, & contemptibiles à Domino feliguntur, &
illustrantur, num. 1.

Nouissimè fecit salutem maximam in Virgine Te-
resia, quæ quasi noua Debora sexus fragilitatem
supergressa, instruxit exercitus fortium, qui pro domo Dei Sabaoth
strenuè decertarent. n. 2.

Spiritu sapientie, & intellectus implevit eam Dominus, & adeò illustravit, ut splendor eius sicut stella in firmamento, fulgeat in domo Dei in perpetuas aeternitates. nu. 3.

Quæ à Christo Domino corona aurea decoratur in cælis, digna est, ut uniuersa Ecclesie veneranda proponatur in terris, ut eius nouo presidio, in nouis huius temporis afflictionibus utamur. nu. 4.

Vt omnes fideles agnoscant, quàm abundè effuderit Deus de spiritu suo in Diuam Teresiam, & in eius deuotionem excitentur, aliqua de suis miraculis, & virtutibus Pontifex referre promittit. nu. 5.

Ortum refert, & egressum ad martyrium, Religionis ingressum, & professionem in Conuentu Beatae Mariæ de Monte Carmeli, nu. 6.

Per decem, & octo annos immensis laboribus corporis, & animi vexata, supernisque consolationibus destituta, inuicta tamen permanens fidei præstantissimè perhibuit testimonium. nu. 7.

Huius fidei fundamentum adeò stabile in suo virtutum edificio collocavit, ut, iuxta Verbum Domini, comparanda sit viro sapienti, qui edificauit domum suam supra petram. nu. 8.

Tanta fide illuminata corpus Domini Nostri Iesu Christi in Eucharistia sacra intuebatur, ut assereret nihil esse, quod inuideret eis, qui corporis oculis Dominum conspexissent. nu. 9.

Spem tantam in Domino collocauerat, ut ingiter deploraret incolatū suæ vite prolongari, quæ impedimento erat, quominus semper cum Domino esset. nu. 10.

Non rarò mentis excessus patiebatur, dum cælestia gaudia cogitabat, & ad illorum fruitionem in carne rapiebatur. nu. 11.

Amorem eius in Deum non hominis, sed Cherubim esse dicebant Confessarij, ille tamen visionibus, & reuelationibus, quarum aliqua referuntur, agebatur. nu. 12.

Ingēs desiderium, quo animarum salutem exoptabat, testatur eius perpetuam dilectionem proximorum, quo singulis diebus aliquo charitatis opere adiuuare proposuit, nec unquam defuit occasio. nu. 13.

Amor inimicorum, & persequentiā ex ipsis persequutionibus, & offensis maxime oriebatur, in cuius rei testimonium illustrium virorum proloquium refertur. nu. 14.

Vota ſue profeſſionis mirificè reddidit, præſertim obedientiæ, cuius egregia reliquit exempla, duoquè dumtaxat referuntur. nu. 15.
Paupertatem ferventiſſimè coluit, exultabatquè gratabūda Deo, quoties vitæ neceſſaria deficiebant. nu. 16.

Cæteris ſuis virtutibus præferenda eſt caſtitas; Angelicam enim corporis, & cordis ſervavit puritatem, omnis maculæ expertem. nu. 17
Humilitas, & patientia Sanctæ Matris ſuis dictis, & exemplis comprobantur. nu. 18. & 19.

Alijs etiam gratijs, & donis fuit locupletata, ut non ſolum bonorum operum exempla relinqueret in Eccleſia, ſed eam cæleſtis ſapientiæ imbribus irrigaret editis de myſtica Theologia libris, ex quibus fidelium mentes percipiunt ubertatem. nu. 20.

Huiusmodi virtutum, & cæleſtium donorum apparatu aggreditur Reformationem Carmeli, & opus difficiſſimum Domino adiuvante perfecit. nu. 21.

Tereſiam adhuc ſuperſtitem multis miraculis Deus illuſtravit, ut in augmento farine in Monasterio de Villanova de la Xara. nu. 22.
Monialis Cōventus Medine del Campo manibus eius attrēctata eripſilate liberatur. nu. 23.

Prioriſſa eiſdem Cōventus febre non abſque vitæ periculo egrotabat, ſed iuſſu Sanctæ Matris perfectè ſanata ſurgit. nu. 24.

Albæ tandem infirmatur, Deoque gratias agens, quod ſe Catholica aggregaſſet Eccleſiæ, & mira de diuino amore ad ſorores alloquens ad cæleſtem patriam euolavit. nu. 25.

Aligua magnalia memorantur, quibus tranſitus eiſ decoratus fuit. 26. & 27.

In terra profundè ſepelitur, calceq; & lapidibus oppletur, ſed propter diuinum, quem ſpirabat, odorem exhumatur corpus, integrumquè, incorruptum, & flexibile reperitur, quomodò corpore iterum, & ibidem ſepulto contigit etiam poſt triennium. nu. 28.

Frequentia beneficia contulit Deus per ſue ancille interceſſionem his, qui ſe eiſ precibus commendarunt. Puer quadriennis a natiuitate contractus ſanatur. nu. 29.

Monialis tribus cancriſ per biennium cruciata, cum particulam reli-

- quidarum Sanctæ Matris pectori adaptaret, momentaneam salutem consequitur. nu. 30.
- Clericus apostemate pectoris, & brachij contractione laborans ad sanitatem restituitur. nu. 31.
- Ioannes Deleyua, quem gutturis morbus ad ultimum vita penè perduxit sudario Sanctæ Teresiæ appposito, eius meritis repente se sanatum exclamabat. nu. 32.
- Hæc, & alia per Hispaniam ad legitimos processus redacta ad Sedem Apostolicam transmittuntur, quæ novos processus auctoritate Apostolica faciendos Toletano Archiepiscopo, Salmantino, & Abulensi Episcopis commisit. nu. 33.
- Quibus perfunctis, transmissis, & accuratè perspectis Paulus V. indulget, ut in toto Ordine Carmelitano Officium B. Virginis Teresiæ celebraretur sed ad canonizationem stimulatus, processus de nouo inspiciendos ad sacram Rituum Congregationem remisit. nu. 34.
- Cum decessisset Paulus V. Gregorius XV. successit, qui Cardinalium sacre Congregationis Rituum responsa petens, eos pro Virginis canonizatione, & ceteros Cardinales in negotio procedi unanimiter censuisse refert. nu. 35.
- In consistorio publico nomine Regis Catholici pro canonizatione peroratur, Congregantur omnes Cardinales, Patriarchæ, Archiepiscopi, & Episcopi in Romana Curia existentes. Imperatoris, & plurimorum Principum instantiæ referuntur. nu. 36.
- Intimo cordis affectu exultabat in Domino Pontifex audito omnium prædictorum suffragio, qui Teresiæ canonizandam, & inter sanctas Virgines adscribendam acclamabant, idèquè promulgari facit canonizationis diem. nu. 37.
- Quo adueniente, & Romana Curia in Basilica Principis Apostolorum congregata, idem Gregorius XV. de unanimi omnium consilio, & consensu, de Teresiæ sanctitate, fidei sinceritate, & miraculorum excellentia constare, & sanctam esse, sanctarumq; Virginum Cathalogo adscribendam definit, & decernit, & adscribit, & ut talem ab omnibus honorari, & vnerari precipit. num. 38.
- Statuit etiam, & concedit ut ab vniuersa Ecclesia illi edificentur, & conse-

conſecrentur Altaria, & ſingulis annis die V. Octobris eius officium, ut de ſancta Virgine celebretur, indulgentiaſquè ſepulcrum ſuum viſitantibus concedit. n. 39.

Exhortatur ut pro tam inſigni beneficio Deo gratias agamus, poſtulantes, ut per interceſſionem electæ ſuæ miſereatur noſtri, & infideles illuminet, ut conſiteantur, quia non eſt alius Deus, niſi Deus noſter. num. 40.





GREGORIUS

EPISCOPVS SERVVS

Seruorum Dei.

AD PERPETVAM REI

Memoriam.

1



OMNIPOTENS Sermo Dei, cum de sinu Patris ad hæc inferiora descendisset, vt erueret nos de potestate tenebrarum, completo dispensationis suæ tempore, transiturus de hoc mundo ad Patrem, ad propagandâ per totum terrarum Orbem electorum suorum Ecclesiam, quam sanguine suo acquisiuerat, eamquæ Verbo Vitæ erudiendam, ad confundendam sapientiam sapientium, & destruendam omnem altitudinem, quæ aduersus Deum extollebatur, non multos nobiles elegit, nec multos sapientes sed contemptibiles mundi; qui non in sublimitate sermonis, nec in humanæ sapientiæ Verbo; sed in simplicitate, & veritate ministerium suum, ad quod à diebus Æternitatis prædestinati erant, adimplerent: in sequentibus verò generationibus, cum iuxta præordinata tempora plebem suam per seruos suos fideles visitare dignatus est, plerumquæ paruulos, & humiles assumpsit; per quos Catholicæ Ecclesiæ ingentia præstaret beneficia: quibus ipse iuxta Verbum suum abscondita à sapientibus, & prudentibus Regni cœlestis mysteria reuelaret; eosquæ supernorum charismatum donis adeò illustraret, vt omnium virtutum, ac bonorum operum exemplis Ecclesiam fouerent, ac signorum

2 gnorum gloria clarificarent. In diebus verò † noſtris fecit ſalutem magnam in manu ſceminæ; ſuſcitauit enim in Eccleſia ſua, veluti nouam *Deboram*, Tereſiam Virginem; quæ poſtquam mirabili viſtoria carnem ſuam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, & cunctas adinventiones diaboli multis, maximifq; virtutibus ſuperaffet, excelsiora moliens, & virtutem ſexus animi magnitudine ſupergreſſa accinxit fortitudine lumbos ſuos. & roborauit brachium ſuum, & inſtruxit exercitus fortium; qui pro domo Dei Sabaoth, & pro lege eius, & pro mandatis eius armis ſpiritualibus decertarent. Quam Dominus † ad tantam opus peragendum abundanter impleuit Spiritu ſapientiæ, & intellectus; & theſauris gratiæ ſuæ adeò illuſtrauit, vt ſplendor eius, tanquam ſtella in Firmamento, fulgeat in domo Dei in perpetuas æternitates.

4 Dignū igitur, & congruum exiſtimauimus, vt quam Deus, & vni-genitus Filius eius Dominus noſter Ieſus Chriſtus, quaſi ſponſam ornatam corona, & decoratam monilibus ſuis in gloria miraculorum plebi ſuæ manifeſtare dignatus eſt: Nos quoq; pro Paſtorali ſolicitudine noſtra in vniuerſali Eccleſia: cui, licet meritis minimè ſuffragantibus, præſidemus; tanquam ſanctam, & electam Dei colendam, & venerandam Apoſtolica auctoritate decreuerimus, vt omnes populi conſiteantur Domino in omnibus mirabilibus eius, & cognoſcat omnis caro, quoniam non defecerunt in diebus noſtris miſerationes eius, qui, quamuis peccatis noſtris exigentibus viſitet nos in virga indignationis ſuæ; non tamen continet in ira ſua miſericordias ſuas, dum in afflictionibus noſtris nouis nos præſidijs munit, & amicos ſuos multiplicat, qui Eccleſiam ſuam meritotum, & interceſſionum ſuffragijs protegant, ac defendant Atq; vt
5 vniuerſi † Chriſti fideles intelligant, quàm abundè in ancillam ſuā effuderit Deus de Spiritu ſuo, ac propterea erga ipſam deuotio in dies augeatur, inſiguioreſ quaſdam eius virtutes, & aliqua ex mag-nalibus, quæ in manu eius operatus eſt Dominus, his litteris du-ximus inferenda.

6 Nata eſt Tereſia Abulæ in Regno Caſtellæ anno ſalutis humanæ milleſimo quingentefimo quinto decimo, parētibus, vt genere præ-clariſ, ita etiam vitæ integritate cōſpicuis, à quibus in timore Domini educata admirandum futura ſanctitatis in tenerrima adhuc ætate ſpecimen dedit: nam cum ſanctorum Martyrum acta perlegeret, adeò ſancti Spiritus igne cor eius intra eam concaluit, vt cū fratre germano etiam puero domo auſuſſerit, vt in Africam traj-ceret, vbi ſanguinem, ac vitam pro teſtimonio Ieſu Chriſti profun-deret.

deret. Sed occurſu patrui renocata cum optimam ſortem ſibi ereptam eſſe iugibus lachrymis deploraret, ardens martyrij deſiderium
 7 eleemoſynis, alijsq; operibus compenſauit. Sed cum ꝑ ad vigefimũ ætatis annum perueniſſet, Chriſto ſe totam deſpondit, & vocationẽ, qua ab eo vocata erat, aggreſſa, ad Moniales Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo Ordinis Mitigati ſe contulit, vt plantata in domo Domini in ærijs domus Dei noſtri floreret: profeſſione itaq; in eo Monasterio emiſſa, cum per duo de viginti annos grauiffimis morbis, ac varijs præterea tentationibus vexata eſſet, nulliſq; ſupernis conſolationibus reficeretur, adeò inuiſcẽ, adiuuante Domino, omnia pertulit, vt probatio fidei illius omni pretioſior auro, quod per ignem probatur, inuenta fuerit, in laudem, & gloriam, & honorem, in reuelationem Ieſu Chriſti.

8 Et quoniam ad erigẽdum ſublime Chriſtianarum virtutum ædificium fidei fundamentum ponendum fuit, illud adeò ſtabile, ac inconcuſſum Tereſia collocauit, vt iuxta Verbum Domini, comparanda ſit viro ſapienti, qui ædificauit domum ſuam ſupra petram. Ea etenim firmitate ſacroſancta Eccleſiæ ſacramenta, cæteraq; Catholica religionis dogmata credebat, & venerabatur, vt maiorem, vt ipſa ſapius teſtificabatur, de qualibet re certitudinem habere non
 9 poſſet. Hac fidei lucerna ꝑ illuminata Domini noſtri Ieſu Chriſti corpus in ſacraſiſſima Euchariftia mentis oculis adeò clarè innebatur, vt aſſereret nihil eſſe, quod inuideret eorum beatitudini,
 10 qui corporeis oculis Dominum conſpexiſſent. Tantum autem ꝑ viuæ ſpei in Domino collocauerat, vt iugiter deploraret, quod tãdiũ in præſenti mortali vita detineretur, quæ ſibi impedimentum afferret, quo minùs ſemper cum Domino eſſet. Nec rarò ꝑ dũ in corde ſuo cœleſtis patriæ gaudia recogitabat, mente excedebat, & ad eorum fruitionem in carne rapiebatur.

12 Sed inter cæteras Tereſiæ virtutes præcipuè emicuit dilectio Dei; quæ adeò in corde eius exarſit, vt Confeſſarij ipſius Tereſiæ charitatem, tanquam non hominis, ſed Cherubim propriam admirarentur, & celebrarent. Quam etiam Dominus noſter Ieſus Chriſtus multis viſionibus, ac reuelationibus mirabiliter auxit: quandoque enim data dextera, clauoq; oſtenſo illam in ſponſam ſuam adoptauit, atque his verbis alloqui dignatus eſt: deinceps, vt vera ſponſa meum zelabis honorem, iam ipſe ſum totus tuus, & tu tota mea. Aliquando etiam Angelum vidit ignito iaculo ſibi præcordia tranſuerberantem, ex quibus cœleſtibus donis diuini amoris flamma in eius corde adeò exæſtuabat, vt maximè arduum votum à

Deo

- Deo edocta emiſerit efficiendi ſemper quidquid perfectius eſſe, & ad maiorem Dei gloriam pertinere intelligeret. Quin etiam poſt mortem cuidam moniali per viſum manifeſtauit, ſe non vi morbi, ſed ex intolerabili diuini amoris incendio vita exceſſiſſe. Sed quàm
- 13 perpetua ꝛ charitate proximum dilexerit multis argumentis manifeſtum fuit, ſed præſertim ex ardenti deſiderio, quo animarum ſalutem deſiderabat. Infidelium enim, & hæreticorum tenebras perpetuis lachrymis deſlebat, ac pro eorum illuminatione non ſolum iuges ad Deum preces fundebat, ſed & ieiunia, flagellationes, ac alias carnis macerationes offerebat. Propoſuit etiam Sancta Virgo in corde ſuo nullum diem ſine charitatis officio tranſigere, in quo etiam Deus ipſi auxilium præſtitit: nunquam enim ei deſuit ipſo
- 14 largiente exercendæ charitatis occaſio. Mirabiliter autem ꝛ imitata eſt Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum in dilectione inimicorū: nam cum ingentes pateretur perſecutiones, & aduerſitates, diligebat tamen perſequentes, & orabat pro his, qui oderant ſe: quinimò detrimenta, & offenſiones, quas perpetiebatur, amoris, & charitatis ipſi eſcam miniſtrabant, adeò vt viri graues dicere ſolerent: qui amari à Tereſia vellet, dāno; aut iniuria, vt eam afficeret, oportere.
- 15 Vota verò, quæ in profeſſione Religionis Deo vouerat, maxima cura, ac diligentia reddidit: nec enim tātummodo omnes exteriores actus Superiorum arbitrio maxima cū humilitate ſpiritus perſiciebat; ſed firmiter etiam in corde ſuo conſtituit eorum voluntati omnes etiam cogitationes ſuas ſubijcere; cuius etiam rei egregia exempla reliquit: nam Dominum Ieſum Chriſtum ſibi ſæpius apparentem aliquando à Confellarijs iuſſa, qui deluſam ab Angelo tenebrarum ſuſpicabantur, humiliter irriſit, ſprenitquè, ſed non ſine magno tam profunda obedientiæ præmio. Quin etiam volumen, quod in Cantica Canticorum inſigni pietate reſertum ſcripſerat, vt Confellario obtemperaret, flammis iniecit. Dicere autem ſolebat ſe in diſcernendis viſionibus, ac reuelationibus decipi poſſe; in obedientia verò Superioribus præſtanda falli non poſſe. Paupertatem ꝛ adeò dilexit, vt non ſolum labore manuum ſuarum victum ſibi compararet; ſed ſi quam monialem villioribus indutam veſtimentis conſpexiſſet, illicò ſua cum illius commutaret, ac ſi quando ſibi neceſſaria deſicerēt, mirificè lætaretur, & exultaret, gratiaſquè Deo ageret, tanquam inſigne aliquod conſequuta beneficium.
- 17 Sed inter cæteras ꝛ eius virtutes, quibus quaſi ſponſa à Deo ornata mirificè excelluit, integerrima effulſit caſtitas: quam adeò eximie coluit, vt non ſolum propoſitum virginитatis ſeruandæ à pueritia

- ritia conceptum vsq; ad mortem perduxerit, sed omnis expertem maculæ angelicam in corpore & corde seruauerit puritatem.
- 18 Quis adeo insignes virtutes mirifica humilitate cordis ornat: cum etenim in dies diuinis charismatibus anima eius impinguaretur, sapius exclamabat ad Dominum, vt beneficijs in eâ suis terminum statueret, nec tam cito ingentium scelerum obliuisceretur; contumelias verò, & irrisiones ardentissimè sitiebat, ac non solum humanos honores, sed nosci quoque ab hominibus abhorrebat.
- 19 Inuictam tamen autem huius Sanctæ Virginis patientiam illa vox attestatur, qua sapius ad Dominum exclamabat: Domine, aut pati, aut mori.
- 20 Præter hæc omnia diuinæ beneficentiæ munera, quibus hanc dilectam suam, quasi pretiosis monilibus decoratam esse voluit omnipotens, alijs etiam gratijs, & donis abundè ipsam locupletauit: adimpleuit enim eam Spiritu intelligentiæ: vt non solum bonorum operum in Ecclesia Dei exempla relinqueret, sed & illam cœlestis sapientiæ imbribus irrigaret, editis de mystica Theologia, alijsquæ etiã multa pietate refertis libellis: ex quibus fidelium mentes vberimos fructus percipiunt, & ad supernæ patriæ desiderium maxime excitantur.
- 21 Quibus cœlestibus instructa, ac illustrata muneribus opus agrefacta est maximum quidem, & cuiuscumq; difficillimum, sed Ecclesiæ Christi per quam vtile, ac proficuum: reformationem enim exorsa est Ordinis Carmelitani: illudq; non solum in mulieribus, sed & in viris egregiè præstitit, ædificatis, non modo per vniuersas Hispanias, sed, & per alias etiam Christiani orbis partes tam virorum, quàm mulierum Monasterijs, sine pecuniâ, sine prouentibus de sola Dei misericordia præsumens: nec modò omnibus humanis destituta auxilijs, sed aduersantibus plerunque, ac contradicentibus Principibus, & Potestatibus sæculi: quæ tamen, Domino opus suum confirmante, radices miserunt, incrementum susceperunt, & demum in domo Dei vberes proventus fructificauerunt.
- 22 Tantas virtutes Teresiæ plurimis, dum adhuc in humanis ageret, miraculis Deus illustrauit: quorum nonnulla præsentibus literis duximus inferenda. Cum in Conchenfi Diœcesi maxima esset frumenti penuria, atquæ in Monasterio de Villanuoua de Xara vix tantum farinæ reperiretur, vt per integrum mensem ad vnum decem, & octo Monialium satis esset, huius Sanctæ Virginis meritis, & intercessionibus Deus omnipotens, qui sperantes in se nutrit, eam adeo abundare fecit; vt quamuis per sex menses ex ea affatim panes ad

- reſeſſionem ancillarum Dei fierent, nunquam tamen uſquē ad no-
 23 uas fruges diminueretur. Graui ꝛ cryſipilate in vultu, ac febris af-
 ſictabatur Anna à Trinitate monialis Conuentus Mediſe de Cā-
 po, cui Tereſia primum blandita, deinde laſa membra leuiter attri-
 buens bono animo, inquit, ſis filia, Deus, vt ſpero, te hoc morbo li-
 berabit. ſtatimq; febris, omniſque morbus ab ea abſceſſit. Albertz
 24 ꝛ eiufdem Monafterij Prioriſſa pleuritide, ac febre non abſque, vi-
 tæ periculo laborabat; at Sancta Virgo Tereſia, tacto latere, quod
 morbo vrgebatur, eam ſanam eſſe pronunciauit; ac ſurgere iuſſit,
 illa perfecte ſanata, ſtatim è lecto exiliit laudans Deum.
- 25 Adueniente demum tempore, quo pro tot laboribus pro diuino
 honore exhaustis, ac tot bonis operibus in Eccleſiæ vtilitatem per-
 petratis coronam decoris de manu Dei eſſet receptura, graui mor-
 bo Albæ decumbens, cum toto infirmitatis tempore frequentes, ac
 plenè admirabiles de diuina charitate cum ſororibus ſermones
 habuiſſet; ſæpius gratias Deo agens, quod ſe Catholicæ Eccleſiæ
 aggregaſſet; commendans, tanquam præcipua bona, paupertatem,
 ac debitam præpoſitis obedientiam; accepto humillimè, ac cum
 cœleſti prorsus charitate ſacro peregrinationis ſuæ viatico, ac ex-
 tremæ vñctionis Sacramento, Chriſti Crucifixi eſſigiem manutenēs
 26 ad cœleſtem patriam euolauit. Pluribus verò ꝛ ſignis manifeſta-
 uit Deus, quàm ſublimem gloriæ gradum Tereſiæ elargitus in cœ-
 lis eſſet: multæ etenim Moniales, religioſæ, ac timentes Deum, viderunt
 decorem gloriæ eius. Alia etenim conſpexit ſupra tectum Ec-
 cleſiæ, & in Choro, & ſuper decumbentis cubiculum multitudinem
 cœleſtium luminarium. Alia Chriſtum Dominum magno corru-
 ſcantem ſplendore, & ingenti Angelorum frequentia circumdatū,
 eius lecto aſſiſtentem. Alia plurimos albis amictos veſtibus ipſius
 cellam ingredi. ntes, ac cubili circumfuſos. Quædam etiam in ipſo
 tranſitus momento candidam columbam ex ipſius ore in cœlum
 euolantem, alia ſplendorem, cryſtalli inſtar, fenestra egredientem
 vidit. Quin etiam quædam arbor calce, ac macerie obſtructa, ac iam
 dudum arida, quæ cubiculo proxima erat, præter omnem tempo-
 ris, & naturæ rationem, repente floribus onuſta, in ipſa tranſitus ho-
 ra apparuit, corpus exanime ſpecioſiſſimum, ac nulla ruga contra-
 ctum, ac miro decoratum candore apparuit, ac vnà cum veſtibus ac
 lintheolis, quibus ægra uſa erat, omnibus admirantibus mirificè ſpi-
 27 rans odorem. Multa ꝛ etiam magnalia, quæ meritis Ancillæ ſuæ
 operatus eſt Deus, ipſius in paradifum tranſitum exultabilem red-
 diderunt. Quædam etenim Monialis dudum capitis, & oculorum

infirmirate laborans, apprehensa mortuæ Virginis manu, ac capiti, oculisq; admota statim conualuit. Altera item eius exosculatis pedibus sensum odoratus amissum recuperauit, & corporaliter odorem vnguentorum, quo sacrosanctam eius corpus à Domino perfusum erat, percepit.

28 Corpus eius absque villo prorsus medicamine ligneo loculo inclusum, altè effosa ad sepulturam humo, ac ingentibus lapidibus, & calce oppleta, scrobe sepultum est. sed è sepulchro eius odor adeò ingens, ac mirificus emanabat; vt decretum fuerit sacrum corpus exhumare, atque illud sanè integrum, ac incorruptum, ac flexibile, ac si nuper tumulatum fuisset, repertum fuit, odorato liquore circumfusum, quo perenniter vsq; in præsentem diem, Deo ancillæ suæ sanctitatem iugi miraculo attestante, desudat. Quare alijs vestibus indutum, nouaq; arca inclusum, cum priora computruissent, eodè loco conditum fuit. Lapsoquè triennio, cum rursus ipsius monumentum aperiretur, vt sacrū pignus Abulam asportaretur, ac deinceps frequenter iussu Delegatorum Apostolicorum inuiseretur, semper incorruptū, ac tractabile eodè odore, ac liquore perfusum apparuit.

29 Sed & procedentibus temporibus manifestauit Deus hominibus gloriam suam, præstitis per intercessionem ancillæ suæ frequētibus beneficijs his, qui se fideliter eius precibus commendassent: puer etenim quidam quadriennis adeò contractus, ac detortus erat, vt nec pedibus insilire, nec cum iaceret, corpus mouere posset; eaque infirmitas, cum illi à natiuitate fuisset, nullumq; afferret doloris sensum, incurabilis prorsus videbatur, cumquè per nouem dies ad cubiculum, quod viuens Sancta Virgo inhabitauerat, allatus fuisset, sensit in se virtutem venientem, ac repentè sanus, ac validus, ac suis pedibus ambulans, stupentibus cunctis, cœpit diffamare se à Matre Teresia de Iesu perfectam sanitatem fuisse consequutum. Sæuisimis

30 & doloribus per biennium cruciabatur, Anna à Sancto Michaelis Monialis, tribus cancris pectus eius adeò affligentibus, vt nō solum somni expers esset, sed nec collum flectere, nec brachia posset attollere, cumq; particulam reliquiarum Sanctæ Teresiæ super pectus apposuisset, & toto cordis affectu se eius patrocinio commendasset, non solum omnis euauit plaga à corpore eius; sed, & alia etiam, quam in corde diu habuerat, infirmitate libera momento temporis

31 effecta est. A deo vexabatur & Franciscus Perez Parochialis Ecclesiæ Rector apostemate, quod in os pectoris infederat, vt brachio etiam contracto à celebratione sacrosancti Missæ sacrificij per quinque menses impediretur, humanisque remedijs deficientibus ad diuina consu-

- confugit, & ad montes Dei eleuans oculos ſalutem cōſequutus eſt; Epiſtolam enim Virginis Tereſiæ manu exaratam pectori admo- uens, conſequutus eſt eius partis ſanitatē, cumquē deinde ſepul- chrum Virginis viſitaſſet, eiufquē brachium, quod Albæ aſſeruatur, proprio brachio, quod adhuc contractum erat, admouiſſet, in eo etiam diuinam virtutem expertus eſt, reſtituta ſibi perfectā valetu-
 32 dine. Ioannes de Leyua † magno gutturis morbo adeò affligeba- tur, vt omnis reſpirationis via ferè intercluſa eſſet, iamq; morti pro- ximus animam agebat, cum ſudarium, quod Sanctæ Tereſiæ fuerat, ad morbi locum magna cum fiducia appoſuit, ſomnoquē captus, ac paulo poſt exſperrectus ſe meritis S. Tereſiæ curatum eſſe repen- tē ſanus exclamauit.
- 33 Cum igitur per vniuerſas iam gentes, & nationes ſanctitas Tere- ſiæ celebraretur, & nomen ipſius ad Chriſti fideles magno in ho- nore eſſet operante Domino per interceſſionem eius tot mirabilia, quæ etiam in dies vna cum ipſius veneratione augebantur, fuerunt auctoritate ordinaria in multis Hiſpaniæ partibus formati proceſ- ſus, ac ad ſanctam hanc Sedem tranſmiſſi, & inſtanter agente claræ memoriæ Philippo III. Hiſpaniæ Rege Catholico, negotio tam in ſacra Rituum Congregatione, quàm in Rota diligenter diſcuſſo ſœcl. recor. Paulus V. prædeceſſor noſter indulſit, vt in eius honore tanquam de B. Virgine diuinum Officium in toto Fratrum Carme- litanorum Ordine poſſet celebrari. Cumq; idem Philippus Rex ite- rùm apud prædictum Paulum ſimiliter prædeceſſorem noſtrū pro canonizatione B. Virginis Tereſiæ ſupplicaeſſet, idem Paulus iterum negotium commiſit Cardinalibus Sac. Rituum Congregationis, qui novos proceſſus auctoritate Apoſtolica conſciendos decreue- runt, atq; ad id munus peragendum bon. mem. Bernardum Card. de Rojas Archiepiſcopum Toletanum, & Venerabiles Fratres Epi- ſcopos Abulen. & Salmant. eadem auctoritate deputarunt: qui cum diligenter de mandato negotio perfuncti eſſent, omnia acta eidem
 34 Paulo V. prædeceſſori noſtro tranſmiſerunt. Qui tribus † Apoſtolici Palatii cauſarum Auditoribus Franciſco Archiepiſcopo Damasce- no Locumtenenti, nunc S. R. E. Cardinali, Ioanni Baptiſtæ Coccino Decano, & Alphonſo Manzanedo dedit in mandatis, vt ſumma cū diligentia dicta acta examinaſſent; & quæ eorum ſententia eſſet ad ipſum referrent, qui omnibus accuratè, prout rei magnitudo po- ſtulabat, perpenſis, eidem Paulo V. prædeceſſori retulerunt plenè iuſtificari vitæ ſanctitatē, ac miracula B. Virginis Tereſiæ, omniaq; abundè conſtare, quæ pro canonizatione eiufdem à Sac. Canoni-
 bus

bus requiruntur, posseq; ad vltiora procedi. Vtq; ea maturitate, quæ rem tantam decebat, negotium transigeretur. idem Paulus dilectis filiis nostris S. R. E. Cardinalibus sacris Ritibus præfectis ordinauit, vt prædictos processus, quàm diligentissimè rursus inspicerent, ac de tota causa accuratè cognoscerent.

35 Cum verò idem Paulus humanæ peregrinationis viam compluisset. Nosq; (nullis licet nostris meritis) sola diuinæ gratiæ dignatione ad Ecclesiæ gubernacula vocati essemus, ad augmentum diuini honoris, & Sanctæ Ecclesiæ vtilitatem pertinere arbitrati sumus, vt huiusmodi negotium promoueretur; plurimum etiam ad præsentium temporum calamitatem leuandam interesse existimauimus si Christi fidelium deuotio erga Sanctos, & electos Dei, qui pro nobis in tantis necessitatibus intercederent, augeretur. Mandauimus, itaq; prædictis Cardinalibus, vt quod illis à prædecessore nostro prædicto fuerat iniunctum quamprimum exequerentur. Quod cum illi ea diligentia, qua decebat, perfecissent; ac pro S. Virginis canonizatione omnes vnanimiter censuissent, venerabilis Fr. noster Franciscus Maria Episc. Portuen. Cardinalis à Monte totius processus summam, ac suam, collegarumq; sententiam coram nobis in Consistorio nostro exposuit. Quibus auditis reliqui Cardinales, qui aderant ad vltiora fore procedendum communi suffragio pronuntiarunt.

36 Igitur † cum in publico Consistorio dilectus filius Iulius Zambeccarius Consistorialis aulæ nostræ Aduocatus pro eius canonizatione perorasset, ac nomine charissimi in Christo filij nostri Philippi Hispaniarum Regis Catholici, vt ad eam procedere dignaremur humiliter supplicasset, Nos de re tanta Venerabiles Fr. nostros S. R. E. Cardinales, & Episcopos in Curia præsentés consulturos esse respondimus, atq; interim Cardinales, atq; Episcopos præsentés vehementer in visceribus Christi hortati sumus, vt orationibus instātes in ieiunijs, & eleemosynis animas suas coram Deo nobiscum humiliantes preces à Deo Patre luminum exposcerent, vt ex alto super nos lucem suam, & veritatem suam emitteret, quæ nos ad voluntatem, & beneplacitum eius cognoscendum, & perficiendum deduceret; itaq; cum semipublico Consistorio, quod consequenter celebratum est, vocatis non modo Cardinalibus, sed Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis in Curia nostra existentibus, præsentibus etiam nostris, ac Sedis Apost. Notarijs, ac sacri Palatij Apost. causarum Auditoribus, cum plura à nobis de eximia sanctitate ancillæ Dei, ac miraculorum frequentia, & celebritate, populorumq;

erga

- erga eam per vniuerſas Chriſtianas nationes deuotione , commemorata fuiſſent , expoſitis etiam inſtantijs , quæ coram nobis non modò nomine maximorum Regum , ſed etiam chariſſimi in Chriſto filij noſtri Ferdinandi Romanorum Regis in Imperatorem electi , aliorumquæ complurium Chriſtianorum Principum fiebant , omnes concorditer , ac vno ore benedicentes Deum amicos ſuos honorificantem Beatam Tereſiam canonizandam eſſe , atque inter
- 37 Sanctas Virgines adſcribendam cœſuerunt. Quorum omnium ꝑ auditu conſenſu intimo cordis affectu exultauimus in Domino , & iubilauimus in ſalutari eius. gratias agentes Deo , & Filio eius Domino noſtro Ieſu Chriſto , quòd Eccleſiam ſuam miſericorditer reſpexiſſet , ac tanta gloria illuſtrare decreuiſſet. Canonizationis itaque publicauimus diem , eoſdemque Fratres , ac filios noſtros monuimus , vt in orationibus , & eleemoſynis perſeuerarent , vt in tanto opere exequendo ſplendor Domini Dei noſtri eſſet ſuper nos , qui opus manuū noſtrarum ad perficiendam eius volūtatem dirigeret .
- 38 Demum peractis omnibus , quæ ex Sac. Conſtitutionibus , ac Romanæ Eccleſiæ conſuetudine peragenda erant , hodie in Sacroſancta Principis Apoſtolorum Baſilica cum venerabilibus Fratribus noſtris S. R. E. Cardinalibus , necnon Patriarchis , Archiepiſcopis , & Episcopis , Romanæq; Curia Prælatiſ , Officialibus , & Familiaribus noſtris , Clero ſæculari , & regulari , ac maxima populi frequentia conuenimus , vbi repetitis pro Canonizationis Decreto petitionibus nunc mine eiſdem chariſſimi in Chriſto Filij noſtri Philippi Regis Catholici à dilecto filio noſtro Ludouico tit. Sæctæ Mariæ Tranſpontina Cardinali Ludouiſio nuncupato , noſtro ſecundū carnem nepote , per Iulium Aduocatū prædictum , decantatis ſacris Precibus , & Litanijſ , ac Spiritus ſancti gratia humiliter implorata . Ad honorem ſanctæ , & indiuiduæ Trinitatis , & Fidei Catholice exaltationem auctoritate omnipotentis Dei Patris , & Filij , & Spiritus ſancti Beatorum Apoſtolorum , ac noſtra , de venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium , Patriarcharum , Archiepiſcoporum , & Episcoporum in Romana Curia præſentium conſilio , ac vnanimi conſenſu bon. mem. Tereſiam Virginem de Abula , de cuius vitæ ſanctitate , fidei ſinceritate , & miraculorum excellentia plenè conſtabat , & conſtat , ac ſanctam eſſe diſſiniuimus , ac Sanctarum Virginum Cathalogo adſcribendam decreuimus , prout præſentium tenore diſſiniuimus , decernimus , & adſcribimus , illamquæ vniuerſos Chriſti fideles tanquam verè ſanctam honorare , & venerari mandauimus , & mandamus , ſtatuentes , ꝑ vt ab vniuerſa Ec-
- 39 clesia

clesia in eius honorem Ecclesiæ, & Altaria, in quibus sacrificia Deo offerantur, ædificari, & cōsecrari, & singulis annis die quinta Octobris, quoad cœlestem gloriam translata est, eius officium, vt de Sancta Virgine ad præscriptum Romani Breuiarij celebrari possit, eademque auctoritate omnibus Christi fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, qui annis singulis eodem festo die ad sepulchrum, in quo corpus eius quiescit, visitandum accesserint, vnum annum, & vnâ quadragenam, ijs verò, qui in eiusdem festi octaua quadraginta dies de iniunctis eis, seu quomodolibet debitis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxauimus, ac relaxamus. Postremo gratijs Deo actis quòd Ecclesiam suam insigni hoc, nouoquē luminari illustrare dignatus esset, decantata in Sanctæ Teresiæ honorem solemni Sanctarum Virginum oratione, ad Altare Principis Apostolorum Missam celebrauimus, cum eiusdem sanctæ Virginis commemoratione, omnibusque Christi fidelibus tunc præsentibus plannariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam concessimus.

40 Decet igitur vt pro tam insigni beneficio omnes cum omni humilitate benedicamus, & glorificemus eum, quem decet omnis benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum assiduis precibus ab eo postulantes, vt per intercessionem electæ suæ à peccatis nostris faciem suam auertens misereatur nostri, & respiciat nos, & ostendat nobis lucem misericordiarum suarum, & immittat timorem suum super gentes, quæ non cognouerunt eum, vt cognoscant, quia non est alius Deus, nisi Deus noster. Cæterum quia difficile foret præsentibus nostras litteras ad singula loca vbi opus esset deferri, volumus, vt earum exemplis etiam impressis, manu publici Notarij subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis eadem vbique, fides habeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur si essent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum diffinitionis, decreti, adscriptionis, mandati, statuti, relaxationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo vigesimo primo, quarto Idus Martij Pontificatus nostri anno secundo.

Ego Gregorius Catholicę Ecclesię Episcopus.

- † Ego Antonius Cardinalis Saulius Decanus.
 † Ego Franciscus Maria Cardinalis à Monte Episcopus Portuenſis.
 † Ego Franciscus Sfortia Cardinalis Episcopus Tuſculanus.
 † Ego Alexand. Card. Montaltus Episcopus Albanen. S. R. E. Vice-
 cancellarius.
 † Ego Octavius Episcopus Præneſtinus Cardinalis Bandinus.
 † Ego A. tt. S. Laurentij in Lucina Presbyter Cardinalis Perettus.
 † Ego Ioan. Baptiſta SS. Petri, & Marcellini Presbyter Cardinalis
 Detus.
 † Ego Dominicus Cardinalis SS. Apoſtolorum Gymnaſius.
 † Ego Carolus tt. S. Cæſarei Cardinalis Madrucius.
 † Ego S. tt. S. Chryſogoni Presbyter Cardinalis Burghesius.
 † Ego M. tit. S. Onuphrij Presbyter Cardinalis Barberinus.
 † Ego I. G. tt. SS. quatuor Coronatorum Presbyter Cardinalis Mil-
 linus.
 † Ego M. SS. Quirici, & Iulitæ Presbyter Cardinalis Lantes.
 † Ego Fabritius tt. S. Auguſtini Presbyter Cardinalis Verallus.
 † Ego Io. B. tit. S. Cæcilie Presbyter Cardinalis Lenius.
 † Ego Dominicus tit. S. Martini in Montibus Presbyter Cardina-
 lis Riuarola.
 † Ego G. Cardinalis Borgia tit. S. Crucis in Ieruſalem.
 † Ego R. tit. S. Alexij Presbyter Cardinalis Vbaldinus.
 † Ego Tib. tit. S. Priſcæ Presbyter Cardinalis Mutus.
 † Ego Gabriel tit. S. Bartholomæi in Inſula Presbyter Cardinalis de
 Trejo.
 † Ego S. Presbyter Cardinalis S. Suſannæ S. R. E. Bibliothecarius.
 † Ego Guido tt. S. Marię de Populo Presbyter Cardinalis Benti-
 uolius.
 † Ego P. tit. S. Saluatoris in Lauro Presbyter Cardinalis Valerius.
 † Ego Itel. Fridericus tit. S. Laurentij in Panisperna Cardinalis de
 Zollerem.
 † Ego Iulius S. Marię ſupra Minervam Cardinalis Roma.
 † Ego Fr. Deſiderius tit. S. Clementis Cardinalis de Cremona.
 † Ego Stephanus tit. Sanctę Marię in Via Cardinalis Pignatellus.
 † Ego Fr. tit. S. Matthei in Merulana Presbyter Cardinalis Sacra-
 rus.
 † Ego M. Ant. tit. S. Eusebij Presbyter Cardinalis Gozadinus.
 † Ego Alexander tit. S. Marię in Via lata Cardinalis Eſtenſis.
 † Ego Carolus Emanuel S. Nicolai in carcere Tulliano Cardinalis
 Pius.

18 Bulla Canonizationis S. M. N. Tereſiæ .

- * Ego Mauritius S. Eufachij Diaconus Cardinalis de Sabaudia .
- * Ego Carolus S. Marię in Dominica Cardinalis Medices .
- * Ego Ludouicus tit. S. Adriani Cardinalis de la Vallette .
- * Ego Fr. S. Angeli in foro pilcium Diaconus Cardinalis Boncompagnus .
- * Ego Hippolytus S. Marię Nouę Cardinalis Aldobrandinus .

Registrata in Secretaria Brenium.

Auguſtinus The. Rom. Cur. Cau. Cam. Apoſtolica Notarius.



B V L L A G R E G O R I I X V .

*Conceditur per singulos annos in perpetuum Iubileum in festo S. M.
N. Theresiæ à Iesù .*

**Gregorius Papa XV. Ad perpetuam
rei memoriam .**



Splendor paternæ gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementissima eius Maiestate sperantium tunc præcipue benigno favore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas sanctorum præcibus, & meritis adiuuatur. Volentes igitur omnes, & singulas Ecclesias tam Domorum Fratrum Ordinis Carmelitarum Discalceatorum nuncupatorum, quam Monasteriorum Monialium eiusdem Ordinis ubicumque existentium aliquo spirituali munere illustrare; de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius autoritate confisi; omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus verè penitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui aliquam ex supradictis Ecclesijs die festo Sanctæ Theresiæ, à primis vespers usque ad Occasum solis festi, huiusmodi singulis annis deuotè visiterint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum præces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimas, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem quòd præsentium transumptis etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die 19. Septembris 1622. Pontificatus Nostri anno secundo. Scipio. Card. S. Susannæ. Cinthius Vicomanus Not.

DECRETVM

SACRÆ RITVVM CONGREGATIONIS

De Officio proprio

S. THERESIAE VIRGINIS

Fratrum, & Monialium Carmelit. Discalceat. Fundatricis.

Ex præcepto S. D. N. INNOCENTII Papæ X. recitando, & in kalendario, & Breuiario Romano apponendo sub Ritu Semiduplici.
die. XV. Octobris.



Recibus Ordinis Carmelitarum Discalceatorū de Officio S. Theresiæ Virginis Ordinis prædicti Fundatricis in Calendario, & Breuiario Romano, Apostolica auctoritate, apponendo, à S. D. N. Innocentio Papa X. ad supplicationē supremorum Christianæ Reipublicæ Principum, Sacræ Rituum Congregationi remissis, Die 29 Octobris 1644. Sacra Rituum Congregatio, referente Eminentissimo, & Reuerendissimo D. Aloysio tit. S. Laurentij in Lucina Priore Presbyterorum, S. R. E. Cardinale Capponio nuncupato, Censuit (si S. D. N. placuerit) Officiū prædictum de communi Virginum præter Lectiones secundi Nocturni, Hymnos, & Orationem proprias, dudum approbatas, quod aliàs sub die 25. Augusti 1636. omnibus Christi fidelibus ad libitum sub ritu Semiduplici recitare permissum fuit, in Calendario, & Breuiario Romano sub ritu pariter Semiduplici esse apponendum, ab omnibus deinceps, qui ad horas canonicas tenentur, Die XV. Octobris, iuxta eiusdem Breuiarij Rubricas, ex præcepto recitandum. Quā Sacræ Congregationis sententiam sibi relaram, Sanctitas Sua laudauit, & approbavit, & sic, vt præmittitur seruari mandauit.

P. Episc. Portuen. Card. Crescentius.

Loco † Sigilli.

C. Paulutius S. Cong. Rit. Secr.

ROMÆ, Ex Typographia Reuerendæ Cameræ Apostolicæ. 1644.
Et iterum Neap. Typis Francisci de Tomasi. Sup. facultate. 1653.

SECRET

AMERICAN COMMISSION

ON THE VIETNAM

PROBLEM

REPORT

OF THE

COMMISSION

ON THE VIETNAM

PROBLEM

REPORT

OF THE

COMMISSION

ON THE VIETNAM

PROBLEM

REPORT

OF THE

COMMISSION

ON THE VIETNAM

PROBLEM

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

**Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa
de Jesús.**

Número.....	405	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	3	Precio de adquisición.....	»
Tabla.....	4	Valoración actual.....	»



405.

Vita =

1654

Geopoli =

=

Sta. Ceresa